

**F A C E T I E,**  
**MOTTI, ET BURLE,**  
**DI DIVERSI SIGNORI**  
**& persone priuate,**

**RACCOLTE PER M. LODOVICO**  
*Domenichi, & da lui di nuouo del*  
*settimo libro ampliate:*

**CON VNA NUOVA AGGIUNTA**  
**di Motti;raccolti da Thomaso Porcacchi,**  
**& con vn discorso intorno a essi,**  
**con ogni diligentia ricor-**  
**rette, & ristampate.**



**I N V I N E T I A**  
**Presso Giorgio de' Caualli.**  
**M D LXV.**

Lodovico Domenichi (Piacenza 1515-1564) - Facezie. Motti et Burle di diversi signori, 1565. Pag. 539 . Con aggiunte di facezie a cura di L. Porcacchi. Opera più volte rimaneggiata con titolo leggermente modificato. È probabile che questa sia l'edizione espurgata del 1562, ripubblicata postuma a Venezia. La prima edizione era del 1548.

Edoardo Mori

[www.mori.bz.it](http://www.mori.bz.it)

AL MOLTO MAGNIFICO  
ET VIRTUOSISSIMO  
M. ACHILLE BOVIO.



THOMASO PORCACCHI.



Tro anni sono, ch'io cominciai in Bologna per mezzo del molto Reuerendo & eccellente M. Lattantio Rampini da Pratouecchio, dottore a giudicio di tutti i buoni, che lo conoscono, acutissimo, & pieno di uiui spiriti d'eccellente dottrina, a pigliar amicitia, e intrinseca seruitù co'l Generosissimo virtuosissimo Signor Galeazzo Bouio padre di V. S. la cui prudentia, e'l cui ualore in tutti i maneggi, ne' quali s'impiega, riesce di cosi grande stima, ch'io quanto a me non ho giudicio a bastanza da poterlo comprendere, ne methodo alcuno da saperlo spiegare. Et hauendo in quel poco di tempo, che mi fu concesso godere i frutti della cortesia di cotesta Patria; e in quei fauori, che mentre gli fui presso, piacque alla generosità del Signor suo Padre contribuirmi, conosciuto la prontezza del bell'ingegno vostro, applicato in quella

tenerissima età alle discipline piu lodeuoli, & la modestia non mai conueneuolmente lodata, ch'in tutte l'attion uostre con aperta sincerità d'animo dimostrauate; mi nacque ardentissimo desiderio di poterui honorar sempre, come sempre d'al' hora in poi v'ho amato & amo. Non so s'io m'habbia parlato con termine conueneuole a huomo discreto, poi c'ho detto d'hauere hauuto desiderio d'honorarui: percioche pare a me d'honorar piu tosto me stesso in uirtù del molto honor, ch'è in V. S. che di potere accrescere alcuno splendor di gloria a quelli infiniti raggi ch'escono da lei. Ma sapendo io, che l'honore è il premio della uirtù, cōtribuito ad alcuno per giudicio e studio di chi discerne il uero; & facendo io manifesta professione di conoscerlo in questa parte, per le molte uirtù, & doti d'animo singolarmente nobile & generoso, ch'ammiro in V. S. non potrà dirsi c'habbia errato dicendo di desiderar d'honorarla; poi che il mio desiderio è, che le sue uirtù habbiano il douuto premio, & la meritata lode. Di quelle uirtù parlo io, M. Achille virtuosissimo, c'hauendo noi beute co'l latte materno, culti uando poi l'ingegno vostro ne gli anni tenerissimi, hauete adornate di sante discipline, con lo studio laborioso, con la destrezza dell'intelletto prontissimo, & con quell'ardor c'hauea piu tosto bisogno di freno che di sprone. Quest

son quelle, onde nasce la gloria vostra, & onde uenite a esser commendato da tutti ; accrescendo elle poi massimamente lo splendor de' uostri antenati, che con le prelature , & con la dottrina hanno illustrato e illustrano la casa uostra in cotesta Patria nobilissima & altrove . Elle dico accrescono lo splendor de' uostri maggiori : percioche uoi con certa generosa emulatione non potete comportar d'essaltar uoi medesimo con l'imagini de' uostri antichi, a guisa di coloro, che cacciati dalle chiese & da gli altari non hanno doue poter sicuramente ritirarsi fuor che alle sepulture de' morti. Queste dunque son quelle, che m'infiammarono a farui honore, & quanto piu potessi con la mia debolissima penna a essaltarui co'l mezzo delle stampe: dalle quali uscendo hora nuouamente il libro delle facetie del mio M. Lodouico Domenichi , da me sempre amato , & hora pianto, & riuerito, come io sapeua d'esser da lui sommamente amato, & ancho , dirò honorato ; & hauendoui io aggiunto alcuni motti, raccolti da diuersi , & da uoi massimamente & dal uostro acutissimo fratel minore M. Furio Camillo; i quali amendue siete pieni di bellissimi spiriti d'acutezza: ho uoluto con questa mia aggiunta dedicarlo a V. S. Ne mi ho voluto arrogar profuntione di leuar la dedicatoria del buon Domenichi: si per non far questo torto a lui, come per non dispiacere al

Signor Gabriello Strozzi, a chi furon dedicate : la bontà, cortesia, & uirtù del qual gentil'huomo e' da me amata & meritaniente commendata con perpetui termini di lode. V.S. lo riceua da me cortesemente ; & riconoscendo in quei motti, che di suo u'ho registrato, un'argomento del suo ualore, inciti co'l suo effempio gli altri a uiuer da gentil'huomini uirtuosi & honorati . Inciterà fra gli altri M. Furio Camillo suo fratel minore, non tanto perch'ei da se medesimo non corra, quanto perch'ei nō s'arresti su'l piu bel del corso suo alla gloria : in modo che uedendo egli honorar V. S. per merito delle sue molte uirtù, emulando cosi fatti honori, non desisterà d'apprenderle, come fin qui ha apprese con lodeuole studio & fatica. Percioche, si come a color c'hanno fame, s'attizza molto piu l'appetito , quando ueggono un'altro che mangi : cosi molto piu s'inflammo alla gloria color, che ne son uaghi , quando sentono ch'un'altro sia lodato. Bacio la mano di V. S. & la prego a conseruarmi in gratia del Signor Galeazzo suo padre & sua, & di M. Furio Camillo . A 1111. d'Agosto M D LXV. Di Vinetia.

TAVOLA DE' NOMI,  
ET DELLE COSE  
PRINCIPALI.  
CONTENUTE IN  
*questo libro.*

<b>A</b> bbate da Gaeta coro-	manigolda in Vinea 55
nato poeta da papa	Alessandro loda il figliuol
Leone andò sull'ele	mal costumato 57
fante 245	Albigotto dimestico di Co
<b>Adriano</b> Imp. riprende Fa	simo de' Medici . 115
uorino Filosofo 136	<b>Alberto</b> Duca di Sassogna
<b>Adoardo</b> Re d'Inghilterra	principe accorto 185
teneua in corte Merli-	<b>Alberto</b> Pio Sign. di Car-
no 333	pi. 243
<b>Agnolo</b> d'Arezzo caccellie	<b>Alessan.</b> Gattai gia barbie
re della Sig. di Fiorenza	re del Sig. Duca Cosimo
burlato da Martino Scar	279
fi 12	<b>Alessandro</b> Campesano, a-
<b>Agathocle</b> tiranno in Cici	cutissimo ingegno 291
lia 70	<b>Alessandro</b> balbani, e Albe
<b>Agnolo</b> della Stufa riceuè	rigo Trenta, gentil'huo-
lettere amoreuoli dal	mini Lucchesi 359
Duca di Milano 97 am-	<b>Alfonso</b> Strozzi . . 11
basciadore a Rimini,	<b>Alfonso</b> d'aragona Re di
huomo sēsitiuo 191.300	Napoli, burla cō vn mot
<b>Agnolo</b> bronzini, pittore,	to Gio. Duca d'angio 11
& poeta excell. 140	ragiona della caccia con
<b>Agnolo</b> acciaiuoli, huomo	M.anton.da Palermo 43
colerico 173	castiga un gentilhuomo
<b>Agnola</b> del Moro, cortigia	61 fa guerra a' Fiorētini
na in Roma 242.146	69 leua il uino a un fami
<b>Aless.</b> Boni, detto il compa	glio di stalla, che non ne
rino, innamorato d'una	becua 69. ride la uiltà

# T A V O L A

- d'un soldato 70. da pubblica udiienza 71. liberalifs. signore 104. motteggia i suoi cortigiani 117. principe fauio 153. amator delle lettere 200. da util consiglio a gli huomini della Matrice 201. prouerbia le corti 204. magnanimo 208. prudente 210. motteggieuole 211. generoso 211. arguto 213. moderato 215. giustissimo 221. modesto, & liberale 224. mansueto e huano 225. fauio, filosofo morale 226. prouaua gli huomini co' magistrati 231. discreto 288. cortese con ogni uno, fuorché con gli astrologhi 308. liberale 326. piaceuole. 447
- Arciuescouo di Toledo 444
- Antonio B. è bisticciato dal figliuolo argutamente. 451
- Alessandro mola 451
- Antonio Rinieri da Colle litterato e gentile 451
- Alberto Veronese dice un motto ridicolo. 24
- Alfonso Cambi motteggia do punge un medico 183
- Alfonso de' Pazzi hauea tolto a inimicarsi uno huomo litterato 250. in continente. 384. 408. 412. 413. 414. 415. 420. 430.
- Alfonso 8. re di Castiglia liberale. 313
- Alfonso fratello del gran Cap. morì combattendo contra i mori. 331
- Ambas. del Duca di Milano meritamente burlato da un fanciullo Fiorentino. 4
- Ambruogio Spānocchi. 79
- Andrea Turini da Pescia prouerbia Pisa 27. huomo arguto. 260. 262
- Andrea Pinocchi si motteggia empicamente de uiti. 60
- Andrea prior di Lucardo 126. arguto 160. si difende. 224
- Andrea Vessalio medico, e anatomista eccellentissimo. 142
- Andrea de' Medici, chiamato il Butto 312
- Andrea da Vignano famoso cavaliere, & scarso 318
- Andrea del Fede inuitato da un famiglio a fare a punzoni. 340
- antonio Fantoni motteggia uno bestemmiatore. 28
- Alopantio ausimarchide, Hiberoneo, Alorchide, nomi

## T A V O L A

- |   |     |   |
|---|-----|---|
| nomi d'un brauo Spagnuolo   | 42  | Annibale Thosco da Cesena, dottore eccellentiss. e huomo cortesiss. 308               |
| Antigono modesto, & paziente  | 69  | Annibal Fedeli dal Borgo a S. Sepolcro, rettor dello studio di Pisa 344               |
| Antiocho barbiere crudele appresso Martiale.  | 314 | Anton maria Farosi da Reggio huom discreto. 216                                       |
| Anton da Palermo, molto galant'huomo 27. honora Niccolò Piccinino 95. piaceuolmente burlado racomanda M. Ant. da Cattania al Re Alfonso                   | 222 | Anton Lunato Pauese, podestà di Perugia per lo Duca di Milano, huomo giustissimo. 310 |
| Anton da Venafro huomo molto sauiο, e libero nel fauellare 108. segretario di Pádolfo Petrucci 156 huomo empio 165. dottor di legge huomo astutissimo 203 |     | Antonello da Forli, condottiere del S. Gismondo d'Armino, fugge con le paghe 315      |
| Anton d'Arabatta mercatante Fiorentino, poco continente 121   |     | Anton buonagrata, huom sauiο, & uecchio. 194  |
| Anton Boscoli motteggiatore sporco 144  |     | Aristotile allegato dal Politiano 25. come diffiniscia la speranza. 317               |
| Anton da Cercina, geloso d'un suo cherico 149 burlato da un cōtadino. 162   |     | Archangelo da Siena, meaco eccellente, burlato dal Mirandolino 157                    |
| Anton Berrettari da Pescia, maestro di casa del Card. Gaddi, motteggia col suo mal francese 168   |     | Argiropilo condotto a leggere Greco in Fiorenza. 81                                   |
| Anton Pucci punto da lacopo Bini 213. huomo prudētiss. & di grāde aīo 220. libero, & faceto 221   |     | Arrigo Rucellai, pronto motteggiatore. 112  |
|   |     | Arrigo Puderico, cortese caualier Napol. 131  |
|   |     | Arrigo settimo Re d'Inghilterra mette una taglia al suo clero 136                     |
|   |     | Arrigo Sassolini, uecchio astuto 207  |
|   |     | Antonio da Furli esattore delle   |

# T A V O L A

tore delle decime in Fio- renza	289	Alessan. da Diacceto	440
Arrigo Conte di Gorizia		Andrea Grilenzoni gentil- huomó modestiss.	457
gran beuitore	300	Achille da Eboli dottore	
Arrigo mainardi podestà		in quattroque	466
di Lucca parla poco ho- nestamente con le don- ne	321	Andrea Calameca da Car- rara scultore excell.	471
Asino giudice del canto fra il Cuculio, e'l Lusigniuo		Achille Bouio	479. 498.
lo è parziale	194		504
Astorre Manfredi, Sig. di Faenza	315	Antippo grammatico	404
Aurelia figliuola del Pon- tano, dóna cōtinente	75	Anton Frâcesco Doni	489.
Aurelio Porcelaga gentil- huomo Bresciano rarif- simo, & uirtuosissimo	116		507
Ambruogio Recalcato, mordace	393	Alessandro Chimenti	490
Alessandro Duca di Fio- renza	407	Antigono Re	493
Ant. Cecchi da Pescia, huo- mo piaceuole e arguto	409	Aristippo filosofo	496
Ascanio della Corgna	412	Aristofilo Fiorenzuoli	509
Aurora Estense gentildon- na singolare	418. 506	<b>B</b>	
Antonio Nini Romano	436	<b>B</b> Attista Lomellino, gen- tilhuomo Genouese	2
Antonio Manescalchi, per- sona giudiciosiss.	437	Bernardin da Siena ingan- nato da uno usuraio Mi- lanese	7
Alberto Lollio, gentil'huo- mo Ferrarese, belliss. & erudito ingegno	434	Brunoro Veronese favori- to di Gismondo Imp.	13
Alessandro Rangone	439	Bindon Tondi tassa i com- patrioti suoi di leggic- rezza	19
		Benassai Finetti burla gen- tilmente	40
		Bernardin Buoninsegni dottor Sanese	53
		Bernardo Rucellai motteg- gia Alessan. Boni.	55. ar- guto 166
		Bardella da Mantoua bur- la essendo menato alle forche	63

Bel-

## T A V O L A

Bellegambe da Viadana capitano	74	mo letterato, & molto piaceuole	259
Bernardo Vitale huomo di grande esperienza, & di bellissimi costumi	75	Baccio medico in Fiorenza huomo bizzarro, & fantastico	271
Bern. Benuoglienti ambasciador Sanese in Fiorenza	81	Bondino piatiua con la casa de Martelli	299
Bernardo Gherardi, amico poco sincero	82.	Barbera moglie di Gismondo Imperad.	305
motteggia liberamente	101.	Bartolo del Vigna, huomo prudente	307
raccomanda un contadino	132	Bartolomeo da Bergamo General de' Vinitiani capitan ualoroso, e accorto	318
Bertuccio dalla Mirandola nimico di Pallon da Reggio	104	Brunoro Malatesti, huomo dotto, & sauo	320
Bartolomeo corfini zoppo, detto il Capinoca	110	Brunetto Latini, maestro di Dante	321
Biãte filosofo, arguto	116.	M. Bianca donna ualorosa	321
	117	Bernardin Velasco, Gran Contestabile di Spagna	327
Baldesar castiglione, formatore del cortigia.	123	innamorato	330
Braccio Martelli, arguto	160.	Biagio cerimoniere caccia to nell'Inferno da Michel Agnolo Buonarroti	332
faceto. 163. accorto.	317	Beltramo Poggi, filosofo	333
Bragiacca motteggia le Stinche	169	Betto Giallonello	336
Betto Gherardini contadino armigero	177	Butta parasito prouerbiato da Lorenzo de Medici	
Bartolomeo medico Piltolese filoso. malcreato	177	Bernardin Ghesi litterato	342
Biugliano M. stato frate.	195	Bernardino Aretino, huomo arguto, & licentioso	
Bartolomeo Gottifredi, persona di belliss. spirito, e molto arguto	214		
Bernardin Daniello, huomo			

# T A V O L A

<p>so. 347  <b>Bartolomeo Paganelli</b>, gē            tilhuomo discreto 361  <b>Barghella</b> nuouo pescie .            367  <b>Bombarda</b> Piacentino uen            de la casa 369  <b>Bernia de' Carnesechi</b> 382  <b>Bernabo Visconti</b> 421  <b>Bernabo Gamucci</b>, ingegno            rarissimo 434  <b>Bartolomeo di Poggio</b> gen            tilhuomo Lucchese 436  <b>Basilio Simonetti</b> 440  <b>Bernardo Cappello</b> genti-            l'huomo, &amp; poeta singola            re. 445  <b>Bartolomeo Giouānini</b> lit            terato, &amp; discreto 50  <b>Bartolomeo Porcinari</b> dal            l'Aquila 462  <b>Biagio Paoli</b> Lucchese gio            uane letterato 466  <b>Bartolomeo Ammannato</b>            scultore, &amp; architetto-            re eccellentissimo 418.            474  <b>Barlacchia</b> 478</p>	<p>studiare 5. si burla d'un            uil cittadino 69. di-            scorre con Puccio 80. ri-            putato sauissimo 97. ri-            butta un brauo 98. ha            a noia i uillani 115. lo-            dato da Federigo terzo            Imperatore 138. ripren-            de honestamente il suo            prelato 169. prudente            170. accorto 173. sauio            176. arguto 177. sano            consiglio 178. argutif-            simo 181. 182. 143. co-            nosceua le persone 187.            190. sottile 199. fedelis-            simo 203. arguto 205.            discreto 209. sauio 214.            cortese 310. giudicioso            315. sauio. 350  <b>Canti</b> compagni lasciò per            der la fortezza di Pie-            tra Santa 9  <b>Cardinale di Roano</b> hono            rato in Fiorenza 12  <b>Caterina Spinola</b>, gentil-            donna Genouese 23  <b>Ciga da Siena</b> froda le ba-            stonate 40  <b>C. T.</b> innamorato 50  <b>Caio Dauanzari</b> sciocco,            &amp; da poco 52  <b>Cola baro</b> ingānaua, &amp; era            a un medesimo tempo            anch'egli ingannato 54  <b>Cocchetto da Trioui</b> me-            dico 56</p>
---	---

## C

**C**lemente settimo, ralle-  
 grato da M. Marco da  
 Lodi. 1  
**Cosmo de' Medici**, Padre  
 della patria 4. consiglia  
**Matteo del Tegghia** a

Carlo

**T A V O L A**

<b>Carlo 8. Re di Francia acquista il regno di Napoli</b>	<b>62</b>	<b>Cardinal Ditariano destramente auuertito da Cosmo de Medici</b>	<b>176</b>
<b>Caritheo persona faceta</b>	<b>63.</b>	<b>Carlo Aldobrandi punge Biuigliano M.</b>	<b>195</b>
<b>letterato</b>	<b>76</b>	<b>Côte di Virtu temeua molto M. Colluccio Salutati Cancellier della S. di Fiorenza</b>	<b>199</b>
<b>Camerino nõvolle câpar le forche per nõ disdirsi</b>	<b>63</b>	<b>Cozzo diede uno scelera- to ricordo per testamen- to a' suoi figli.</b>	<b>203</b>
<b>Cochino pouero si ride del la sua pouertà</b>	<b>70</b>	<b>Cardinal Hippolito de' Me- dici magnanimo, &amp; libe- rale</b>	<b>217</b>
<b>Cocco da Treuigi, uile, &amp; poltrone</b>	<b>77</b>	<b>Cardinal di S. Giorgio rite- nuto, e poi lasciato da Fiorentini</b>	<b>221</b>
<b>Ciaffetta Vinitiano, &amp; Cap- pone da Mantoua com- battono in Ferrara.</b>	<b>78</b>	<b>Cardinal di carpi, protetto- re de' frati Minori</b>	<b>265</b>
<b>Conte Massaini gentilhuo- mo Sanese</b>	<b>87</b>	<b>Cardinal Armellino, pron- to</b>	<b>266</b>
<b>Conte d' Armignac burlato da Marin Tom.</b>	<b>88</b>	<b>Cardinal Pucci, detto San- tiquattro</b>	<b>209</b>
<b>Card. di Pauia fauorito da Papa Pio secondo</b>	<b>101</b>	<b>Carlo d' austria fãciulletto di grandiss. sperãza</b>	<b>277</b>
<b>Cecchetto da Vicenza im- brattò una barberia</b>	<b>108</b>	<b>Contessa Salomona bella, e honesta gêtildõna</b>	<b>282</b>
<b>Colmo Viuiani, notato alle riformagioni</b>	<b>111</b>	<b>Ciliano parasito del Mar- chese alber. arguto</b>	<b>306</b>
<b>Card. Rouerella celebrato dal Laudiuo</b>	<b>110</b>	<b>Cino motteggiato per da poco</b>	<b>313</b>
<b>Card. di S. Maria in portico, tacciato</b>	<b>155</b>	<b>Carlo 7. Re di Frãcia, trafit- to da un suo capita.</b>	<b>316</b>
<b>Cardino Capodiuacca pun- to da uno scolare</b>	<b>160</b>	<b>Caua- lier pouero gêtil'huo- mo illustre</b>	<b>320</b>
<b>Cosmino di bern. Rucel- lai, accorto fanciull.</b>	<b>166</b>	<b>Catlo 5. Imp. prudêtiss.</b>	<b>324</b>
<b>Conone cõtadinobeneficia- to da Lodouico 11. Re di Francia</b>	<b>170</b>	<b>Contessa</b>	
<b>Cardinal Gurgense hono- rato in Fiorenza</b>	<b>175</b>		

# T A V O L A

Contessa Gherardesca, punta dalla Contessa figliuola del conte Guido	325	lara	404
Consaluo Ferrante, ualoso & accorto	330	Caterina de gli Arnolfini, dōna molto uirtuosa	408
prōtissimo	331	sauiuo	331
Cardinal di Rauenna	432	Camillo Caula	429
Cesare Rosso da Sulmona	442	Cosimo Camaiani	448
Canti Gabrielli Podesta di Lucca	335	Camillo Seuerini.	449
Chiappi Vitelli, Marchese di Cetona, cap. ualo.	341	Cesar Gallo	449
Cardinale di Piacenza di casa Castiglione	346	Casimiro Accursio	450
Castruccio Interminelli Signor di Lucca, arguto	348	Cesar Lilio.	454
prontissimo	349	Cornelio Cataneo	455
accorto	349	Cola Aquilano huomo facetissimo	461
pūge il Vesco uo di Arezzo	359	Cōtadino sēplicissimo	462
Castruccio Caltracani, gentilhuomo Lucchese	359	Calabrese importuno, è gastigato del suo errore cō vn motto pungente	463
Corrado dalla Rosa, famiglia di Massimiano Im	362	Compare fa mal ufficio per lo suo compare	464
Cardinale Rucellai	375	Cōte Giulio Landi Sig. uirtuosissimo, & ualor.	464
Cardinal di Portogallo, argutissimo	375	Cortigiana gentile & pronta	464
Cardinale di Mōte, creato Papa Giulio terzo	383	Carlo Viscōte uescouo di Vintimiglia nobilissimo d'animo, & di sãgue	465
Carlo Pietrabianca, gentilhuomo ualoroso	388	Cardinale Sauello	468
Camilla de gli Arnolfini, gētildōna Lucchese, molto saua e accorta	388	Catulo	492
Claudio Tolomei,	399	Cipriano Maiuoli	497
Camilla Gōzaga da Nuuo		Camillo Cocchi da Viterbo	509
		<b>D</b>	
		<b>D</b> iego d'Aro, giouane caualiere	8
		Duca d'Angiò mosse guerra al Re Alfonso	11
		Duca d'Orliēs, pūto dal re di Frãcia suo suocero	35
		Delia	

**T A V O L A**

<b>Delia Nana della Duchessa d'Urbino</b>	45	<b>Domenico Ragnina honore della natione Ragugua</b>	452
<b>Dante Alighieri con liberta filosofica punge vn cōtadino 80. acuto 85. arguto 247. discortese 248. pronto.</b>	433	<b>Donato da Carcheno caualier ualoroso</b>	454
<b>Dioni. Pucci burlaua Gio. Fracesco Véturi 82. burlato da Braccio Mar. 163</b>		<b>Domenico Alamani giouane gẽtile, &amp; uirtuoso</b>	467
<b>Duca d'Amalfi di casa Piccolomini</b>	94	<b>Donna Milanese, è burlata da un giouane</b>	466
<b>Dardano Acciaiuoli dishonesto motteggiatore</b>	112	<b>Donna pregna risponde argutamente a un faceto huomo</b>	471
<b>Donatello Scultore, arguto 114. libero 114. licetioso 293</b>		<b>Dottore accorto che pugne uno scolar fastidioso</b>	473
<b>Duca di Milano,</b>	190	<b>Domenico carnouale pittor Modanese &amp; giouane d'alta sperãza</b>	474
<b>Duca di Borgogna collegato con l'Imperadore, &amp; col Re di Francia</b>	191	<b>E</b>	
<b>Duca d'Angiò tassato da Ridolfo Varano di Camerino</b>	197	<b>Evangelista Lauadaia in Fiorenza</b>	24
<b>Domenico da Douadola, cappellano nella pieue di Buthi</b>	100	<b>Erasmo Valuassone Signor cortesissimo</b>	503
<b>Duca d'Urbino consola i Milanesi</b>	283	<b>F</b>	
<b>Duca di Calabria contra i Fiorentini</b>	317. 334	<b>Francesco Lãdriano caualiere ualorosissimo</b>	6
<b>Difendete Volpe punge il caualier Raimondi</b>	327	<b>Fracesco d'Anaia caualier uecchio, &amp; molto sauo</b>	8
<b>Daniello da Bagnano motteggia argutamente</b>	333	<b>Filippo Strozzi</b>	10
<b>Duca Fracesco Maria d'Urbino</b>	283	<b>Ferrando Re di Spagna catolico</b>	13
		<b>Finetto ribuffa uno imprõto scroccatore</b>	39
		<b>Federigo d'Aragona Re di Napoli</b>	44
		<b>Fracesco Puccio, gẽtilhuomo Napoletano, arg.</b>	93
		<b>Fran-</b>	

# T A V O L A

Francesco Elio, psona molto litterata, & gentile	96	Nouarese	324
Federigo Imp. molto sauis 127. accorto 138. limosi niere 184. prudēte 292. pio 294. clemēte 292. so- brio 294. giusto 296. schietto	297	Federigo conte di Monte- feltro, fanciullo accorto	329
Ferrando Re di Napoli	103	Filippo Strozzi	332
Fauorino filosofo, ripreso da Adriano Imp.	136	Francesco Saluiati, pittore eccellētissimo	336
Francesco Buffone punto dal Gaiuola	146	Filippo Binaschi, gētilhuo mo molto litterato, & discreto	343
Francesco Castiglione mā giaua molti fichi secchi	160	Francesco Sforza, Duca di Milano	350
Francesco della casa, argu- to	162	Francesco Andreossi, gen- til'huomo Lucchese	359
Francesco del Benino, gran picchiapetto	192	Francesco Baldelli Cortone se, huomo litterato.	364
Filippo Duca di Milano si gouernaua a punti d'A- strologia	220	Filippo Gallucci	405
Francesco Gonzaga, Mar- chese di Mantoua	276	Francesco Berni, huomo fa- cetissimo	407
Francesco Filelfo burla cō uno epitaffio	279	Francesco Vettori, cittadin di grādissima riputatio- ne	411
Francesco Maria Duca di Vrbino	283	Fanfera buffon magro	421
Francesco Malacarne	296	Francesco Guglia	444
Fella contadino fa testamē- to	303	Francesco Musacchi uero esempio d'amoreuolez: za, & cortesia	453
Francesco Foscaro Doge di Vinegia prudentemente inganna Francesco Car- magnola	322	Fabritio Castiglione nobi- lissimo caualiere	454
Filippo zafiri, gētilhuomo		Filetto huomo litterato, & da bene	470
		Fiammetta Soderini Gen- tildonna bellissima, & uirtuosissima	471
		Filippo & Catulo	491
		Furio Camillo Bouio	491

T A V O L A

G

<b>G</b> lordano Orfino	10	Giouan Pinocchi da Siena,	huomo affettato.	99
Gio. Duca d'Angiò, & sua impresa	11	Gio. Antonio da Siena, giouane d'ottimo ingegno	101	
Giouani Canacci amoreuole, & pietoso	12	Girolamo Mandoli, cittadino honorato	102	
Guasparri da Rauenna hipocrito, & tristo	19	Gonnella buffon modesto	109.	burla col principe 118
Giulian Gōdi, huomo libero	21.	arguto	120.	piaccuole 121.
21. risoluto	25.	sfacciato	125	
354. prontissimo	354	Gio. Paolo Marincola	120	
Giulio 2. dipinto da Ratael		Giorgio Ginori seuro	112	
lo da Urbino	22.	Galeazzo Pandone persona destra	130	
raccomā da la chiesa a' Card.	241	Gismōdo Imp.	13.	sauiο 31:
Gio. dalla cecca Vinitia.	24	ottimo principe	132.	seuro 149.
Giulia Ferrarese cortigiana sfacciata in Roma	25	sauiο 231.	discreto 297.	schietto 297.
Gismōdo Duca d'Aust.	29	odiuua gli adulatori	245.	clemēte 298.
Giouan Politi piatiua con Petron Marzi	32	arguto	298.	pronto 298.
Giouan Battista da L. Dottor da beffe	39	amaua le lettere	345	arguto 345
Guido Pisanello, secretario di Federigo re di Nap.	44	Giouani dell'Antella	134	
Girola. carbone, modello	66	Gio. di Cosmo de' Medici, arguto	134	
Ghinopouero	74	Gabriello Strozzi giouane nobilissimo, & discreto	143	
Guido pedāte in Perug.	74	Giuliano de' medici accorto	144.	sauiο 160 366
Gio. Pontano	75	Gauola legnaiuolo e architetto pūge cōn un motto	149.	acuto 149.
Girolamo Riario Signor di Imola	80. 303	piatisce con un cittadino	155	
Gio. batista da mōte Sec.	80	Gio. Maria Visconte Duca di Milano crudele	148	
Giouan Francesco Venturi, persona irresoluta	82. 341	Gio. Strozzi seuro contra le donne brutte	162	
Galvano Faleri notario.	92	Giouanni di brutto luogo		
Galeazzo Duca di Milano, amoreuole verso M. Agnolo della Snsa	97.			
prudente	206 318. 369			

T A V O L A

fauellatore	266	Gellio d'Arezzo, huomo na- turale	290
Galeotto da Narni grassissi- mo 169. faceto	375	Gasparo Schlich cācelliere di tre imperadori	291
Giulian di Particino artefi- ce, huomo audace	173	Giorgio Fittello dottore si- face far caualiere	298
Gino Capponi rifiuta una crud:le offerta di M. Gio. Gambacorta	181	Gismonda figliuolo di M. Agnolo della Stufsa fan- ciullo accorto	302
Giouanni Benci	181	Guido del palagio Fiorēti. ambasciadore a Siena	304
Gio. battista della porta, gē- tilhuomo Napoletano, uir- tuosissimo, & dotiss.	183	Giorgio Gradenigo, gentil- huomo Vinitiano	305
Girolamo Acciaiuoli del- l'ordine de' Serui	196	Guido dalla Torre cacciò Matheo Visconte	310
Giouanni di Bicci, padre di Cosmo de' Medici	200	Girolamo Ruscelli	317
Galeazzo Florimōte da Sel- sa, Vescouo d'Aquino	216	Gio. battista Titio da Casti- glione Arretino	317
Gio. Galeazzo conte di uir- tu	220	Gherardino d'Arimino, cor- tigiano	318
Giouāni Emo caualiere, am- basciadore Vinitiano	221	Gian Polo Sanese, huomo prodighissimo	325
Galeotto Spinola capitan animoso, & sicuro	221	Guido Riccio, capitano di guerra	325
Galba, huomo arguto	223	Guglielmo borsiere, huomo piaceuole	329
Giouanni da Calagora, ca- ualiere impronto	224	Giulio bidelli, persona litte- rata, & cortese	341
Giuseppe betussi	231	Guasparri Torelli, dottore eccellente	344
Gio. Ciotto da Siena	259	Giannetto Castiglione, cor- tesissimo signore	346
Gio. battista Pizzoni Anco- nitano, huomo di giudicio libero, & sēza adulat.	279	Galeazzo de' Marchi, gētil- huomo Cremonese	346
Gio. Vitelli meritò uao epi- tafio del Falefio	280	Guido Tarlati Vescouo di Arezzo	351
Gio. Antonio Volpe, Vescouo uo di Como	287	Guasparri Marso, gentilhuo- mo dottissimo	355
Gio. Federigo Madrucci si- gnor cortese	287		

Gio.

T A V O L A

Gio. Francesco Petrucci, argutissimo intelletto	355	acerbamente un cauallier Napoletano	443
Gio. Battista Susio, filosofo eccellentissimo	355	Gentildona Napoletana che portaua pianelle di smi-	
Giordano Fabro Tedesco, crudele	356	surata altezza	445
Giuseppe Turchi, gentilhuomo Lucchese	359	Gentilhuomo burla una goffa tragedia argutaméte	448
Gottifredo Re di Gierusalé lauo, & temperato	362	Girolamo Gualteruzzi pugne uno indiscret o giudice argutamente	448
Gigi pazzo	367.	Giuseppe Pulla, argutif.	453
porco sconcio	368	Giudeo scherza su'l punto de la morte	455
Galeotto dalla Rouere, Cardinale	375	Gio. Francesco Ghesi huomo litteratissimo	456
Gio. Battista Giraldi, huomo eloquentissimo	381	Gio. Maria Bonardo caualliere cortese	457
Giulio terzo, protissimo	412	Giulio Ferrao Colentino	459
Gio. Francesco Torriani, bidello	414	Gio. Antonio de Rossi Milanese intagliator di Cammei	459
Gio. Francesco Federici	418	Girolamo Pallatieri	460
Giouanni Altieri	419	Girolamo Sguazzimano	460
Giuliano del carmine, altro logologo eccellentissimo	421	Gio. Francesco Riccio	462
Giulio Castellani da Faenza giouane dottiss.	422	Giudice Siciliano insolente	465
Girolamo Volpe	425	Girolamo Mentouato	466
Galeazzo Bouio	498	Gentilhuomo pugne agramente una gentildonna scortese	467
Gherardo Spini, giouane uirtuoso arguto & gentile	426. 428. 437. 440. 443	Gio. Battista Martini	467
Guido da Polenta, Signor di Rauenna	433	Giulio Tassone gentilhuomo da bene & uirtuoso	471
Giulio Ladi, Sig. uirtuosiss. & cortessiss.	439	Giouane Pugliese fa parere un callrone un che crede ua far parer lui, cō un im-	
Girolamo Spini detto il Bonafrio capitano della guardia di Siena	440	promiso	
Gentildona Romana pugne		†† 2	

T A V O L A

prouiso motto	472	Iacopo Bini, huomo arg.	212
H		Iacopo Tedesco stato giu-	
<b>H</b> Vmore da Bologna, mor		deo	213
dace 1.236.403.405.		Iacopo Cardinale di Pavia,	
410		punto dal Prouano Arlet	
Heberto Francese si diede		to	230
la sentenza contra se stel		Iacopo da Galbo theologo	
so	89	eccellentissimo	306
Hippolito cercaille gentil		Iacopo Morelli uecchio	357
huomo d'Agobbio	231	Iacopo Gigli decano di San	
Hercole Rangone Sig. cor-		Michele di Lucca nobile,	
tese	288	& cortesissimo	359
Hulderico da casanuoua, ba		Iacopo Arnolfini, gentilhuo-	
rone di Boemia	295	mo Lucchese	408
Hira capitan Francese libe-		Iacopetto Framiano	411
ro	316	Iacopo Berneri, prontissimo	
Hestorre Viscôte nobil.	322	412	
Honorata Pecci	404	Iacopo de' Patti gentilhuo	
Hercole Rangone	429	mo Messinese	441.458
Helia Carandini	430	Iacopo Sannazaro	436
Hercole Bentinoglio, Sig.		L	
uirtuosissimo	438	<b>L</b> orenzo de' Medici pron	
Hortensio Albertoni medi-		to trattiene uno amba	
co eccellente	444	sciadore di Milano 5. 9.	
Horatio Toscanella littera		29.39 72.80.81. 84. 134:	
to	457	143. 163. 185. 303. 340.	
Honorato Fascitello	458	341.153.367	
Honofrio Manieri dall'A-		Luigi re di Francia fece grã	
quila	469	de una persona uile 21.	
Hettore Podocatharo caual		35.36.89.91.170.	376
liere illustre & cortesissi		Lodouico Pontano, dottore	
mo	508	eccellentissimo	44
I		Lorenzo Luti giuoca al sicu	
<b>I</b> acopo Zane, mercatãte Vi		ro	51
nitiano	19	Leon Decimo magnanimo	
Iacopo Pandolfini	81	89.343.	243
Iacopo Sannazaro huomo		Lenno Ricci da Pescia	
nobile, & faceto 98. 99		366.	387
		Leon	

# T A V O L A

Leon casella, giouane molto uirtuoso, & discreto	92	Laura Battiferra, splendor della nostra età	407. 476
Leon Battista Alberti, huomo sauo	113	Lucia Bertana, Signora rarissima	425. 429
Lodouico Visconte dice un motto falso	114	Lattatio Benucci	441. 447. 448
Laudiuio, uano, & borioso	130	Lorenzo Becci da Castiglione Aretino Dottore eccellente	457
Lodouico Acciaiuoli	155	Lodouico dell'Herre gētilissimo. & cortesissimo	474
Lodouico da canossa, Vesco uo di Baussia	161	Leon di Costantinopoli	484
Lancilotto Puliti dottor Saneze	155	Lattantio Rampini	448
Luca gallina dottore ingannato da un uillano	251	Lodouico Tosetto	504. 505
Lorenzo Palatino d'Vnghe	112. 298	Lugia Frangipani	506
Lodouico Dolce, huomo di bellissimo ingegno	301	<b>M</b>	
Leonora Falletta signora di Melazzo, donna di bellissimo, & prentissimo ingegno	305	Marco Cadamosto da Lodi, huomo pronto, & facto	40. 267. 298. 269
Lorenzo Guidetti, persona molto discreta, & di bellissimo giudicio	309	Monte Brancaccio gentilhuomo Napoletano	3
Lionardo Loredano, principe discreto	319	Mattheo del Tegghia, huomo sciocco	5
Luigi Raimondi caualiere, & persona di bellissimo spirito	327	Martino Scarfi, huomo materiale	12. 15. 97. 299
Luca Contile dottissimo, & uirtuosissimo gentilhuomo	349. 469	Marc'Antonio Colonna	22
Lodouico Bauero Imp.	351	Motta, huomo ragioneuole	24
Lionardo Ghini cortonese, litteratissimo	364	Meio Coltraio	38
Lodouico Bentiuoglio	398	Moro de' Nobili,	39
		Marcello da Scopeto, tondo di pelo	56
		Marin Brancaccio, caualier Napoletano, amico delle lettere, come i cani delle mazzate	59. affetionato a
		Bacco	62
		Mattheo Franco faceto	84.

# T A V O L A

profto 126. 162. 195.	liffimo ingegno; & molto
207. 209. 313. 313	gétil cortigiano 257. 265
Marin Tomacello, nobiliff.	282. 394. 394. 396. 401.
caualier Napoletano 88	402. 406
Marin Minerva 99	Mattheo Montenegro, nobi
Mino fcultore dozinale 113	liffimo, & cortefiff. 257
Mona Marietta moltra mō-	Marretto Sanefe, sēfale huo
teficale al marito 121	mo di buoniffimo intel-
Marc' Anto. Maluezzi 128	letto, & fenfato 278
Marabotto Manetti bugiar-	Mattheo Visconte, Signor
do 132	di Milano, fauio 310
Matthia da Vlma, poco pru-	Marc' Antonio Villani, imi-
dente, & molto goffo 154	ta Citti fornaio 315
Mariano Pecci, chiamato	Malatetta d' Arimino 329
pecoracampi 156	Michele Agnolo Buonarro
Mirandolino, Vefcouo di	ti gattiga un prete prefon
Nizza belliffimo. 157	tuofa 332
Matthiano Imp. liberaliffi	Merlino prouigionato dal
mo 178. principe degno	Re d' Inghilterra per fcri
di memoria 362	uere la femplicità della
Marc' Antonio Sorāzo 107	fua corte 333
Mariā da Ghinazzano, huo	Marc' Antonio Paffero, huo
mo dottiffimo 185	mo molto piaceuole, &
Mariotto Baldouinetti, ami	cortefe, & per ciò degno
co doppio 187	d' ogni bene 344
Marcello Vergilio huomo	Marc' Antonio Sciapica no-
fauio 206. 206	biliffimo, & uirtuofiff. gē
Marfilio Ficino, licentiofo	tilhuomo di Napoli 354
207	Martī B. nobil Lucchefe 356
Marin de Ciceri, cortefe del	Maffio Bernardi ricchiff. 372
fuo tabarro al P. fra Vale	Mainetto mainetti, filofofa
rio di Dono 223	eccellentiffimo 400
Moretto buffone da Lucca,	Miglior Guidotti 416
monarca di quella arte	Mariano del Piombo, perfo
237	na burleuole 428
Mufuro ingannò Serapica	Marchionne filippini 448
244	Megera huomo puoueriff.
Marc' Antonio Platone, bel-	456

Mutio

T A V O L A

Mutio giustinopolitano gen- tilhuomo litteratiff. 459	ta di Castruccio 349
Michelagnolo Viualdi huomo virtuosissimo 465	Nanna de' Serui, donna di- screta 9
Marc'Antonio Bell'occhio 486	Nicoletta Cortigiana 386
Marco Grugno Porcello 499	Nicolo macchiauelli 392
Marullo 503	Nicolo Saltiregli sèsale 415
	Nicolo Constanti cortesiff. gentilhuomo sanese 458

N

Nicolo dalla bella gioia, digniff. soprano 2
Nicolo Strozzi, cittadin molto ricco, & garbato 20
Nicolò Porcinaro, giudice molto seuro 28
Nicolò Dauanzati, cittadin fiorentino 52
Neri di Gino Capponi, am- basciadore Fiorentino 2
Vinegia 82. auuertito da Cosmo 205
Nicoletto da Palermo, got- fo innamorato 100
Nicolò marchese di Ferrar- ra colto dal Gönella 109
burlato dal medesimo 118
Nicolò Piccino gran capita- no di guerra 201 lodato dal re Alfonso 210. & dal Panormitano 95
Nofri parenti, huomo sauro 338
Nicolo d'Vgolin martelli venne a quistione giuocà do a scacchi con un suo amico 341
Nicolo Tegrini scrisse la ui-

O

Orlando m. Cauallier Sa- nese 53
Ottavian Dugnano, gentil- huomo milanese 133
Orlãdo Arcivescouo di Fio- renza, punto dal grã Col- mo 169
Obegnino generale de' Fran- ceschi tutto dal gran capita- no 330
Olimpo Giraldi, arguto 420

P

PAOLO Spinola dice un mot- to giocoso 2
Papa Pio secondo uccella Pinciarello da Siena 10
Paolo Marchese Napolera no dottore illustre 22
Procaccio di Napoli burla- to da una donna 23
Pietro Zapata mordace, & libero 29
Petron Marzi, huomo burle- uole 32. 76. 86
Pirrhinico Gualcone, uc- cella uao Spagnuolo 42
Pietro Angelio da Barga, huomo dottissimo 44
Prospero Colonna, dice un

# T A V O L A

bellissimo motto	44	il Peretto filosofo grandissimo	147	
Pecorino Baro agente, & paziente	54	Pappino tamburino, gobbo, huomo molto faceto	175	
Piero di Gherardo Volterrano, notaio discreto	58	Prospero de' carissimi, cortigiano di papa lani	188. di fende l'aria di Pisa 188	
Pascaio Decio Castellano della rocca di Napoli	59	Piero di Cosmo de' Medici, dice un motto	192. 192	
Pietro Margani	64	Palla Strozzi burla in termini di morte	198	
Pietro Summōtio burla un prete incontinente	65. 69	Piero da Nocera	203	
Pierin da Santo Stefano Vititiano, douitioso di polmone	77	Pirhagora diuide il mercato in tre parti	227	
Puccio Pucci, poco modelto	80. 96. 111. 167. 170. 182. 220. 220.	299	Pecorella poco amoreuole della moglie	228
Pietro Paolo codone, molto arguto & faceto	94. 102. 102	Piouano Arlotto arguto, & modelto	229. 284. 289. 350. 351	
Pallon da Reggio, nimico di Bertuccio dalla Miranda gli usa rispetto	104	Paolo Filonardo segretario del cardinale di Nap.	240	
Prior di Capoua	107	Pietro pecci, gentilhuomo Saneſe, molto faceto	258.	
Pádolfo Petrucci, Signor di Siena	108	poco ciuile	258	
Poltrone Caualcanti dice un bel motto	112	Papa Paolo terzo andò a Nizza	260. 278. 332. 263	
Paolo Guittio da Chiari amico sincerissimo & cortese	124	Proto da Lucca, discreto	263	
Piero Lotti, pronto	113. 126	Pietro Aretino	283	
Patriarcha vitelleschi scherzato da Donatello	114.	Pieto da Mōr'Alcino, astrologo da Brozzi	308	
accorto	203	Palmieri da Fano, podestà di Fiorenza	321	
Pietro d'Aragona, Re di Sicilia	121	Paris gianni, huomo generoso	326	
Pietro gónella parafito	125	Perseo cattaneo da carrara, ìgegno uiuo, & prōto	338	
Pietro Pomponaccio, detto		Prospero Rinaldi acutis. padre		

T A V O L A

dre del S. Gio. Girolamo, giouane di buona aspetta- zione	354	di Tunisi, 121. 122. 125	306
Pompeo dalla Barba ipescia- tino fisico eccellétissimo, & medico di papa Pio quarto 357. 360.	408	<b>R</b>	
Piero di Cardin. Rucellai, huomo molto pigro	367	<b>R</b> Afaello da Urbino, pitto- re famosissimo	22
Piero Fracani medico	369	Roderigo Carrasio, uecchio uano	49
Piero di vgolino sésale	368	Ribogletta, huomo molto piaceuole, & faceto	50
Paolo panfa, huomo dottif- simo	401	Renzo da Ceri	53
Pandolfo Martelli; gentil- huomo honorato	407	Rosso da Sillano burlaua cõ le forche	53
Pietro Curtio	419	Roderigo di Siniglia, mor- dace 53. burla senza sapo- re	56. 59
Paolo dell'ottonzio, canoni- co in S. Lorenzo in Fio- renza 260. 422. 423. 424. 437		Regola bugiardo sciocco piaceuole pazzo	82 119
Polidoro cornazzano, gẽtil- huomo Piacentino	429	Ricco beccaio Napoletano, male ammogliato	94
Pietro di Vanni	434	Recco Capponi, cittadin no- bile	155
Paolo Emilio di Cespedes Cordouese	449	Rinaldo de gli Albizi fuor uscito di Fiorenza	174
Pompeo Pugliano	452	Re di Tunisi	186
Portoghese litterato a cre- denza	456	Rocco di corte da Pauia	195
Pedante burla una gentildõ na ch'essõ burlar credeua	461	Ridolfo da Camerino, bur- la il Duca d'Angiõ	197
Piero da Nepi	477	Raimondo da Cardona, ca- pitan della Chiesa	221
Pierio	492	Racordo Re di Frisa, perso- na impia	318
Piercamillo Baldacchini	509	Rostro caualiere del Re Al- fõso è da lui bñficato	326
<b>Q</b>		Ridolfo Baglioni	412. 440
<b>Q</b> Veraldo ambasciadore del Re di Sicilia, al Re		Rinaldo Corso	463
		Ruffiano patiente, & ragio- neuale	451
		<b>Re</b>	

T A V O L A

Re Massimiliano	452	Scipion Fondi, huomo inge- gnoso	342
Reina di Polonia	459	Spagnuoli punti da' Fioren- tini	348
Raffael da Urbino	488	Simone Spilletti scolare Pesciatino, 385. 389. 389	389
Remigio Fiorentino	507	Simon della Barba	389
<b>S</b>		Saluestro Bottigella, corti- giano eccellentiss.	411
Edicesimo campa la mala uentura	28	Sataccio da Cutigliano	412
Spachino, huomo di pochi soldi	74	Seuerino Ciceri gentilhuo- mo di gran prudentia & cortesia	418
Strozzo Strozzi motteggia freddamente 70.	341	Studenti in Pauia son burla- ti da un facchino	446
Spadino di Valdificue fat- to signore da motteggio 82. porco	119	Spagnuolo morde gl'Italia- ni, & riccuc guiderdone conueniente	449
Santi che non ride, malcrea- to con donne	84	Senofonte Palastrelli gētil- huomo pertuosiss.	450
Scipiō Tomacello, caualier cortesissimo, & degno d'o- gni lode	88	Sposa nouella rispōde argū- tamente allo sposo	455
Sertorio Quattromani	97	Spagnuolo burla un Italia- no, & resta egli il burl.	456
Sbardellato Pistolese, rifiu- rato da Cosmo	98	Squarta Catenacci arguto a suo danno	460
Socrate patientissimo, & uero filosofo	106	Scipion Theti litterato, & gentile	461
Sebastian Corrado lettore di humanità in Bolo.	128	Spagnuolo motteggia em- piamente	462
Sandro Biliotto, huomo buono, ma sempl'ce	167	Stefano Ferrari prelado gen- tile, & dotto	464
Sandrō di Botticello, hu- omo bestiale	213	Squarta da Siena brauo a suo costo	471
Sforza da Cotignuola giu- dicioso	221	Silvano Razzi Monaco de gli Angeli di Fiorenza, cortesiss. & uirtuosissimo, a marauiglia	477
Serapica camerier segreto di Leone	245		
Scipion Battigella, amico ufficiofo	285		
Satanallo gasta un diauo- lino	292		

Sterficoro

# T A V O L A

Sterficoro poeta	486	desta, & accorta molto	32
San Marino	488	Vincèrio T. Padouano, inna	
Succhiello frate	503	morato scempio	104
T			
<b>T</b> Osetto Padouano, dot-		Veronica Mazzochiaia, 1 1 1	
tor di filosofia, galante		Viottolo, plebeo, & spor.	119
huomo, & faceto 8.	504	Vgolino Martelli, punto da	
Thomafone da Siena, hu-		Lorenzo de Medici	143
mo arguto 38.74.	282	Vincenzio Ruffo musico ec-	
Trespade Mantouano, pol-		cellentissimo	151
tronissimo	40	Vincèrio da Reggio huomo	
Trittano caracciolo morde		goffo, & ridicolo	216
67		Vincenza copilta, cortigia-	
Thomaso Porcacchi gioua-		na di Roma	282
ne dottissimo, uirtuoso		valore finse d'esser pazzo, &	
& di bellissimi costumi		hebbe poca fatica	292.
199 417.418.	499	293	
Trispone	210	Vgolino della Gherardesca	
Thomaso Soderini	213	di Pisa, morì nella torre	
Theodorigo Arcuescouo di		della fame	325
Cologna	304	Vincenzio Diodati, nobil	
Thaddeo da Mōtefeltro, po-		Lucchese	359
destà di Fiorenza	321	Vincenzio Arnolfini corte-	
Thomaso Parolo da Rocca-		sissimo gèttilhuomo Luc-	
biāca, persona molto cor-		chese	364
tese, & discreta	345	Vlisse Spini capitā di ca-	
Toccante da Lucca	358	ualleria, & fanteria, gioua-	
Tullia d'Aragona	402	ne affabile, & ualoroso.	
Tiberio Pandola, uirtuosis-		435.440.475	
simo amico	411	Vn frate insegna fare un la-	
Thomaso Guadagni, ricchif-		tino a un Nouitio, arguta	
simo	415	mente	477
Tecla Orsina Signora gen-		vgucciò della Faggiuola	496
tilissima	459	Z	
Testamento del porco	498	<b>Z</b> Ambino da Pistoia, medi-	
V			
<b>V</b> Valpurga casabianca di		co accorto	169
Augusta, giouane mo-		Zanobi Girolami	368

AL MOLTO MAGNIFICO  
ET NOBILISSIMO

M. GABRIELLO STROZZI  
gentil'huomo Fiorentino.



LODOVICO DOMENICHI.



VANDO si fa alcun conuito, o splendida festa, io ho ueduto communemente usarsi, honoratissimo signorino, di non ferrar la porta a niuno, che uole entrare, di qual si uoglia conditione o qualità che ci si sia: per che se il contratio si facesse, per lordido & meschino sarebbe tenuto il principe o signore, che tal festa ordinasse. Lasciamo dunque i principi & signori ne' seggi loro, & prendiamo pure della gente piu minuta, & come si suol dire, di tutta bassezza, e a guisa di coloro i quali uanno fuora a procacciarsi, raccolghiamo, & ponghiamo insieme i ragionamenti, & le operationi di tutti quegli, che ci si parano innanzi, per empier, & honorare il nostro conuito. Et perche non ui manchi cosa ueruna porremo sulla tauola, come dicono; alcun frutto; & in questo sarà diuersità: percioche ne tutti saranno dolci, ne tutti amari: anchora che con le dolci talhora dieno buon gusto le cose amare mescolate. Et chi sarà colui, se non di maluagio, & corrotto appetito, il quale ueggendosi presentare innanzi infinita uarietà di uiuande, sol per uederne alcune, lequali a lui interamente non piacciono, si ponga percio a biasimarle, & rifiutarle tutte? Anzi se punto discreto, & modesto fusse, quello che per se medesimo non uolesse, si lo deureb-

deurebbe cortesemente lasciare altrui; & appagarsi dell'amoreuolezza, & liberalità del signor della casa: ilquale da uolentieri, e offerisce a gli amici suoi cio ch' egli ha in suo potere. Ma per uscir di metafora, hauendo io già da piu luoghi, & da diuerse persone di fine giudicio, & di scelto ingegno, il presente uolume raccolto, e intitolato Facete, Motti, & Burle, credetti ueramente con questo titolo solo hauer mostrato, come egli era lettione di piacere, & di diporto, & che percio non deusse ire in mano se non di brigate ociose, & da trastullo: ne fui mai sì arrogante, ne tanto amoreuole di me stesso, ch'io lo stimassi degno d'esser letto da huomini scueri, & ne gli studi delle scientie, e nelle graui attioni occupati. Ne molto meno mi riputai degno esser re obligato a sodisfare al forbito giudicio di coloro, a i quali poche cose, o per auuentura niuna piace. Anzi mi diedi a credere, che leggendo essi pur la inscription sola dell'opera mia, per non consumare il tempo, hauessero a fermarsi, senza passar piu oltre; o almeno facendomi fauor di leggerla, deussero contentarsi della mia debil fatica, ueggendomi hauer sodisfatto a quanto il titolo promette. Ma truouo essermi auuenito tutto contrario effetto al pensier mio: percioche ne a loro è piaciuto il mio libro, ne io mi son lodato del giudicio loro. Perche rimanendo noi del pari, & a me bastando hauer piaciuto a i galant'huomini & discreti, i quali secondo la sentenza di Plinio, di ciascuna scrittura, per uana & disutile che sia, traggon frutto; mi son posto già la terza uolta a ritoccar queste ciancie. Lequali se forse ad alcuni pareissero ò troppo leggieri, o in qualche parte men che honeste, essi saranno pregati di lasciarle a coloro, i quali, come si dice in prouerbio Fiorentino, beon grosso: percioche elle non isforzano persona a douerle leggere. Ben mi reado sicuro, che Vostra Signoria non si marauiglierà, ne ancho haurà per male di uederle intitolate al suo nome, quantunque già due altre uolte oltre queste sieno state stampate, & dedicate ad altri. Percioche io uoglio, che uoi siate certissimo, come io non fo quello dono, perche altri non le prezza,

ne perche uoi siate nobile , ricco , & cortese ; ma solo af-  
fine di riconoscere in parte la humanità , & la cortesia , &  
le grate accoglienze , che uoi , la uostra molta mercè , mi  
facelte in Roma , e in casa uostra due anni sono . Alle-  
quali non potendo io per hora rendere altro cambio , ne  
guiderdone , ho uoluto per' segno di gratitudine dare a  
leggere nella fronte di questo libro il dignissimo nome  
uostro ; ilquale gia buon tempo con singulare affettione,  
& ruerenza ho portato , & tuttauia porto nel mio cuore.  
Et sarà il fine di questa con raccomandarmi in buona  
gratia uostra , & desiderarui prosperità , & salute .

A xx. di Febr. M D L I I I I. Di Pisa.

L O D O V I C O D O M E N I C H I ,  
a' Lettori .



*Ercioche egli è cosa d'animo inge-  
nno, & cortese il confessare da chi  
s'ha riceuuto beneficio & piacere :  
& chi fa altrimenti, merita d'esser  
chiamato ingrato & uillano: io che  
leggendo diuersi libri, & uarie per-  
sone ascoltando, con lungo spatio di tempo ho queste  
Facetie, & motti raccolto; & quello ch'io per me  
non posso ne uaglio, ho da altri procacciato; non ho  
uoluto tenere nascoso quel che mi è stato insegnato.  
Non fu mai mia intentione frodare i benefici riceuuti,  
& però incominciando dal primo, dico che gia molti  
anni sono, mi fu accomodato un libro da G I O -  
V A N N I Mazzuoli, detto lo 'Stradino, dalqual libro  
per rozzo & mal dettato che fuisse, trassi parte di que-  
ste leggierezze. Dopo lui mi fece copia d'un simil li-  
bro un gentil'huomo Bresciano, ch'allora studiaua in  
Pisa, chiamato G I A C I N T O Mondelli, & di lui  
ancho presi quella poca parte, che piu mi parue conue-  
nirsi al mio desiderio. Il terzo fu, non è molto, L E O N  
Casella Aquilano, ilquale due anni sono trouandomi  
io in Roma, per sua cortesia, & per piacermi si con-  
tentò donarmi dugento Motti per lui raccolti, e a me  
intitolati: de' quali ho preso anchora buona somma:  
rendendomi certo, che si come egli s'era contento, che  
tutti fusser miei, cosi hora debba hauer per male, che  
io me ne sia ualuto ad accrescer questo mio libro. Ap-  
presso*

presso questi gentilissimi spiriti, ha finito di colmar il desiderio mio GHERARDO SPINI: giouane di singolare ingegno, & di non picciola sperienza nelle lettere, ilquale ha pur hora fornito certi suoi dottissimi, & uaghi ragionamenti, doue ei tratta del uero gentil'huomo affabile, piaceuole, & gratioso, & quze ei debba essere a meritare questo titolo: che risoluendosi egli mai di lasciargli comparire in luce, si faranno leggere con sua molta lode, & sodisfattione di tutti coloro, che si diletmano di cose belle, nuoue, & erudite. da quali n'ho tratto piu d'una arguta & leggiadra schiera. Da molti altri poi in particolare ho riceuuto & raccolto quando uno, & quando un'altro de detti Motti, i cui nomi o sono ricordati nel progresso del libro, o passati con silentio, pure a buon fine. Et questo tanto ho uoluto dire, si per mostrar la gratitudine dell'animo mio, si per non defraudare niuno della sua lode, & del premio, che se gli conuicne. il tutto prego, che sia preso in buona parte, come è da me stato detto. Et siate sani. In Pisa.

DETTI, ET FATTI  
DI DIVERSI SIGNORI  
ET PERSONE  
PRIVATE,

I quali communemente si chiamano  
FACETIE, MOTTI, ET BYRLE,

Raccolti per M. Lodouico Domenichi.



LIBRO PRIMO.



ANDANDO una bellissima  
giouane a dire a un suo fauori-  
to, con troppa sicurtà; che egli  
era uno *Asiuo*, perche non era  
ito a uederla; rispose subito l'a-  
mante; uà dille da parte mia che  
se ella fusse un bue, come è una uacca; Noi potrem-  
mo fare un *Presepio*. Altri dicono, che disse; s'ella  
fusse maschio, come è femina. Et io hò piu uolte udi-  
to attribuire questo motto all' *Humor da Bologna*.  
Mordace.

HAVEVA dato M. Marco da Lodi a leggere un  
suo *Sonetto* a *Papa Clemente* per solazzo, & leg-  
gendolo

**3 FACETIE, ET MOTTE**

gendolo il Papa, al secondo, o terzo uerso disse; ò M. Marco questo uerso hà una sillaba meno : rispose tosto M. Marco: non ui turbate Padre Sãto, che leggẽdo ui trouerete qualche uerso , che hauerà una sillaba piu ; e andarà l'un per l'altro. Pronto, & faceto.

**ER A** morta la madre a P.S. nondimeno esso andaua un giorno a ueder la Dama con la Mula, che haueua i fornimenti di uelluto. Perche incontrandolo Battista Lomellino gli disse ; ò che uergogna è questa ? tua madre è morta, & tu uai con la mula, che hà i fornimenti di uelluto. Rispose prontamente, perdonatemi: io non sapeua, che la mula fusse parente di mia madre. Giocoso.

**V N** M. Niccolò da Genoua, perch'egli haueua grandissimo battisteo, era chiamato dalle donne Genouesi M. Niccolo dalla bella Gioia. Haueua costui una moglie bella & ardità molto; la quale andando un giorno per la uia, sentì certe donne, che diceuano l'una con l'altra; costei è quella dalla Gioia: onde si uoltasi a un tratto disse; Madõna, se uoi uolete fare nozze, io ue la faro prestare; perche io ne posso disporre. Salso.

**V N** O che haueua di molti debiti, era chiamato in ragione da' suoi creditor: ma egli cercando di salvar se stesso, & ucellare il disegno de gli auersari suoi,

suoi, si staua in casa, facendo dire a' suoi, ch'egli era caualcato fuor della Città, per faccende. Ma nõ potendo poi questa malitia star lungo tempo ascosa, fu finalmente accusato in giuditio sopra il debito, & sopra la truffa. Onde il Procurator suo conoscendo, che diragione egli haueua a esser condannato, ricorse alle burle, per uedere, se forse in quel modo egli poteua saluare il suo Cliente. Disse dunque, che il suo Cliente non haueua il modo di pagare, & però il Giudice hauerebbe fatto bene ad assoluerlo: Et se gli era apposto, ch'egli hauesse usato ingāno, cio nõ s'haueua a intendere per a punto, come gli auersari suoi haueuano detto; ma la uerità della cosa staua in questo modo, il suo Cliente, si come quello ch'era persona semplice, & da bene, & d'animo riposato, & quieto, di sua natura haueua molto a noia i piati, & le liti. Onde pareua a lui che meritasse scusa, & perdono ogn'uno, che a tutto suo potere cercaua di fuggire quelle cose, alle quali naturalmente non fusse innato.      Accorto.

MONTE B. Gentilhuomo Napoletano, fu tanto strano, & sfacciato, che facendo poco conto della gentilezza del suo sangue, si diede tutto alle liti: tanto che egli comperaua anchora a denari contanti alcune liti, le quali erano abandonate da' patroni, essendo eglino poveri; et le finiua a sue spese. E in questo esercizio consumò tutta la sua uita. Di questa medesima famiglia ci fu un' altro, tãto inclinato, e auerz

zo a piatire , che essendo una uolta domandato per burla da Antonio Panormita, galantissimo huomo, come egli la faceua con le liti ; rispose; molto bene: percioche ogni cosa gli era riuscito apunto secōdo il desiderio dell' animo suo : atteso che ne' suoi piati egli haueua hauuta la sententia in fauore. Ma però due, o tre liti tiraua in lungo, non si curando altrimenti ch' elle hauessero fine : perche quando fussero state fornite, sarebbe marcito nell' otio: però a bello studio l' haueua riserbate, per hauere cosa , doue ei potesse trattenersi . Guarda natura bestial d' huomo, che si pigliaua i litigi per trattenimento. Costume crudele, & degno di graue biasimo .

LORENZO de' Medici richiesto di fauorire nell' elettione de' Signori non so chi alquanto sospetto allo stato , ma huomo a cui piacena il sugo della uite: & dicendogli chi gliene parlaua , tu gli farai fare cio che tu uorrai con un bicchier di uino: rispose, & se un' altro glic ne desse un fiasco doue mi tronerai io? PRONTO.

COSMO de' Medici, Padre della Patria, Auolo di Lorenzo, soleua dire: che la casa loro di Cafaggiuolo in Mugello uedena assai meglio, che quella di Fiesole: perche cio che quella uedena era loro, il che di quella di Fiesole non auueniua. Hoggi non direbbe cosi, poi che questa felicissima famiglia meritisimamente possiede il Dominio di Toscana.

COSMO

DI DIVERSE PERSONE. 3

**COSMO** predetto essendogli menato innanzi **Mattheo** del **Tegghia** ancora garzone, dal **Tegghia** suo padre: il quale benchè detto **Mattheo** insino allora fusse sciocco, si come fu sempre, stimaua, ingannato dall'amor paterno, che e' fusse savissimo, & molto introdotto ne gli studi: lo domandò in che esso studiasse. & rispondendo egli scioccamente, che studiava in libris: uoltosi **Cosmo** al padre disse; fallo studiare, che e' n'ha bisogno. Costume naturale de' padri d'amare i figliuoli.

**ANDANDO** una gentildonna una **Domenica** alla Chiesa per udire messa, s'abbattè in un uillano riuestito, che faceua del gentilhuomo in su la porta: & domandandogli per burlarlo: se la messa de' Villani era fornita: il uillano scaltrito le rispose, mai si, **Madonna**: e' si comincia hor apunto quella delle puttane: però affrettatevi, che sarete anco a tempo con l'altre. Arguto, & mordace, ma conueniente risposta.

**ESSENDO** un' **Ambasciadore** del **Duca** di **Milano** in **Fiorenza** a tempo di **Lorenzo** de' **Medici**, **Lorenzo** per trattenerlo, fece uenir' un fanciullo di cinque, o sei anni, il quale era di miracoloso ingegno, & faceua, & diceua cose sopra l'età sua. Es poi ch'egli hebbe fatto marauigliare ogniuno, **Lorenzo** domandò l'**Ambasciadore**, quel che glie ne pareua. Bene certo, disse l'**Ambasciadore**: ma questo

fanciullo, come cresce ingrosserà di ceruello. Percio che quando così piccoli sono tanto ingegnosi, crescendo poi diuantan grossi, & buffali. Allhora il fanciullo uolto all' Ambasciadore prestamēte disse: Messere, quando uoi erauate piccolo uoi doueuate haue re un grande ingegno . Questo medesimo udi già dire dall' Illustriss. S. Conte Francesco Landriano, ma in altre persone.

UN giouanetto di buonissima speranza si uan-  
taua co' suoi compagni, per amor delle lettere di  
non uolere mai pigliar moglie. Ma col tempo poi  
mutandosi d'openione prese moglie una giouane  
bella, et ricca. Onde per non parere persona di poca  
leuatura hauendo si facilmente cābiato pensiero, se  
come quel che s'era ammogliato: là doue prima sole  
ua tanto biasimarlo: un giorno, che sopra cio nac-  
que ragionamento fra suoi compagni uecchi, con un  
certo bellissimo trouato cercò di scusare la sua leg-  
gierezza appresso di loro. Disse adūque: che la uita  
humana si puo benissimo agguagliare alla Musica,  
la cui soauità, e armonia si uiene a fare di diuersi  
accenti. Percioche quel temperamento di uoci gra-  
ui, di mezzane, & d'acute, essendo dolcissimo a sen-  
tire, fa una Musica perfetta. Et questa cōpositione  
ancora del nostro corpo, quando ella fusse tutta in  
fiammata di febre, o intirizata di freddo, ci fareb-  
be conoscere, che ella fusse inferma. Doue quando  
queste due qualità sono accōpagnate insieme, allho

ra ogni cosa stà bene, essendo il corpo sano: ch'è pure una gran contentezza. Il medesimo ancora desidera ua Scipione, che si facesse in una bene ordinata Republica, nella quale diuersi ordini, cioè di gentilhuomini, & di plebei facessero un armonia d'accordo. Così la Natura madre delle cose formò il maschio alla sapientia, e a trattare cose graui: il che ci fa conoscere quella uoce un poco piu dura, che noi huomini habbiamo. Ma per cōtrario la Dōna è quasi una perfetta figura di sciocchezza, & di pazzia: come ci fa uedere quella uoce sottile, & simile a' fanciulli i quali patiscono anchora essi il medesimo difetto. Doue se dell'uno, & dell'altro si uiene a fare una conueneuol mistura: nella quale la sapientia gouerni la pazzia, & la pazzia tempri la sapientia, ne nasce una cara, & dolcissima uita. Però non si puo fare cosa buona, se l'uno, & l'altro non s'accompagna insieme. È necessario dunque, che l'huomo sauio tolga moglie. È cosa di sauio mutar proposito.

Predicaua in Milano il beato Bernardino da Siena: il quale per li meriti suoi fu dopo la morte canonizzato, & posto nel catalogo de' Santi: & predicando con grandissimo concorso, & frequentia di persone, riprendeua molto i corrotti costumi del suo tempo. Era questo sant'huomo uisitato spesso da un mercante Milanese, il quale con grande instantia lo pregaua, che senz'alcun rispetto uolesse biasimare, & mettere in abominatione il peccato dell'usu

*ta: il quale peccato era all' hora molto ordinario, e solito a cōmetterfi in quella Città. Mētre che dūque il beato Bernārđino cercaua d'informarsi de' costumi, & della uita di quell' huomo, trouò che egli era il maggiore usurario, che fusse in Milano: et ch'egli cio faceua, accioche spauentandi si gl' altri da quel uitio, a lui solo piu liberamēte rimanesse l'impresa di prestare a usura. Odi malicia di pelsimo huomo.*

*Il Tosetto Padouano Dottore di filosofia, fu galant' huomo, & facetto. Costui trouando una Donna per la uia, & uolendole dare luogo che passasse, le disse: ch'egli faceua cio per esser' ella bella donna. La quale insuperbita, & di poca leuatura: doue un' altra meglio creata l'hauerebbe ringratiato, rispose: sete ben brutto uoi. Perche il Tosetto disse: Madōna, uoi hauete detto una bugia, e io un' altra; passate al piacer uostro. Pungente, & pronto.*

*DVE Cavalieri in Castiglia chiamati l' uno D. Francesco d' Anaia uecchio, & molto sauiο, l' altro Don Diego d' Aro giouane, insensato, & bestiale, scriuano d' amore a una medesima Signora in uno istesso tempo. Ora uolendo il giouane fare uergognare l' altro, presente la Signora, gli domandò quanti anni egli hauena. Rispose il uecchio: lo in uerità non lo sò così per apunto: ma sò bene, che on' A sino di uenti anni, è piu uecchio che un' huomo.*

*mo di settanta. Argutissimi naturalmente sono gli Spagnuoli.*

*Essendo giunto un Sanese caualcando alla costa d'un monte, scese da cavallo, & uedendolo un Fiorentino gli disse: O Messere, quãto si uende la canna di cotesto cavallo? Allhora il Sanese pigliando la coda del cavallo in mano, e alzando, rispose: uenue a uostra posta a bottega, ch'io ui farò buon mercato. Quasi il medesimo è replicato più giù in persona di M. Lemmo Ricci da Pescia.*

*IL Magnifico Lorenzo de' Medici haueua uisto il modello della fortezza di Pietra Santa, & domandato del parer suo, rispose: che bisognaua guardarla bene da canti: uolendo significare, che Canti Compagni, il quale u'era alla guardia, l'haueua lasciata perdere. Et forse non hauea potuto far altro.*

*V N Fiorentino scrisse di uilla a un suo amico in Fiorenza. Di gratia mandatemi l'Etica d'Aristotile: perche queste regole di Sipontino mi son hoggimai uenute a ncia, et non le posso piu leggere. Hà del freddo.*

*V S A S I di allegare per prouerbio la discretione di Mona Nanna de' Serui, per questo; perche detta Mona Nanna trouando, che vn giouane ben fornito*

**IO FACETIE, ET MOTTI**

fornito a masseritie, le haueua riposte tutte nel corpo d'una sua figliuola di quattordici anni, le caudò fuori di sua propria mano, & messele nel uaso suo; dicendo al giouane; come ella non uoleua, ch'egli facesse male alla sua figliuola. Licentioso.

**ESSENDO** creato Papa Pio secondo, un Sanese, ch'era chiamato Pinciarello, andò subito a Roma a trouare sua Sātità, sperando per l'amicitia, che teneua seco, quando era in minore fortuna, riportarne qualche grosso presente. Il Papa, se ben lo riconobbe per ueduta, non si ricordò altrimenti del suo nome, come quello, che di molti anni auanti non l'haueua ueduto, & ne lo dimādò; a cui il Sanese rispose: Beatissimo Padre, non mi conoscete uoi? Io son Pinciarello. Io credetti horamai, che in tanti anni tu hauessi mutato nome, disse il Papa, & non lo beneficò altrimenti. Pinciarello tornandosene a Siena di mala uoglia, a quelli che lo domandauano ciò che haueua fatto a Roma, rispondeua; che ui era andato Pinciarello, & tornato un C . . .  
Vfasi dire, honores mutant mores.

**AL** Sig. Giordano Orsino in quel principio, che Filippo Strozzi prese per moglie Mad. Clarice de i medici, occorse passare per Fiorēza, et uolēdo alloggiare con detto Filippo, et non si ricordando del nome, quando fu presso a Fiorenza, mandò uno auanti con una lettera, la cui soprascritta diceua in questo

DI DIVERSE PERSONE. II  
questo modo. *Al suo caro Amico, & parente lo  
Marito di Clarice de' Medici sua cugina, fratello  
d'Alfonso Strozzi in Fiorenza, ouero al suo podere  
doue stà. Bella circoscrizione, & giro di  
parole.*

IL DVCA *Giouanni d'Angiò essendo an-  
dato cò grosso esercito p pigliar il regno di Napo-  
li, haueua fatto in su tutte le badiere, un brieue che  
diceua così: FVIT MISSVS CVI NOMEN  
ERAT IOANNES: il Re Alfonso d'Aragona  
all'incontro scrisse nelle sue. IPSE VENIT, ET  
NO'N RECEPERVNT EVM. Arguto mot-  
to, per esser tolto del medesimo luogo.*

*Haueua un Fiorentino un suo figliuolo in grop-  
pa, & nel salire una certa costa, perche non cades-  
se, gli diceua; che s'attenesse bene all'arcione. Il  
fanciullo facendosi male al culo disse; mio padre,  
quando uoi sarete morto, toccheramm'egli andare  
in sella? A cui il padre: abi capestro, tu somiglie-  
rai tutto tuo padre. Filius ante diem pa-  
trios inquirit in annos, dice Ouidio.*

ANDANDO un Greco, & un Latino in uiag-  
gio, uenendo in sulla sera a ragionamento, quando  
faceua la Luna, il Greco diceua; ch'ella haueua fat-  
to. Il Latino faceua suoi conti con le dita, & con  
la patta, & diceua, che non era uero: perche secon-  
do

**F2 FACETIE, ET MOTTI**

do l'ordine di detta patta, ella doueua fare il di seguente. Il Greco pure staua nella sua opinione, come quello che non haueua miglior ragione: & mentre, che erano in tal disputa, la notte si fece piu scura; onde il Greco alzando gli occhi uide la Luna, & la mostrò al socio. A cui il Latino disse: s'ella hà fatto, non poteua fare, et hà fatto male, perch' ella non hà offeruato l'ordine della patta. **Qui stione, come è in prouerbio, di lana caprina.**

**Giuuanni Canacci, quãdo s'haueua a fare l'esperienza di Fra Girolamo nel fuoco, uoleua, ch'ella si facesse in un tino d'acqua: parendogli cosa manco pericolosa: & che a quello de' due frati, che non si bagnasse, s'hauesse a credere. Buona mente.**

**Entrò un Fiorentino, il cui nome si tace per buon rispetto, tre uolte in ringhiera, trattandosi di certa materia importante. Alla prima disse, che nõ la intendeva bene. Alla secõda, che se ne rapportaua a quello, che haueuano detto gl'altri. Alla terza, che staua ancora fra il sì, e' l' nõ. Vedi huomo da gouernar Rep.**

**Sendo Gonfalonier Martino Scarfi, uenne in Firenze il Cardinale di Roano, che tornaua da Roma, & secondo, che si costuma, andò a uisitare la Signoria. M.A. in quel tempo Cancelliere del palaxzo, haueua apparecchiato di fargli una bella oratione**  
**da**

da litterato, come egli era. Ma arriuato il Cardinale in palazzo, Martino Scarfi la uolse fare egli come Gonfaloniere, & disse in questo modo. Monsig. Reuerendissimo, uoi siate il molto ben uenuto. Questo popolo ui uede molto uolentieri, perche hauete cera di buon compagno: & che sia uero, uedete, che tutti i chiaffolini corrono. Andate uene all'alloggiamento a riposare: che questa Signoria u'hà ordinato un bel presente. Poi riuoltosi a M. sopraddetto disse, che ti feci ser? **Huomo materiale.**

Ferrando Re di Spagna haueua molto per male quando egli uedeua due, o tre passeggiare insieme, & così passeggiando conferire ciascuno i pensieri, & disegni suoi. Perche hauendo egli una uolta ueduto una lunga processione di parafiti, & d'adulatori, un suo gran favorito gli disse: Sacra Maesta, se quella uole leuarsi una gran noia, o trarre una grande utilità di questi passeggiamenti: ordini una gabella sopra ciò, come alle pescherie, & alle mercantie: che senza dubbio alcuno ne caucrà molto guadagno. **Lucri bonus odor ex re qualibet:** disse colui, che haueua messo il datio sopra l'orina.

**DICENDO** una uolta lo Imperadore Gismondo: ch'egli haueua a noia gl'adulatori come la peste: anzi disse Bruner Veronese, uostra Maestà uol meglio loro, che a tutti gl'a'tri huomini del mondo. Perche, che farebbono appressò di quella  
la

la tanti suoi favoriti, se adulando non s'hauessero acquistata la gratia di lei? Soggiunse l'Imperadore: tu hai ragion, Brunoro: perciò che egliè di fetto naturale : che quanto piu noi diciamo, che gli adulatori si debbano fuggire, tanto piu gli uogliamo appresso : nè anchora tu saresti stato tanto tempo meco, se tu non ti fussi auuezzo a lusingare, & secondare i costumi, & gli humor miei. Gli adulatori sono il quinto elemento delle Corti.

VN fanciullo di buona aspettatione fu mandato dal padre alla scuola. Costui per parer al padre molto inclinato alle lettere, & per istoglierlo a poco, a poco dal suo disegno, acciocche il figliuolo per lo troppo affaticarsi non cadesse in qualche infermità; cominciò a fregarfi ogni mattina il viso con farina di faua sottilissimamente trita, usando in cio grande arte. La qual cosa hauendo egli continuata alcuni giorni, il padre si uenne accorgendo, che il figliuolo diuentaua ogni di piu scuro, & perciò temendo, ch'egli non hauesse qualche male, lo domandò, come egli si sentiuua. Rispose il figliuolo: che egli staua assai bene, e allhora piu che mai attendeua alle lettere: uegghiaua grā parte della notte: la mattina si leuaua per tempo, et tutto di staua su' libri: et nondimeno ogni giorno attendeua a profumarsi con quella farina di faue, tanto che si fece ammalato. il che ueggendo il padre, non uolle piu  
 ch'egli

ch'egli andasse alla scuola, dicendo: che egli uoleua piu tosto il suo figliuolo ignorante, che per cagione delle lettere perderlo fanciullo. Questo profumo è usato ancor da gl'hippocriti, per parer macilenti.

Essendo in una compagnia un gentilhuomo Genouese in Padoua, gli fu detto da un'altro scolare: il quale faceua professione di burlare ogni uno: Signor Gio. Batista, uoi potreste seruire benissimo per pedona nel ginoco de gli Scacchi, uolendo motteggiarlo, che egli era piccolo di statura. Allhora il Genouese prestamente rispose. Voi dite bene il uero, & per fare il giuoco compito, uostro fratello, ch'è qui, per esser grande, seruirebbe per Rocco, & uoi per caualla. Motto arguto, & improviso.

Martino Scarfi, essendo Podestà di Prato, fu ricercato dal Vicario, che uolesse fare un poco di paura a certi preti della terra, ch'erano scorretti. Promisse Martino di farlo il dì seguente: & mandato per quegli, ch'egli haueua hauuti in nota, gli fece entrare in una sala: doue poco dopo egli, anchora che fusse di state, messosi in dosso una ueste fodrata a rouescio, & le mani al uiso, cominciò a correr dietro a questi preti, facendo bau bau, come quando si fa paura a un fanciu'lo. I preti ridendo correuano di quà, et di là, & egli pure seguitando! faceua il medesimo: tanto che gli parue hauer fatto loro  
paura

paura il bisogno: poi ne gli rimandò. V'ene di nuovo il Vicario a lui dopo alquanti giorni, dicendogli: che quei preti faceuano peggio, che mai; et che fusse contento fare loro un poco di paura da uero. Onde Martino mandò un'altra uolta per li medesimi, ma ne uenne il doppio piu; pensando uedere qualche altra facetta. Martino, poi che gli hebbe rinchiusi tutti in una sala, gli fece pigliare a uno a uno, & dare per uno due tratti di fune sino alla carrucola, e al Vicario, che esclamaua, che contra alla uoglia sua, e honore del clero, haueua fatto sì aspro gastigo a' preti; rispose, che non saueua fare paura, se non in questi duoi modi. Paura da uero sarebbe stato l'ultimo supplicio.

V N Marito, che haueua la moglie poco honesta, hauendosi trouato una notte in casa il Bertone; accioch'egli non potesse negare il delitto, & per poterlo ancho meglio conoscere, quando lo incōtraua, gli tagliò il naso al buio. Costui hauendo riceuuto tale affronto, per non parere di riconoscere il delitto, e in un medesimo tempo senza uendetta riceuere il danno, & la uergogna, chiamò in giudicio il marito, dolendosi della ingiuria, che gli haueua fatto; & mostrò, come e' u'era una legge; la quale ordinaua, che quando il Magistrato puniua i Malfattori, non guastasse loro il uiso; il quale si tiene, che sia fatto a sembiāza di Dio. Quello che dunque il Magistrato non può fare, molto meno è concesso

cesso a huomo priuato. All'incontro il marito si difendeva, dicendo; che non solamente gli poteua leuare il naso, ma torgli anchora la uita hauendolo colto sul fatto. L'Attore negaua il fatto, & oltra ciò diceua, che il marito gl'haueua fatto ingiuria, essendo di ragione, che ciascuno debba esser punito in quello ch'egli ha peccato; ma chiaro è, che nell'adulterio il naso adopera poco, o nulla. I Giudici dunque condannarono il marito, seguendo in ciò la sententia di Martiale; il quale in un simile caso sententiò in questo modo. Scrive egli uno epigramma nel terzo libro al marito.

Chi t'hà mosso a tagliar, marito, il naso  
 Al tuo Berton, che con quel membro fatto  
 Vergogna non t'hauea, ne uerun danno?  
 Folle, c'hai fatto? che tua Moglie quinci  
 Perdita alcuna non riceue: poi  
 Che del Ruffiano il battisteo le resta.

Fu un certo buon compagno, il quale haueua pratica amorosa con la moglie d'un fornaio, con la quale essendo egli una notte a piacere, & ueggendo il marito appressarsi a casa, per consiglio dell'amica, subito si nascose nella stalla de' porci, che era sotto la scala. Perche giugnendo il marito, e udendo lo strepito (percioche colui non s'era anchora accomodato) disse, chi se tu? Colui prima cominciò a ruggire a uso di porco, come egli era stato instrutto dalla adultera. Ma tuttauia domandando il

B fornaio

fornaio chi egli era, disse: Io sono un misero porca. Della quale parola il pouero Fornaiio prese tanto spauento, (pensandosi, che fusse la uoce di qualche Diauolo, hauendo colui molto terribilmente risposto) che subito fuggendo saltò fuor di casa, & diede agio al compagno di andare pe' fatti suoi. Inuentione ingegnosa.

Era innamorato uno scolare in Siena d'una plebea giouane bellissima, & molto accorta. Ora auuenne: che passando lo scolare appresso a casa sua, la trouò un giorno, ch'ella pelaua certi piccioni, et le disse; Madonna, con che, col cauolo? rispose prontamente la giouane; non col cauolo, col castrone; uolendogli con questo mostrare chi egli era. Molto poco conueniente a scolare.

Affermaua una Gentil donna in Siena a uno Spagnuolo, che non era la peggior razza al mondo, che la loro: onde lo Spagnuolo tutto ridendo le disse: Madonna, giuratelo per questa orecchia d'Asino, ch'io ue'l crederò; & stretto un lembo della cappa, glie le porgeua innanzi. Allhora la Donna rispose: infino a questa hora io sono stata in dubbio, se uoi erauate uno Asino, o non, ma hora, che m'hauete mostro gl'orecchi, ne sono chiara. Troppo pungente, & discortese.

Nella guerra ch'hcbbero i Sanesi co' Fiorentini  
per

per la Castellina, i Sanesi furono auisati, che u'era  
no molte spie; le quali riferiuano ogni cosa, che fa-  
ceuano a' Fiorentini. Et uolendoci quei della guer-  
ra prouedere, si leuò su in consiglio Bindon Tondi.  
& disse: Magnifici Padri, a me pare che non ci si  
faccia prouisione alcuna: perche spüno pure al lor  
modo, che non saranno mai le spie a Fonte Becci,  
che noi ci saremo mutati di proposito. Improuiso

M. Iacopo Zane, mercante Vinitiano faceua  
molte faccēde in Napoli. Costui ueggendo un Gua-  
sparri da Rauēna, il quale ogni mattina per tempo  
andaua alle Chiese, staua a tutte le messe, et sempre  
col libriccino in mano leggeua i Salmi di Dauid:  
inuaghitosi, anzi piu tosto (come si uide poi) ingan-  
nato da' costumi di costui, che gli pareua pure il mi-  
gliore huomo del mōdo, gli mise in mano buona som-  
ma de' suoi danari per trafficargli, per partir poi  
fra loro, come usano i Mercanti, l'utile, & gl'auan-  
zi. Guasparri hauendo presi i danari; poi che fu  
giunto il tempo di render' i conti, si fece beffe di Ia-  
copo: percioche non pure gli negò i denari, ma disse  
anchora, che non lo conosceua. Perche essendo ri-  
preso Iacopo da gli altri Mercanti, che si fusse trop-  
po fidato, disse loro: E' non è stato Guasparri quel  
che m'ha ingannato, ma il suo libriccino, e i suoi  
salmi, & orationi. Cioè l'hippocrisia, ouero  
l'esser tristo sotto colore di bontà.

M. Niccolo Strozzi Cittadino molto ricco, & habitante in Roma, trouandosi un'anno in Fiorenza al tempo de' poponi, doue gl'altri Cittadini ne comprano uno per mattina, egli ne compraua otto, o dieci, come quello che guadagnaua assai, & si dilettaua hauerne de' buoni, per mandarne anche tal uolta a qualche suo amico. Di che accortisi certi Magioni, che stauano alla loggia de' Tornaquinci, tutto'l dì nō si poterono cōtenere di chiamarlo una mattina, et riprenderlo della troppa spesa. A' quali M. Niccolò rispose, che ne guadagnaua in di grosso, perche si mangiaua i buoni, e' l' resto daua a mangiare a una gran quantità di testuggini, che egli di continuo teneua, & essendo domandato quel che ne faceua, rispose così. Questa nostra Città di Fiorēza genera gran numero di tisichi, che non procede da altro, che da' troppi pensieri, che questi Fiorentini si dāno de' fatti d'altri: Le Testuggini son buone a così fatti mali; & tutti quei che ne sentono, bisogna che capitino alle mani a me, uolendo guarire: e io le uendo allhora quel ch'io uoglio. Et ho speranza, che nō ci passerà molto tempo, che anchora uoi mi capiterete alle mani. Curiosità uitiosa, & peculiar de gli scioperati.

Io ripresi già uno amico mio, ilquale hauena una bellissima moglie, & con tutto ciò lasciando stare la moglie, s'impacciaua con quante lorde bagascie erano nella Città. Doue costui, si come quel  
ch'era

ch'era d'ingegno molto acuto, così mi rispose. Io ho moglie; & che volete voi altro da me, se non ch'io l'habbia? Voi haueate anchora di molti libri, che u' sono molto cari, i quali però rade uolte, o non mai u' adoperate; haueate alcuni uestimenti, de' quali nõ u' seruite a nulla: & tutte queste cose uoi non le desiderate per altro, se non per hauerle. A questo modo anch'io seruẽ domi d'alcune feminuccie da partito a cose men c'honeste, risparmiu piu ch'io posso l'honor di mia moglie. Et se pure di cio uolete alcuno esempio, leggete il principio del settimo libro de' Saturnali di Macrobio, e i Simposi di Plutarcho. Impariamo, dice quel primo, dalla disciplina de' Partbi, i quali usano menare a' cõuiti le femine, & nõ le mogli, quasi ch' à quelle sia lecito comparire fra le persone: & queste altre non possono stare se non in casa, & saluare l'honore loro. Per altro fine si pigliano le mogli, che per hauerle

Giuliano Gondi hauendo portato a uendere certi drappi a un Signore, chiamato Giuliano, uedendosegli biasimare a torto, uenne in tanta colera che gli gittò in terra, & montouui su co' piedi: & riuoltosi al Signore, gli disse; Signore per donatemi, per che non fu mai niuno, che hauesse nome Giuliano, che non sentisse un poco del pazzo. Di che ridendosi il Signor prese, & pagogli tutti quei drappi. Huomo troppo libero.

*il Re Luigi di Francia fece fare prelato à instãtia d'una dama di cui egli era innamorato, un parente d'essa, che era persona molto dapoca, & poi che l'ebbe fatto ricco, lo mandò in Italia, dicẽdogli. Io ti ho fatto grande, & ricco; grandissimo ti farai tu hora da te stesso. Et come hò io a fare? disse colui: rispose il Re a mantenerti dapoco, come tu sei;perche il piu delle volte si fa grande il piu da poco, che sia fra loro. Erano stati in quel tempo piu principi, che furon tenuti da pochi.*

*Papa Giulio fece dipingere le stanze doue egli habitaua a Rafaello da Urbino pittor molto eccellente, in una delle quali si fece ritrarre in ginocchioni a udire la messa, & da un'altra faccia, quando ueniua da Belvedere portato da palafrenieri. Era il secondo ritratto molto piu colorito del primo, di che essendo biasimato Rafaello da alcuni, che diceuano; che egli haueua fatto errore a non lo dipignere colorito a un medesimo modo: disse il Signor Marc' Antonio Colonna a quei tali, che s'ingannauano forte;perche Rafaello haueua seruato benissimo il decoro;percioche il Papa alla messa era sobrio: al ritorno di Belvedere colorito, & rosso per hauer beuuto. Modesto.*

*M. Paolo Marchese Napoletano, dottore di nome illustre, hauendo udito dire: come un certo suo amico, il quale in breue tempo haueua consumato*

*cio*

*cio che egli haueua al mondo, era sforzato dalla moglie a fare diuortio con esso lei, perciocche, si come quel che era impotente in termine di molti anni non haueua consumato ancora il matrimonio seco, disse, egli è ueramente da marauigliarsi molto, che costui, il quale ha si tosto consumato il patrimonio, non habbia consumato anchora il matrimonio. Bisticcio arguto.*

*Il Procaccio andando a Napoli, & passando da Sermoneta, uide una Donna, che lauaua panni, la quale s'haueua tirato i panni sopra il culo, & la camicia essendo bagnata l'era entrata nel canale. Allhora il Procaccio disse, guardate madonna, che il culo ui ruba la camicia. Rispose ella allhora, anzi si netta il muso per uenire a bacciarui. Motto bellissimo, per esser nato improuiso.*

*Madonna Catherina Sp. essendo in compagnia di molte altre Gentildonne Genouesi, uide un giouane forestiero, & gli domandò arditamente, che arte era la sua. Il giouane accortosi della burla, rispose, che egli era mercante. Allhora M. Catherina cauati fuora certi peli in una carta, disse: guardate se uoi conoscete questa lana. Il giouane messo mano a fra Bernardo, rispose, io ho qui un mio fratello, che se ne intende: domandatene lui. Dishonesto, ma conforme alla proposta.*

Disputando due Mercanti insieme di loro crediti, & debiti, & uenuti in colora, uno disse all'altro, tu mi uoi ingannare eh? ch'io ti riuenderei in cento mercati. Rispose il compagno, a me non darebbe gia il cuore di uendere mai te, perche tu non uali un quattrino. Mordace.

Lauando Mona Euangelista panni in Arno di uerno, un che passaua, disse, o Mona uoi, non haue te uoi freddo? Rispose la Euangelista, Messer no, che io hò il fuoco sotto. Allhora il buon compagno sguainò l'instromento, & disse accendetemi di gratia questo moccolo. Scurrile.

Andando Giouan dalla Cecca Vinitiano a uisitare la moglie di Maestro Alberto Veronese, il quale si diceua, che era morto, & entrato in casa, lo trouò che e' sedeuà sul letto, & si scalzaua: del che molto marauigliandosi, disse, o Maestro Alberto, non siete uoi morto? Rispose Maestro Alberto, io non son già morto, ma tiro ben le calze. Equiuoco.

Il Motta dormendo con una squaldrinetta nuoua da pochi carlini, le diede per pago mezo scudo, doue adirandosi colei, come mal trattata, e alzando le parole, disse; non ui alterate, Signora, uolte uoi se non il uostro resto? uolendo significar', che ella non haueua tanto in casa, che ualesse uno Scudo. Comperare a giusto prezzo.

*Fu fatta la Strada del Popolo in Roma, lastricata di tributi, che le puttane pagavano, nella quale scontrando la Giulia Ferrarese una gentildonna l'urtò un poco. Allhora la gentildonna alterata cominciò a dirle uillania. Rispose la Giulia; Madonna, perdonatemi, che io sò bene, che uoi hauete piu ragione in questa uia, che nõ ho io. Sfacciato.*

*Andando per Fiorenza il Politiano, & Giulian Gondi, & caminando Giuliano in fretta, il Politiano, che non hauerebbe uoluto caminare si ratto, lo prese per il mantello, & disse; Giuliano, andate adagio: non si conuiene a huomo graue andare si forte. Dice Aristotile: che'l caminare adagio mostra grauità dell'huomo, & l'andar forte leggierezza. Allhora Giuliano guardando in uiso il Politiano, disse: uoi mi parete un'altro. Se Aristotile hauesse hauuto la metà delle faccende, che ho io, sarebbe corso per tutta la terra, & poi non n'hauerebbe fatto il terzo. Perche le cose graui hanno il moto tardo.*

*Haucua un certo Contadino la moglie poco honesta, & uisuperosa per molti adulteri: la qual cosa dispiacendogli molto, se ne dolse col suocero, & minacciò, che glie le hauerebbe rimandata a casa. Il suocero consolando il genero, gli disse; stà di buono animo figliuolo, et lasciala fare così qualche tempo: perche ella se ne rimarrà un giorno, si come ha fat-*

to anchora sua madre, et mia moglie: la quale quando era giouane, fece, come s'usa qualche pazziuola: ma hora, che è attempata, è la miglior donna di questo popolo. Il medesimo farà anchora la figliuola. Quando il peccato lascierà lei.

<sup>1</sup> Vn certo Contadino essendo per andare discosto, commandò alla moglie, che mentre egli st. u. fuori, hauesse ben cura di casa. Et ella allhora: marito mio caro, commandami cio che tu uoi, che io faccia, che io non sono per uscire punto fuor de' tuoi commandamenti. Soggiunse il marito, & disse: uita mia, io non uoglio altro da te, se non una cosa molto ageuole da fare & questo è, che tu non ti laui mai il uiso di questa acqua, & mostrolle una pozzanghera, che faceua il letame sulla corte d'una acqua molto puzzolente, & lorda. Ora come fu partito il marito, ogni uolta che la donna uedeua questa pozzanghera, ella spasimaua di sapere la cagione, perche il marito l'haueua ordinato, che ella non se lauasse di quella acqua. Ne si poteua dare a credere, che cio non fusse cosa di grande importantia. Che u'hò io a dire piu? la tentatione la uinse. ella si lauò con questa acqua: anzi, per dire meglio si lauò tutto il uiso. Guardandosi dunque nello specchio, uide come s'era malconcia: tanto che à gran fatica in molti giorni potè lauare quel fastidio, et quel puzzo. Tornato che fu il marito, trouò la moglie tutta adirata, & di mala uoglia. perche la domandò,  
cio

*cio che l'era incontrato . Doue ella finalmente non si potè tenere , che non gli contasse , come era ito il fatto : Disse il marito ; dunque tu ti lauasti ? Ma io t'haueua apunto auertito , che tu non ti lauassi , accio che non t'interuenisse quel c'hai ueduto .*

*Disse Ouidio a questo proposito : Nitimur in uetitum semper, cupimusq; negata.*

*Maestro Andrea Turini da Pescia usaua dire: che Pisa era una Città maritima senza pesci , & che ui era un bel duomo senza sagrestia; un campanil torto, & non cascua; un bordello senza puttane ; uno studio senza dottori .*

*Questo non hauerebbe detto à nostri giorni, essendoci molti et eccellentissimi dottori*

*Messer' Antonio da Palermo, il quale fu molto galant'huomo, essendo domandato; quel che era necessario fare per tener ben d'accordo insieme marito & moglie ? preso argomento dalla frequentia, & moltitudine de' trauagli, iquali sogliono interuenire nella uita matrimoniale, disse: come due cose sole u'erano di bisogno; cioè, che il marito fusse sordo, & la moglie cieca: accioche la moglie non uedesse le dishonestà, che fa il marito, & egli non sentisse tutto di garrir la moglie per casa. Bastaua, che il marito fusse paziente, come fu Socrate con Santippe sua .*

*Nicolò*

Nicolò Porcinaro giudice molto seuerò, hauendo esaminato, & martoriato tre malfatori sopra una medesima cosa, & essendo menato il quarto alla fune, lo domandò, come egli haueua nome: il quale subito gli rispose: Io mi fo chiamar Sedicesimo. Marauigliosi Nicolò della nouità di questo nome: doue colui soggiunse. Signor Giudice, questo nome mi è tocco dal fatto che è seguito: percioche hauendo hauuto i tre compagni quattro tratti di fune per uno innanzi a me, io aspetto anchora io, che me ne facciate dare altri quattro, si che io sarò il Sedicesimo. Piacque l'argutia di questo motto al giudice & gli usò rispetto. **Motto accorto.**

Il P... ogni terzo giorno era messo in prigione: et non haueua anchora uentidue anni, che u' era stato dice sette uolte: onde ragionandosi di lui, disse il Firenzuola: chi ha Scorpione, chi Cancro, & chi Sagittario per ascendete. ma costui ha per ascendente San Lionardo, il quale è sopra le prigioni. **Pungente.**

Simone ogni mattina andaua alla chiesa, e a ogni altare s'inginocchiava, et diceua orationi infinite: doue dopo desinare giuocaua a dadi, et carte, et bestemmiaua, come un can traditore. Vdendo ciò Anton Fātoni, disse: costui la mattina mangia i santi, & dopo desinare gli rece: così pareggiaua il dare, & l'hauere. **Impio, & degno di seuerò castigo.**

*Il Magnifico Lorenzo disse già a Piero de' Medici suo figliuolo: e' nō mi vien mai uoglia alcuna, che tu non te la cavi: Arguto, & conueniente alla prontezza del suo nobil'ingegno.*

*Soleua Pietro Zapata burlare spesso con l'Imperadore, doue un giorno sua Maestà disse non sò che burlando Pietro, & subito uoltatosi a certi gentilhuomini, nō dubitate, disse, che egli ben me ne pagherà tosto. Allhora il Zapata, non piaccia a Dio, che io paghi così tosto un, che sta tanto a pagare altri. Mordace, & libero.*

*Vn certo gentil'huomo essendo per fare un parlamēto dinanzi a Gismondo Duca d' Austria, lasciò ire, non potendo ritenerla, una grandissima correggia. Doue riuolto al suo culo, disse forte, che ogni un l'intese, Se uolete fauellar' uoi non accade, che io parli. Et così senza punto smarrirsi, seguì il suo ragionamento. La qual cosa fu tanto grata a quel Signore, il quale si dilettaua molto di piaceuolezze, che lo trattò honoreuolmente. Sfacciato, & da persona uile.*

*Passando un buffone in Sasogna appresso alle forche d'un certo Castello, & hauendo ueduto uno impiccato quini di fresco, che haueua un buon paio di stivali in gamba, sforzato dalla pouertà, disegrò di uolergliele torre. Ma nō potendo trargli, perciò*  
che

che i piedi gli s'erano enfiati, gli tagliò i piedi, & gli portò con gli stivali a casa un Contadino, doue egli alloggiò dormendo quella notte in una stufa.

Haueua portato quini quella medesima notte un Contadino un vitello nato dianzi, accioche egli non morisse di freddo. Il buffone, sciolto che egli hebbe gli stivali, & lasciati i piedi nella stufa, la mattina per tempo si partì, prima che gli huomini fussero leuati. E il Contadino, poiche finalmente si fu leuato, et che egli non hebbe trouato col vitello se non i piedi, entrò in sospetto, che il vitello hauesse mangiato tutto l'huomo da' piedi in fuori. Però hauendo conferita la cosa co' vicini, il vitello fu condannato al fuoco. Percioche, se essendo nato di fresco hauea fatto questo, assai peggio s'aspettaua di lui, se lungo tempo fusse uisuto. Alcuni altri dicono: che tutti gli huomini di quella terra furono soprugiunti da spauento, che prima con l'armi in mano fecero forza d'entrar' in quella casa, della quale era fuggito il padrone con tutta la famiglia, per amazzare quella bestia. Et perche non si trouò niuno di loro, che hauesse ardimento d'essere il primo a entrarui, di commun consiglio, abbruciarono la casa, parendo ciò loro assai meglio, che mettere in pericolo tante persone. Burla d'improuiso.

Vn giouanetto di uenti anni haueua di fresco menato per donna una fanciulletta, di cui egli era stato forte innamorato, & trastullossi in modo con essa,  
che

che mancò poco, che non ui lasciò la uita. Di che accortasi la madre d'esso, lo uolse mandare in uilla: ma la fanciulla, che senza lui non le pareua poter uiuere, piangeua facendo mille pazzie. Onde la madre pensò un'altra astutia, che fasciò al figliuolo il membro genitale, fingēdo, che egli fusse ammala- to, ne bastando questo, perche la fanciulla lo uoleua a ogn' hora toccare, fece uenire un medico, con dire: che se il giouane non si faceua tagliare quel mem- bro, che di gia cominciua a infradiciarsi, in pochi dì morrebbe: & presente la fanciulla, che non face- ua se non piangere, gli fece tagliare un budello pien di sangue messo nel luogo del uero membro. Onde la fanciulla non curandosi piu del marito, poiche era restato senza membro, secondo che ella credeua, lo lasciò andare in uilla. Il quale poiche si fu riposato circa à un mese, ritornò alla moglie sano, & ga- gliardo, come il primo dì, che la menò. Ma la mo- glie, credendo che fusse senza membro, non si cura- ua molto di lui, & gli fece poco grata accoglienza. Venutane la notte, e il giouane postosi a canto alla moglie, & fattole toccar con mano, che non era, que- le ella si credeua, fu da lei lietamente raccolto. Et poi che si fu piu uolte con essa solazzato, la moglie gli domandò, come egli haueua fatto a ricuperar' il membro? A cui il marito rispose, moglie mia cara, e' mi pareua stare molto male senza esse: & però io me n' andai in uilla, et tagliai al nostro pulledrino il membro suo, & fecilo appiicare a me in luogo del primo

primo da un medico in simili cose esperto. A cui la fanciulla semplice: hor uà à reci, dapocaccio, che tu haueui pure a torre quel del nostro cauallo grande, che era il doppio piu grosso. Semplicità di fanciulla.

Mad. Vualpurga Casabianca d' Augusta, giouane & modesta, & accorta molto, hauendo riceuuto un mondo di uillanie di parole da una donna uecchia, & colerica fuor di modo, le disse: madonna, poi che io ueggio, che uoi hauete douit ia d' anni, & carestia di senno, di gratia fate d' accattarne un poco da chi che sia, che n' habbia piu di uoi.

Prudente sopra gli anni.

Litigaua Petron Marzi con Giouan Politi, & essendo dinanzi a gli ufficiali della Mercantia, Petrone haueua detto le sue ragioni. Seguendo poi Giouanni, disse: Signori ufficiali, non crediate à quel che ha dettto Petrone: la cosa non istà così: lo ui dirò l' Euangelio, & cominciò a dire. Petrone all' hora si cauò la beretta. dissero gli ufficiali: mettete in capo. Petrone rispose: Signori, cauateui la beretta anchora uoi, mentre costui dice l' Euangelio.

Ridicolo.

Essendo un gentil'huomo per uiaggio, alloggiò à una hosteria: doue gli fu messa innāzi una cena la maggior parte d' herbaggi, e un uino molto annacquato.

quato. E ogni cosa in fine era ridotta allo stretto. Ora poiche costui hebbe cenato, si fece chiamare il medico, che uoleua pagarlo. Rispose l'hoste: padrone uoi perdetate tempo a cercar medico in questa uilla. Soggiunse il gentil'huomo: e' pare ueramente, che tu non ti conosca: accioche tu sia pagato da medico, & non da hoste, poiche tu m'hai fatto una cena d'ammalato, eccoti questi denari, che hai guadagnati.

Arguto.

Soleua lo Imperador Cismondo chiamar sanu co'oro, i quali temperatamente fanno sopportar gli scherzi, & le burle: e ingegnosi quei, che prontamente fanno usare i motti. De' primi n'è carellia in ogni luogo: de' secondi n'è douitia in Fiorenza.

Vn pouero huomo da Parma haueua un figliuolo di buon ingegno, et molto dato à gli studi, ne haueu do modo à farlo dottore, uendè una piccola possessione, che haueua, & con quei denari lo tenne a studio a Bologna sette anni conducendolo al grado del dottorato, con isperanza, che hauesse à sostentarlo nella sua uecchiaia con la sua dottrina. Ma il buon figliuolo quando doueua cauare qualche frutto delle sue fatiche, & spese, si fece frate de' Zoccoli. Il padre piangendo lo domandaua, perche l'hauesse cosi abbandonato: perche io uoleua, rispose il figliuolo, niuere in pouertà, o pazzo che tu sei. replicò il

C pa-

padre, et doue poteui tu meglio uiuere in pouertà, che starti meco, che non m'è rimasto nulla in questo mondo? Figliuolo empio, & da poco.

Vno huomiciatto molto piaceuole, & faceto, essendo tornato a casa, uide come sua moglie haueua fatto alle braccia cō un bel giouane, et a lei era toccostare di sotto: percioche hauendo ella gettate le gambe in collo al drido, staua penzoloni in una strana, & bella attitudine. Perche ueggendola egli stare in quel modo, come tutto cortese, & di buona aria, ch'egli era, disse: moglie mia cara, a Me pare, che tu la intenda benissimo: percioche caminando in questa maniera, tu haurai poco bisogno di calzoi; che tu non consumerai un paio di scarpe in tutto uno anno. Lasciuo, & uile.

Vn Cittadino di Cosenza huomo molto accorto, & astuto, si lamentò a un Capitano di caualli, che una notte gli era stata rubata una sua canalla, la quale esso Capitano segretamēte gli haueua fatto rubare. Il Capitano dunque gli rispose, & commise; che egli douesse usare ogni opera, & diligenza sua in cercarla. Cō tutto ciò per farla menar' al troue fuor di quella terra, si che ella non fusse conosciuta, la fece fornire di nuouo di sella, & briglia, et di tutti gli altri fornimenti. La quale si tosto che fu uscita un poco fuor della porta, & uenuti a un passo, doue era di molto fango, cadde con le gambe

*In su, et così fu conosciuta dal padrone, il quale per aventura ne haueua hauuto qualche sentore, & staua quiui per appostarla. Costui adunque hauendo subito compero un paio di brache, tornò dal Capitano. Et disse; Io son uenuto hoggi un'altra uolta alla S.V. come padrone a pregarla, che mi facesse fauore a trouar la mia caualla. Hora uengo da lei per darle aiuto, & consiglio ne' suoi bisogni. Ecco qui un paio di brache, le quali da qui innanzi la potranno seruire a rubar le caualle, & fare poi, che elle non siano riconosciute da' padroni. Libero.*

*Lodouico Re di Francia, padre di quel Carlo, il quale pochi anni sono occupò con armi il Regno di Napoli, haueua maritata una sua figliuola a Lodouico Duca d'Orliens. La quale essendo brutta, & sgarbata, et dal marito alla presentia del padre per bellissima lodata, il suocero s'accorse, che le parole del genero haueuano un poco del pungente: doue per ributtarle, adoperò all'incontro il taglio della spada. Et disse; aggiugni questo ancora a coteste lodi, che la tua moglie fu figliuola d'honestissima madre. Percio che si tencua per ogniuno, che la madre del Duca d'Orliens fusse stata donna di poco honore, si come quella, che essendo morto il primo marito, s'era maritata a un suo seruidore, il quale sin quando era uiuo haueua bauuto a fare seco.*

**Mordace.**

Lamentauasi Meio Coltraio del Podestà d'Urbino, che allungasse si lo spedire le facende, perche l'haueua ingannato in non so che sua cosa: & dicendo; questo Podestà è piu doppio, che una cipolla. Disse all'hora Strascino: tu non la intendi, che è piu doppio che un porro, il quale è doppio, & lungo. Pungente.

Hauendo un certo seruitore ueduto un pidocchio caminare sulla uesta del Re Lodouico di Francia postosi in ginocchioni, e alzando la mano, mostrò, che egli uolcua fare un certo seruigio. Perche chinandosi il Re Lodouico, egli leuò il pidocchio, e lo gettò uia di nascoso. Unde domādando il Re, cio ch'era, si uergognò cōfessar lo. Pur facendogli il Re instantia, confessò, che egli era un pidocchio. Disse dunque il Re; che cio era buon segno, perche simili animaluzzi uanno intorno a gli huomini, massimamente nella lor giouanezza. Et cosi per quel seruigio gli fece contare quaranta scudi. Ora di la a molti giorni un certo altro, il quale hauena ueduto, che quel primo hauena guadagnato si in grosso per cosi debil seruigio, senza consider' altrimenti, quanto sia gran differentia tra il fare una cosa alla libera e farla cō artificio, fece un simile atto al Re, il quale essendosi chinato come prima, colui fece uista di leuar daddosso al Re certa porcheria, & d'hauerla gettata uia. Perche uolendo pur sapere il Re da colui cio che egli hauena fatto, mostrando egli di

vergognarsi a dirglielo, finalmente rispose, che egli era una pulce. Il Re conosciuta la malitia, disse; che è ciò che tu di? dunque mi uorrai tu far' un cane? Onde comandò, che e' fusse alzato a cavallo, e in cambio de' quaranta scudi, che egli haueua pensato guadagnarsi, gli fece dare quaranta staffilate.

Adulatore grato, adulatore' ingrato.

Un certo huomo in luogo maritimo era salito per far non sò che sulla piu alta parte della casa sua. Era per auuētura quel giorno grandissima fortuna, et uedeuansi l'onde percuotere cò terribil furore nella riuu. Onde riuolto a uno amico, che era seco, disse; lo mi marauiglio assai, come tante persone montino in naue, & s'assicurino a ire per mare, ueggendosi tutto di capitar male tanta gente. Disse allhora quell'altro: Io mi stupisco anchora io, che tu la notte ardisca entrar nel letto, ueggendouisi ogni di morir tante brigate. Disse Horatio a questo proposito; illi robur, & es triplex, circa pectus erat &c.

Doleuasi un certo galant'huomo, hauendo fatto una uesta alla moglie di gran prezzo, di non hauer mai hauuto a far seco, che nò gli fusse costo piu d'uno scudo d'oro per ciascuna uolta. A cui disse la moglie: Di questo incolpane te stesso. Percioche chi t'ha tenuto, che tu non habbia usato meco tante uolte, che non ti costasse piu che un picciolo?

Lasciuo.

Vn pouero chiedeva spesso per l'amor di Dio un quattrino a un gentil huomo molto ricco, dal quale in cambio di elemosine haueua il piu delle uolte parole ingiuriose. Fècesi un giorno male a un ginocchio quel gentil'huomo, donde staua tutto dì in sulla porta con passione grandissima: e ogni uolta che passaua quel medesimo pouero, lo chiamaua, & dauagli la elemosina dicendo: prega Dio per me, che io guarisca tosto. Il mendico pregaua Dio, che gli facesse uenire male anche a quell'altro ginocchio, accioche e' diuentasse piu deuoto. Crudele & ingrato.

Vn certo amico mio, persona molto piaceuole, & garbata, hauendo a casa un forestiero, il quale non poteua sopportare la moglie di lui, che gridaua con le fanti, & metteua a romore cio che c'era, uolto a quel forestiero disse: amico mio, io non so uedere, che poca patientia e' coteffa tua: trenta due anni sono, che io porto in pace di & notte le grida di costei, & tu non la puoi comportare un quarto d'hora. Con questo quel galant'huomo acchetò l'amico, & riuolse la moglie da colera a riso.  
Patientia di Socrate.

Essendo Thomasone in Banchi, & uedendo uenire di uerso palazzo M. Giouanni D... cõ un robbon di domasco tutto sudato, & dicendogli un'altro; guarda la il D... come e' suda: rispose; perche

non vuoi tu, che e' sudi, che egli ha adosso una uigna? Hauena il D... uenduta una uigna per uestirsi. *Improuiso.*

Il G... usaua andare molto spesso a desinare in casa del Finetto, il che al Finetto, et per la spesa, & per la qualità della persona dispiaceua sommanente. Vna mattina tra l'altre essendoui ito per desinare, e' l' Finetto prolungãdo il desinar' in proua quando il G... hebbe aspettato un pezzo, parendogli pur tardi, & hauendo fame, riuolto al Finetto disse, quando sarà hora di pranzo? Rispose il Finetto; come tu te ne sarai ito. *Impronto.*

Messer Gio. Battista da L... essendo dinanzi al podestà, il quale pareua che gli haxesse poco rispetto, disse: Messer lo Podestà, non mi trattate a questo modo, ch'io son Dottore. Rispose allhora il Podestà; in che ui sete dottorato? Rispose... Io non me ne ricordo, ma io ho a casa il priuilegio; & mostrerouue lo a uostra posta. Dottore da beffe.

Àlla tauola di Lorenzo de' Medici u'era il padre del Moro de' Nobili, & uedẽdo nel tondo, che egli hauena dinanzi, cerci bocconi dalla parte di Lorenzo, glie ne uenne uoglio; e imaginatasi una bella nonelletta statuaria, uenne a corchindere, che Lorenzo poteua girare lo stato, come egli quel tondo: & nel girar quel tondo uenne a uoltare quei buon

bocconi uerso se, & godette d'essi a buon conto. Il medesimo si racconta d'un Bergamasco.

Benassai Finetti uedendo morto Ruberino, il quale gli era debitore di grossa somma, disse; al corpo di me, costui s'è morto, per non pagarmi. Francaua la spesa.

Messer Marco da L. . . scrisse una lettera a un suo amico a Ferrara, & non hauendo chi gliela portasse, gli n'ene capriccio di portargliela egli stesso: & giunto a Ferrara, & data la lettera all'amico, senza dirgli altro, subito si partì, et tornò a Treuigi. Passerotto di fatti.

Il Ciga da Siena essendo una notte bastonato, gridaua forte; aiuto, aiuto; ma facendosi poi fuora uno, che lo conosceua, et dicendogli; Ciga, che è stato? hai bisogno di niēte? Il Ciga, per ricoprirsi, disse; niente, niente: io son io, che do. Ridicolo.

Trespade Mantouano, per paura, che un suo nimico nō gli desse, stette piu d'uno anno a riguardo. Finalmente essendo una sera bastonato da lui, disse, ringratiato sia Dio, che io son fuora di questa briga. Freddo.

Vno scolare essendo alla presentia d'un Dotto-  
re eccellente, sentendo, che egli bauena ragionato

un pezzo; che la stipulatione non si può fare con altro, che con parole, & però haueua conchiuso, che un mutolo non la poteua fare, subito disse; Domine Doctor, quid in claudo? credo, che egli pensasse, che le calcagna anchora fauellassero. Scolare ignorante.

Il Signor . . . essendo col Marchese di Mantoua sotto Pauia, doue era sospetto de' nimici, andando una notte alla scaramuccia, & essendo per uanguardia, incontrò un Carro di fieno, & pensando, che fusse una schiera di caualli nimici, diede all'arme, & disse; lo m'arrendo. Viltà d'animo.

Haueua un gētilhuomo Parmigiano menato moglie di pochi giorni, & stando seco alla finestra, uide passare una bella giouane, che andaua alla messa: Perche il marito disse alla moglie; moglie mia, io ti uoglio far ridere, questa giouane che passa, prima che si maritasse, io hebbi piu uolte a far seco: ma ella fu di si poco ceruello, che andò a dirlo alla madre, & ne fu per nascere grande scandolo. Allhora la moglie rispose; deh pazza, ceruellina, che ella è; Io ho hauuto a fare un centinaio di uolte col carrettiere, col famiglio, & col mezzaiuolo, & non ne dissi mai a mia madre una minima parola. Donna impudica.

Vn Francese hauendo di due mesi ingravidato  
una

una giouane, di cui era innamorato, uenne in Italia alla guerra. Ritornando poi di là a due anni in Francia, trouò che la giouane s'haueua preso un'altro innamorato; & datogli quel figliuolo per suo con dire; che era di sette mesi. il Frãcese sapeua che ella era restata grauida, & che ella gli haueua molte uolte fatto intendere, che il figliuolo era suo, & lo uoleua a ogni modo. La giouane diceua; che cio non era possibile, perche l'haueua di già dato a quell'altro. Onde il giouane uenuto in colera, & uolendogliele torre quasi per forza, ella se gli gettò a' piedi ginocchioni, pregandolo, che lo lasciasse stare; & disse; io ti giuro sopra questo uentre, che il primo, che io farò, te lo darò in quello scambio, a ogni modo egli è rognoso, & che ne faresti tu? Conuertì il giouane la colera in riso, & glie lo lasciò stare. De guo di riso.

Vno Spagnuolo di corpo smisurato, non che grande, si faceua beffe d'un nano, che gli passaua appresso: perche il nano riuolto uerso lui gli domandò, come egli haueua nome. Il quale hauendogli risposto; che suo padre gli haueua messo nome Rodrighillo: allhora il nano in atto di ridere disse; certo che tuo padre bisogna, che fusse il piu pouero huomo del mōdo, poiche in così gran douina di nomi, mostrò tanta paura in battezzarti. Carestia di ceruello.

Era ito all'hosteria Pirrhinnicolo Guascone, &  
essen-

essendogli apparecchiata la tavola, haueua dinanzi in un piatto un grasso anitroccolo, & benissimo stagionato, & cotto. In questo stante giunse quini un niandante Spagnuolo, & posto subito gli occhi addosso a quello anitroccolo, disse; Signore uoi potrete molto ben riceuere à tavola uno amico con esso uoi. Allhora Pirrhinnicolo lo domandò, come egli haueua nome. Rispose colui tutto ardito, & brauo; lo mi chiamo Alopantio Ausimarchide Hiberoneo Alorchide. Soggiunse Pirrhinnicolo in atto di marauiglia; un sì piccolo uccello a quattro baroni Spagnuoli? non piaccia a Dio. Questo basterà bene a Pirrhinnicolo solo; perche a gli huomini piccoli si conuengono le cose piccole anchora.. Presuntuoso.

Alfonso Re di Spagna, & di Napoli essendo molto inclinato alla caccia, domandò M. Antonio da Palermo, come fussero in Napoli gentil'huomini, i quali si dilettassero della caccia, & se n'erano scrittori, che hauessero scritto della natura de' cani? Rispose M. Antonio; Vostra Maestà ha presso di se il piu sauo, e'l piu intendente huomo de' mondo di queste cose: non accade che ella ne cerchi altroue: costui è piu di quaranta anni, che pratica cò questi animali, tanto che la notte anchora dorme loro a lato. Egli n'insegnerà benissimo la natura de' cani, & come s'hanno a gouernare. Era questo un Napoletano. Perche hauendo M. Antonio fatto bocca di ri-  
dere

dere dopo queste parole soggiunse: come per li cani intendeva la moglie di quel gentil'huomo, la quale era la piu garosa, & arrabbiata donna del mondo. Il quale motto fece ridere assai il Re, & quanti erano con lui. Della caccia ha nuouamente scritto uno elegantissimo poema M. Pietro Angelio da Barga.

Era ito a uisitare M. Lodouico Pontano, il quale fu eccellentissimo Dottore al suo tempo, un li tigatore molto satieuole, e impronto, il quale haueua il naso piatto, & la barba lunghissima, & tutta scarmigliata. Hauendo dunque costui salutato M. Lodouico, & domandatolo, secondo che s'usa; come egli staua bene insieme con la sua famiglia? gli donò due cani bellissimi da caccia. Rispose M. Lodouico; come egli, & tutta la sua brigata staua benissimo, & ringratiolo de' cani, subito con uiso tutto lieto soggiunse: & come credi tu star sicuro col tuo gregge, che hauendone menato i cani lhai lasciato in preda de' lupi? Discortese.

Federigo Re di Napoli haueua un segretario, che si chiamaua Guido Pisanello. Era costui ricciuto, come sogliono esser' i Mori. Era per auventura nato un ragionamento tra il Re Federigo, e il S. Prospero Colonna Generale del suo esercito sopra la complessione de gl'huomini, & certi segni della natura, et la osseruazione d'essi. Perche hauendo des

to il Re Federigo nel raccontargli: come era impossibile, che chi era ricciuto, non fusse ancho o musico, o huomo di maligna, et corrotta mente; soggiunse allhora il S. Prospero: Sacra Maestà, p certo, che cotessto suo Guido non è già musico. Fu questo un detto molto arguto, & pungente: perche uolle inferire quel che ne ueniua appresso, cioè, che e' fusse un tristo. Propositione di fisionomia.

Era innamorato d'una femina in Valenza un gio uane: di pochi denari, il quale hauendole chiesto da dormire una notte seco, & per non bauer denari alla mano, promettendole, che frà tre giorni l'hauerebbe pagata sopra la sua fede: la buona fanciulla tiratosi su i panni dinanzi, & mostratogli monte fiscale, gli disse: parti egli, che questa sia mercantia da dare a credēza? Allhora il giouanetto, sfoderato anch'egli il suo stormento, subito soggiunse: & questo mercante non ui pare egli, che meriti, che gli sia creduto? Licentioso.

La moglie del Duca Francesco Maria d'Urbino hauena una Nanina la piu bella creatura, che si uedesse mai: & cercaua di maritarla con un'altro Nano. Ora un giorno disse alla Nanina, che si chiamaua Madōna Delia: che si cōtētasse di tor marito, perche ella cercaua di dargliene un simile a lei: La qual subito rispose: Signora Duchessa, non durate queŕta fatica: perche io sono stata in cantina, et hò ueduto,  
che

*che tanto cocchiume uole una botte piccola, quanto una grande. Voragine ingorda.*

*Il Marito d'una donna amoreuole, accusandogli segretamente il seruidor suo la donna, che ella facesse gran uergogna alla famiglia; la qual uergogna era per durar sempre in essa: se il marito per fare il debito suo non prouedeva tosto al suo honore: mostrando, che cio era ufficio di buon seruidore, & fedele di mantener la fama del suo padrone in tutti i modi intera: a quelle parole s'alterò molto il padrone, dicendogli; leuamiti dinanzi, impiccato. Vuommi tu dare a credere, che l'honore mio stia nel putanesimo, & nella rabbia di mia moglie? O misero marito, poi che il credito, & la reputation tua stà fra le gambe di tua moglie. Perche non badi tu piuttosto a fare i fatti miei & lasci stare le cose, che a se non conuengono? Pensieri del Rosso.*

*Era in Vienna d' Austria un mercante ricco, & uecchio, il quale haueua una bellissima moglie, & parecchi figliuoli, a quali tolse per maestro uno scolare, il quale non era punto brutto. Haueua questo mercate usanza per molti anni, di lasciare la moglie a casa, e andare ogni mattina alla messa. Onde lasciando cosi per tempo uedouo il letto della moglie, le diede occasione, & commodità di trastullarsi con quel giouanetto. Ora di là a qualche tempo, essendo egli sforzato per manifesti inditij hauer sospetto*

spetto di questa cosa, l'huomo sauiò mostrò di non se n'essere accorto, fin che un giorno, in assentia della moglie, la quale era ita a desinar con certi suoi parenti, hebbe trouata la commodità. Percioche allhora, non essendo altra persona in casa, apparecchiò al maestro ben da mangiare, & meglio da bere. Et poi che l'hebbe ueduto ben riscaldato dal uino, talche non sapeua quasi doue egli si fusse; gli fauellò in questo modo, sapendo molto bene, come dice Plinio, che la uerità si trouò gia nel uino. Maestro; Io sò per cosa certa, come tu hai, che fare con mia moglie: se tu liberamente cio mi confesserai, io son per perdonare a te, e a lei: se tu me lo negherai, io non son per tener lungo tempo l'huomo bugiardo in casa mia. Confessò il giouane per ordine tutta la cosa, come ella era passata. E il mercante a lui; tu facesti bene, & quello, che appunto si conueniua all'età tua. Et quanto piu gagliardamente da qui innanzi attenderai a questa impresa, tanto maggior piacere mi farai. D'una cosa però ti uoglio pregare, et questo è, che tu non faccia a me anchora quel fatto. Il Maestro per qualche giorno si rimase dal suo lauoro, finattanto, che hauendo ben conosciuta la cortesia del padrone, mise da parte ogni paura. Però hauendo egli cominciato a fare il solito camino, il mercante diligentissimo inuestigatore di tal cosa, ueggendo esser giunto il tempo a proposito da metter' hoggimai fine all'ingiuria, che gli era fatta in casa sua, fece uista una mattina d'esser ammalato

lato, onde piu con minaccie, che con preghi, ottenne dalla moglie, che ella andasse per lui alla messa. La qual uolendo uscire di casa, tutta adirata, uscì con istrepito grande, & con furia donnesca, tutta uia brontolando per fare in quel modo risvegliare, e accorgere il maestro, come essa, & non il marito usciva di casa. Ma il maestro, il quale dormiu a sodo, & però tardi si uenne a risentire, si pensò che il marito fusse uscito di casa, come era sua usanza. Però nõ sapendo nulla dell'inganno, corse tosto alla camera della padrona, e a coda ritta, abbracciò il padrone. Il quale a poco a poco uscendogli delle braccia, et pigliando uno sconcio bastone, che egli haueua apparecchiato per tale effetto, diruppe in queste parole. Uomo tristo, & dapoco, non ti pare egli assai, che io ti habbia lasciato fare quel c'hai voluto a mia moglie? Vuoi tu forse ancho fare a me quella cosa? Tu sai pure, come dopo che io t'hebbi perdonato il delitto, ti pregai caldamente, che tu non mi uolesti dar noia. Et con queste parole gli menò parecchie buone bastonate sul capo, & sulla schiena, tanto che lo pestò tutto, & lo lasciò mezo morto in terra. Castigo conueniente.

Era stata una giouane Francese a canto al marito giouane, & ricco, ma goffo, & nelle cose d'amor poco esperto, circa cinque giorni, senza che le fusse stato detto cosa alcuna da lui: di che dolendosi ella con la madre, parendole non a huomo, ma a un pez-

zo di legno esser maritata; la madre, come accorta, inuestigato prima, che non da impotenza, ma da poca pratica ueniua, disse alla figliuola; che fingesse d'esser grauemente ammalata di male di matrice. Et cominciando ella a gridar forte, uène una medica, che per ordine della madre disse, che s'ella non era caualcata molto bene dal marito, la mattina sarebbe morta. Oimè, disse il marito; come morta: ditemi quello, che io hò a fare. La medica gl'insegnò di punto in punto il modo, che egli haueua a tenere, di maniera, che il giouane parte aiutato dalla natura, parte dalla prudentia della giouane, caminò a cauallo quella notte piu che un' altro non hauebbe fatto in due. Et perche tal male non le hauesse piu a ritornare, andaua continuamente seguitando: Accade, che a sua madre uennero da uero i dolori della matrice, di sorte, che ella metteua a romore tutta la casa, cridando; oimè che io muoio. Perche uedendola il figliuolo, disse; non piaccia a Dio, che io acconsenta, che uoi moiate di questo male; Io guarirò mia moglie: Io so che io guarrò anchora uoi. Et montatole addosso con le brache mandate da basso, uolea pure farle quello, che egli haueua fatto alla moglie. Et gli sarebbe riuscito, senon che i uicini, i quali sentirono la resistenza, che faceua la madre, corsero, & con gran fatica gliele leuarono daddosso. Gofferia quasi incredibile.

Roderigo Carrasio ( sicome sono molti cittadini  
D Valen-

*Valentiani così uecchi, come giouani dati a gli amori, e a' piaceri) anchora che e' fusse hoggimai d'ottanta anni, imparaua a sonar di flauto . Doue passando dinanzi alla casa di lui Riboglietta , huomo molto piaceuole , & faceto, domandò i suoi seruidori, chi era colui, che imparaua quiui a ballare? I quali hauendogli risposto, che egli era il lor padrone, soggiussè Riboglietta ; hà forse hauuto Roderigo nuoua, che nell' altro mondo s' apparecchia di fare feste & balli ? Turpe senex amans, turpe senilis amor.*

*Messer C. T. essendo caldamente innamorato d'un bel garzonetto, auuenne chel giouane ammalò, e oltra a gli altri rimedi, che dal medico gli furono ordinati, & con grandissima diligentia di M. C. il quale giorno, & notte mai non se ne partiuu, esequiti, gli fu imposto un cristero. Al quale il giouane ricalcitrando , ne uolendolo riceuer' in uerun modo , M. C. con molte belle , & uiue ragioni , aggiuntiui anchora infiniti preghi, & scongiuri appresso , cercò di rimouerlo dalla sua ostinatione. Ma non giouando cosa alcuna, & pur desiderando chel commandamento del medico, almeno in qualche partè, per sanità sua, si mandasse a effetto; all'ultimo prese per partito di far selo fare a se, dicendo al giouane: Orsù poi che uoi sete pur deliberato di non uolergelo lasciar fare, me lo farò fare io . Ma di gratia pensate almeno, che sia fatto a uoi accioche non potendoui giuare le cose istesse, vi gioui almeno la imaginazione.*

ne. Et così messi a ordine in sua presentia riceuete il detto argomento con grandissime risa del giuane, & di colui che glie le faceva. Amoreuole, ma sciocca.

In un romore, che si leuò in Siena, erano concorsi molti a casa del loro Centurione, secondo che u'è usanza, per fare quel che e' commandaua; oue comparse ancho Messer Lorenzo . . . cou una falda, che gli arriuaua quasi a' piedi, e una partigiana rugginosa, e un targonaccio all'antica, che pareua la piu ridicola cosa del mondo. Auuedendosi di questa sciocchezza il Centurione, disse; orsù all'ordine, andiam uia: partigiane, & targoni innanzi. M. Lorenzo uedendo questa uoce, & uedendo, che gli bisognaua andar' innanzi, uoltosi a uno, che gli era a lato, gridò forte; tò questa partigiana, & dammi la picca; che io la maneggio meglio: & questo disse per rimaner' a dietro. Giuoco sicuro.

Ragionandosi fra piu persone in un ridotto d'huomini litterati, qual fusse la piu honorata parte del corpo, chi dicea gli occhi, chi la lingua, & chi la bocca, allegando ciascuno le sue ragioni; rizzossi da canto uno altro, & disse: Ditemi, compagni, quando e' si truoua insieme una compagnia d'huomini graui, non è egli il piu honorato fra loro quello, che è prima posto a sedere? Tutti risposiro di sì. A cui l'altro; dunque il culo è la piu honorata parte, perche sempre è

*il primo a porsi a sedere . Risero tutti , uccellando gli altri, che haueuano detto l'altre parti. Tornando l'altra sera i medesimi nel medesimo luogo, quel che haueua detto del culo, salutò un di quegli altri. L'altro mandò giu un tratto le brache, & scoperto il culo, gli trasse una correggia nel uolto; di che tutti gli altri sdegnati, chiamandolo scortese, & villano, egli disse; Voi haueate torto, perche io l'hò uoluto superar di cortesia. Egli hà salutato con la bocca, e io con una cosa piu honorata. Cauillo.*

*N. D . . . Cittadin Fiorentino haueua con la industria sua assai bene accumulato le sue facultà: uenendo a morte chiamò a se un figliuolo , chiamato Nicolaio, ma per sopra nome Caio, il quale era molto inetto, sciocco, & dapoco; da pensare , che fusse huomo da douere sperdere, & lasciare inuolare cio che gli rimase , a cui disse ; o Caio , tu uedi , io sono spacciato, quanto sarebbe meglio , che tu morissi tu che io. Perche dopo la morte mia ti sarà pelato il capo con le nocche. Ma Caio all' hora cominciò a pianger dicendo: Mio padre, se uoi pensate bene , & che sia il meglio , che io muoia io, io mi morirò, & farò cio che uoi uolete. Semplicità .*

*Era la corte d'un certo Signore imbrattata di dishonesti amori di fanciulli, & di lussuria di questa sorte . Staua dunque per auventura di state un cortigiano a riposar' in camera da mezo giorno soffiando*

fiado un nentolin fresco, il quale gli hauea leuato da dosso il lenzuolo, che gli copriva le parti dishoneste. Onde passando quini a caso Roderigo di Siniglia, persona piaceuole, che conosciua bene i costumi de cortigiani, poiche egli hebbe ueduto, che fra le gambe gli pendeua a guisa d'una cocuzza, disse; non è gran marauiglia, che ella sia un poco grandetta, poiche ella è cresciuta nel litame. Cio è d'alcuni, & non di tutti.

A tauola del Signor Renzo da Ceri erano piu gentil'huomini, & fra gli altri un Francese; oue finita la cena, il Signore disse a un suo seruidore; che portasse gli stecchi, & uenuti in tauola, ogniun prese il suo. Il buon Francese cominciò a masticare il suo, credendo, che fusse l'ultima uiuanda: & trouandolo duro, disse: che diable es la? Contadinelco.

M. Orlando. . . Cauallieri Sanese, essendo à disputa con M. Bernardino Buoninsegni, chi di loro douesse precedere: perche il detto M. Bernardino per esser dottore, gli uoleua stare inanzi alla collettione de' gonfalonieri: dopo una lunga canzone, gli disse: uolete uoi uedere, che i Cauallieri precedano i Dottori? guardate, che dice Cicerone: Cædant Arma togæ. Motto d'huomo litterato.

Andauasi a impiccar' il Rosso da Sillano, & mentre che i battuti lo confortauano, staua con gli occhi

bassi, guardando la terra, quasi che pensoso de' suoi peccati, poi uscì a un tratto, & disse: guarda che poltroneria di quel maestro, che lastricò questa via, quel mattone è fuor di squadra. Scherzo con la morte.

Vno da Urbino riprendeua un suo figliuolo, il quale non curandosi di sue parole, badaua a certe formiche, che entrauano in un buco, et dicendogli il padre: che pensi tu hora? non ti uergogni tu? Rispose il suo figliuolo; o mio padre: se ce n'entraua una piu, erano cinquecento apunto. Pochi pensieri.

Cola, & Pecorino giuocauano insieme in Vinegia. Pecorino attendeua a barare nelle carte, et Cola a furare i denari: & quanto l'un guadagnaua furando, tãto laltro barando. Finito il giuoco ogni uno di loro si disperaua. Pecorino diceua: può far Christo, che io non habbia guadagnato nulla, e hogliene date seconde, terze, & quarte, come io ho uoluto? Dall'altra parte Cola diceua: che bordello è questo? io gli hò furato piu di cinquanta scudi, & non mi trouo di guadagno un quattrino maladetto. Da Baiante a Ferrante.

Vn certo Contadino uolendo pure sapere cio, che la moglie era per confessarsi, si nascose dietro, doue il prete s'era posto a sedere. Doue hauendo ella fragli altri peccati confessato d'hauere fatto le  
fusa

*fusa torte al marito, il prete finito la confessione, uolendola assolvere, cominciò prima dal peccato dell'adulterio. Allhora il Contadino uscendo fuora dell'imboscata, disse: assoluetela pure da gli altri peccati: percioche di questo la gastigherò bene io, sì che non ui sarà bisogno altra penitentia. Villan tristo.*

*Vn certo gentilhuomo doueua dare cinquecento ducati a un Giudeo, perche hauendolo questo Giudeo trouato in Francfort a una barberia, lo fece chiamar dinanzi al magistrato. Disse allhora il gentilhuomo; puoi tu aspettarmi tanto, che io mi faccia leuar tutta questa barba? Rispondendo il Giudeo; che egli hauerebbe aspettato, subito il gentilhuomo disse al barbiere: fermati, non mi rader piu; & così il rimanente della sua uita, lasciò la barba così meza rasa come era. Ne fu costretto altrimenti a pagare il Giudeo, perche esso gli haueua dato quel termine. Sà di truffa.*

*Sendo Alessandro Boni, detto il Comparino a Vinegia, con Bernardo Rucellai, che si uoleua partire per Padoua d'uno alloggiamento, doue erano stati piu giorni, il Comparino non si trouaua: pur poi, che si hebbe fatto aspettar'un pezzo, comparse. Et domandandolo Bernardo, donde ueniua, rispose, che egli haueua portata una Zangola, cio è un pitale, o predella da far suo agio, a una manigolda, con chi è*

faceua a gli amori. A cui Bernardo; a uoler espugnare un cesso bisogna ire con un'altro cesso.

Brutto & sporco.

Hauendo Roderigo di Siniglia ueduto entrar un mercante Fiorentino in corte del Re, doue i paggi di sua Maestà giocauano alla palla, disse; gentilhuomo, lo sò, che quādo uoi sete entrato in questa rocca, uoi haueate lasciato alla porta, come s'usa, il pugnale: però essendo ancho per entrar nella sala, sia bene, che uoi sappiate parimente l'uanza della sala, la quale è questa, che lasciate la rabbia fuor dell'uscio.

Marcello da Scopeto hauendo portato il segno a Maestro Cocchetto da Trioui: il medico gli diede una ricetta scritta in una carta, & dissegli; che la pigliasse in tre uolte: il buon Marcello partita quella cartuccia in tre pezzi, ogni mattina ne prese una parte, & così guarì. Goffo bene.

Vna fante in Reggio prese una medicina, & domandata dal medico dell'operatione, gli rispose; Io sono andata così liquido, che uoi l'haureste potuto bere. Vn'altra uolta la medesima rispose: che ella nō bauena fatta tanta operatione, che esso non la potesse tenere tutta in bocca. Sporca fante.

Vn certo gentil'huomo, essendo publico ribello  
d'una

*d'una città Imperiale, et hauēdo sopraggiunto un frate, il quale uoleua entrar nella città, et portaua una pezza di pāno per uestire gli altri frati, il gentil'huomo tolse una parte di quel panno al frate, per uestirsi. Il frate partendosi da lui tutto adirato, lo minacciò, che nel dì del giuditio egli haurebbe hauuto a render quel panno. Il che udendo quel gentilhuomo, gli tolse ancho il resto del panno, e'l mantello appreso, dicendo; poiche uoi mi date sì lungo termine a pagare, io ui torrei ancho, s'io potessi, il munistero. Nobiltà uituperosa.*

*Alessandro tornando a casa trouò, che la moglie haueua riceuuto un pugno da un suo figliuolo, & se ne dolea seco, accioche e' lo gastigasse. Alessandro lo abbracciò, & baciò, & disse; figliuolo mio, tu mi somigliarai tutto quanto. Tu non puoi negare di non esser mio figliuolo. Bei documenti.*

*Vn certo galant'huomo essendo di state, & grandissimo caldo, per fuggire il sole, si ritirò in casa d'uno amico, doue fu amoreuolmente raccolto, & posto li innanzi per rinfrescarlo di quelle frutte, che portaua la stagione. Fu poi cōmesso a un ragazzo di casa, che attendesse a mettergli uino, & non gli lasciasse il bicchier uoto innanzi. La qual cosa egli fece una, due & tre uolte. Però non potendo colui spegnere la grandissima sete, che egli haueua, con poco uino, & parendo forse fatica al ragazzo riempire tante*  
*uolte*

uolte il bicchiere, il forestiere tutto di mala uoglia, si cambiò molto in uiso, & tenendo pur guardato spesso il padrone, e'l ragazzo, poiche s'auuide, che cō questi cenni non operaua nulla, s'acchetò affatto. Alhora il padron di casa essendosi accorto, ma tardi, come Baccho è quel, che rallegra le persone, fece un gran ribuffo al ragazzo; non ti dissi io, ghiottone, che tu attendessi a mescolare a questo gentil'huomo? Ma colui si come quel che era ghiotto, anzi che no, rispose; padrone, io hò già ripieno tre uolte il bicchiere; & perche io uedeua, che questo gentil'huomo si studiua tanto di uotarlo, Io pensai di fargli piacere a leuargli questa fatica d'hauer asciugarlo. Creanza di beone.

Ser Piero di Gherardo Volterrano usaua far così a conchiudere i parentadi, e' trouaua il padre del garzone, & metteuagli innanzi una fanciulla conueniente a lui; & dicendo il padre: che se la dota fusse uerbi gratia 500 ducati, che si contenterebbe, Ser Piero diceua, che non uoleua, che fussero manco. Andaua poi al padre della fanciulla, domandandogli, se si contentaua di dar la figliuola al figliuolo del tale, et rispondendo egli di sì, ma che nõ haueua modo a dar gli piu che 300 ducati. Ser Piero diceua: che erano assai: & così conduceua il giouane a darle l'anello, et la dota si rimetteua alla dichiarazione di Ser Piero. Quando si ueniua poi a stipulare il cōtratto, l'uno domandaua i cinquecēto scudi, l'altro diceua: che dichiarasse

dichiarasse secondo, che haueua promesso, Ser Piero diceua: che ciascuno di loro haueua ragione, ma ch'essi erano parenti, & che fra loro la faceßero: perche non uoleua entrare fra parente, & parente. Et così gli lasciaua dibattere fra loro, andandosi con Dio. Notaio discreto.

Haueua partorito un bambino la nuora di Pascaio Decio castellano della Rocca di Napoli, et come s'usa Roderigo di Castiglia era ito a uisitarla, & rallegrarsi seco. Entrato dunque nella camera doue riposaua la dōna di parto, uide da una parte Pascaio, il quale era molto uecchio, starsi tutto debole, appoggiato a un bastone, dall'altra parte vn di casa grasso come un bue, il quale si staua prosteso sopra un lettuccio, e un'altro che era poco differente da uno asino. Appressandosi dunque Roderigo al letto, doue guaiua il bambino, gli baciò i piedi, & uolto a coloro, che eran quini, disse: Io sarò dunque entrato nella stalla, doue è l'asino e'l bue, e'l uecchierello Giuseppe, & non andrò a baciare i piedi di Christo? Burla insipida.

Marin B. caualier Napoletano, il quale soleua molto uolētieri burlarsi de gli huomini litterati, de sinando una uolta il Re Ferrando, la cui tauola egli assai spesso corteggiua, gli fu presentata una tazza di finissima uernaccia, la quale poi che l'ebbe beuuta con suo grandissimo contento apoco apoco, fu domandato

*mādato dal Re, in che lingua haueua fauellato quel Bacco. Rispose Marino: in lingua molto litterata, commendando percio grandemente il uino. Disse allhora un' altro beone, che era quini: come potete uoi, Signor honorar tanto le lettere, che cosi spesso, & tanto fieramente solete biasimar gli huomini litterati? Perche essendogli subito risposto da un galāt' huomo, che fra i pari, et coloro, che fanno professione di una medesima cosa, le piu uolte suole essere odio, & nimistà, disse allhora un giouanetto molto garbato, che lo conosceua benissimo, questa non fa punto a proposito: percioche fra questi litterati non è simile, ne pari alcuno al Signor Marino. Vlanza di nobili ignobili.*

*Andrea Pinocchi cōfessādosi da un frate de' Zoccoli, uenne al peccato della lussuria, & si confessò d'hauere usato con maschi certe uolte. Il frate si scādelizzò molto gridandolo, & dicendo: non ti uergogni tu, scelerato, a fare queste cose cōtra natura? Rispose allhora il Pinocchio: Padre perdonatemi: che uoi non l'intendete: perche questo m'è naturale. Ribaldo.*

*Vn certo gran beuitore ammalò di febre, la quale gli mise addosso molto maggior sete, & scalmana, che egli non soleua hauer prima. Furono i medici a uisitarlo, & ragionando essi infra di loro di uolere trouar modo da cauargli la sete, et leuargli la febre: disse*

disse lor lammalato: pigliateui solamente la cura di cacciarmi la febre: che la sete me la leuerò bene io da me stesso. Tedescheria.

Domandauano alcuni con grande instantia al Re Alfonso, che un certo gentil'huomo, il quale per dar si bel tempo haueua fatto di molti debiti, non fusse almeno sforzato pagargli nella persona: doue il Re rispose loro: io intendo, che costui non hà mandato a male tante facultà ne in seruitio del suo Re, ne in beneficio della patria, ne per giouare a parenti, o a gli amici: ma tutti per dare piacere al corpo. Ragione è dunque, che'l corpo ne porti la pena. Qui non habet in ære, luat in corpus, dicono i leggisti.

Vn certo Contadino a cui erano morti di peste la moglie, & molti figliuoli, che egli haueua, ammalò anch'esso di peste. Perche uolendo il prete prouedergli de'sacramenti della Chiesa, il Contadino non gli uolle altrimenti, & con grandissima collera disse; che per conto alcuno Egli non intendeua di morire; dolendosi di cuore, con dire; che Domoedio gli faceua grande ingiuria, dopo che gli haueua tolti tutti i figliuoli, a uolere, che morisse anche egli: percioche egli haueua parecchi vicini, i quali erano uiui, & sani con tutti i lor figliuoli: & però uoleua appellarsi a gli Apostoli: & così se ne appellò. Disse il prete; sta di buono animo, figliuolo mio, & rimetti la uita, & la uolontà tua nella uolontà

uolontà di Dio. Percioche egli piu uisita, et chiama a se, quei che gli sono piu cari . Disse il Contadino; Io uorrei piu tosto, che mi fusse nemico, & mi lasciasse uiuere . Perche s'egli ama a questo modo i suoi, ami pure il fistolo. Così il uillano guarì, & cio fu forse per essersi appellato. Bestiale.

Vn Siciliano ruppe in mare con una nauie carica di fichi secchi, & fu portato dall'onde in su la riuiera, come spesso uolte interuienc, & si pose a sedere per asciugarsi, & uedendo, che il mare era diuenuto quieto, che pareua, che lo inuitasse di nuouo a nauicare, disse in questo modo; O mare, mare, lo sò quello, che tu uuoi, tu uuoi degli altri fichi secchi. Pronto.

Hauēdo Carlo ottauo Re di Francia preso il Regno di Napoli, & perciò Alfonso secondo Re di Napoli essendo passato in Sicilia con Ferrando suo figliuolo, & con Federigo suo fratello per paura di sì uiolente essercito; Marin Brancaccio gentil'huomo Napoletano, & molto fauorito di questa casa, non fece altrimenti lor compagnia. Della qual cosa essendosi alcuno marauigliato, & perciò cercando di saper la cagione, un giouanetto della medesima Corte, molto gentile, & pronto, disse; non sapete uoi, che'l Signor Marino è tanto ualente, & esercitato nel bere, & ha tal maestria nel mangiare; che non ha paura de' fiaschi, ne de' piatti de' Francesi? Pungente.

*In Napoli al tempo della guerra correua una moneta contrafatta, & falsificata: però dolendosi un gentil'huomo, & dicendo; che egli non sapeua hoggi mai piu ciò che s'hauesse: il Caritheo persona faceta, con uiso molto accomodato alle barle, disse: sia ringratiato Dio: che io ho da rallegrarmi assai con la nostra amicitia, poiche finalmente ho ritrouato un'huomo, amicissimo mio, il quale ueramente si puo chiamar ricco: perche ricco è colui, che non sa cio che s'habbia. Arguto.*

*Vn giouanetto nobile era grandemente innamorato d'una bellissima, & honestissima fanciulla, la quale fra i preghi, & le lusinghe, che'l suo innamorato le faceua, hauendole una uolta risposto: sappi, che tu hai trouato un'altra Lucretia: soggiunse il giouane, tu farai pruoua ancora, & conoscerai uno Tarquinio. All'improuiso.*

*Bardella da Mantoua essendo menato a impiccare, gli disse uno de' confortatori, sta di buono animo, che questa sera tu cenerai con la uergine Maria, & con gli Apostoli. Rispose all'hora il Bardella: di gratia andateci uoi per me, che io digiuno hoggi. Ridicolo.*

*Camerino essendo in prigione, & hauendo confessato molte tristitie, per le quali egli era condannato alle forche, gli fu fatto intendere da M.  
Pietro*

*Pietro Margani: che stesse di buona uoglia: & che si disdicesse d'ogni cosa: che gli saluerebbe la uita a ogni modo. Allhora Camerino rispose: questo non farei io mai: perche ci andrebbe troppo dell'honor mio. Io non uoglio disdirmi di quello, che io ho detto: che io sono huomo della parola mia. Et cosi per mantener la sua parola, fu impiccato. Risoluto.*

*Essendosi leuata burasca in mare, tutti coloro, che erano in naue, hebbero comandamento di gettare in mare tutte le cose piu graui. Et tra gli altri uno ui fu, che per la prima ui trasse la moglie, dicendo: che non haueua altra cosa piu graue, ne che piu gli paresse di lei. Empio.*

*Cercaua uno della moglie, che gli era affogata in un fiume, e andaua in su cōtra acqua. Perche marauigliandosi di cio un suo amico, & dicendogli: che la doueua cercare a seconda dell'acqua: rispose colui fratello mio, tu t'inganni. Io non la trouerei mai a questo modo. Percioche quãdo ella era uiua, fu tanto satieuole, & strana, & contraria al costume dell'altre persone, che dopo morte ancora ella non andrebbe mai se non contra acqua. Crudel.*

*Hauendo un cieco da un occhio, tolto per moglie una fanciulla, la quale egli credeua, che fusse uergine, & non era, aspramente ne la riprendeua. A cui ella rispose perche mi uoi tubauere intera, doue*

doue tu sei cieco, & hai solo un occhio? Disse il marito: i miei nimici m'hanno fatto questo danno, & la fanciulla a lui: e a me gli amici miei.

Prontissimo.

Pietro Summontio era solo a tauola, & haueua gia quasi, che desinato, quando, eccoti che gli sopraunse un galant'huomo: e assai improntamente, si scagliò a tauola: e a pena s'era posto a sedere, che subito uolto al seruidore, egli disse: Io mi muoio di sete: dammi bere. Allhora Pietro: certo che io non harei creduto, che uoi la notte passata ni fuste trastullato cō la comarina. Così uenne a pungerlo aspramente: percioche coloro, che la notte s'hanno pigliato i piaceri amorosi, hāno poi sete la mattina.

Vn certo pazzo hauendo menato moglie una bella, & gentil fanciulla, & essendo stato alcuni giorni fuora, tornò di notte a casa, si come quel che haueua qualche sospetto della moglie. Così uolendo far proua dell'animo della moglie, trouò dinanzi all'uscio della sua camera un paio di scarpe; onde chiaramente conobbe, che il bertone era dentro. Per la qual cosa non uolendo correr' a furia, ma fare le sue cose con consideratione, subito si partì, per pigliare la mattina consiglio da huomini sauì sopra quel che era auuenuto; & intendere da loro, come essi giudicauano, che douesse fare uendetta di questo delitto. L'altro giorno hauendo egli trouato gli amici suoi, & confe-

E rito

rito la cosa con esso loro, disse: come egli hauea provato, che gli huomini spesse uolte per la colera escano di loro stessi, & non sono in ceruello. Et però era m̄cato poco, che egli essendo entrato in colera per la dishonestà dell'atto, non hauesse stracciato in mille pezzi le scarpe del bertone, ma nondimeno haueua acquetato il suo furor e con la ragione, finche egli si fusse risoluto della uendetta, che uoleua fare.

A vno Inglese essendo a un cōuito, fu portato un gran tazzone di uino, col quale haueuano a bere di mano in mano quelli, che erano a tauola. Et mentre che se lo uoleua metter' alla bocca, ui uide dētro una mosca morta, la quale egli trasse fuora; dipoi beuuto, ue la rimise dentro. Et domandato della cagione, disse: Io per me non amo le mosche, ma che sò io, se c'è qualchuno di uoi a chi elle piacciano? Et porjela a un altro. Porcheria.

Vn gran chiacchierone haueua detto un monte di parole, et col suo cicalare haueua hoggimai fastidito Girolamo Carbone: & poi che egli hebbe ben detto, & con grandissima istanza domandato, che gli fusse risposto cosa per cosa, il Carbone stette sempre cheto, senza rispondergli mai nulla, poi riuolto a coloro, che eran quui, disse: questo anno hà messo di molti ranocchi. Modesto.

Hauendo un' huomo poco rispettoso nel fauella-  
re,

*re, & di niun frutto, o seruitio al mondo, in un ridotto d'huomini nobili piu uoltè detto al Signor Tristano Caracciolo: noi habbiamo cattiu ministri nella città, egli subito uolgendogli le spalle, e in atto di partirsi disse: Signori, Noi habbiamo nuoua di molte cornacchie, che uengon di fuori. Io me ne uò alla villa, accioche elle non facciano danno alle biade. Morde.*

*Vn Contadino giouane, & gagliardo haueua hauuto che fare con la moglie d'un soldato, che era alla guerra, il quale ritornato, e inteso la cosa, si cacciò à correr dietro al uillano con la spada nuda in mano. Il uillano uedendo non potere piu fuggire, si fermò in un cāpo, et s'empìè il seno di pietre. Il soldato come gli fu appresso, cominciò a gridare: ah poltrō traditore, tu hai hauuto ardire di uiolare la mia Donna? Il uillano con uoce rigogliosa, & tutto pieno di furore, & colera, disse: si che io lhò fatto. Tu lo confessi adunque? disse il soldato, or uà che per hauer ti io trouato huomo ueritiere, ti uò perdonare. Ma io ti giuro bene, che se tu lo negauì, Io ti uoleua cacciare questa spada ne' fianchi infino al manico. Dapoco soldato.*

*In Anuersa sendo il tempo della Quaresima un' huomo piaceuole staua dauanti alla bottega d'una donna grassa al possibile, guardando fisso quelle cose da quaresima, che ella uendeua. Ella,*

come è usanza, lo inuitò, s'egli uoleua cosa alcuna, et uedendo quello huomo, che era intēto a guardar certi fichi secchi, che erano quiui in una paniera, uoi tu, disse; di questi fichi, che sono molto belli, & buoni? Et facendole cenno di si, la donna gli domanda quāti ne uole: dicendo: uoine tu cinque libre? egli acconsentendo, ella ne pesò cinque libre, & mi segliele in grembo. Mētre che ella ripone le bilancie, Costui se ne ua uia non correndo, ma pian piano. La Donna sendo uscita fuor di bottega per pigliare i denari, uide il cōpratore, che s'andaua con Dio: onde gridando cominciò a seguirlo. Et egli fingendo pure, che ella non dicesse a lui, seguittaua il suo uiaggio. Pure concorrendo molti alla uoce della donna, si fermò quiui fatto un cerchio di molti, et si cominciò a trattare della causa con gran risa. Il cōpratore negaua d'hauer comperato, ma dicea d'hauer preso quello, che la dōna spontaneamēte gli haueua proferto, & dato: & che s'ella uoleua, che la causa si uedesse auanti al giudice, era per comparire: & così se n'andò a casa, lasciando tutte quelle brigate in grandissimo riso.

Furberia.

LIBRO SECONDO.  
DELLE FACETIE,  
MOTTI, ET BURLE.



**R**ANO i soldati d'Antigono appresso il suo padiglione, & diceuano ogni male di lui, pensando che egli non gli udisse. Perche egli mettendo fuori un bastone, disse: leuateui di costì, e andate un poco piu in la: se pur uolete dire male di me. Modesto, & paziente.

Alfonso Re di Napoli faceua guerra al popolo Fiorentino, & di prima giunta haueua preso una terra assai debile, che si chiama Renzino. Onde alla prima nuoua, che s'hebbe, un certo Cittadino andandosene a Cosmo de' Medici, il quale gouernaua allhora quella Republica, disse: che cosa è questa Cosmo? Noi siamo spacciati, essendosi perduto Renzino. All'hora Cosmo con uiso molto riposato, & quieto, facendosi beffe delle parole di colui, disse: di gratia harei molto caro sapere da noi, in che parte del nostro stato è posto Renzino? Percioche io non sò pure doue sia questa terra, la cui perdita a noi da tanto affanno. Cittadin uile d'animo:

Erasi adirato Alfonso Re di Napoli contra un  
E 3 fami-

famiglio di stalla: fatto chiamare adunque il maestro di casa gli ordinò, che per dieci giorni non gli lasciasse ber uino. Perche subito tutti coloro, che erano quiui, si misero a ridere, sapendosi per ognuno, come colui non beeuu uino: la qual cosa ancor che il Re la sapeffe nondimeno per la colera gli era uscita di mente. Castigo debile.

Veggendo il medesimo Re un suo soldato, il quale fuggiuu per paura de' nimici, & domandandolo: doue fuggi? colui tutto spauentato gli rispose: io cerco una ombra. Rise allhora il Re della paura, & uiltà di colui, & gli mostrò una tauerna, dicendogli: eccoti lombra, che tu uai cercando. Vn'altro l'hauerebbe fatto impiccare.

Era uillaneggiato Agathocle da gli huomini d'una Città, doue egli haueua posto intorno l'assedio, & cio sopportaua in pace. Ora hauendogli detto un di loro; come farai tu, o stouigliaio, a pagare i soldati? esso in atto di riso rispose: quando io haurò disfatta questa città. Tirannesco.

Cocchino pouero staua in una casetta, doue non era niente, & però non si curaua troppo di ferrar la porta: oue una notte entrò un ladro, & nella stanza propria, oue era Cocchino, andaua ruspendo con le mani, per uedere se trouaua niente da rubare. il quale sentendo Cocchino, poiche fu stato al  
quanto

quanto a udirlo, disse *ruspa, ruspa pure a tuo modo.* Ben uorrò io uedere, se tu ci trouerai di notte, quel che io non ci trouo di giorno. Sicura pouertà.

*Alfonso Re di Napoli essendosi posto una uolta a dare udienza, se gli presentò innanzi un pazzo, gridando : che nel render ragione si uolesse anchoro ricordare della sua clementia. Il Re lo domandò: che uffitio d'amore uolezza, & di clementia egli haurebbe da lui uoluto? Rispose colui: sappia uostra Maestà, che la Clementia mia moglie questa notte passata mi spinse giu del letto con un gomito, et poi con molte uillanie mi cacciò anchora fuor di casa. Io prego V. Maestà, che mi faccia ragione. Infelicità di principi.*

*Gia trenta anni sono nella Magna bassa, in Bruggia fu una fanciulletta maritata a un uecchio, al quale ella uoleua poco bene, & piu tosto haurebbe uoluto godersi qualche bel giouanetto dell'età sua, si come fanno le saue fanciulle. Et così trouatone uno a suo gusto, il quale era de' primi della città, si trastullò un pezzo segretamente con essolui. Ma la cosa non potè stare lungo tempo segreta. Ora egli auuenne una uolta, che il marito finse di uolere stare un pezzo fuor di casa: il quale a pena era uscito fuori, che il giouanetto fu fatto entrare, il quale anch'egli non si fece troppo aspettare: quando eccoti, che subito il marito ritorna; quasi che si fusse scorda*

to di fare alcuna cosa a casa . Furono dunque tutti sbigottiti a un tratto, & massimamente il giouanetto; il quale non hauendo la pratica della casa, si ricouerò nel granaio, che egli uide aperto, & tirò a se l'uscio. La qual cosa hauendo auuertito il marito, tosto corse quiui, et fece si dare una serratura di quelle, con le quali si sogliono ferrar le case di fuori, ne però fece uista d'esser si accorto di nulla : ma solamente disse ; il nostro becco, si come io uidi dianzi, suol mangiare il grano. Serrò dunque la porta; e incontanente andò a trouare i parenti della moglie, e a pregarli, che uoleessero andare a casa seco; perche egli haueua da far ueder loro cosa di grande importanza. Ora egli uoleua suergognare la moglie alla loro presenza, accioche ella non hauesse scusa di negar ciò che haueua fatto . Ma intanto che'l marito metteua insieme costoro, la donna tutta pensosa, & affannata nell'animo suo, non tanto del suo honor, quãto della uita del giouanetto suo innamorato; fu finalmente auuertita da un uecchio di casa, che queste serrature, se uien messa una salda fune nell'arco d'esse, & spinto con un gagliardo colpo di trauerso, e in un medesimo tēpo tirata forte la fune, facilmente si uengono ad aprire. Essendo dunque tētato ciò, riuscì benissimo. Così liberarono il giouanetto, & lo misero fuor di casa; & hauendo per auventura trouato un becco, lo rinchiusero nel granaio . Giunse poco dipoi il marito co' parenti, & chiamata la donna innanzi loro l'accusò d'adulterio. Ma ella atten-

deua

deua tutta uia a scusarsi, & dire; che era innocente del peccato, che l'era apposto, & mostraua d'hauer molto per male, che'l marito la uolesse far tenere per bagascia. Disse il marito; andiamo di gratia fin quà quattro passi: Io uerrò doue ti piace, rispose ella, accioche tu non sospettassi, che io hauessi paura. Essendo dunque iti al granaio, il marito aperse l'uscio, & quiui subito uscì fuori il becco: doue esso tutto sbigottito si stupì. Ma i parenti della donna marauigliati molto domandarono, che cosa era questa. Allhora il buon uecchio gettatosi a' piedi della donna sua, et di loro, gli domādò perdono, dicendo: come Dio, per essersi adirato cōtra di lui, l'ha ueua fatto cadere in quello errore; & però promet teua, che egli haurebbe fatto buona compagnia alla moglie. I parenti dissero; che rimetteuano il tutto alla Donna. La quale disse: che era contenta di tornare in gratia col marito, & scordarsi tutte le ingiurie che esso le hauea fatte. Et così la donna hauendo uccellato 'il uecchio, godè poi piu liberamente col giouanetto i suoi amori. Malitia don nesca.

*Vn Candiotto Mercante di uino: uendendo il migliore a gli altri, usaua serbare il pin tristo, & forte per se. Essendo dunque domandato una uolta il suo scruidore, quel che il padrone faceua, rispose: che hauendo egli douitia del bene, andaua cercando il male.*

Ghino

Ghino ponero inuitò una notte Spachino a dormire seco; et la notte mentre dormiuano, entrò un ladro in casa, e andaua ruspando per rubare qualche cosa. Il che sentendo Spachino toccò Ghino: dicendo è un ladro? Disse allhora Spachino: Io uuò gridare, che forse gli caderà qualche cosa. Dorme sicuro, chi non hà nulla.

Bellegambe da Viadana diceua; che quando faceua alle colteliate, ferraua gli occhi per non uedere i pezzi de gli huomini, che uolauano per aria.  
Thrafoneria.

Il medesimo andando a comperar la carne, essendo domandato dal beccaio: che carne uoleua, disse: dammi del polmone, puttana nostra: che io hò da me tanto cuore che m'auanza. Simile a Michele Toso.

Thomason da Siena disse; al corpo della nostra, Io non uorrei mai fare a coltellate: perche ogni minima ferita, che io hauessi, morrei; che io son tutto cuore. Brauo a credenza.

Guido pedante in Perugia era stato trouato da un suo discepolo nella piu alta parte della casa, che giocaua alle braccia con la fante: però hauendo detto il discepolo al maestro, subito, che lo colse in quell'atto; Omnis homo currit: maestro Guido incontinente

stante gli rispose; infor che io, che uolo, hauendo considerato lo stato, nel quale egli era stato trouato. Humana cosa è il peccare.

*Aurelia figliuola di Giouan Pontano, essendo rimasa uedoua di Paolo suo marito. Et perciò consigliata dal padre, per esser giouane, a rimaritarfi disse: et uoi mio padre, perche non pigliate un'altra moglie? Perche, rispose egli, io mi diffido di poterne trouare un'altra simile a tua madre. Il medesimo, soggiunse ella, dubito anchora io, che io non credo di trouare mai marito, che mi piaccia, come Paolo. Donna continente, & sauia.*

*Bernardo Vitale, huomo di grande esperienza, & di bellissimoi costumi, fu domadato dal Re Federego; perche egli adoperasse gli occhiali a mangiar' il pesce laccia? rispose: Vostra Maestà non si marauiglia; che io usi gli occhiali, quando io leggo le lettere de gli amici, doue non è alcun pericolo: Et poi si uorrà far marauiglia, che io gli adoperi a mangiare un pesce tanto pericoloso, Et pien di lische che ciascuna d'esse pare una spada, che sia per douere strã golarmi? Disse allhora un giouanetto molto licentioso: Ditemi, Signor Vitale, gli usate uoi forse anchora, quando scherzate con uostra moglie? Si certo, rispose egli, perche gli metto al naso a mia moglie, accioche la mia mercantia le paia piu grossa, Et piu rigogliosa. Parole licentiose, & dishoneste in huomo uecchio.*

*Era*

Era uno, che lodaua molto i Francesi, i quali ha-  
uendo con gran prestezza passato l' Apennino in po-  
chissimi giorni erano entrati in Terra di Lauoro  
con grosso esercito a piedi, e a cauallo. Era quini  
un' altro, il quale forse haueua ciò molto per male.  
ma però lo dissimulaua, che disse: assai maggior ma-  
raiglia è, che il Re Federigo in così pochi giorni  
di Re si sia fatto marinaro. Percioche essendo spo-  
gliato del Regno, s'era messo sopra alcune poche  
galee, & con esse ito in Francia a trouare il Re Lo-  
douico. In queste genti ui fu una banda assai grossa,  
& ualorosa di soldati, la qual portaua una chioc-  
ciola per insegna. Di questa banda essendoci nuoua,  
come in una quistione, che s'era fatta in Roma, ne  
erano stati tagliati molti a pezzi, & col lor san-  
gue haueuano insanguinato Campo di Fiore: disse il  
Chariteo: che diranno hora questi Enniani:  
Cochleas herbigenas, domiportas, sanguine cassas?  
Motto erudito.

Trouauesi Pietro Marzi gentil'huomo Sanese  
in uilla sua a San Chirico l'anno di state, & essen-  
dosi leuato un fiero temporale, che tuttauia minac-  
ciana gragniuola, & pioggia, auuenne, che uno ami-  
co di lui gli passò à cauallo dināzi alla casa. Perche  
Pietro, il quale era di natura tutto amoreuole, &  
cortese, lo chiamò per nome, & cō grāde instātia lo  
pregò, che rimanesse seco, sforzādolo a ciò la quali-  
tà del tempo, che sopraftana. L' amico suo ringrati-  
tolo

zolo non uolle altrimenti fermarsi, & si mise in uaggio: ne s'era anchora dilungato vno ottauo di miglio, quando fu sopraggiunto da una fierissima tempesta mescolata con grossissima pioggia: laquale lo sforzò a tornar indietro per accettare il cortese invito di Pietro. Essendo egli dunque giunto a casa l'amico, picchiò, & chiamollo, dicendo; Pietro, io mi son pentito. Doue Pietro affacciatosi alla finestra subito senza pensarui sopra gli rispose; & anchora io, si che il pouero huomo fu costretto procurarsi albergo altroue. Il medesimo motto è replicato in altra persona.

Vn certo pastore uedendo una grossissima botta in terra, si mise dirottamente a piangere. Perche essendo domandato da un letterato, che passaua all'hora di quini a cauallo; perche egli piangeua? rispose: che egli piangeua, percioche e' non haueua mai ringraziato Dio del beneficiò, che l'hauea fatto huomo, & non bestia, come quella. Ecco, disse il letterato, come questi huomini idioti, & contadini ci tolgono il Regno del cielo. Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum uidebunt.

Combattendo in Mantoua Coccho da Treuigi, et Pierin da Santo Stefano Vinitiano, dopò che hebbero menati certi colpi al uento, disse Coccho a Picrino arrenditi a me, che sono huomo da bene: & Picrino non s'arrese. All'ultimo disse Coccho: arrenditi, se

*ditì, se nõ che m'arrenderò io. Rispose Pierino: fà tu: che io non mi uoglio arrendere. Allhora Coccho disse; bene io m'arrendo io. Poltroni in cremesi.*

*Haueua dato campo franco il Duca di Ferrara a Ciaffetta Vinitiano, e a Cappon da Mātoua. Ora combattendo costoro, Cappon cadde, & uenendogli addosso il Vinitiano gli disse: a questo modo ab? hora che io son per terra. Non temere, disse colui, che mentre tu sei in terra, io non ti darò. Rispose alhora il Mantouano, bene io mi uoglio rizzare. Brauo da sferzate.*

*Vn Gentil'huomo faceua un bel conuito a molti altri suoi pari, doue per piu rallegrar gli amici suoi, fece uenire anco un buffone, persona molto piaceuole, & accorta. Costui posto che fu a tauola si mise a guardar fiso la moglie del nadrone, senza leuarle pñto gli occhi d'addosso. Marauigliossi il gentil'huomo perche egli ciò facesse, & gli domandò della cagione. O galant'huomo, perche guardate uoi si diligentemente la mia moglie, la quale hauete pur ueduto molte altre uolte? Rispose il buffone: io non mi posso marauigliare a bastanza della bel'ezza di uostra moglie, la quale qual si uoglia eccellentissimo dipintore non potrebbe dipingere piu bella, anchora che lungo tempo fusse praticato nella scuola di Bronzino. D'altra parte io non posso biasimare a bastanza la dishonestà uostra, che non curate punto di cosi ualoroza,*

*sa, & bella donna, per ire tutto di dietro a quante fanti, & uituperose femine ci sono. Fece il detto del buffone ridere tutti coloro, che erano alla tauola, i quali lo considerarono con grã diligētia. Spesse uolte i buffoni dicono il uero, quando son domandati. Direbbono ancho il uero gli huomini letterati & buoni, se fullero comportati, & ascoltati.*

*Ambruogio spannocchi ragionando con Lorenzo de' Medici del gouerno de' Sanesi, disse; che essi uiueuano di miracoli. Oscura ad alcuni.*

*Strozzo Strozzi a uno, che si lamentaua, che una colonna, gli toglieua la ueduta di non sò che finestra, disse: ecci un buon rimedio. Et domandando colui, quale? rispose Strozzo: murate questa finestra. Scioccheria fredda.*

*Erano due, che faceuano a dir miracoli, et dicendo l'uno, che hauea ueduto un cauolo in un paese, che ui stauano sotto mille cinquecento huomini a cauallo: disse l'altro: E io uidi in un paese una caldaia, che la fabricauano cento maestri, & era si grande, che l'uno non sentiu l'altro, tanto erano discosto. Et dicēdogli il primo: che Diauolo uolcuano eglino fare di cote sta caldaia? rispose: cuocer cote sto cauolo. S'attribuisce a due Bergarasci.*

A uno, che si grattaua le reni, & parte diceua; S' Amor non è, che dunque è quel, che io sento? fu risposto: è un pidocchio Amore, perche morde il padrone. Dicesi, che interuenne a un pittor Bolognese.

Domandaua Dante un Contadino: che hora fusse, il quale rozamente rispondendogli, che era hora d'andare a dar bere alle bestie: gli disse: tu, che fai? Libertà filosofica.

Auuenne, che un tratto la Signoria di Fiorēza s'azzuffò: la qual cosa dicendo Cosmo a Puccio, & domandando del rimedio: rispose Puccio: a me pare di dare a ogniun di loro la poliza d'un Costanzo, il qual medicādo a Roma di mal di petto, haueua nella scarsella di molte polize, lequali daua a chi della infermità gli chiedea consiglio: nelle quali era scritto; guardalo da carne, & uino, & dagli lattughe, & farferelli. Mostrando per questo, che i detti Signori faceuano questa pazzia, per hauer troppo buone spese. Poco modesto.

Riferendo uno a Lorenzo de' Medici, che il Conte Girolamo Riario usaua dire: che Lorenzo hauea fatto due grandi errori: l'uno il ritenere il Cardinal di S. Giorgio, l'altro far morire Gio. Battista di Monte secco: & che egli haueua in questa fatto una gran pazzia: rispose: e' ne farà tate egli, che mi farà

farà tener sano. La fine del Conte Girolamo mostrò poca prudentia.

Quando i Ciompi tolsero lo stato a' Grandi in Fiorenza, un cavalier de gli Albizi ragionaua con un suo clientulo, che era de' Ciompi, dicendo: come credete uoi potere mantenere lo stato, i quali non siete usi: conciosia cosa che Noi usi sempre al gouerno, non l'habbiamo potuto mantenere? Rispose il clientulo: Noi faremo apunto il contrario di quello, che hauete fatto uoi, & così lo uerremo a mantenere. Fu bella risposta per huomo plebeo.

Lorenzo de' Medici, essendo in Fiorenza Bernardo Benuoglianti Ambasciator Sanese, il quale trouatolo un dì per certo andamento, che era allora, gli toccò il polso, domandando come si sentisse; scosso il braccio, riprese il polso al detto Bernardo, dicendo: questo tocca a fare a me che son de' Medici, & lo infermo siete pur uoi. Allude al nome della famiglia, & parte destramente lo morde.

Iacopo Pandolfini, essendo ritornato lo Argiropolo in Fiorenza, il quale s'hauena leuata la barba, che prima soleua portare, uolendo mostrare, che non si fermerebbe, disse, oh, egli non s'appiccò l'altra uolta con la barba, pensa come hora s'appiccherà senza essa. Scherza con questa parola barba, la quale ha doppio significato.

F Spadino

*Spadino di Valdiseue essendo fatto a una festa Signore , gli fu data in mano per burla una bacchetta sucida , il qual presala disse al corpo di me, che ella è merdosa. Et rispondendo uno: per mia fe, che egli è indouino, soggiunse. al corpo di me , che io non sono: che s'io fussi stato, non lharei presa. Motto, & replica prontissimi.*

*Bernardo Gherardi raccomandaua uno per lo squittino, & menaualo seco, & come forte l'hauea raccomandato, tornaua a dietro, et diceua pian piano: guarda, che tu non ne facessi nulla per mio detto: & tornato al cliente diceua; non partendosi dal uero: questa è quella che uale, & tiene. Amico poco fedele, anzi, per meglio dire traditore.*

*Vna donna essendo alle mani con un giouane, che le diceua: tu sei come il pane, che mai non uiene a noia, rispose, dūque me l'appicchitu, perche tu sai, che non di pane solo uiue l'huomo. Motto arguto per donna.*

*Dionigi Pucci soleua dire: che Giouan Francesco Venturi, per hauer sempre qualche faccenda, non ne faceua mai niuna. E ordinario di persone irresolute.*

*Neri di Gino Capponi essendo ambasciadore a  
Vinegia*

*Vinegia per la guerra, che i Fiorentini haueuano col Duca di Milano, & essendo trastullato, prese licenza con queste parole: uoi uolete, Signori Vinitiani, fare il Duca di Milano Re, & noi lo faremo Imperadore. Con le quali parole uolti gli animi di tutti, ottenne quello perche era ito. Il Macchiauello attribuisce questo motto a M. Lorenzo Ridolfi.*

*Eraui un mulinaccio: questo prouerbio è accomodato a chi dice qualche bugia, & non la può sostenere. Il Regola contaua d'hauer rotto in mare, e a nuoto essere scampato in un luogo deserto, doue nõ era nulla da mangiare. Domandato: o come facesti tu? disse: che s'hauea mangiato un Tedesco, & cottolo su' carboni. Et domandato; o donde hauesti il fuoco? diceua: che sempre portaua seco il focile, e ogni pietra è focaia. Et pur domandato: Oh donde haestu le legne? soggiuse subito, quini era un mulinaccio guasto, & cacasangue ti uenga. Bisogna, chel bugiardo habbia memoria, dice il prouerbio.*

*Vna bella fanciulla parlandosi un giorno fra molte donne, doue ella era, & ragionandosi de' mariti, l'una diceua: io mi nascosi, quando n'andai a marito, l'altra: Io non mi cauai la camicia, l'altra, Io non uolli, che e' mi toccasse. Et domandata ella, che taceua, rispose: tanto facesse il mio quanto io lo*

*lascierei fare. Vn motto simile a questo si legge nelle cento nouelle antiche.*

*M. Mattheo Franco stando a uedere a Pisa una disputa, la quale era condotta gia al tardi, disse; che haurebbono fatto bene a lasciar staree: perche non si uedendo lume, l'argomento si uerserebbe fuori: & che almeno sedessero, accioche gli argomenti non se n'andassero giu per le calze. Scherzo sul doppio significato di quella parola argomento.*

*Lorenzo de' Medici, ragionando d'una cena, che gli fu fatta, disse che fra l'altre cose, che erano in quella casa, doue fu fatta la cena, il piu freddo luogo, che fusse, era il camino, e'l piu caldo il pozzo: Vn'altro dice in simil proposito; che nell'insalata haueua hauuto l'olio forte, & l'aceto dolce.*

*Santi, che non ride, cosi detto, perche mai non era stato potuto fare ridere, andando a uedere la sposa sua, come lei bruttissima uide, cominciò a ridere. Et dicendogli essa: oh tu ridi? rispose: et chi Diavolo non riderebbe a uedere cotesto cacasangue di uiso? Bella maniera di trattenerne spose.*

*Dante essendo una uolta a desinare con uno, il quale era riscaldato dal uino, & dal fauellare in modo*

*modo che tutto sudava, dicendo egli a certo proposito : chi dice il uero , non s' affatica: rispose; lo mi marauigliaua ben del tuo sudare. Tassollo destramente di bugiardo.*

*Andando un gran Signore in uiaggio, domandò un suo buffone ; che si dice di me ; & rispondendo egli ; Signore, e' si dice ; che uoi siate un gagliardo huomo:rispose;Tu di il uero: perche non è mai gagliardia , che non habbia in se qualche ramo di pazzia. Et la pazzia merita qualche scusa, s'è gagliarda.*

*Litigauasi in B . . . dinanzi a un podestà, sopra una heredità di molta importanza : & disputandosi della uolontà del Testatore, l'uno de gli auuocati diceua ; Signor Podestà, la uolontà del defunto ha uoluto tutto il contrario. Il Podestà, poiche hebbe sentito buona pezza questa disputa, uedendo, che non si poteuano accordare, disse: per dar termine la lite; farete domani uenir quà il defunto, che da lui intenderemo la sua uolontà , senza disputar tanto: credendo, che il defunto fusse il nome del testatore, & che il defunto uiuesse . Vedi a chi si danno i gouerni delle città.*

*Andando un Veronese col procaccio a Napoli gli toccò per buona sorte a caualcare una mula; & hauendo tutto un giorno caminato, giunsero la se-*

ra a un fiume, nel quale tutti entrati abbeuerarono i lor caualli. Il Veronese anch'egli rallentata la briglia alla mula, non accorgendosi delle false redine, aspettava pure, che ella beesse. la quale tutta assetata abbassava il capo quanto piu poteva: ma non poteva perciò giugnere all'acqua. Il che uedendo il galant'huomo, disse: questa mula ha tanto corto il collo, che non può bere. Et con questa ferma opinione datogli de gli sproni, se n'uscì del fiume con gli altri. Grosseria ridicola.

Teneua Pietro Marzi a suoi seruigi di casa tra l'altra famiglia un seruidor Tedesco, assai giouane, et appariscente, il quale, secondo il dishonesto costume di quei tempi, usava portare alle calze una scõcia, & molto lunga brachetta, foggia ueramente barbaresca, & poco ciuile, ma però scioccamente tollerata per usanza. Praticando dunque questo giouane domesticamēte p casa, et attendēdo pianamēte al suo ufficio, quāte uolte era ueduto dalla moglie, dalla figliuola, & dalla nuora di Piero, tante uolte era da loro con marauiglia guardato, & con riso donnesco per rispetto di questa sua così smisurata, & fiera brachetta. Però essendosi Pietro di ciò piu uolte accorto, si come quel che era molto fatto, anzi licentioso di parlare, & non haueua rispetto alcuno a fauellare di ciò che ben gli ueniua alla presentia anchora di donne per giouani, & cõgiunse sue, che fossero; chiamatosi il Tedesco, gli disse;

Arrigo,

*Arrigo, che hai tu in cotesta brachetta? Signor mio. Io non ci hò nulla, rispose Arrigo. Però Pietro uol le pure uedere ciò che ui hauesse: & poiche gli heb bé fatto cauare un fazzoletto, una palla, e una borsa, uoltosi alle donne, le quali stauano forse aspettãdo di douer uedere altro, disse loro; hora uedete uoi donne, che costui non ci hà tutto quello, che uoi pensauate; & così lasciolle tutte uergognate, & confuse. Parole poco honeste d'un padre di famiglia.*

*Haueua portato una Contadina tutta piaceuole, & pronta a uender un paio di capponi in piazza di Siena: & così stando, andò un gentil'huomo Sannese, chiamato Conte Massaini, a domandarla quãto ne uoleua. Doue ella subito gli rispose; messer, io ne uoglio dieci grossi. Perche parendo al Conte, che cio fusse troppo gran prezzo, in atto di sdegno, & di scherno le disse; io ue ne darò dieci cotali: et quasi le uolle dire uillania. La donna, che non haueua paura del uiso d'uno huomo, senza pensar molto alla risposta, disse; certo che io non hò anchora trouato persona, che ne offerisca altrettanto. Però i polli non sono miei, ma d'una gentildonna mia padrona, a cui dirò l'offerta uostra: & forse potrebbe essere, che ella non le spiacesse, sì che il mercato sarebbe pconchiuso. Arrossi allhora Conte, udendo la piaceuole risposta di quella contadina, & senza dirle altro partissi. Il motto di Conte meritaua peggior risposta.*

*Marin Tomacello era in Roma nel tempo, che era guerra tra Ferrando d' Aragona, & Giouanni d' Angiò per il Regno di Napoli. Fauorina alla parte Angioina il Conte d' Armignac. Essendo dunque uenuta nuoua, che le genti Angioine erano state messe in fuga, il Cōte incōtrandosi in Marino gli disse; che ciãcia è questa, che uà attorno, che i soldati Frãcesi sono stati messi in fuga? anzi rispose Marino, perche e' nō potessero fuggire, tutti sono stati fatti prigionieri. Disse il Conte; S. Marino, uoi sete molto piu astuto, et malitioso, che non sete piccolo di persona, & Marino a lui: & uoi Monsignore, sete assai manco ueritiere, & buono, che grande. Di questa Illustrissima famiglia è hoggi il Signore Scipione Tomacello, caualiere cortesissimo, & degno d' ogni lode, & da me ricordato per cagione d' honore.*

*Passaua per una terra un mercante sopra un cauallo tutto spogliato di peli, & pieno di rognà, il quale dubitando d' esser burlato da gli huomini del luogo, non uolle passare per la uia maestra, ma andò girando intorno alle mura, & essendo hoggimai giunto alla porta della terra, s' incontrò in una certa donna, la quale ridēdo a piu potere, gli disse: doue menate uoi quel cauallo? qui presso è un pelacane, il quale scuoterà benissimo cotesta pelle con un bastone, accioche le tignuole non la mangino. Rispose allhora il mercante, che cicali tu, strega? se il  
boia*

boia portasse al fuoco la tua pelle , piena di pidocchi, non farebbe egli bene, per abbruciar si dishonestamente la lingua? Et così si partì. La insolentia di questa donna meritò simil risposta.

Essendo alcuna volta il Cardinal de' Medici, che fu poi Papa Leone, ripreso da alcuni amici suoi per sone assegnate, ch'egli spendeva troppo, usava dire, che gli huomini Illustri hanno la sorte dal cielo, che gli fa grandi: però mai non può loro mancar nulla, pur che essi non si perdano d'animo. A questo modo quella fortuna, la quale mentre egli a grã torto combatteua con la pouertà, haueua già schernito tutte le speranze, e i disegni suoi, quasi mossa a uergogna, felicemente esaltollo. Tolto della uita sua descritta per Monsignor Giouio.

Il Re Lodouico decimo di Francia facendo un conuito a' suoi Baroni, disse; che il Re d'Inghilterra suo Zio gli haueua scritto, & domandato il parere suo; che pena haueua meritato un seruidore ignobile, il quale hauea tradito un suo nobilissimo Signore. Era a tauola Heberto, il quale non sapendo, che ciò fusse detto per lui, domandato del suo parere, rispose; che colui meritaua il capestro, & così condannato di sua bocca, & strascinato dal conuito, fu impiccato per la gola. Il meschino si diede la sentenza contra da se stesso.

Essendo

Essendo un buffone a tauola con certi gēt il'huomini, gli furono messi innāzi alcuni pesciolini minuti, e a loro de' grossi: perche il buffone cominciò a pigliare in mano parecchi di que' pesciolini, & accostarsigli hora alla bocca, hora alle orecchie, parendo che e' fauellasse con esso loro in segreto, & finalmente si mise ancho a piangere. Onde domandando lo quei gentil'huomini, perche e' piāgesse? disse; mio padre fu pescatore, & per sua sciagura affogò gia in un fiume: & quando io domando a questi pesciolini, se hanno mai ueduto mio padre in alcun luogo, mi rispondono, che essi son troppo giouani, per saper questa cosa: però mi dicono, che io ne domandi questi altri, che son piu uecchi. Intendendo cio i gentil'huomini gli fecero dare de' pesci grossi, che gli potesse interrogare, o piu tosto diuorare. Motto astuto di parasito.

Era ammalato un Contadino, & essendo diffidato della uita, il prete cominciò a ragionargli del suo passaggio: & fra le altre parole di consolatione, gli disse in questo modo. Apparecchiati a douere entrare nella felicità eterna. Percioche tu sarai portato hoggi in paradiso. Disse allhora lo infermo: certo, che io haurò molto caro d'esserui portato: perche se la uia è lunga, Io non potrei mai irui a piedi; cosi stanco & debole sono. Villano ignorante, & forse anchora impio, come molti di loro sono.

*Andò*

*Andò un gentil'huomò a Lodouico undecimo Re di Francia a domādargli, che uolesse fargli gratia, d'uno ufficio, che per auventura uacaua, in quella uilla, doue egli habitaua. Il Re hauendo vditā la domanda di costui, espeditamente gli rispose, dicendo: Tu non farai nulla, & cio per leuargli ogni speranza d'ottenere, quel che e' domandaua. Onde il gentil'huomo subito ringratiato il Re si partì. Il Re conoscendo all'aspetto, che costui non era punto goffo, & per ciò sospettando, che non hauesse inteso, quel che hauez risposto, lo fece chiamare a dietro. Tornato che fu, disse il Re; intendesti tu quel che io ti risposi? Intesi. Che ti dissi io dunque? che io non ne uolea far nulla. Perche dunque mi ringratiasti? Percioche, rispose egli, io hauea che far a casa. Però cō mio grande incommodo io era per attendere qui a una speranza dubbiosa. Hora mi reputo a beneficio che V. M. mi negasse tosto il beneficio, & parmi d'hauer guadagnato, tutto quel che io era per perdere, s'io fossi stato trattenuto con uana speranza. Per questa risposta considerando il Re, che costui non doueua esser punto infingardo; poiche l'hebbe domandato d'alcune poche cose, disse; Tu haurai da me, cio che tu m'hai chiesto, accioche tu habbi cagione di ringratiarmi due uolte. Et così uolto a gli ufficiali, disse; espediscansi subito le patenti a costui, accioche egli non habbia a perdere qui tempo. La patientia, & destrezza uincono di molte difficoltà.*

*V*dendo M. Pier Leone Casella Aquilano , giouane molto litterato, & discreto, che uno amico suo si rammaricaua assai delle gotte, et del dolor de' piedi, & che non ui trouaua rimedio, si mise a gridare, dicendo; gli altri si dolgono del uiaggio continuo, delle molte fatiche, & de' perpetui tranayli delle facende: & tu ti lamenti dell'ocio, & del riposo, se questo ti rincresce, leuati su, & camina. Di che ti duoli? Per quel piaceuol motto il dolore si risolse in riso. Habbiano simile ocio coloro, che non son buoni a nulla.

*Ser Galgano Faleri* essendo chiamato a far testamento da un che uoleua lasciare i suoi figliuoli partiti, disse cosi; *Talis corpore infirmus est. Constituit Franciscum, & Petrum filios suos, & primo uult Franciscum esse heredem unius predij qui uocatur il sodo, cum omnibus suis bestiamibus, hoc est deciasseptem capitum baccinarum & duorum moggiorum pecorum, et duo plus, uolendo significare cinquanta pecore.* Perche a Siena un moggio è uentiquattro staia, ma questa uoce non s'usa se non nel misurare le terre, il grano, & simili cose. Et uolendo nell'ultimo dire secondo l'usanza, doue egli haueua fatto il testamento, & per piu cantela anchora aggiugnerui il tempo, nel quale l'haueua fatto, hauendolo fatto a Sonialle, mentre che piouena: disse cosi: *factum Soniallum, tempore spiouizicatio.* **Vedi dottrina di notaio.**

Faceuasi una ueglia, o ritrouo d'alcuni gentil' huomini, & gentildōne in Siena, come ui s'usa di fare spesso: doue e huomini, & donne secondo l'occasione domandano l'un l'altro qualche cosa per trattenimento del giuoco, & molte uolte s'odono fra loro di belle, & argute risposte conuenienti alla qualità delle persone, che interuengono in simil luogo. Auuenne dunque una uolta fra l'altre, che una gētildonna dotata di bellissimo ingegno, fece una domanda a un giouane, il quale era riputato anchora egli sanio, et accorto, di questa sorte; qual'è la cagione, che

Molti consigli de le donne sono  
Meglio improuiso, che a pensarui usciti?

Il giouane prontissimo, & suegliato, subito continuando i due uersi del medesimo Ariosto, in modo di risposta, soggiunse;

Ma può mal quel de gli huomini esser buono,  
Che maturo discorso non aiti.

Però, Madōna, sarete contenta darmi tempo alla risposta, che io debbo in cio farui. Et così sbrigatosi da lei con questa argutia, hebbe tempo, & commodità di pensare a quel che egli haueua da rispondere: & come persona di lettere, et di giudicio, con la prima occasione interamente la sodisfece.

Questa facetia con molte altre mi fu raccontata dal Magnifico M. PierGiouanni Saluestri gentil'huomo Sanese.

Pietro Paolo Codone fu, pochi anni sono, città di no in Siena molto arguto, & faceto, ma i motti suor come che fussero ingegnosi, & falsi haueuano però un poco del mordace. Soleua in quel tempo, che costui uiueua, il S. Duca d' Amalfi di casa Piccolomini attendere molto a' piaceri, & fra gli altri suoi trattenimenti usaua spesso mascherarsi: & per non esser subito riconosciuto, pigliaua uolentieri qualche habito uile, & strauagante, come di cialtrone, o di furfante. Ma con tutto ciò non tornaua mai a casa, che da molti curiosi non fusse stato riconosciuto. Di che marauigliandosi egli, & ragionandone una uolta con Pietro Paolo Codone, lo domandò, se si poteua trouare modo ueruno di mascherarsi, per lo qual le brigate nõ lo potessero conoscere. Trouauasi quiui per auuētura allhora M. Giovan Palmieri nobil cittadino, ma comunemente stimato persona doppia, & astuta: & questa sua professione era nello uniuersale chiara, & palese a ogniuno. Perche subito Pietro Paolo uolto al Duca gli disse; Signore, se uoi non uolete essere conosciuto, pigliate la maschera di M. Giovanni. Il motto fu acuto, & bello, ma troppo pungente. I motti honesti non deurebbono punger sul uiuo.

Vn beccaio Napoletano, chiamato per sopra nome il Ricco, haueua una moglie assai bella, ma molto piu cortese. Però un certo galanthuomo ragionando

*dosì una uolta di lei, disse : che ella uendeva la carne a buona derrata. Soggiunse allhora Francesco Puccio; e' non è da marauigliarsi punto di ciò, perche ella può benissimo farlo, hauendo il marito ricco.*

*M. Antonio da Palermo usaua dire: che egli non fu mai sbigottito da principio: ne con maggiore allegrezza haueua riso alla fine, se non una uolta che essendosi incontrato in Nicolò Piccinino, & come a quel grãde huomo di guerra, e a generale d' eserciti, che egli era, hauendogli nel passare fatto honore, & riuerentia: esso Nicolò, che hauerebbe uoluto accarezzare, & far fauor' a M. Antonio, disse; possa io morire, se io non uolessi esser cieco, ogni uolta, che ui ueggo. Doue M. Antonio, benche a quelle parole si fusse alquanto sbigottito, soggiunse ; & perche ciò, Signor mio? chi trouate uoi, che piu di me u' honori, & faccia conto delle uostre honoratissime attioni? Quui allhora Nicolò datosi a ridere subito disse; in atto di carezze; anchora che egli assai poco potesse; ne sapesse accarezzare altrui. sappiate, che ogni uolta, che io considero uoi huomo dotato di tanta cognitione, & per tanti, & tali beni dell' animo chiaro, & illustre, & d' altra parte io guardo a me stesso, e alla mia ignorantia , lo u' odio come auuersario, & ui riuerisco come huomo scientiato. Sforzossi Nicolò, che per tutto il tempo dell' età sua haueua esercitato il mistier dell' armi , di uoler parer cortese: & ben che mal gli riuscisse, fece quel, che potè.*

*Fran-*

*Francesco Elio, il quale a' suoi tempi fu persona molto litterata, & gentile, hauendo ueduto, che i soldati Frãcesi usauano le scarpe larghe in punta, come piedi di buoi, disse; doue sono le corna di questi buoi? Onde hauendogli risposto un gentil'huomo Francese, il quale era quiui, huomo anch'egli fatto: costoro portano le corna in mano; percioche essi mai non gettano l'armi: soggiunse Francesco; l'armi loro dunque sono i bicchieri. Punge troppo una natione honorata.*

*Pietro Summontio, il quale oltre alla gran cognitione, che egli hebbe delle buone lettere, fu molto arguto, & faceto, hauendo ueduto una gentildonna bellissima, la quale pareua, che si uollesse mangiar gli huomini con gli occhi, disse; che stiamo noi a fave, che non corriamo ad abbracciarla? Queste quattro di sopra sono tolte dal Pontano.*

*Puccio d'Antonio Pucci, huomo nell'età di Cosmo de' Medici prudentissimo, confortando nõ so che cittadino, ad accettare l'ufficio del Gonfaloniere di giustitia in tempo importante: & rispondendo egli: che non gli pareua essere tanto sauo, quanto s'aspettaua a quello ufficio; gli domandò: se gli bastaua esser sauo, come Cosmo. Et dicendo egli: che se fusse la metà sauo, egli haurebbe creduto assai ben sodisfare. Oh, io t'insegnerò, disse Puccio, a essere piu sauo di lui. Non hai tu punto senno*

senno da te? Et dicendo ; che ne pure credena ha-  
uer qualche poco, soggiunse Puccio; fa dunque cio  
che Cosmo ti dice, e haurai a questo modo tutto il  
suo senno, il quale accozzando col tuo poco, uerrai  
ad hauere il suo, e il tuo, & cosi a esser piu sauo  
che Cosmo. Dal libro dello Stradino.

M. Agnolo della Stuffa hauendo riceuuto dal  
Duca Galeazzo di Milano una lettera piena di  
molte offerte, fra le quali erano queste parole, che  
cio che egli haueua, era del detto: M. Agnolo, gli ri-  
spose cosi: ohime, Signor, non lo dite, che se qua si sa-  
pesse, che io fussi cosi ricco, mi disfarebbono con le  
grauerze. Accenna alla malignità di que-  
tempi.

Martino dello Scarfa orinando un tratto, & ue-  
duto un fanciullo, che lui, che grassissimo era, guar-  
daua, uoltosi a lui, disse: se tu lo uedi, salutalo da  
mia parte, che son dieci anni, che io non lho ueduto.  
Dishonesto per huomo attempato.

M. Sertorio Quattromani, persona molto gẽtile,  
& uirtuosa, ueduto uno, che haueua del matto, an-  
dare in maschera a cauallo, essendogli da un compa-  
gno detto; lo conosco cestui alla uesta, rispose: e io lo  
conosco alla bestia. Tiene del bisticcio, molto  
usato a Fiorenza.

*Venendo a Cosmo un Pistolese, chiamato lo Sbar dellato, per acconciarsi al soldo, si uantaua, che non fuggiua, mostrando in segno di cio tutto'l uolto frapato. Al quale Cosmo rispose; anche colui, che ti daua nel uiso, non doueua fuggire. Simili margini sono per lo piu segni di uituperio, & d'infamia.*

*Lorenzo de' Medici uedendo gli sproni al contrario a un Pistolese, che si uantaua molto d'intēdersi di caualli, pretendendo essergli fatto torto a un palio, che un cauallo di detto Lorenzo haueua hauuto a Pistoia: lo domandò, quale hauesse piu uolte fatto, o messisi sproni, o corsi palij? Et rispondendo; che piu uolte s'haueua messi gli sproni, disse; hor uedi, che tu gli hai al contrario: & potrebbe anch'essere, che tu hauessi fatto correre al cōtrario cotesto tuo barberesco. Bel motto, & accorto.*

*Il S. Iacopo Sannazaro, huomo molto nobile, di raro ingegno, & faceto, essendo alla presenza del Re Federigo nata una quistione fra alcuni medici, che cosa fusse di giouamento alla uista de gli occhi, doue alcuni diceuano il finocchio, altri l'uso de gli occhiali, & chi una cosa, & chi una altra; egli disse; la Inuidia. Marauigliaronsi in modo i medici di questa parola, che quasi si fecero beffe di lui. Et egli allhora; non sapete ben uoi, che l'Inuidia fa uedere altrui tutte le cose, & maggiori, & piu piene? Et  
che*

che maggior giouamento possono hauer gli occhi, se non che la uista diuenti piu gagliarda, & maggiore? & subito allegò questi due uersi d'Ouidio.

*Fertilior seges est alienis semper in agris,*

*Vicinumque pecus grandius uber habet.*

Il medesimo Sannazaro nella sua Arcadia disse;

*L' Inuidia figliuol mo, se stessa macera,*

*Et si dilegua come agnel per fascino.*

Essendo il medesimo domandato da uno amico, che nuoua egli haueua de' negotij di Marin Mineruatriposse; che egli piatina in piazza con la moglie. Et hauendogli colui detto; che è quel che uoi mi dite, che costui piatisca con la moglie, che gia molti anni sono l'ha lasciata poco manco che uedoua in Calabria? Soggiunse allhora il Sannazaro; che ignorantia è cotesta uostra? or non sapete uoi, che Marino hà rifiutata la prima, & presa un'altra moglie, che è la gotta? Mosse subito a riso tutti coloro che erano quiui, hauendo egli uoluto alludere dal letto alla piazza, douc è continuo strepito di liti; dalla moglie alla gotta, la quale gli teneua compagnia fino in camera, ne mai lo lasciaua riposare. Dal Pontano.

Giouan Pinocchi da Siena disse a un contadino, che uendeua capretti; Agricola, quanto uendi tu quello bedo cornigero? il uillano non intendendo si

uoltò a un'altro, & disse; o compagno, Giouan Pinocchi è da Siena? disse colui; si è: replicò il uillano oh parla Spagnuolo. Fu meritamente burlato per uolere fare il letteruto co' villani.

M. Nicoletto da Palermo essendo stato tre anni innamorato d'una gentildonna, ne hauendo mai potuto hauer cosa alcuna; alla fine per compassione fu cōdotto da quella gentildonna in casa sua. Et dopo molti ragionamenti dicendogli ella; che uoleua, che egli dormisse quella notte con lei, la ringratiò pure assai; & poi soggiurò: Madenna, poiche per uostra cortesia ui degnate, che io dorma con uoi, ui prego, che mi facciate anchora questa altra gratia lasciarmi andare a casa per la cuffia; che per dirui il uero, io non saprei mai dormire senza essa. Et così il goffo partendosi, al ritornare trouò chiusa la porta. Bene gli stette l'essere ucellato, poiche si lasciò uicire di mauo l'occasione.

Vn giouane innamorato uenne a tale con una gentildonna che egli hebbe commodità di parlarle; & così rassazzonatosi, et trouata la dōna, che con grandissimo desiderio l'hauera aspettato, ingannata dalla sua buona cera, si pose a parlarle. Et uolendo uenire alla conchiuisione, disse; Madōna io uorrei, che? disse la donna, il ualēte giouane fattosi un poco pregare, rispose; madonna: saluo l'honor uostro, io ui uorrei suergognare. Allhora la gentildonna, disse; andate

DI DIVERSE PERSONE. IOI  
date, che ci penseremo un poco sù : & gli mostrò la  
porta della casa. Amore haueua leuato il di  
scorso a questo meschinello, doue a gli altri  
suole accrescerlo.

Essendosi leuata una gran fortuna di mare, ui fu  
tra gli altri uno il quale cominciò con grandissima  
furia a mangiare di molta carne secca, che ui era; di  
cēdo; come era per bere quel giorno piu che egli ha  
uesse mai fatto. Costui li poteua dire, che scher  
zasse con la morte.

Bernardo Gherardi essendo Gonfaloniere di  
giustitia, rispose a Papa Pio secondo, il quale uole  
ua per boria esser portato da' Signori Fiorentini; co  
me era stato portato da' sanesi; Santo Padre, me  
glio è, che ui portino questi uostri capitani; che noi  
habbiamo i panni troppo lunghi. Motto trop  
po libero uerso la persona d'un sommo Pon  
tefice.

Gio. Antonio da Siena, giouane di ottimo inge  
gno, & familiare del Cardinal di Pavia; andando  
una uolta a uisitare il Papa, che era a tauola col  
Cardinal di Pavia, & col Sancesi: fu domandato da  
quel di Siena; s'egli haueua fatto quistion seco, che  
pui non andaua a uederlo. Et rispondendo egli; che  
non poteua fare con lui quistione, perche era tutto  
di sua Signoria. E il Cardinal di Pavia disse dunque

non sei tu mio? Et egli; lo ho nome Giouann' Antonio, Giouanni è di V. S. e Antonio di Siena. All' hora Papa Pio; Io adunque non ci ho da far nulla? Rispose il giouane; & Giouan' antonio tutto insieme è di uostra Santità. Motto di giouane accorto, & ben creato.

Era M. Girolamo Mandoli cittadino honorato in Siena, ma tanto splendido, & cortese, che per uolersi mantener tale, piu tosto, che per altro difetto, era sforzato spender molto; et perche le sue facultà che erano ordinarie, nō bastauano a cio, gli conueniu fare di grossi debiti, cō accattare hor da questo, hor da quello. Ma tra perche egli era grandemente stimato, & riuerito per le sue buone qualità, & perche gli era impossibile, che sodisfacesse in tempo a' suoi creditori, haueua piu tosto nome di cattina paga, che altrimenti. Ragionando dunque Pietro Paolo Codone con costui, & lodandolo molto delle sue buone maniere, fra l' altre lodi, che gli diede, gli disse: che M. Girolamo sapeua tanto, che gli haurebbe insegnato. Doue il Mandolo gli rispose, et che potreste uoi mai, M. Pietro Paolo; imparar da me? Et egli allhora soggiunse, a non pagar persona. Motto troppo mordace, massimamente non hauendo hauuto occasione di risentirsi.

Un gentilhuomo Sanese, il cui nome si tace p buon rispetto, haueua un figliuolo giouane di grand' animo,

mo, & desideroso di cose nuoue, il quale haueua nome Giulio. Costui trouandosi fuor uscito, andò una uolta di notte con molti amici suoi armati alle mura, con animo di uolere entrarui per forza, ma ne fu ributtato. Haueua il padre di Giulio amicitia stretta con Pietro Paolo Codone, & essendo un giorno a ragionar seco, il ragionamento cadde sopra l'amoreuolezza, & ubidienza de' figliuoli uerso i padri. Perche il padre di Giulio, come sogliono fare i padri, i quali lodano, & amano troppo i lor figliuoli, lodò molto il suo per amoreuole & ufficioso uerso di lui: & credendosi forse fargli ben grande honore, disse; come Giulio sempre haueua fatto ogni cosa con uolontà, & saputa di lui. Onde Pietro Paolo, il quale soleua ogni hora pungere altrui, non hebbe rispetto ancho all'hora all'amico, ma disse; dunque quando Giulio uostro uenne quella notte alle mura di Siena, uoi lo sapeuate? Questo Codone non usaua rispetto a persona.

Faceua Ferrando Re di Napoli le nozze di Hippolita Sforza sua nuora, & d'Alfonso suo figliuolo, con honoratissima pompa. Et facendosi quel giorno una solenne giostra, era grandissimo caldo, & il sole ardeua ogni cosa. Erano raunate infinite persone a ueder quella festa, & essendoci assaiissimi, che lodano, o piu tosto ammirauano que giuochi: in mezo la frequentia, & festa di coloro, che ne pigliauano piacere, gridò forte un Tedesco: male habbiano cost

fatti giuochi, doue non è persona, che bea. Preso dal Pontano.

*Alfonso primo Re di Napoli, il quale fu il piu liberale huomo del suo tempo, hauendo donato di sua mano a uno amico benemerito di lui buona somma di denari, disse: fate di gratia, che'l mio thesoriere non lo sappia. Soggiunse colui: uostra Maestà dunque ha paura di lui? Ben sapete che si, disse il Re: perche io non uorrei talhora, che e' s'adirasse meco, & perciò mi scemasse altrettanto del mio piatto. Sforzauasi il Re Alfonso di tenere quella liberalità segreta: & finalmente conosciuto la debolezza di colui che la riceueua, si fece anch'egli debole, per non mostrare di tenere poco conto di lui. Gran discretione, & nobil creanza d'un tanto Re.*

*M. Vicentio T . . . Padouano, essendo stato gran tempo innamorato d'una giouane, & essendo giunto alla conclusione dell'amor suo, ne potendo hauer commodità altroue, che in una stalla, le disse: di gratia Madōna, se uoi hauete un tapeto, andatelo a torre: perche io non mi uorrei imbrattar le calze, che io m'ho messo noue stamane. Meritaua compassione, & scusa questo nuouo pesce.*

*Erano nimici Pallon da Reggio, & Bertuccio dalla Mirandola, et cercauano d'amazzarsi l'un l'altro. un giorno Bertuccio sopraggiunse Pallone*

con animo d'amazzarlo, ma lo trouò, che cacaua lūgo un fosso: al quale disse, finisci di cacar tosto, poltrone, che io non ti uoglio amazzar così cacando. Rispose Pallone: be promettimi da huomo da bene di non amazzarmi, mentre che io caco? Si disse Bertuccio, ma caca tosto. Pallone attese al fatto suo, et essendo stato un pezzo, disse Bertuccio. che non ti spacci, poltrone? Rispose Pallone: Tu m'hai così fatto ristringere il culo, che per la paura io non posso cacare. Viltà di parole, & di fatti.

Essendo ripreso un gentilhuomo della troppo sfrenata sua lingua, che alla presenza di certe fanciulle egli haueua detto alcune parole dishoneste, rispose; che quella modestia del fauellare non seruiua a nulla. Percioche se ueramente son fanciulle quelle, che odone le parole dishoneste, non intenderanno cosa alcuna: et sarà apunto, come s'elle udissero un parlar forestiero non mai più inteso da loro. S'elle saranno puttane, non ci sarà pericolo: non si potendo più perdere, quel che una uolta è perduto. Tutta uia il parlare honesto è sempre cōmendato, usandosi dire in prouerbio: che l'honestà stà bene fino in chiallo.

Era uno huomo da bene, il quale uoleua uenire alla moglie, che diceua; come egli non hauerebbe mai potuto uiuendo uederla toccare da un'altro. Poco tempo dipoi caminando egli in compagnia della

*La moglie per un bosco, scontrò un caualiere, che gli tolse la moglie per trastullarsi seco, & gli diede a serbare il cauallo, e i panni. La donna poiche fu tornata dal caualiere, riprese il marito, come egli hauesse potuto soffrire di uederla nelle mani d'un'altro? Taci, disse egli, che anchora io gli hò stracciato in piu luoghi il tabarro. Questa uendetta fece egli dell'honore della moglie. Era forse persona da non potere uendicarsi in altro modo.*

*Fu uno huomo molto sauiο, et grande di persona, il quale tolse per moglie una donna assai bella di uiso, ma piccola fuor di modo. Il quale essendo di cio grandemente ripreso da gli amici suoi, disse: hauendo io a fare scelta delle cose cattiuē, mi son risoluto di torne il manco, che io hò potuto. Quasi che la donna sia cosa cattiuā. Parola dishonesta, & da huomo di reo gusto.*

*Haueua Socrate menato a desinar seco un suo amico, & come e' fu giunto in casa, Santippe sua moglie se gli leuò contra, & dissegli molte uillanie, & finalmente trasse la tauola sottosopra. Perche l'amico leuandosi su cominciò a uolersene ire, tutto contristato. Disse allhora Socrate: Or non è egli auuenuto pur dianzi il medesimo a casa tua, doue una gallina suolazzando fece un mondo di male: ne' però ci adirammo? Bisogna riceuere gli amici con amore uolentosa, con riso, & buon uolto, non increspando la fronte*

*fronte, ne mettendo spauento a' seruidori. A ogniuno non si auuiene la patientia & la modestia, come a Socrate; che era uero filosofo.*

*Paglierino da Siena essendo impazzato, fu messo ne' ferri, doue pur con le medicine si rihebbe alquanto. Perche essendone cauato, non fu prima fuori, che disse: o là serbate questi ferri: perche furono del nostro nonno. Pazzia hereditaria.*

*Riprendeua si fra certi galant'huomini il Cōmento di Guarino sopra Catullo, si perche esso l'haueua male inteso, come perche haueua hauuto tristo e esto. Rispose Marc' Antonio Soranzo: che egli hebbe piuttosto trista testa, che tristo testo. Bisticcio arguto.*

*Il Prior di Capoua uecchio essendo in un conuito di gentil'huomini, fece cenno con gli occhi a un suo seruidore, chiamato Marauiglia, che gli portasse bere. Il seruidore uedendosi parlare a cenni, si mise attorno una cappa alla Spagnuola, & prese un bicchier di uino, et gliele portò di nascosto, et disse; Signor Priore, io hò qui quella cosa. Il Priore uoltosi disse: che cosa? Rispose piano il Marauiglia: volete uoi, che si uegga? Disse il Priore: perche nò? perche me lo dicesti si piano, che io pensaua, che uoi lo uoleste di segreto. Questo seruitor discreto, era forse parente d'Elopo.*

*Cecchetto da Vicenza facendosi tofare da un barbier in Padova, uide, che quel barbier pisciò dentro in bottega, et domãndandogli, perche e' facesse questo? rispose il barbier: che lo faceua, perche egli haueua a star p co in quella bottega, et però nõ si curaua d'imbrattarla. Il che sentendo Cecchetto dopo, che si fu tofato, si sfibbiò le calze, & pose si a cacare nel mezo della bottega. Et essendo domanda to dal barbier: perche e' facesse questo? rispose che lo faceua, perche ci haueua a star manco di lui, & però non si curaua come la bottega si stesse. Hauuto dall' Illustre Signor Conte Clemente Pietra.*

*M. Anton da Venafro fu huomo molto sauiò, & gran favorito di Pandolfo Petrucci, che era a' suoi tēpi come Signor di Siena, & esso M. Antonio era quel, che gouernaua, & faceua il tutto. Haueua Pandolfo, come è costume de' grandi, tuttauia intorno di molti adulatori, et fra gli altri uno molto sfacciato, & uituperoso, che era per tale conosciuto da ogniuno: le cui sciocche maniere erano hoggimai uenute a noia al Venafro, huomo assai libero di natura, et per auttorità, che egli haueua con Pandolfo anchora molto piu. Ora hauendo un giorno M. Antonio udito con poca patientia questo adulatore, & non potēdo piu comportarlo: perche a ogni parola, che Pandolfo diceua, esso l'andaua secon dando in ogni cosa: disse il Venafro a Pandolfo: lo uorrei che*  
ti

ti uenisse il canbero. Perche marauigliandosi di cio molto Pädolfo, esso soggiunse: accioche egli uenisse anchora a questo sfacciato. Da M. Pier Giovanni Saluestri .

Il Gonnella molto piaceuole, & modesto buffone a' suoi tempi, essendo una uolta domandato dal Marchese Nicolò di Ferrara: di quale arte, o professione fusse maggior numero in Ferrara? subito rispose, chi non sa, che maggior numero u'è di m:lici? Allhor a il Marchese: e' si uede bene, come tu hai poca pratica delle arti, & de' gli artefici di questa città: perche Ferrara tra cittadini, et forestieri hà due, o tre medici al piu. E il Gonnella a lui: e' si conosce bene, come nostra Eccellentia hà l'animo occupato in cose di maggior importantia, & però non hà conoscenza della sua città, ne de' suoi cittadini. Soggiunse il Marchese: & s'io ti farò uedere cio che tu di esser falso? Il Gonnella: & s'io prouerò a V. Eccellētia, che egli è uero? Quiui fu ordinata una pena, o scommessa tra loro a chi fusse trouato in bugia. L'altra mattina dunque per tempo il Gonnella postesi alla porta del Duomo, col uolto, & con la gola tutta fasciata di pelli, a tutti coloro, che entravano in chiesa, & che gli domandauano: che male egli haueua, rispondeua: che gli doleuano i denti, doue ogniuno gl'insegnaua qualche rimedio per quel dolore: & esso scriueua il nome, et le ricette di ciascuno. E a questo modo andando per la città, & cercando  
rimedi

**110 FACETIE, ET MOTTI**

*rimedi per dolori de denti, poiche egli hebbe doman-  
dato tutti coloro, che incontraua, segnò sopra una  
lista piu di trecento persone, che gli haueuano inse-  
gnato medicina al dolore de' denti. Ciò fatto andò  
una mattina a palazzo, a quella hora apunto che il  
Marchese desinaua: & presentossi quini col uiso, &  
con la gola tutta fasciata, facendo uista d'hauere  
grandissimo dolore. Il Marchese senza accorgersi  
punto dell'astutia del Gonnella, intendendo che i  
denti gli doleuano, subito disse: Gonnella, userai il  
rimedio, che io ti dò, & loderai di me, che subito  
sarai sano. Il Gonnella poiche egli hebbe hauuto la ri-  
cetta, tornato a casa, fece una lista, doue gli misse  
tutti p ordine i rimedi, et coloro, che gliele haueua-  
no insegnato, e in capo di lista scrisse il Marchese,  
& così gli altri di mano in mano secondo i gradi lo-  
ro. Il terzo giorno come libero, et sano andò a troua-  
re il Marchese, & gli mostrò le ricette, che egli ha-  
ueua hauute al dolore de' denti, & parte gli doman-  
dò la scommessa, che egli haueua uinta, et se non lo  
pagaua, gli minacciò, che l'haurebbe chiamato in  
ragione. & con queste parole mostrò la lista al Mar-  
chese. Ilquale uedendo d'hauer il primo luogo fra i  
medici, & dopo lui tanti altri gentilhuomini non po-  
tendo tenere le risa, & confessandosi d'hauer perdu-  
to, ordinò che il Gonnella fusse pagato. Cortesia,  
& modestia di Principe.*

*Bartolomeo Corsini Zoppo, detto il Capinocha,  
han eua*

haueua offeso Puccio: & temēdo, che una uolta, che egli era sopra le grauezze, non si uendicasse, gli s'andaua raccomandando, dicendogli: che non guardasse. Al quale Puccio rispondeua; che non dubitasse, ma gli dicesse quello, che egli uoleua di grauezza. Diceua Bartolomeo: pommi dieci fiorini: et Puccio a Bartolomeo: tu te la honesti troppo: che cote sta è una cosa da disfarti. Credette il babbione, & Puccio gli caricò il basto di circa trenta ducati. Venne poi questa risposta quasi in uso di prouerbio. Di questa maniera usauano uendicarsi i cittadini di quei tempi.

*Mona Veronica Mazzocchiaia domandata da un giouane innamorato: che male haueua una sua dama, che era inferma, uolendo honestamente significare, che ella si corrompeua, disse: mentre, che ella si stà, ella fa. Modo coperto di esprimere una sporcheria con parole honeste.*

*Scr Cosmo Vianni notaio alle Riformagioni, pregato da uno, che in fauore d'una sua petitione parlasse a qualch'uno de' cittadini primi, gli disse: uà, & parlane da te stesso: se tu troui niuno, che ti dica di nò, e io t'aiuto. Volēdo mostrare, come è facile a Fiorenza il ben promettere. Et non pure a Fiorenza, ma in ogni luogo. Et però disse Ouidio: Promittas facito: quid enim promittere lædit? Pollicitis diues quilibet esse potest.*

*Dar-*

*Dardano Acciaiuoli domandò una forese; qual fusse maggior piacere, o menar le calcole, o cacare, & rispondendo ella; il menar le calcole, disse; si tu Mona Merda, che hai piu menato le calcole, che cato. Motto stomacoso.*

*Dardano accõpagnando una donna a Barberino, si scontrò in un cane accompagnato con la cagna; & domandato dalla Donna; che cosa quella fusse; disse; che quella cagna haueua uoluto fare un peto, e il cane non haueua uoluto. Ora pel camino appresso a un boschetto, ella uolta a Dardano disse: uè io uorrei fare un peto: & Dardano smonta, & quiui un tratto menò le calcole. E il medesimo modo tenne la seconda uolta. Hauendo la terza uolta colei uoglia di far questo peto, disse Dardano: se tu cacassi le corate, me non faresti tu piu smontare. O uoraginem esurientem.*

*M. Giorgio Ginori appiccava a Prato con le sue mani uno per fatti di stato, & dicendogli egli; debbiate dire una auemaria: M. Giorgio pignendolo, disse; uà pur giù: dirà' la poi. Motto crudele, anzi che nò.*

*Il Poltrone Caualcanti, e Arrigo Ruccellai erano insieme grã compagni, & sempre giuocauano, et pappauano, onde non poteuano hauere niuno ufficio nella terra. Et stimaua Arrigo, che piu semplice era*

ce era, che ciò nascesse, per non essere nel consiglio degli ottantauno chi gli conoscesse. Auuenne, che trahendosi una volta questi ottantauno, parue ad Arrigo, che fossero buomini da bene, & subito se n'andò a casa del Poltrone, & picchiò l'uscio, & egli fattosi alla finestra, disse Arrigo; buone nouelle, e' son fatti gli ottantauno, & sono buomini da bene: lodato sia Dio, che noi faremo hora conosciuti. Rispose il Poltro re; chime Arrigo, tu non te n'intendi. Per Noi si farebbe a' hauer' a fare con persone, che non ci conoscessero. Molto arguro, & sensato.

Ser Piero Lotti passaua per la uigna, onde un Ciompo mostrògli un notacesse col piombino, & disse: Ser Piero, togliete quella anguilla, & egli: io quello intingolo tu. Botta, risposta.

Mino scultore lauorando una statua di San Paolo a Papa Paolo secondo, la assottigliò tanto, che glie la guastò. Ora sendo sdegnato il Papa, & contando ciò a M. Leon Battista Alberti, disse detto Messere: che Mino non haueua errato, che questa era la miglior cosa, che facesse mai. Percioche egli era auizzo errar sempre.

Giostrando un famigiio a sella bassa in Fiorenza, & non cadendo mai, stimaua la brigata, che e' ni fusse legato. Auuenne, che pure un tratto e' fu get-

H tato

tato in terra. Eravi presente il S. Lodouico Visconte, il quale domandato quale fusse stato il miglior colpo, che colui hauesse fatto? rispose; quādo cadde. Motto falso.

Simile fu il motto di Donatello, il quale essendo domandato, qual fusse la miglior cosa, che facesse mai Lorenzo di Bartoluccio scultore, rispose: a uendere Lepriano: percioche questa era una sua uilla da trarne poco frutto. Et questo ancho non fu goffo.

Mandando piu uolte il Patriarcha Vitelleschi per Donatello, & non ui andando egli, al fine, pur sollecitato rispose: di al patriarcha, che io non ui uò uenire, che io son cosi Patriarcha nell'artemia, come esso sia nella sua. Arrogante.

Il predetto faceua una statua di bronzo del Capitano Gattamelata, & essendo troppo sollecitato, prese un martello, & schiacciò il capo a detta statua. Inteso questo la Signoria di Vinegia fattolo uenire a se, fra piu altre minaccie gli disse: che si uoleua schiacciare il capo a lui, come egli haueua fatto a quella statua. Et Donatello a loro: Io son contento, se ui dà il cuore di rifare il capo a me, come io lo rifarò al uostro Capitano. Libero.

Facendo dar Cosmo collettione a un contadino,  
gli

gli fè mettere dinanzi pere moscatelle. Ora essendo colui auuezzo a peruzzze saluatiche, disse, oh Noi le diamo a porci. Allhora Cosmo uolto a un famiglia disse: non gia Noi: leuale uia. I cōtadini son sempre contadini, cioè mal creati.

L'Albigotto chiese a Cosmo cento scudi in prestanza per una casa, che hauea cominciata a murare. Ora parendo a Cosmo, che e' non fusse huomo da poterla condurre, rispose: lo son contento di prestar tene dugento, ma serbami all'intonacare. Percioche s'auisaua, che e' non fusse mai per douerci arriuare.

Vn certo auuocato dopò molte liti, che egli haueua uinte, si fece frate. Et poiche fu posto a procurar le facende del ministero, essendo sempre perditor in tutti i piati, che e' faceua, domandato della cagione di ciò, rispose: lo non ardisco piu mentire, come io faceua prima, però perdo tutte le liti. bisogna che uoi mettiatè un'altro in mio luogo, il quale ami le cose fragili, & del mondo piu che le perpetue, & celesti. Motto di persona giusta, & ben compolta.

Furono due, che hauendo per auuentura trouato uno Asino alla campagna, cominciarono a contēdere tra loro, uolendo ciascun o d'essi menarselo a casa come sue. Percioche all'uno, & l'altro pareua

*che la fortuna gli ele hauesse mandato innanzi. Ora mentre che essi stauano fra loro contendendo di questa cosa, la sino si leuò loro dinanzi, & nessun l'hebbe, Hà del freddo.*

*Ragionandosi de gli adulatori, il Signore Aurelio Porcelaga gentilhuomo rarissimo, & uirtuosissimo gli somigliò a' lupi. Percioche si come i lupi leccando, & solleticando sogliono mangiar gli asini, cosi gli adulatori con lusinghe, & menzogne sogliono procurar la ruina de' principi. Alcuni gli somigliano a' corbi.*

*Vn Cortigiano molto auaro andaua ogni mattina ad assaggiare il uino della sua famiglia, mentre e' mangiauano, per uedere, s'egli era bene innacquato, & cio mostraua di fare, per uolere, che hauessero buon uino. Hauendo cio considerato alcuni di loro, consigliatisi finalmente insieme misero una uolta in tauola orina in cambio di uino, a quella hora appunto, che pensuano che'l padrone haueua a uenire. Venne il padrone, come egli era usato, & poi che egli hebbe beuto lorina recendo, & minacciando molto a coloro, che cio haueuano fatto, si partì con gran grida. Et essi finirono la cena con riso. L'auaritia fu sempre odiata, & schernita.*

*Biante filosofo e uno, che gli domandaua: che cosa era pietà, non rispose nulla. Et uolendo egli pur sapere*

*sapere la cagione, perche non gli haueua risposto, disse:perche tu mi domandi di cose,che non t'appartengono nulla. Arguto.*

*Fra una uolta Biante in mare sopra una naue,et con lui alcuni tristi. quivi si leuò subito una grandissima burasca, doue la naue si trouò in pericolo estremo, e ogni cosa minacciaua la morte. Onde essendo quei scelerati tutti sbigottiti, & con le mani al cielo facendo uoti, & preghi a Dio, disse Biante: state cheti, accioche Dio, il quale è adirato contra di uoi non senta, che uoi siate in questo nauilio. Forse non credeua, che Dio sapesse, & uedesse ogni cosa.*

*Nauicando il Re Alfonso di Napoli, erano su la galea Capitana con esso lui alcuni gentilhuomini suoi favoriti, i quali andando in poppa a far riuerentia al Re, come era loro costume, trouarono, che egli staua guardando alcuni uccelli marini, che uolauano intorno alla galca, aspettando, se cadeua qualche minuzzolo dalla galca, per ricorlo subito: & chi lo ricogliua, incontanente fuggia. Il Re poiche hebbe guardato ben quelli uccelli, subito riuolto a suoi gentilhuomini, disse: alcuni miei favoriti, & cortigiani somigliano questi uccelli. Perche si tosto che essi con:endendo fra loro hanno riceuuto da me qualche ufficio, o beneficio, fuggono, & uanno altroue. Et però diceua un Signo*

re; che i caualli si debbon tener magri, accio che esì non uadano a scaricar le some altroue.

*Il Marchese Nicolò di Ferrara, fece segretamēte tagliar con un rasoio la coda al cauallo del Gonnella nella stalla, doue egli era. Et egli hauendo cio ueduto tagliò la parte delle labra di sopra a certi asini, che erano in quella medesima stalla. Il che essendo riferito al Principe, egli nō si scusò altrimenti: solamente pregò, che si stimasse il danno, e accio che questa stima si facesse piu giusta, che gli asini si facessero menar quiui alla sua presentia. Prima dunque fu menato il cauallo del Gonnella in cauezza, il quale dimenaua un pocolin di coda: & dipoi ne ueniuanò gli asini legati per ordine. I quali come furono condotti innanzi al Marchese, & che la cosa fu ueduta, & considerata da tutti, il Marchese, & quanti n' eran quiui, risero tanto, che furono per iscoppiare. Disse all' hora il Gonnella: ne uoi, Signor Marchese, ne persona, che sia qui per graue, & seuera, che sia, s'è potuto tener di non ridere a questo spettacolo? & uoi credete poi di poter tenere questi asini, & queste bestiuole, che non ridano, quando e' ueggono il mio cauallo tanto lor famigliare senza coda? udito cio si diede di nuouo nelle risa, doue il Gonnella fu assoluto, & lodato, come principe di tutti gli huomini faceti, & soauissimo maestro di soauì facetie. Burla da essere piu tosto gastigata, che risa.*

*Spadino*

*Spadino di Val di siene andando a Fiesole, et sendo la brigata ramaricarsi d'essere staca, disse: che Diauolo fareste uoi, se uoi haueste recato addosso un barile, & mezo di uino, come ho fatto io? Motto da porco.*

*Viottolo, a uno, che non si ricordando di non so che, si mettea il dito in bocca, disse: se e' fusse stato merdoso, tu haueresti rotto il digiuno. Motto sporco, & plebeo.*

*Vn cittadino essendo preso per debito, & uolendo farlo lasciare non so chi artificiuzzo, che allhora era di Collegio, disse: menatemene, che io ne uoglio innanzi ir preso, che hauere obligo a cosi debil persona. Parola d'animo altiero.*

*Il Regola fu molto piaceuole pazzo, & dicendogli uno non so che fuor di proposito, disse: pazzum est, scimunitum est. Ora rispondendo colui: oh ecco quest'altro, che dice questo medesimo, disse: Oh creditu tu solo d'esser pazzo in questa terra? Da persone deboli.*

*Ragionauasi una volta de gli ordini, & de gli stati delle persone, quanto si siano tutti allontanati da gli instituti, & bontà de gli antichi. Et essendo ci alcuni, che diceuano; come i contadini uiuono con maggiore integrità, che alcuna altra sorte d'huomi*

ni, soggiunse un galant'huomo, chiamato il S. Gio: Paolo Marincola, & disse; che gli stufaiuoli erano le piu giuste persone del mondo, percioche essi nella stufa danno egualmente il caldo cosi al pouero, come al ricco. Arguto.

Fra in una uilla del Bresciano, chiamata Bottesino, per uecchiezza caduta una Chiesa, la quale il prete che u'ufficiava, sopra modo desideraua, che fosse rifatta: & per inuitar gli altri a far questa buona opera, parte con l'elemosine, che gli erano fatte, & parte col suo proprio tanto fece, che murò una capella. Alla quale celebrando un giorno di festa la messa, doue era concorso tutto il popolo, poiche hebbe detto il uangelo, rinoltossi, & disse; Deuote persone, uoi uedete quanto io mi sia affaticato, & quanto habbia sudato per rizzare questa poca capella: sarà hora uostro debito a non mancare di cacciar su il resto. Haueua poco discorso.

Passando una uolta il Gonnella per il contado di Todi, & hauendo ueduto una contadinella a sedere sopra un sasso, laquale mangiaua un porro, & hauendo piegata quella buccia a foggia d'una lettera se la metteua in bocca, le disse per burlarla; bella fanciulla, a chi mandi tu quelle lettere? Et ella allhora conosciuta la burla del Gonnella tutta allegra, gli rispose; Io le mando a suggellare al forame,

rame, & con la mano gli accennò doue egli era.  
Motto arguto, ma licentioso.

Hauendo poco dipoi il medesimo Connella tro-  
uata una altra fanciulla, che guardaua le capre,  
per pigliarsi giuoco di lei, le disse; bella fanciulla,  
tè, eccoti un grosso, & mostrami il prezzemolo.  
Accettò la contadinella la conditione, e il grosso,  
& subito presa una capra uecchia, e alzatole su la  
coda, disse; eccoti, uedi, & guarda bene il prezzemolo,  
che tu cerchi. Motto piaceuole, e in-  
gegnofo.

Mona Marietta moglie d' Antonio da A. mercã  
te Fiorentino, gentildonna garbata, & piaceuole  
molto, hauendo inteso, che il marito andaua tutta  
la notte per la città, dietro a quante femine di ho-  
neste u'erano, una sera, che egli tornaua a casa, si mi-  
se in capo di scala, con un lume acceso, & alzatosi  
su i panni dinanzi, gli mostrò ciò che ella haueua.  
La qual cosa ueggendo il marito, gridò; che fai tu,  
Marietta? Et ella; Io t'hò uoluto far uedere, che  
anchora io n'ho tanta, che ti deurebbe bastare,  
accioche tu non t'affatichi a cercar ne pe chiasfi.  
Atto poco honcito per gentildonna.

Il Re Pietro d' Aragona fra gli altri suoi sena-  
tori n'ebbe uno, che si chiamò Queraldo, il quale  
era bruttissimo di uiso, & di persona, ma per altro  
huo-

huomo sauió, & di gran maneggio. Costui essendo una uolta ito ambasciadore al Re di Tunisi, fu inuitato a cena, doue il Re gli fece apparecchiare secondo l'usanza nostra con la tauola su trespoli, usando i Mori di mangiare su tapeti distesi per terra. Cenarono molte persone con essolui. E il Re, che era anch'egli huomo piaceuole, & dilettauasi di burlare, fece segretamente ricorre tutte l'ossa, & gettarle dinanzi a' piedi di Queraldo, che egli non se n'accorse. Finita dunque la cena, & leuate le tauole per ordine del Maestro di casa, uedutosi così gran rauinata d'ossa, uno mandato dal Re disse; che ossa son queste? certo che un lupo, & non uno huomo ha cenato qui. Allhora Queraldo uolto uerso il Re, disse; a quel che io posso uedere, io ho cenato co' lupi: i quali soglion mangiar l'ossa, & la carne; si come hanno fatto questi uostri mangiatori. Doue io come huomo, & persona discreta, che sono, ho mangiato la carne, & gettato l'ossa in terra per pasto, & trattenimento de' cani. Quasi il medesimo motto disse gia Dante a Can della Scala. **Motto pronto.**

Il medesimo Queraldo per dare piacere al Re, essendo menato da lui in camera, doue ogni cosa era fornita di drappi d'oro, & di seta, ne u'era rimasto luogo alcuno doue si potesse sputare senza biasimo; se gli accostò uno de' seruidori del Re, il quale era bruttissimo di uiso: Onde Queraldo subito gli  
sputò

sputò nel uiso: & colui mettendo un grido, si uoltò al Re, dolendosi della ingiuria, che gli era stata fatta. Inteso ciò Queraldo, disse; Signor mio, marauigliandomi io dello splendore, & pompa di questo apparato, per non imbrattarlo in parte alcuna, non ci ueggendo rimasto luogo ueruno sporco, fuorchè l' brutto uiso di costui, gli sputai adosso; credendomi, che uoi l'haueste apunto saluato per tale effetto. Vn simil motto riferisce il Conte Baldeasar Castiglione.

Vno essendo improuerato, che hauesse fatto il riceuere d'alquante bastonate, rispose; se io sono stato bastonato, egliè ancho stato uno huomo d'honore, che m'ha fatto bastonare. Però non gli pareua, che se n'hauesse a uergognare.

Erano in Bologna interuenute fra due gentilihuomini molte sconcie, & dishonorate parole, per le quali l'uno, & l'altro si teneua grandemente offeso, & caricato, & non poteuano con loro honore, ritrouandosi, non uenire all'armi. Il qual disordine perche non seguisse, alcuni Signori tramesisi haueuano operato si, che l'uno all'altro haueua data la fede di non offenderli. Ma non passarono molti giorni, che hauendo un d'essi ritrouato l'altro sulla piazza, gli diede alla presenza di molti Signori parecchie bacchettate; nel qual caso non hauendo l'ingiuriato, ne messo mano alla spada, che egli haue-

ua a lato, ne fatto alcuna dimoſtratione, o ſegno di diſeſa, diſſe ſolamente; ſiate teſtimonij, Signori, come coſtui m'ha baſtonato ſulle piazze, & che io non ho fatto una minima diſeſa, per non mancare della parola mia. Dal gentiliffimo & cortefiffimo M. Gio. Paolo Guittio da Chiacchiaro, amico ſinceriffimo.

*Andando una notte un Bologneſe a ritrouare una ſua innamorata, per uia fu da certi ſuiati, ſiniſtramente baſtonato. Et benche egli ſi ſentiſſe la carne aſſai piu ſtimolata dalle buſſe dategli, che da alcuno laſciuò appetito; pur non uolſe perciò tornare a dietro, ne reſtar di fornire l'incominciato camino. Giunto dunque alla Dama fu ſi ualente caualliere, che con tutto il dolore delle percoffe ricemute, ruppe all'incontro della ſua Signora cinque buone, gagliarde, & groſſe lance. In fine parendogli d'eſſerſi portato poco ualoroſamente, perdonatemi, diſſe; Signora, s'io manco del debito mio; perche uenendo a uoi queſta notte io ſono ſtato da certi furfantacci ſi fattamente baſtonato, che io mi ſento le braccia, & le ſpalle dolere a morte. Perciò habbiatemi per iſcuſato, che una altra uolta rifarò queſto danno. Proua a ſineſca.*

*Per una quiſtione, che ſi fece in Padoua, nella quale un reſtò morto, & due altri grauemente feriti, alcuni ſcolari ſi ritirarono in Santo Antonio, aſpet-*

aspettando di giorno in giorno esser chiamati dal Podestà. Fra i quali M. R. O. il quale a caso era stato presente alla quistione, benchè fusse stato solamente a uedere, ne hauesse pure messo mano alla spada, desideroso d'esser tenuto bravo, andò anchora egli subito a consegnarsi; e ogni giorno, per esser ueduto, compariva con gli altri sul sagrato. In fine tutti gli altri, eccetto lui, furono chiamati; di che egli si tenne grandemente scornato. Et alcuni affermano, che egli fece ogni ufficio con la corte, per esser chiamato anch'esso, ma che non potè ottener tal gratia. Meritaua non solo esser chiamato, ma condannato.

Essendo mandato dal Re Piero d' Aragona ambasciadore al Re di Tunisi Queraldo; huomo benchè sauo, & ualente, molto brutto, & di piaceuole aspetto, un cortigiano del Re di Tunisi incontrandolo a caso, per burlarsi della sua bruttezza gli disse: guarda che mostro ci ha mandato il Re Piero? Rispose subito allhora Queraldo; ben sapeua il Re Piero a cui egli mi mandaua: perche quell'altro Re era bruttissimo anch'egli. Sentendosi offeso hebbe cagione di pungere altri.

Pietro detto il Connella parasito essendogli messa innanzi a tauola la natura d'una troia, subito tiratosi su i panni dinanzi, & sguainato il battistello mise sui tagliere; & essendo sguidato da tutti coloro

loro , che eran quiui a mangiare , disse ; a tal carne tal coltello .

*Ser Piero Lotti s'hauea recato a noia uno , che quando egli diceua messa , sempre innanzi a lui soleua dire ; per omnia secula seculorum : Ora ha uendo Ser Piero un tratto a dire ; per omnia secula seculorum, & sentendo colui, che per essere innanzi a lui, lo diceua forte, mutato proposito, disse; Dominus uobiscum, e a quel tale ; uè, che non ti apponesti . Non mi par lecito in simil luogo burlare .*

*M. Andrea Priore di Luccardo, essendo domandato da uno ; ecci nulla di nuouo ? rispose ; non , & massime de' panni . Arguto.*

*Vn' altro ragionandosi d'un fanciullo, che imparaua a cantare, figliuolo d'una donna di non molto buona fama, essendo domandato; come ha egli buona uoce ? rispose; ha miglior uoce, che la madre: Motto arguto.*

*M. Matteo Franco miagolando la gatta , che gli toglieua l'orecchie, la gettò fuor delle finestre, dicendo ; oimè, oh io mi uoglio innanzi pigliare i topi io stesso . Pronto.*

*Il detto dicendo : che uno era impazzato, & sentendo*

tendo da uno sciocco dire: che non era uero, disse: oimè, che sarà pur uero, poiche costui è dal suo. Pungente .

*Vna donna di poca honesta uita, hauendo hauuto un figliuolo d'adulterio, confessando solennemēte, come s'usa, il suo peccato al sacerdote, le fu fatto intendere, come Dio non l'haurebbe mai perdonato questo delitto, s'ella di ciò non auisaua il marito. La donna adunque, si come quelle, che sono tutte accomodate a trouare le malitie, s'imaginò un bellissimo trouato. Prima pregò il marito, che immascherandosi anch'egli con molti altri mascherati, i quali per auventura allhora andauano per la città, s'accompagnasse con esso loro, & uenisse a casa. Allhora la donna pigliando in braccio il bābino bastardo, gli disse queste parole. Figliuolo mio, che credi tu che sia questo huomo? ueramente egli è il fistolo, immascherato, o pazzo. Leuati di qui, malo huomo: questo bambino non è tuo figliuolo, ma d'uno altro. Et con queste parole si pensò senza dubbio d'hauer già sodisfatto al precetto del confessore. Magro trouato per isgrauarsi di tanto peccato, quanto è l'adulterio.*

*Chiamando l'Imperador Federigo i suoi senatori a corte, disse; piacesse a Dio, che i miei consiglieri mettessero giu due cose, quando entrano in palazzo: perciocche in questo modo essi consiglieranno bene*

*bene, e io facilmente saprei conoscere i consigli buoni da cattivi. Domandato, quali fossero queste due cose? rispose; la simulatione, & la dissimulatione. Vitij ordinarij delle Corti.*

*M. Sebastiano Corrado lettore d'humanità in Bologna, hauendo un giorno dato delle pugna nelle scuole a uno scolare da Rauenna, perche mentre leggeua, non haueua cessato mai di fare strepito, & interromperlo; come che la riceuta di sua Eccel. fusse stata assai maggiore della data; pure increscē dogli oltra modo, che fusse successo quel disordine, & desiderando rappacificarsi con lo scolare, perche non gli interuenisse peggio, andò un giorno a ritruarlo a casa: & così incominciò a parlargli. Sepe ex maximis inimicitiis maximas ortas esse amicitias testatur Cicero: & con questo principio conchiuse la pace, e abbracciò & baciò il Cana'ierino, il quale era un de' piu bei figliuoli di Bologna. Tatta il uizio peculiare d'alcuni humanisti.*

*Trattandosi la pace fra un Don Martino scolare Spagnuolo, e un Bolognese, il S. Marco Antonio Malvezzi mandò a dire allo Spagnuolo, come uoleua accomodar la cosa, & ciò che disegnaua di fare. Don Martino gli rispose; che hauendo egli riceuto uillania dal detto Bolognese, gli pareua di bauer fatto il debito suo a bastonarlo, & che giudicaua, che il suo auuersario se l'hauesse molto ben meri-*

*meritate. Pure, era contento per rappacificarsi con lui, dire; che se ei gli:haueua dato piu bastonate, che non si conueniua per risentirsi del carico riceuuto, glie n'incresecua molto, & di quel piu era contento domandargli perdono: ma che d'hauer gli date quelle, che egli s'haueua meritate, non uoleua per niun modo dire d'hauer fatto male. Era meglio dire: che glie le haurebbe scambiate.*

*Vn gentilhuomo di grande auttorità trattando una pace fra due gentilhuomini Bresciani, haueua ritrouata una uia poco honorata per uno, & dis-honoratissima per l'altro: il quale partito non piacendo a colui, che era peggio trattato, & dicendo; che non uoleua far pace con pregiudizio dell'honor suo: rispose sdegnato il mezano; se Noi uorremo stare su questi codicilli, non concluderemo la pace in dieci anni; uolendo per i codicilli intendere puntigli, & sottigliezze. Questo mezano doueua hauere poca domestichezza con Prisciano.*

*Dandosi un giorno la burla a M. R. O. perche era andato al Sasso, uilla discolto da Bologna forse dieci miglia con puttane, & buffoni, & u'haueua speso parecchi scudi, rispose egli; s'io non ho fatto altro bene andandoui, io ho almeno acquistata la seruitù di quei Signori, che u'erano: uolendo dire; che egli haueua acquistata la gratia di molti gen-*

tilhuomini, che egli prima non conosceua. Non distingueua tra seruitù, e amicitia.

Galeazzo Pandone hauendo seguitato la parte Angioina con alcuni altri fu tenuto molti anni in prigione dal Re Ferrando. Doue gli altri, che erano seco, di continuo malediuano, lamentauansi, & s'affliguano di dolore: & egli all'incontro scherzaua, rideua, ogni cosa pigliaua in burla, & finalmente per tal cagione fece alle pugna con alcuni. La qual cosa essendo fatta intendere al Re Ferrando, subito lo fece liberar di prigione, & assegnolli una honorata prouisione. Visse costui fino alla morte di Ferrando, & raccontando i disagi, e i trauagli, che egli haueua patito in prigione, d'ogni cosa si pigliaua giuoco, & piacere. Costume di persona deltra, è saperli accommodare al tempo.

Era si fermato il Laudiuiio con molti altri litterati al portico d'Antonio, & si come quel che era molto uano, & borioso, hauendo recitato alcuni uersi, che egli haueua composti in lode del Cardinal Rouerella, disse; accioche uoi sappiate, quanto questi miei uersi siano piaciuti al Cardinale, subito che egli gli hebbe uditi, mi contò di sua mano cinquanta ducati. Era quini uno, che conosceua benissimo la leggierezza di costui, & la strettezza del Cardinale: Il quale con un uiso molto accommodato, disse;

*ses per San Piero, & San Paolo io giurerei, che'l Laudiuio in breue tempo sarà Papa, pciò che i prelati, i quali sono i piu assegnati huomini del mondo, sono uerso di lui tanto liberali. Attendete pure, S. Laudiuio, a comporre, & publicare di molti uersi: che facilmente con questo modo di scriuere u'acquistate tosto il Papato. Dal Pontano.*

*Vn certo giouonetto essendo chiamato a testificare in una causa di lana rubata, presa l'occasione dalla luna, la quale due giorni innanzi hauea dato la uolta, mostrò di non hauere inteso della luna, rispose dunque della luna. Percioche essendo domãdato da' giudici del furto della lana; alzando gli occhi al cielo, Signori giudici, disse egli, lo giuro per lo ciclo, & per il grandissimo Dio, il quale guerna ogni cosa col suo cenno, che io non ho mai dato opera all'astrologia, n' ancho intesi mai, come si possa rubar la luna: disse anchora altre parole pazze. Per le quali dandosi i giudici a ridere, & riputandolo per huomo grosso d'n. gegno, ne lo mandarono come pazzo. Costui non haueua letto quel uerso; Carmina uel cœlo possunt deducere Lunam.*

*Il giudice della Vicaria di Napoli haueua mandato gli ufficiali della corte per la città a pigliare un certo Focilio, che era sospetto per ladro: i quali domandando di lui il S. Arrigo Puderico cavalier*

*Napoletano, il quale sapeua molto bene, come egli era ascoso in una bottega quivi vicina, esso rispose loro; come poco dianzi egli era entrato in casa Facella, che era quivi appresso; Et mentre che i birri entrarono nella casa, che egli hauea mostro loro, il Focillo hebbe tempo da fuggire, & salvarsi. Cortesia da nobil caualiere Napoletano.*

*Bernardo Gherardi raccomandaua un contadino, dicendo; egli è tutto mio: & colui, che era semplice, disse; egli è uero, che io son tutto suo, che ogni anno gli dò un cogno del mio uino. Motto semplice.*

*Marabotto Manetti d'un bugiardo, che diceua a Lucca, che quivi era un cieco, che giuocaua a scacchi, & moueua bene gli scacchi: esso disse: io lo credo: perche noi habbiamo a Fiorenza un cieco, che quando gliè data una lettera, se la stroppiccia alla collottola due, o tre uolte, & poi la legge, come s'egli uedeſſe lume. Et io hò conosciuto un cieco a Fiorenza, il quale giuocaua benissimo alla palla al tetto.*

*Vsaua dire lo Imperador Gismondo: che i principi in terra sarebbono beati; se cacciando i superbi haueſſero per consiglieri neile corti loro huomini amatori della huminità, & misericordia. Motto fauio, & da ottimo principe.*

*Alla*

*Alla fiera di Francfort un certo mariuolo mise piombo, e altre cose di pochissima ualuta in un sacchetto di cuoio, come se fossero state gioie, o altre cose di molto ualore: e alla presentia d'un mercante ricco, & di molti huomini da bene, secretamente se lo lasciò cadere, & poi lo ricolse, domandando, se in tanta turba u'era niuno, che l'hauesse perduto. Accostossi gli il ricco poco buono, & affermò come quello sacchetto era suo. E il mariuolo a lui: è egli cosa di ualuta, come mostra? il mercate rispose; che sì. Soggiunse dunque il mariuolo: uoi non siete per hauerlo da me: senon mi date dieci scudi: i quali esso gli diede uolentieri, & partendosi, aperto che egli hebbe il cuoio, & trouato lo inganno, raggiunse il mariuolo: & dicendo, come egli era stato giuntato, gli minacciò, che l'haurbbe fatto impiccare, se non gli rendeva i suoi dieci scudi. Disse il mariuolo, perche dicesti dunque, se non era uero, che il sacchetto era tuo? Et presolo per mano, soggiunse: andiamo di compagnia dal podestà, & faremo conoscere chi è peggior di noi. Il mercante tirò a se la mano, & non uolle altrimenti andare in giuditio, e'l mariuolo si guadagnò i dieci scudi. La cosa passò fra tristo, & poco buono.*

*Condolendosi un gentilhuomo Milanese gentiliss. & di bellissimi costumi chiamato il S. Ottauia Dugnano, con un'altro, a cui era morto in poco tempo il padre, & la madre, esso gettato un gran sospi-*

ro, disse: se non ci fusse pur peggio, questo mi sarebbe assai lieue a sopportare. Et che ui può essere interuenuto peggio di questo? soggiunse il gentil'huomo. Al quale rispose l'altro, stamane m'è uenuta nuoua, che tutte le mie pecore, che io haueuz in mōtagna, son morte. Hor uedete, s'io hò cagione di dolermi, & di piangere. **Motto crudele.**

Giouanni di Cosmo tornando da Roma, doue era ito per hauer' un Cardinal Fiorentino, & non l'haueua ottenuto, disse; io andai a Roma per un cappello, e honne recata la mitera. **Arguto.**

Vna donna essendo alle mani con un giouane, il quale uoleua, che ella si trahesse la camicia gli disse; Tu non ne uoi dunque uedere camicia? **Diaceuole.**

Lorenzo de' Medici trouando qualche uolta Giouanni dell' Antella, il quale si diceua, poi che tolse moglie non h uer mai usato con altra donna, soleua dire: hen sia trouato un'altro babbuajjo, come me. I buoni costumi dunque sono stimati semplicità.

Vn certo ricco trouando un poueretto dinanzi alla porta d'una chiesa, doue n'erano di molti altri, gli fece limosina d'un quattrino. Et ringratiandolo quel poueretto, come s'usa, & pregandogli di mol-

ti beni, et fra gli altri, che gli angeli portassero l'anima di lui in paradiso: il ricco, a cui dispiaceua tal-  
sto prego, rispose: piu tardi: che sia possibile, mettend-  
do innanzi le delitie di questa uita, che egli conosce-  
ua, a quelle non conosciute, le quali Noi speriamo.  
Parola d'huomo, ma poco Christiano.

Era si conuenuto un seruidore col padrone, il quale  
era molto inclinato a dir male, che per l'auuenire,  
doue erano brigate, non gli mandasse piu cento can-  
cheri, ne altrettanti diauoli, che ne lo portassero; per-  
che si uergognaua udire bestemmiarsi in presentia  
delle persone: ma piu tosto gli mandasse cento ducati,  
percioche allhora facilmente haurebbe conosciuto la uolontà del padrone. Poco dappoi il padrone es-  
sendosi adirato col seruidore; gli disse, doue era di  
molte persone; ti possan uenire cento ducati: & esso  
al padrone; ne possiate hauere uoi mille. La qual co-  
sa fece salire il padrone in tanta colera, che senza  
alcun rispetto, gli pregò ogni sorte di male. Onde co-  
loro, che eran quini per acchetarlo, pregarono il  
padrone, che non s'adirasse, & non pigliasse in mala  
parte quel che il seruidore haueua detto: perche non  
era niuno in quella compagnia, il quale non uolesse,  
che fusse uero, cio che colui gli haueua desiderato.  
Io credo molto bene, che uoi diciate il uero, soggiun-  
se il padrone: ma questa è un'altra moneta, che c'in-  
tendiamo fra me, et lui, che uoi non la conoscete.  
Questo seruidore mal creato meritaua una  
replica di battonate.

Fauorino filosofo, essendo stato ripreso d'una certa parola, che egli haueua detta da Adriano imperadore, et hauendogli ceduto, subiasinato perciò da gli amici, i quali gli dissero ; che egli haueua fatto male a cedere ad Adriano d'una parola , la quale era stata detta da' buoni auttori . Rispose egli dunq; loro; Voi non la intendete bene, amici miei, a non uolere, che sia piu dotto di Me; colui, che hà trenta legioni di soldati . E' cortesia cedere a' maggiori di se .

Arrigo settimo Re d'Inghilterra, haueua messa una taglia, sotto nome d'accatto. Di questa esattione haueua cura un Vescouo di quel Regno, chiamato per soprano me la Volpe; persona che nõ era punto goffa. Costui faceua i fatti del suo principe appresso il clero. D'altra parte i preti faceuano ogni sforzo, per pagar mãco, che poteuano: Et p' uenire a cio, teneuano due modi. V'erano alcuni di loro, i quali andauano brauamente uestiti, per non parere d'esser denaiosi . Percioche nel uestire sontuosamente si spende assai . Alcuni altri uestiuano male , per mostrar d'esser poueri . Così questi , Et quegli egualmente si scusauano . Ma il Vescouo ributtò l'argomento a tutti. Tu, che uai bene uestito, disse egli , fai credere, che tu habbia denari . Et tu, perche uesti male, fai conoscere, che tu raguni denari . A questo modo ogniuno era soggetto d'esser pelato .

*Era un, che si marauigliaua assai della dapocaggine d'un cantore, il quale essendo ignorante di quella arte, nondimeno uoleua insegnar musica. Dcue ci fu un' altro, che gli attribui questo a laude, che essendo egli tale, uoleua piu tosto guadagnarsi il uiuere cantando, che rubando. Meritaua scusa, facendo quel che sapeua per uiuere.*

*Essendo domandato uno amico mio della cagione, perche egli edificaua si magnificamente, disse; lo fò questo, per mostrar' a gli emuli miei, che non mi mancano denari. Anzi, risposi io allhora, tu farai a questo conoscer, che tu non hai denari. Et senza dubbio questo è breue modo da impouerire.*

*Fu gia in Fiorenza un caualier piccolo di persona, il quale usaua portar la barba molto lunga. Onde un certo pazzo, ogni uolta, che lo trouaua per la uia, haueua incominciato a schernirlo, e a burlarsi della statura, & barba di lui, con tanta improntitudine, che gli era uenuto a noia. Intēdendo ciò la moglie del Caualiere, fattosi chiamar quel pazzo, gli diede ben da mangiare, poi gli donò una ueste; pregandolo, che non facesse piu le baie al marito. Promise il pazzo, et trouando alcuna uolta il caualiere, se ne passaua uia senza dirgli nulla. Di che marauigliandosi le brigate lo stimolauano a dire, & parte gli domandauano: perche egli non diceua piu nulla, come e' soleua. Et egli allhora mettendosi il dito al*

la bocca, diceua; e' m'hà turata la bocca, perche io non possa piu fauellare. Il mangiar dunque è ottima cosa ad acquistarfi beniuolenza. Risposta da sauiò.

Federigo terzo Imperadore andando a Roma, & passando per Fiorenza, uide il bellissimo palazzo di Cosmo de' Medici, e uedẽdolo disse: o quãte uillanie, & parole ingiuriose ha sopportato a' suoi giorni questo huomo, fin che egli è arricchito. Ottimamente giudicando, che tutti coloro, i quali fuor della solita felicità de gli altri, di pouertà, o di basso luogo riescono grandi, sono soggetti a gli odij, e alle uillanie di molti. Ma questo buò cittadino era piu tosto arricchito con la industria, & prudentia sua.

Era un padre, il quale hauena tre figliuole, hoggimai in età da marito, & uenendo i giouani, & domandandone una per moglie, quella, che il padre uoleua piu tosto maritare: egli rispose che uoleua intendere prima l'animo delle figliuole. Onde intendendo che niuna di loro uoleua marito, disse; sarà meglio, che rimettiamo questa cosa alla sorte. Et così fatta portar dell'acqua in un catino, disse; che ciascuna di loro u'immollasse le mani, et subito le cauasse fuori. Di poi promise loro, che quella, le cui mani fussero state le prime a sciugarsi, uoleua, che fusse la prima a esser maritata. Mentre che elle attendeuanò dun-

que

que a dir pur, che non uoleuano, dibattendo tutta uia le mani, quella di manco tempo, insieme con questi atti, fingendo di non uoler maritarsi, disse; Io non uoglio, io non uoglio marito. Onde ella fu la prima, che p hauer spesso dibattuto laeue, se le asciugano le mani. Ma qui si può conoscere, quanto l'animo della fanciulla fusse discosto dalle parole. Percioche elle desiderano tutte d'hauer' il sto marito, ma la uergogna le ritiene. E' cosa naturale.

Vn seruidore domandato per qual cagione essendosi ritrouato in una quistione fatta dal suo padrone, nõ h uesse messo mano all' armi, & difesolo, rispose; Io non uolsi por mano alla spada: percioche tosto che la tocco, entro in tanta colera, che non posso astenermi d' amazzare ogniuno, che mi uien per le mani. Però la sua fu prudentia a cessare scandalo.

Vn brauo Mantouano si uantaua alla presentia di molti Signori, perche essendo egli una notte bastonato in Bologna, coloro, che lo batteuano ad alta uoce gridauano; dagli, dagli ben forte, che egli è quel gan brauo Mantouano. Male ne fecer tratto.

Douendosi in Perugia impiccare certi mariuoli, il Bargello impose una sera a un legnaiuolo, che facesse le forche per la mattina seguente: il quale rispose;

spose ; che non uoleua fare: percioche egli l'hauca fatte piu uolte , & non erano mai state pagate. Il bargello in colera disse; Be, s' elle non saranno fatte domattina, Tu uedrai quel che t' auerrà ; & senza altro dire, tutto alterato se ne parti. Perche uenuta la mattina che si douea far la giustitia, & non essendo fatte le forche , il Governatore intendendo, che il legnaiuolo non hauea uoluto ubidire, mandò subito la corte a prenderlo , & fattolosi menar' inanzi , ben disse; sei tu quello che hai ardimiento di non m'ubidire? A cui il poucro huomo tutto tremante , & pauroso rispose. Deh Signore, perdonatemi questa uolta, che io non sapeua, chel Bargello ordinasse le forche per V. S. che l'hauerei fatte di gratia , & senza premio : ma io credeua , che egli le uolesse per qualche surfante . E io per loro non le uoleua fare senza esser pagato, si come ho fatto parecchie altre uolte. Semplicità d'huomo idiota.

M. Agnolo Bronzino Pittore Eccellentissimo, et poeta singulare, incontrandosi con uno amico suo, il quale faceua professione di deuoto , & mortificato nella carne; ne si curaua, che la moglie d'huomo, che egli era, lo facesse diuentar montone, quantunque egli lo sapesse: spesse uolte amoreuolmente consolandolo lo tratteneua , con ragionargli delle sciagure , le quali tutto dì sogliono auuenire a chi ci uiue. Et tuttauia diceua; che questo mondo era un  
breue

*breue passaggio, & però lo consigliava a sopportare con animo quieto le tribulationi, che in esso auuengono. Il buon huomo il quale haueua ben sessanta anni, o piu, rispose; Voi dite bene il uero: ma faccia esso: & a che hora Dio mi tiri a se, egli non m'hauerà piu capretto. Tanto è misero l'huom, quanto ei si reputa, disse, il Sannazaro.*

*Il medesimo raccontò, come un segatore di legnami, segando in casa d'una cortigiana fauorita certe traui, di lei fieramente si trouò innamorato: perche fatto buon cuore si dispose di uolere appalesare alla donna l'amor suo. La quale udendo cio, cominciò a schernirlo, & farsi beffe di lui, riprendendolo in un certo modo del suo ardire: & egli patientemente sopportaua le parole di lei, del tutto incolpando amore. Onde la donna ueggendo la patientia sua, o che pure fusse mossa da capriccio, disse; uien qua, io son contenta d'hauerti per iscusato: ma quando pure io mi recassi a compiacerti, che mi darestu? rispose il contadino, che ciò che potesse l'hauerebbe dato. La donna dunque gli chiese uno scudo d'oro; perche il segatore con gran fatica lo mise in'ieme, & subito tornò alla cortigiana. La quale mentre che si disponeua di contentarlo, alzandesi i panni, & dicendo; o Dio, son queste carni da segatori? il galant'huomo anch'egli auuedutosi deli'error, che faceua, et parte aprendo il pugno, doue egli haueua i denari, & guardandogli subito disse: son questi denari*

nari da dare a puttane? e nō sarà mai uero: e incontenente si partì, lasciandola come l'hauca trouata.

In Ferrara all'hosteria dell' Agnolo cenauano un dottor di medicina, e uno scolare Bresciano, cō alcuni gentilhuomini uenuti dalla corte dell' Imp. & hauendo questi Signori buona pezza ragionato fra loro in lingua Tedesca, in fine accortisi, che quegli altri due erano scolari, percioche ragionauano insieme dello studio di Padoua, & di Bologna, incominciarono a fauellar latino, e a dimandargli molte particolarità; alle quali come sapeua il meglio lo scolare sempre rispose. Et entrati d'una in una altra cosa, lo scolare domandò cio, che fusse auuenuto del Vesalio, & s'era uero quel che poco innanzi s'era detto in Padoua, cioè: che e' fusse morto. A quali risposero; che e' uiueua piu fauorito che mai dalla Maestà dell' Imperadore, & che essi l'hauenuo ueduto a' giorni passati in Brusselle. Allhora il buon dottore che hauena sempre taciuto, deliberatosi di dire anch'egli qualche cosa, p non parere da mã co de gli altri, hauendo udito nel ragionamento fatto piu uolte ricordare Brusselle, & Bruxellensis, si risolse di ualersi di questa parola. Et ragionandosi fra quei signori d'altre cose, piu fuor di proposito del mondo interrompendoli, disse; di simi un poco, de mini Imperator est Bruxellensis? uolendo domandare, se lo Imperad. era in Brusselle. Al quale quei Signori guatãtolo in uolto, et hauendolo scorto  
per

per pecora, non risposero nulla. Ma non hauendo inteso cio che egli uolesse dire con quella sua sciocca dimanda, lo pagarono di ridere. Forse potena dimandare, se l'Imperador era da Brussene.

M. Gabriello Strozzi giouane nobiliss. & discreto confortaua un usurario gia uecchio, che si rimanesse hoggi di prestar piu a usura et prouedesse alla salute dell'anima, e alla quiete del corpo. Et con molte parole lo confortaua, che si liberasse a un tratto da quella noia, e infamia di uita. Il quale gli rispose: lo sono in ogni modo per lasciare questa arte, come uoi mi cōsigliate. Percioche i miei debitori mi rispondono cosi male: che anchor che io non uoleffi, m'è forza abandonare questo esercitio. Così fece conoscere, che egli uoleua lasciare l'usura, non per conscientia del peccato, ma per paura di perdere quel ch'egli haueua acquistato. Malignità d'huomo tristo, ostinato nel peccare.

Lorenzo de' Medici domandato da Vgolino Martelli: perche si leuasse la mattina tardi, ridomandò lui, cio ch'egli hauesse fatto la mattina a buon' hora? & contando egli alcune cose leggieri, gli disse: c'uale piu quello, che io sognaua a cotesta hora, che quanto uoi faceuate. Arguto, & pungente.

Ragionandosi, che quando si bee nella giostra dietro all'elmo sempre ne uanno giu mocchi, sudore, sangue,

144      FACETIE, ET MOTTI  
gue, e altra mist'ra con lacqua insieme, disse Antonio Boscoli, che se non fusse quello, lacqua schietta farebbe lor male.    Motto sporco.

Giuliano de' Medici ragionandosi d'un mercante, che non credeua, disse: guarda quanto Dio è misericordioso, che patisce, che a uno, il quale non uol credere pur' a lui, sia creduto da ogniuno. Perche un mercante è spedito, quando nō troua chi gli creda.

Vn'altro essendogli detto a una sua adulatione: di un tratto il uero, rispose: e' si uol dirlo a chi lo uole udire. E difetto d'alcuni grandi il non uolere udire il uero.

Vno altro hauendo rappezzato un mantel bigio con una toppa di panno rosato fino essendone ripreso, & dileggiato, disse: cosi fusse egli altroue. Motto sottile, e ingegnoso.

Vn contadino domandato, che ualeua in piazza il grano, disse: che ualeua un'occhio d'huomo: & ueduto un fanciullo, che passaua, che il detto haueua solamente un'occhio, disse: o che ti bisognaua recar si gran sacco?    Motto uulgato.

Vn fanciullo tornando da Arno con un frugatoio da pesci, fu da un'altro domandato, donde e' uenisse

nisse, & egli: di chiasso, da frugar tua madre: rispose il primo: un'altra uolta fruga ben sotto, & troverai anche la tua. Costume ordinario de' nostri tempi l'esser licentioso, & mordace.

Soleua dire ogni giorno un cittadino d'Argentina: che beato era colui, che haueua il padre sepolto all'inferno. Il quale essendo domandato, perche ciò dicesse, rispose: percioche suo padre prestando a usura, et male, & ingiustamente acquistando, egli haueua lasciate di molte facultà, onde egli poteua fare uita lieta, & contenta. Habbiano dunque cura i padri, di non lasciare a figliuoli beni souerchi acquistati con usura. E io hò udito dire, & letto: che de male acquisitis non gaudebit tertius hæres: & n'hò uulto la pruoua.

Alloggìo uno huomo da bene a una hosteria, et giunse un poco tardi, si che egli non potè commodamente entrare a tauola con gli altri forestieri: Però hauendo egli no mangiato ogni cosa, ne u'essendo rimasto nulla per lui, fu costretto star quella notte a denti secchi, talche subito che fu giorno pigliando licentia dall'hoste, si mise in camino. Perche l'hoste, il quale sapeua troppo bene il fatto suo, fermandolo disse, dunque tu te ne uoi ire, senza darmi nulla? et egli, hor che t'ho io a dare, che non hò mangiato di tuo cosa alcuna? Soggiunse l'hoste: Tu t'hai molto ben tratto la fame all'odor delle uiuade. All'odo

ve, rispose il forestiero? tu hai ragione, & mostrando di non hauer moneta, gettò uno scudo d'oro sulla tauola, domandando, s'egli era buono. Et l'hoste, p quel che io sento, egli hà buon suono. Disse dunque il forestiero: pigli anchora tu q̄sto suono per l'odore delle tue uiuande; & così ripreso il suo scudo, si mise in viaggio. Simil maniera di burla racconta plutarcho nella uita di Demetrio.

*Il Gaiuola legnaiuolo, e architetto, riprendeu non so che disegno di M. Francesco Buffone in sua presentia: & dicendo egli; uoi non ue n'intendete, & siete solamente buon legnaiuolo: che hauete fatto qua su in palagio la piu bella pappolata, che mi raccapricciaua ogni uolta, che io uedeua portar su quelle catene, con che si legauano gli architran. Rispose: oh non ue ne marauigliate, che ogni pazzo lo farà, quando uede le catene. Motto pungente.*

*Vsauano alcuni gentilhuomini Bresciani d'andare ogni festa a spasso in uilla a casa, hora di questo, & hora di quello amico, & haueuano creato uno, che si chiamua Signore della compagnia, il quale haueua cura di elegger il luogo, doue haueuano d'andare, & dell'altre cose, che bisognauano. Hora haueudo questo Signore fatto prouedere un solenne conuito a un suo luogo assai uicino alla città, un giorno conuitò tutti i compagni a desinar seco. Et mentre che desinauano, un fanciullino del detto gentilhuomo*

*til'huomo, il quale egli s'hauera fatto sedere appresso, sentendo che ogniuno chiamaua suo padre per Signore, riuoltosi, disse; o M. padre, siete uoi Signore? & rispondendo egli, chesi, soggiunse il fanciullo, se siete Signore, di gratia fate impiccare il mio maestro. Bella gratitudine di discepolo uerso il suo maestro: ma forse l'hauera bene meritato.*

*Il Peretto Mantouano, filosofo grãdissimo, e huomo assai faceto, & piaceuole, essendo un giorno attorniato da molti suoi scolari, non sò a qual proposito si pose a dir male de' suoi Mantouani: & fra laltre cose hauendo detto, che essi d'ingegno erano rozzi, & stupido, onde era nato quel prouerbio Bulbaro Mantouano: un di quei scolari subitamente soggiunse: certo Messere, uoi douete esser bastardo, essendo d'ingegno sì sottile. Motto arguto, & conueniente.*

LIBRO TERZO  
DELLE FACETIE, MOTTI,  
ET BURLE.



**I**OVANMARIA Visconte  
Duca di Milano uedendo uno  
con una ballestra in spalla, gli  
disse; che arte fusse la sua, ri-  
spose quello; ballestriere. Disse  
il Duca; tira un poco là in quel  
segno. Colui carica la ballestra, s'assetto per tira-  
re; & chiuso uno occhio, come è costume di simili  
per trarre piu diritto, il Duca disse; aspetta, non  
trarre; & gli domandò, perche così serrasse quel-  
l'occhio? A cui rispose il ballestriere; che ciò face-  
ua per trar diritto, & che altrimenti non si po-  
trebbe far colpo, che buono fusse. Disse allhora  
il Duca; hai tu altro esercitio che questo da poter-  
ti manoualmente spesare? Signor nò, rispose il bal-  
lestriere. Il Duca comandò subito a' suoi huomi-  
ni, che gli cauassero quello occhio, il quale subito  
fu ubidito. Et raccomandandosi il pouero huomo; il  
Duca disse; che egli era male a tener quelle cose,  
che eran dannose all'arte sua: & così bisognò,  
che il ballestrier se ne andasse senza l'occhio.  
Cortesia di tiranno, & non di principe  
amoreuole.

Vedendo un giouane una fanciulla sola, & pa-  
ren-

rendogli hauer commodità di satiar' il suo sfrenato appetito, cominciò abbracciarla, & darle molti baci; & poi ancho uolere andar piu oltre. Ella faceua resistenza con morsi, pugni, & calci, minacciando di farlo impiccare per la gola. Il giouane uenuto in colera, trasse fuora la spada, & disse; questa spada sia la morte mia, se io non mi uò con Dio, se tu non stai cheta, & ferma. La fanciulla ueggendo, che dicea da uero di uolersene andare, disse; Io non dico, che tu ti parta: Io starò cheta, & ferma: fà pur quel che tu uuoi: ma quel che tu farai, lo farai per forza. Violenza non ingrata ad alcune donne corte di calcagna.

*Era uno arrogante, ilquale alla presenza di Gismondo Imperadore lo lodaua molto, & lo chiamaua felice: perche l'imperador ueggendo l'insolentia di lui, gli diede molti schiaffi. Et dicendo colui: perche mi batte uostra Maestà? Rispose l'imperadore: perche mi mordi tu? Doueua piu tosto l'Imperador farlo sonar con un baltone:*

*Il Gauola legnaiuolo, e architetto, hauendosi a far' una festa di Santa Catherina, di che era egli il giudice, & uolendo fare un chericco di buona uista Santa Catherina, del quale M. Antonio da Cerna era geloso, & non lo uoleua concedere: trouò questo modo, che M. Antonio predetto fusse la madre di Santa Catherina: a che facilmente il Pio-*

uano s'accordò, auuenga che non ui accadesse nella festa detta madre. Hora indi a piu anni hauendo il Gairola parola col Piuano, gli disse: Voi non mi conoscete bene: Io fui a tal'botta giudice, che voi fuste una uil feminella. Acuto.

È usanza in Perugia, che i uillani menano gran quantità d'asini a un certo ponte per dargli alle caualle: dal qual ponte passando un giorno un Signore, molto faceto, & cortese, & hauendo fra molti ueduto uno asino piu de gli altri bello, & grande con un capestro ornato di uari fiocchi, & sonagli, domandò il contadino, che lo teneua, per burlarlo: se lo uoleua uendere? Ilquale hauendo subito risposto: che si, il Signor soggiunse, col capestro? Rispose il uillano: & col capestro lo darò a uoi, Signore, perche lo meritate. Motto da semplice contadino, ridicolo, perche forse fu detto senza malitia.

M. Z. P. dottor di leggi Bresciano, per farse una ueste di uelluto, haueua uenduto un forno: & essendo un giorno pur con la bella ueste attorno, come che la stagione fusse anzi calda, che nò, fra molti gentilhuomini si lamentaua egli solo, che facesse eccessiuo caldo, rasciugandosi spesso il uolto. A cui uno di quei Signori, che sapeua la geneologia della sua ueste, disse: Messere io non mi marauiglio punto, che uoi sentiate tanto caldo, essendo  
come

come voi siete , inuolto in un forno. Basta, che il dottore era uestito del suo .

Essendo andato un gentilhuomo Bolognese , il quale haueua nome d'essere molto studioso della quadratura del circolo, a casa uno scolare, il quale era bellissimo, & garbatissimo giouane, con pretesto di uisitarlo, & hauendolo trouato, percioche era di uerno, presso il fuoco : lo scolare leuatosi da sedere, lo riceuè lietissimo, & cortesissimamente: & subito impose a un suo seruidore, che recasse delle legne, & accendesse meglio il fuoco . il gentilhuomo rispose, che non haueua punto freddo, & che per lui non si facesse piu fuoco: percioche quello era di souerchio : A cui lo scolare sorridendo replicò : come Signore? non si può fare tanto, quanto V. S. merita : uolendo inferire, che per le sue cattività meritaua esser' arso. Motto mordace, ma detto a tempo .

Cantauano un giorno certi scolari alcuni madrigali di Vincentio Ruffo a cinque uoci , & hauendo uno , il quale haueua errato, ne sapeua rientrare , cessato di cantare, gli altri, poiche alquanto hebbero seguito , cessarono ancho essi: & disse uno a conui, che prima era ito fuori , & perche non cantate voi anchora? lo non cantaua, rispose egli, per uedere un poco, come la musica riuincia a quattro .  
Degno di scusa.

Baciando un giouane una fanciulla, che hauea il naso lungo, per parer faceto, & acuto nel parlare, disse: fanciulla mia, io ti porgo in uano i labri per baciarti, perche il tuo naso lungo non me gli lascia accostare alla bocca. La fanciulla diuentò rossa, & s'infiammò tutta nella colera; et parendole essere stata uillanamente morsa, disse; poiche il mio naso non lascia accostare la tua bocca alla mia, baciarmi dunque da quella parte, doue io non ho naso, denotando che le douesse baciare il culo. Poca creanza di giouane, male auuezzo a trattener donne.

Vna giouane si crucciò con un suo amante, & uolendogli dar martello, & mostrar, che ella non lo stima uanamente, giurò, che s'ella hauesse cento conni, di quei cento non si sarebbe degnata mostrarne, non che prestarne un solo al suo amante. A cui lo amante; che maledittione è questa? Donde è nato tanto risparmio, & tanta carestia? Tu soleui pur'essere piu liberale. Può essere, che ti paresse graue di cento prestarne uno, che soleui per tua benignità quel solo, che tu haueui prestarlo a cento persone? Certo che io ho gran paura, che tanta mostruosa scarsità non t'arrechi qualche gran male. Et questo altro giouane non era alleuato in Valenza.

Haueua un compagno mangiato de' porri, &  
dom an-

domandando uno amico; come egli haueua a fare a mandare uia quello odore, mangia delle cipolle, disse lo amico; Io sentirei di cipolle, disse il compagno: a cui l'altro; mangia de gli agli. Et s'io non uoleffi saper d'agli, replicò quello? Mangia, disse l'amico, della merda, che ti sia in gola, & saperai di merda, & non d'aglio: & così se lo leuò dinanzi. Risposta conueniente a un fastidioso.

Alfonso Re di Napoli essendogli mentre che è cenaua da un uecchio satieuole, e impronto tolto gli orecchi, tanto che a gran fatica egli poteua mangiare, gridò forte dicendo, che la conditione de gli asini era molto migliore, che non è quella de gli Re: perciocche mentre che essi mangiano, i padroni usano lor rispetto e a gli Re niuno. Motto di principe sauiο.

Era un certo fornaciaio, ilquale essendo in termine di morte, confessaua i suoi peccati a un prete, & perche egli non uoleua perdonar a' suoi nimici, che l'haueuano offeso, disse il prete; se tu non farai quel che io ti dico, Tu anderai all' Inferno. Se così è, rispose il fornaciaio, leuati subito di qui; che io non uoglio altrimenti l'estrema unzione: perche io uò, che'l Diauolo sia sforzato mangiarmi così crudo, & senza olio, & senza sale, parole più tosto di bestia, che di Christiano. Huomo empio, & poco timoroso di Dio.

Fugia in Vinegia una donna Giudea , laquale essendo molto bella, & piaceuole, mi sforzai anchora io a persuaderla, che ella si facesse Christiana; la quale mi rispondeua assai bene a proposito . Finalmente uolle dire ; che la circoncisione ualeua quanto il battesimo . Et cosi mi domando, quanto Noi Christiani stimauamo il battesimo . Io le risposi ; assaiissimo , & che senza esso ci era serrata la porta del cielo . Et essa soggiunse; ma noi donne Giudee stimiamo poco la circoncisione . Et domandandole io la cagione, rispose ; perche noi uorremmo piu tosto, che a' membri de' nostri huomini fusse accresciuto qualche cosa, che leuato. Onde ella mosse tutti coloro , che eran quini a grandissimo riso . Parola da donna poco honesta.

Vn certo Matthia da Vlma, poco prudente, ma però molto esercitato ne' libri della Bibbia, disputando con un Giudeo della fede Christiana, & dell'Ebreja, qual fusse la migliore, & la piu uera, finalmente disse ; noi altri Giudei, che non siete segnati dal battesimo, il dì del giudicio, sarete battuti dal boia, si come sono i cani non segnati da padroni nella città. Et noi segnati saremo rispettati . Disse il Giudeo; done siete voi segnati? Rispose Matthia; del carattere del battesimo ( si come dicono i Theologi) il quale è impresso nell'anime nostre . Disse allhora il Giudeo ; quando uoi sarete nel dì del Giuditio col corpo, niuno potrà uedere

dere questo segno dell'anima. Ma noi Giudei siamo segnati della circoncisione. A cui Matthia; uedi sfacciatissimo Giudeo, tu vorresti dunque mostrar pubblicamente le tue uergogne alla presentia del supremo Giudice, & di tante migliaia d'huomini? Vatti impicca per la gola con cotesta tua sfacciatezza; & così lo mandò confuso. E male contendere con simili nimici della nostra santa fede.

Il Caiuola architetto piatina con Recco Capponi, & dicendogli detto Recco: contadino tristo, tu mi credi sbizzarrire? rispose: nò, anzi uoglio imbizzarrire: che così credo hauer meglio le mie ragioni. Vsaua poco rispetto a un cittadino nobile.

A Lodouico Acciaiuoli, ilquale quando andò padrone in Leuante, tornò per terra, essendone da lui ripreso all'opera di non hauer seruata certa promessa, rispose: egli è uero: ma non si puo sempre offeruar le promesse. Anche uoi quando andaste padrone, haueuate promesso di tornar per mare, & pur tornaste per terra. Haueua fatto, come si suol dire, della necessità uirtu.

M. Otto esponeua a Roma nel Concilio una ambasciata, & essendo dal Cardinale in Portico huomo curioso, & strano nella dimanda piu uolte di-

man-

mandato; che cosa fusse stata quella, perche esso hauesse mozzo un braccio, seguitaua pure la sua ambasciata dicendo, al Cardinale; testè ui risponderò; & nel processo del parlare indusse a proposito queste parole. Santo Padre, a chi manca una cosa, a chi una altra. Altri nasce senza un pie; altri senza un dito. Io nacqui senza mano: altri nasce senza ceruello; e in modo accommodò la risposta, che fu inteso il suo proposito. Con bel modo scusò il difetto della natura.

M. G. P: Bresciano haueua uèduto quattro càpi di terra, per cōperare un bellissimo cauallo Turco, & caualcandolo un giorno, & facendolo saltare, un gentil'huomo uedutolo disse a un suo compagno, oh come salta bene quel Turco. A cui rispose l'altro; uedete, s'egli è brano da douero, che salta quattro campi di terra in un tratto. Simile a colui, che uendidò il forno s'haueua fatto la uste di uelluto.

Mariano Pecci cittadino Sanese, al tempo che Pandolfo Petrucci reggeua quello stato, era uno de' primi, che gouernasse. Hauendolo chiamato non sò che uolte pccorone M. Antonio da Venafro segretario di Pandolfo, nel quale era il carico di tutto quel gouerno, si dolse con Pandolfo, dicendogli; Magnifico M. Pādolfo, Voi m'hauete tirato in questa grandezza, facendomi hora di Balia, hora di qualche

qualche altro magistrato de' primi, che ci sieno. Hora M. Antonio da Venafro pare che habbia poco rispetto e a uoi, e a me; che spesso presente qualche cittadino mi dice; che io sono un pecorone. Perche Pandolfo chiamato M. Antonio gli disse, che douesse hauergli rispetto nel parlargli, & che nõ lo chiamasse pecorone. Adunque disse M. Antonio ridendo, egli hà per male d'esser chiamato pecorone? Certo egli ha il torto, perche io l'hò fatto da piu di . . . il quale si contentò d'esser chiamato agnello, e io l'hò chiamato pecorone, che è molto piu. *Motto mordace*

*Maestro Arcangelo da Siena, medico nel tēpo suo eccellente, contendeua un giorno dināzi alle stāze del Papa col Mirantolino, che fu poi Vescono di Nizza, allhora camerier di Papa Giulio secondo, & de' primi fauoriti, pche egli era di bello aspetto, & senza barba. Et dicendosi l'uno all'altro parole ingiuriose, in ultimo Maestro Arcangelo gli disse; e' bisogna altro, che essere un bel cero, come pare essere a te, che sei uno ignorante, & senza lettere, & uirtu. Et se tu, e io hauessimo a ire in luogo, doue noi non fussimo conosciuti, & fussimo in camicia, Io uorrei prima essermi riuestito da capo a piedi, & & guadagnatomi cinquanta ducati, che tu ti fussi guadagnato un paio di scarpe. A cui il Mirandolino rispose; Maestro Arcangelo, Voi u'ingannate. Io ui uoglio far meglio. Andiamo doue uoi uolete,*

*Et spogliamoci ignudi, che è piu che in camicia, se io non truouo in qualunque luogo piu tosto, Et miglior ricapito, che uoi, uoglio, che mi sia mozzo quanto capo io hò. Rife Maestro Arcangelo, Et conobbe, che dicea il uero, perche egli era giouane, Et bello, da piacere piu ignudo di lui, che era uecchio. Motto arguto.*

*Vna giouane, che di fresco n'era andata a marito, stimolata da un suo innamorato, gli fece copia di tutte le sue parti del corpo, eccetto che della bocca, che mai, con tutto che piu uolte dormissero ignudi abbracciati insieme, non lo uolle contentare d'un sol bacio. Et domandata della cagione, gli disse: quando io mi maritai, la bocca mia giurò, Et promise al mio marito d'esser gli fedole, Et leale: Et quello, che la bocca hà promesso, è per offeruarlo, si che leua la speranza d'hauer da me bacio alcuno, Et del resto di me fa ciò che tu uoi: perche io acconsentirei prima di morire, che mancar di fede. Rife il giouane della semplicità della fanciulla, Et la commendò assai. Cautela accorta a non mancare della promessa.*

*Essendo confortato da molti un Giudeo a douer farsi Christiano, egli ui si recaua, ma però maluolentieri lasciaua i suoi beni. Consigliauano tutti, che egli gli desse a' poveri, pche, secòdo il detto dell'euangelio, ch'è uerissimo, n'haurebbe hauuto ceto p uno.*

*Final-*

Finalmente persuaso si fece Christiano, hauendo distribuiti i suoi beni fra poveri, bisognosi, & mendichi. Vndi per un mese fu honoreuolmente alloggiato da diuersi Christiani, percioche ogniuno lo accarezzaua, & lodaualo di cio che egli hauea fatto: ma non dimeno egli, che uiueua alle spese d'altri, aspettaua tuttauia la promessa de' cento per uno. Ora essendo gia uenuto a noi a molti di dargli mangiare, & trouandosi hoggimai di rado chi lo inuitasse, il povero huomo cominciò di tal modo a partire, che gli fu forza andarsene a un certo spedale; doue ammalatosi, si ridusse in termine di morte. Perche essendo egli traualgiato da un grandissimo flusso di sangue, desperato della uita, & parte disfidato della promessa de' cento per uno, cercando laere, uscì del letto a fare il suo bisogno, in un pratello vicino. Doue poiche egli hebbe scarico il corpo, cercando dell'herba, per nettarsi, trouò un riuolto di pannolino, pieno di gioie di ualuta. Per la qual cosa fatto molto piu ricco che prima, cò la cura de' buoni medici, guarì: et còprato casa, & possessioni, uisse dipoi in grandissima douitia. Essendogli poi detto da ogniuno, ecco non t'haueuamo noi detto il uero; che Dio t'haurebbe restituito cento per uno? M'ha restituito, rispose egli, ma però m'ha lasciato prima cacare fino al sangue. Piu modestamente parlò il Petrarca, dicendo; Che tarde non furmai gratie diuine.

*Braccio Martelli, ragionandosi d'una donna à tempata, che s'haueua a maritare con buona dote, & dicendo alcuni; ella hà tanto tempo, & altri, ella n'hà piu, disse; quanto piu tempo hà, tanto è miglior dote. Perche piu tosto sarà guadagnata.*

*Ragionandosi fra certi, che i fichi secchi fanno pidocchi, disse M. Andrea priore di Lucardo; oime, o dunque M. Francesco nostro da Castiglione ci sarà un di tolto da loro, & portatone in qualche spedal ad deuorandum. Arguto.*

*Hauendo domandato M. Cardino Capodiuaacca un bellissimo scolare p burlarlo; s'egli haueua cosi biondi i peli del cotale, come haueua i capelli: rispose egli; Messere; domandatene uostra figliuola. Tropo pungente*

*Nel tempo della Republica un Fiorentino propose un giorno in consiglio un modo di migliorar la città sessanta milia scudi, senza aggrauar niuno pur d'un picciolo. Et stando ogniuno attento, credendo di douer sentir qualche bella inuentione, disse costui; Signori, io hò meco stesso computato, che le faccende, che si fanno ogni anno a Fiorenza, importano tante miglia di scudi, & truouo diuidendo questa somma sopra i giorni, che si lauoraua, et piu minutamente sopra l'hore, che si fano ogni hora faccende per tanti scudi. Et perche questi artieri ordinaris-*  
*mente*

*Lorenzo de' Medici tornando da Pisa, ueduto uno scolar guercio, si uolse a' suoi compagni, & disse; costui sarà il piu ualent'huomo di questo studio. Domandato il perche?rispose: perche leggerà a un tratto amendue le faccie del libro. Motto insulso, perche potrebbe esser pensato.*

*Vn altro uolendo rimprouerar' a uno, che suo padre era Zappatore, disse; tuo padre non isputò mai in terra, significando che s'era sempre sputato in mano, per tener bene la Zapa. Non per questo meritaua esser prouerbiato, se per altro egli era uirtuoso.*

*Vn Ciompo disse a un'altro; tuo padre haueua sempre rotta la gonnella dinanzi, domandato perche?rispose, per riceuere i tozzi. Motti da plebei.*

*Chiedendo licentia Dionigi Pucci a un de gli otto per l'arme per un compagno, Braccio Martelli, che era a caso presente, gli disse coteſta, che tu porti è bene per un compagno; che a un bisogno ti sarebbe tolta. Burlauano troppo a sicurtà.*

*Alloggiando due Tedeschi a una hosteria; fecero conto con l'hostessa; & parendo loro, che ella hauesse chiesto troppo loro per lo scotto, & marauigliandosi dell'insolito prezzo, dicendo luno di loro; che il uino al piu si poteua uendere tanto, tanto la*

carne, & tanto l'altre cose, eraui nondimeno, molto di piu: la padrona udendo cio disse: il resto mi darete per il letto. Alle quai parole guardandola egli a trauerso, ma segretamente ripreso dal compagno, per rispetto del letto, che era buon mercato, stette cheto, dicendo a colui, che lo riprendeua: Io non ui di mai in luogo alcuno i letti ualer meno. Tu sai pure, che a casa nostra essi uagliano almeno otto, o dieci scudi. L'altra mattina dunque essendo eglino per partirsi, stracciarono tutto il letto, doue haueuano dormito, gettando le piume al uento, percioche paru loro male, lasciare a quella auarissima donna una cosa, che una uolta haueuano comperata, che cō l'occasione l'haurebbe potuta uendere di nuouo ad altri. Vedi bestialità sciocca, & degna di gastigo.

Vn Principe spagnuolo haueua un figliuolo grande, d'una lingua maledica, & fustidiosa, per la qual cosa s'haueua fatto uoler male a molte persone. Onde hauendo il padre commādato al figliuolo, che egli non fauellasse mai, il figliuolo l'ubidì. In questo mezo auuenne, che presente la Reina, amenable furono a un solenne conuito del Re. Quiui il giouanetto in tutte l'altre cose sufficiente, seruina come mutolo al padre. La Reina, la quale era donna molto dishonesta, credendo ueramente, che egli fusse mutolo, & sordo, & perciò, che egli fusse molto a proposi: o per lei, pregò il padre, che fusse contento

tento darle il figliuolo, perche andasse a stare seco per seruirlo. La qual cosa hauendo ella ottenuto, andaua molto alla libera con esso lui: tanto che il buõ garzone uide piu uolte alla Reina far cose dishoneste. Di là a due anni il padre interuenne un'altra uolta a un simil conuito. Haueua il Re in questo mezzo spesse uolte ueduto il giouanetto, il quale era creduto da ogni uno, che fusse mutolo. Ora mentre che costui seruiua la Reina, il Re domandò il padre; se il figliuolo era mutolo per accidēte, o per natura. Ne luno, ne laltro, rispose il padre, ma di sua commissione, per rispetto della cattina lingua, che egli haueua. Il Re lo pregò dunque, che gli desse licentia di fauellare. Ma hauendo il padre fatto gran resistenza, con dire, che ne sarebbe seguito qualche scandalo, finalmente per cōmandamento del Re, diede licentia al figliuolo, che e' fauellasse, se uoleua. Onde egli subito uolto al Re, gli disse: Vostra Maestà ha per moglie la piu dishonesta, & uituperosa donna, che mai fusse al mondo. Il Re rimaso tutto confuso gli cōmandò che non fauellasse piu. Egli è usanza d'alcuni, che benchè fauellino di rado, nondimeno dicono sempre male. Simile in un certo modo a quella del pecorino da Dicomano.

Hauēdo Papa Giulio secōdo interdetti i Sanesi, M. Antonio da Venafro segretario di Pandolfo andò a Roma, per fargli rebenedire: et facēdoli il Papa difficultà, disse il Venafro: Beatiss. padre, guar-

di pur vostra Santità quello che ella fa: che per lo corpo di me, s'ella gli lascia star così troppo, e' parrà loro così bella cosa il non hauere briga d'andare alla chiesa, che uorranno più tosto uiuer così, che altrimenti. Parola empia, & da mal Christiano.

*M. R. A. haueua quattro figliuoli, de' quali i tre n'erano ammogliati: & come buoni fratelli faceuano anchora delle mogli buona comunanza. Auenne, che il minore anch'egli tolse, & menò moglie, & subito fu tentata dal maggiore. La semplicità fanciulla turbata se ne dolse con la moglie del maggiore; & quella rispose; oime sta cheta, che io non sò anchora qual sia il mio. Vsanza di bestie.*

*Giouanni di Brutto lungo fauellatore essendo un tratto in un cerchio da non sò chi tagliatogli il ragionamento, disse Bernardo Rucellai a quel tale; tu lhai appunto tagliato fra le due terre, alludendo alle piante, che così tagliate fanno più lunghe messe. Motto arguto.*

*Cosmino figliuolo di detto Bernardo molto fanciulletto, sentendo in casa ragionare di rifare un Pippo lungo fratello di Giouanni suo auolo, il qual Pippo fu huomo inetto, & mal fatto, intendendo questo rifare di por nome Pippo a uno de' figliuoli di detto Bernardo, semplicemente disse; non, rifarete lo di bosso. Parola semplicemente detta, ma a proposito.*

Sandro

*Sandro Biliotti huomo buono, ma semplice, & molto amico dello stato di Cosmo, soleua, essendo Gōfaloniere di giustitia, nel proporre qualche cosa ñ fare alcuni termini, e assegnare certe ragioni insegnate molto materialmente. Mōtaua poi su in ringhiera Puccio, & diceua tutte quelle cose, che detto Sandro haueua uoluto dire, sempre premettendo; come sauamente ha detto M. lo Gonsfaloniere. Onde poi Sandro diceua a Puccio; che dirai tu, che io mi piaccio piu, quando dici tu, che quando dico io? Cittadini dal tempo antico.*

*Vn contadino superstizioso, insegnò al suo famiglia, il quale andaua al bosco col carro per tagliar legne, che quando egli uedeua una lepre, senza fare àltro, se ne douesse tornare a casa: percioche, diceua egli, così fatto augurio è cattiuo. Ma quando egli uedeua il lupo, se n' andasse a fare il fatto suo. Perche questo tale animale era segno di buona uentura. Il famiglia adunque hauendo ueduto un uolta il lupo nel bosco, promettendosi per questo augurio ogni cosa felice, mentre che egli attendeua a tagliare delle legne, non hauendo piu cura, che tanto a' caualli, glie ne fu scannato uno da' lupi. Fornito il suo lauoro, & cercando di questo cauallo, uide che i lupi gli erano entrati in corpo, & se lhaueuano quasi che manicato, perche alla prima uista si sbigottì tutto: ma poi ripigliando animo, il mio padrone, disse, ha questo per buono augurio. Et così tornato a casa cō*

un cauallo solo, gli fu domandato dal padrone, doue egli haueua lasciato laltro? Disse il famiglio: al bosco. Allhora il contadino, & perche non è egli tornato? Rispose il famiglio; egli ha tuttauia in corpo la buona uētura, la quale lo aggraua si, che nol lascia tornare, uolēdo intendere de' lupi. Onde il padrone, intendendo la cosa, scusò il famiglio, & riconobbe da se stesso il suo danno. Et cosi auuenga a ogni superstizioso, & offeruatore d'augurii, & di sogni.

M. Antonio Berrettari da Pescia, mastro di casa del Cardinal de' Gaddi, cauò da una manigolda, di cui egli era innamorato, tanto mal Francese, che eran piu le bolle, che nella persona sua si uedeuano, che la carne. Andauasene per Roma in Banchi tanto trasfigurato, che apena si riconosceua: & essendogli detto da un' amico; nõ ui uergognate uoi a ir per Roma cosi coperto di bolle di mal Frācese? Nõ io non me ne uergogno, rispose egli, perche io nõ l'hò rubato: Io me l'hò compero col sangue mio proprio, & con denari contanti. Et però poteua mostrarlo senza uergogna.

Vn uecchio abbracciaua una fanciulla, & ripiegaua figli; & perciò facendo la fanciulla qualche atto, egli: disse; ti fò io forse male? Et ella: guardate pure di non far male a uoi: che la punta è riuolta uerso di uoi. Turpe senex amans, turpe senilis amor, disse Ouidio.

Vnò

*Vno chiamato il Bragiacca era stato nelle stinche trent'anni, e hauendone sessanta, fu domandato quanto tempo egli haueua. Rispose: trenta anni. Vno gli disse; oh che di tu? oh tu sei stato trenta anni nelle stinche? & egli; nō lo farebbe il mondo, che io diceſi d'esser niſſuto queſti trenta anni, che io ſono ſtato nelle ſtinche. Molto ingegnoso.*

*Galeotto da Narni graſſiſſimo diceua; che la moglie haueua con lui doppio piacere in quel fatto, luno, quando le montaua addoſſo, l'altro, quando ne ſmontaua. Ma l'abbracciana di rado, perche gli coſtaua ſempre dieci ducati per boti, che ella faceua, che egli non la ſchiacciaſſe. Molto licentioso.*

*Maſtro Zambino da Pistoia ſoleua dire: che conoſceua meglio gli amici ſuoi a guardare loro alle mani, che a guardargli in uiſo. Accorto.*

*L'Arcieſcouo Orlando ſucceſſore di Antonino, dolendoſi d'alcune coſe con Coſmo de' Medici, e dicendo; perche non poſſo io fare, come l'Arcieſcouo Antonino? ſe uolete fare, come egli, diſſe Coſmo, uiuete come egli. Parola di prudente huomo, quale era Coſmo.*

*Giuliano de' Medici eſſendo a Vinegia ambasciadore nel tempo, che Volterra s'era ribellata, et che i Fiorentini n'erano a campo, & eſſendogli da alcuni*

*ni*

170      FACETIE, ET MOTTI  
ni giouani Vinitiani usato nõ so che parole circa il  
mostrare, che Volterra non si ribaurebbe; rispose:  
così uolesse Dio, per l'affettione, che io porto a cote  
sta Signoria, che steste uoi di Negroponte, come stia  
mo noi di Volterra. Percioche i Fiorentini ri-  
hebbero Volterra, ma non i Vinitiani Ne-  
groponte.

Puccio d'Antonio Pucci, ragionandosi in Pala-  
gio di far non so che legge, per laquale s'hauesse a  
riuedere il conto a qualunque per il passato hauesse  
frodato le grauezze, e aggrauargli di nuouo; il che  
di diretto era per disfar Cosmo; se n'andò a lui, il  
quale era alle nozze di Piero suo figliuolo: Et nõ po-  
tendo a suo modo da lui hauere udienza per la fe-  
sta gli disse: be a Dio Cosmo, fatte le nozze te ne po-  
trai ire in uilla. Il che subito inteso Cosmo rimediò  
al pericolo. A buono intenditore poche paro-  
le, dice il prouerbio uulgato.

Lodouico undecimo Re di Frãcia, trouandosi in  
Borgogna al tēpo della guerra del ben publico, fece  
sulla caccia familiarità, cõ un certo Conone, il qua-  
le era cõtadino, ma però persona d'animo semplice,  
et schietto. Percioche i principi grandi sogliono di  
lettarsi molto de gli huomini di questa sorte. Era  
il Re speße uolte cacciando giunto a casa di costui,  
Et si come talhora auuiene, che i gran Signori si  
dilettano di cose uili, mangiava seco delle rape con  
gran-

grandissimo piacere. Ora poiche il Re Lodouico fu ritornato in Francia nel suo stato, la moglie fu piu uolte dietro a Conone, che egli uolesse ire a trouare il Re, & portargli a donare qualche bella rapa. Rispose Conone, dicendo; che egli haurebbe perduto il tempo, & la fatica; percioche i principi non si ricordano di simili seruigi. Ma pur finalmente la moglie uinse. Scelse dunque Conone alcune belle rape, & si mise in uiaggio: Ora mentre che e' caminaua tirato dalla dolcezza del frutto, a poco a poco, se le mangiò tutte, da una in fuori, che era molto grossa, & bella. Giunto, che fu Conone in corte, postosi doue il Re haueua da passare, fu da lui subito conosciuto, & chiamato. Presentogli dunque il suo dono molto allegramente, e il Re anch'egli lietamente il riceuette, ordinando a uno de' suoi seruidori, che egli haueua appresso, che lo riponesse fra quelle cose, che egli haueua piu care. Volle poi, che Conone desinasse seco: & come egli hebbe desinato lo ringratiò assai del suo presente, poi uolendosene egli tornare a casa gli fece contar mille scudi d'oro. Ora essendosi diuulgata, come si fa, la nuoua di questa cosa per tutta la corte del Re, un cortigiano donò un bel cauallo al Re, il quale ueggendo colui allettato dalla cortesia, che egli haueua usato a Conone, accettò il dono con lietissimo uolto, & fatto chiamare i suoi consiglieri, cominciò a domandargli, con che dono egli haurebbe potuto riconoscer' il caualiere, che gli haueua presentato si bel cauallo. In questo mezo co-

lui

*lui, che haueua donato il cauallo, faceua disegni grã di nell'animo suo, fra se pensando: se il Re ha cosi nobilmente riconosciuto un contadino, che gli ha donato una rapa, che deurà egli fare uerso un gentil'huomo, che gli ha presentato sì bel cauallo? Ora essendo diuersamente risposto al Re sopra ciò, et essendo il caualier lungamente con uana speranza trattenuto, finalmente il Re disse; e' mi è uenuto hor'hora in mente, quel che io debbo donare a costui. Così chiamato un de' suoi baroni, gli disse nell'orecchio; che egli portasse quiui cio che e' trouaua in camera diligentemente rinuolto in un drappo, & parte gli insegnò il luogo: Quiui fu portata la rapa, così come era inuolta, e il Re di sua mano la donò a quel gentil'huomo; soggiugnendo, che gli pareua ben riconosciuto il suo cauallo con una gioia, che gliera costa mille scudi. Il cortigiano partitosi, mentre che egli leua il drappo, trouò in cãbio del thesoro, una rapa meza secca. Et così quel galant'huomo diede da rider' a tutta la corte. Non a ogniuno riescono i doni.*

*Vna gentildonna essendo innamorata d'un cirufico giouane, che le staua uicino, ne potèdone hauer copia, finse d'esser' ammalata di dolor di denti un giorno, che il marito era in uilla; & con questa occasione mandato per lui adempieua commodamente i suoi desiderii. Eccoti un giorno il marito, che ritornò, & trouò apunto il cirufico con la moglie; La quale*

quale fattasi di buono animo disse: marito mio, tu hai d'hauer grande obligo con questo maestro: che se non era egli, io mi sarei morta di dolore di denti. Alhora un fanciullino di sei anni, che era quiui presente, disse: mio padre, ella dice il uero: perche io ho ueduto hor'hora, che l'hà cauato di corpo un dente lungo lungo a questo modo: & mostrogli il braccio. Credette la donna, che il fanciullo dormisse sul lettuccio, & non si guardaua di lui: ma egli era desto, & riuelò tutto semplicemente. Però guardinsi bene le donne da' fanciulli. Vñasi dire un prouerbio in Lombardia: guardati bene da occhi piccini.

Essendo de' dieci Cosmo de' Medici, & con esso un Giuliano di Particino artefice, huomo audace, auuenne, che detto Giuliano caricaua molto Cosmo in dire; che queste famiglie fanno poco conto de' popolari. Haueua Cosmo in mano un bossolo d'argento da ricorre i partiti, il quale mandò su per il desco dinanzi a M. Agnolo Acciaiuoli. Intese M. Agnolo il cenno, & prese il bossolo, per dare con esso nel capo a detto Giuliano; e haurebbelo fatto; senon che Cosmo gli tenne il braccio. Ora dicendo poi a Cosmo; se tu m'hauessi lasciato fare, lo gli harei dato sul capo, rispose Cosmo, egli era qui fra noi un pazzo. & sarebbesi poi detto, che ue ne fussero stati due. A ogni cosa Cosmo moltraua la prudentia, e'l senno, che era in lui.

Essendo

*Essendo M. Rinaldo de gli Albizi de gli usciti di Fiorenza, mandò a dire a Cosmo ; che la gallina couaua ; risposegli Cosmo, che ella poteua mal couare , essendo fuor del nido. Truouasi questo medesimo detto dal Cortigiano.*

*Vn certo hortolano, essendo tornato una uolta dall'horto a casa, trouandosi fuora la moglie giouane, che era ita a lauare i panni, si come quel, che desideraua d'udire quello, che la donna era per dire, quando e' fusse morto, & come era per portarsi si gettò in terra, come se fusse stato morto. La moglie essendo tornata a casa carica di panni, trouando morto il marito, come ella si credeua, staua sospesa nell'animo suo non si sapendo risolvere , s'ella piangeua la morte del marito, o se pure ella prima mangiua , essendo stata digiuna fino a mezo giorno . Pure stringendola la fame, deliberò di mangiare: & così posto una fetta di prosciutto sulle brage , & mangiandola in fretta in fretta , senza ber punto , anchor che ella hauesse gran sete , tolto un boccale in mano, cominciò a scender la scala della cantina, per attinger' il uino. In questo mezo sopra giugnendo all'improuiso una uicina, che ueniua per fuoco , & non sapeua nulla di questa cosa, la buona moglie subito tornò su , & tratto uia il boccale, quasi, che subito allhora il marito fusse spirato, cominciò a gridare, & con molte parole a piangere la morte di lui. A quelle grida, & lamenti trasse tut-*

to il uicinato, huomini, & donne, per una morte così subitana. Percioche il marito s'era proffeso in terra, e hauendo chiusi gli occhi, riteneua in tal modo l'halito, che pareua ueramente morto. Finalmente quando gli parue d'hauer preso il piacer, che uoleua, gridando la donna, & dicendo spesso; marito mio, come farò io hora, subito aperti gli occhi rispose; moglie mia, tu la farai male, se tu non uai tosto a bere. Così il pianto si uoltò in riso a tutti, massimamente come s'intese la burla, & la cagione della sete. Piaceuole burla.

Venendo in Fiorenza nel principio del papato di Leone il Cardinale Gurgense mandato da Massimiano Imperadore con nome di rassettare le cose d'Italia, gli fu fatto grandissimo honore, & tutti i trombetti, e altri sonatori della città andarono a fargli la trombettata per hauer la mancia, si come in Fiorenza, e in tutti gli altri luoghi s'usa. Et fra gli altri u'andò un certo Pappino tamburino, huomo molto faceto, ma gobbo, storto, & scignuto, talche pareua un mostro. Il quale poiche hebbe detto molte piaceuolezze al Cardinale per farlo ridere, gli disse; Monsignore, io uoglio una gratia da V. S. e' si dice per tutta Fiorenza, che uoi siete uenuto di Lamagna per racconciare in Italia tutte le cose mal fatte. Io ui prego, che uoi racconciate anchora me, che n'hò così gran bisogno, come qualunque altro. Di che molto rise il Cardinale, e i cir-

176      FACETIE, ET MOTTI  
constanti.      Motto conueniente in bocca  
d'un suo pari plebeo.

*Dicesi; che un gentilhuomo Fiorentino impazzò una uolta: onde consigliandosi con alcuni una semplice donna, la quale haueua un figliuolo pazzo, che rimedio fusse a guarirlo, fu mandata al detto gentil'huomo. Onde la donna trouatolo disse; M:isere, io ho inteso, che uoi impazzaste una uolta, & però ui prego, che uoi m'insegniate, come uoi faceste a guarire, perche io hò un mio figliuolo impazzato. Intesa il gentil'huomo la semplicità della donna, rispose; oimè buona donna, non fate; che io non hebbi mai il piu bel tempo, che quando io era pazzo: Forse perche allhora non haueua alcun pensiero.*

*Sauiamente rispose Cosmo de' Medici al Cardinale Ditiano mandato dal Papa per denari in aiuto della impresa, che e' faceua contra il Turco, contando questa nouella. Che e' fu una uolta un Re d'Vngheria, il quale facendo impresa contra il Turco pose molte grauezze, & uenuto alle mani co' nimici, fu subito rotto. Il quale marauigliandosi di nuouo fè impresa, & raddoppiò le grauezze, & di nuouo fieramente fu rotto. Ora auuenne, che essendo quini un Cardinale legato del Papa, come siete hora uoi Monsignore, gli fè celebrar una messa, & come fu l'hostia sacrata, rizzossi, che stana in gi-*

*noc-*

nocchioni, fece restare il sacerdote, & prese l'hostia in mano (perche essendo Re poteua toccarla, come quello, che è sacrato) inginocchiatosi disse, Signor mio, lo non mi leuerò mai di quì, fin a tanto che tu mi riueli: qual sia la cagione, che andando io con tanta fede contra i nimici tuoi, lo sia stato due volte rotto. Allhora sentì una uoce, che disse, fa col tuo, e haurai uittoria. Inteso il Monsignor' quel che la nouella importaua, rispose: meritamente, Cosmo, tutto il mondo ui stima sauiò, & distesosi piu oltre uenne con esso in buona compositione.

Motto sauiò.

Cosmo predetto ammoniua un contadino chiamato Belto Gherardini, che non andasse dietro a brighe: il qual diceua: che non haueua senon un nimico. Rispose Cosmo: ahime cerca in ogni modo di rappacificarlo: perche a ogni grande stato un nimico è troppo, & cento amici son pochi.

Arguto.

Maestro Bartholomco medico Pistolese, huomo singulare, essendo per tor moglie, & essendogli messe innanzi due donne, l'una, che gli daua poca dote, ma era sauià: l'altra, che non sendo tãto sauià, gli daua trecento ducati di dote piu che l'altra, rispose: che dalla piu pazza alla piu sauià donna del mondo non era un granello di panico: & che egli non uoleua comperare questo granello tre-

178      **FACETIE, ET MOTTI**  
**cento ducati.      Parola di filosofo mal crea-**  
**to.**

*Il sopradetto domandato, perche egli haueua tolto moglie in uecchiaia, rispose: che a' uecchi cominciaua a mancare il senno: & che mentre fu giouane, & di buon sentimento se n'era guardato: poi uecchio, come men sauiο, u'era inciampato. Se l'hauea presa giouane, si poteua chiamar pazzo affatto.*

*Soleua dire Cosmo: che non si uole mai impacciare co' pazzi: perche sempre o fanno altrui uillania, o ne dicono. Sano consiglio.*

*Massimiano Imperadore si come quel, che fu liberalissimo, cosi anchora era clementissimo uerso coloro, che erano falliti, pur che fussero persone nobili. Ora uolendo egli fra gli altri aiutare un certo giouane lo mandò a riscuotere cento mila fiorini da una città mettendo a conto di guadagno tutto quello, che per destrezza del commissario se ne fusse cauato. Il quale ne riscosse cinquanta mila, e all'Imperadore ne diede trenta mila, l'Imperador tutto allegro del guadagno non sperato, lo licentiò, senza cercar piu oltre. In questo mezo i Thesoriari, & computisti hauendo inteso, come egli haueua riscosso piu che pagato, furono all'Imperadore, & fecero chiamar costui: il qual subito comparue.*

*Allho-*

*Allhora Massimiano gli disse; lo ho inteso, come tu riscotesti cinquanta mila fiorini, et non me n'hai dati, che trenta: Sappi, che tu m'hai a rendere il conto. Promise il giouane di farlo, & partissi. Poi non hauendo fatto nulla, & sollicitandolo pur l'ufficio, fu di nuouo chiamato. Disse l'Imperadore; e' ti fu commesso, che tu rendessi il conto. Io me ne ricordo, rispose egli, & tuttauia non penso in altro. Lo Imperadore pensando, che egli non hauesse anchora fatto il conto, lo lasciò ire. Ma gli ufficiali ueggendo, che egli ucellaua, faceuano instantia, & gridauano, con dire; che non si douea sopportare, che egli burlasse in quel modo sua Maestà. Persuasero dunque lo Imperadore, che lo facesse chiamare un'altra uolta, e innanzi che partisse dalla sua presentia, che rendesse il conto: uenuto costui, l'Imperadore gli disse; ecco qui questi miei thesorieri, che faranno conto teco: tu non puoi mancare. Rispose il giouane; Sacra Maestà, io ne sono molto contento: ma perche io ho poca pratica di questi conti, si come quel che non n'ho mai fatti; s'io uedrò una uolta sola, come questi nostri usano di fargli, lo gli farò anchora io; lo prego uostra Maestà, che me gli faccia mostrare, accioche io impari da loro. Intese l'Imperadore il motto, che non fu inteso da coloro, a cui toccaua. Et sorridendo rispose; tu di uero, & hai ragione. Così lo licentiò. Voleua dire costui; che coloro soleuano rendere conzo allo Imperadore, come haueua reso*

*egli, cioè, che buona parte de' denari rimanesse appresso di loro. Hebbe a far' costui con principe troppo amoreuole, & discreto.*

*Sendo due ciechi in San Bastiano a canto a' Serui di Fiorenza, una mattina innanzi giorno, aspettando che fusse piu tardi, per andare con le loro seggiolone a' lor luoghi soliti, cominciarono a ragionare in fra loro; orbè compagno mio, come guadagni tu hora? poco, dicea l'altro; perche gli huomini sono diuentati molto scarsi: anzi è, che sono impoueriti, dicea il compagno: & se non fusse, che io ho del guadagnato, Io la farei male: & anch'io, dicea l'altro. Ma dimmi, fratello, per tua fe, quanti ducati ti truoui tu? Io me ne truouo circa a cinquãta, dicea quello. E io altrettanti, che gli ho messi quasi tutti in Santa Maria nuoua. Non io, dicea il compagno, io porto i miei cuciti in questo berrettone doppio, che io ho in testa, & so che sono piu sicuri, che altroue; & sono tutti ducati larghi. Era a udire questi ragionamenti un pouero huomo, che la sera douea esser restato a dormire su quelle sedie, o dietro all'altare: & hauendo udito di questi denari del berrettone, si accostò là pianamente: & se bene il berrettone era legato sotto la gola con una stringa, lo strappò con tanta furia, che la stringa si ruppe. Cominciò il cieco a gridare con l'altro abi ladrone, tu m'hai tolto la berretta, che berretta? dicea il compagno. Dalla quà, ribaldo, dalla*  
quà:

*quà: e in un tratto gli s'auentò addosso. Colui che non sapea quel che diceua, attendea a difendersi, & negare. Misero dunque mano a' bastoni, & se gli ruppero sulla testa, & sulle spalle, poi le seggiole, e in ultimo co' denti, & co' graffi si conciarono in modo, che se non fossero corsi al romore i frati de' Serui, che con le torcie accese gli diuisero, si sarebbero sbranati. La burla fatta a questi due miseri ciechi merita piu tosto cō passione, che riso.*

*Cosmo de' Medici a un dotto, ma cattiuo, & pazzo, disse, tu hai troppo buon uino a si cattiuo botte. Non ogni dotto è buono, anchora che il sauiuo dica; in maliuolam animam non intrabit spiritus sapientia.*

*Cosmo essendo per andare in esilio, disse a Palla Strozzi; hodie mihi, cras tibi. Et tu profeta.*

*Gino Capponi, mandandogli M. Giouan Gambacorta a dire, che tosto gli darebbe morti i principali cittadini di Pisa, rispose, che egli uoleua gli huomini et non le mura. Parola da huomo grande, & buono.*

*Essendo Puccio sopra il porre le grauezze, uenue a lui Giouãni Benci mostrandogli un libro, che diceua essere stato suo; il qual libro haueua piu credi-*

tori, che debitori; il quale conosciuto Puccio, gliele rendè, dicendo; *Multa signa fecit Iesus, quæ non sunt scripta in libro hoc.* Arguto, se non ch'quanto troppo arditamente motteggia con la scrittura.

*Diceua Cosmo; che si dimenticano prima cento benefici, che una ingiuria: & chi ingiuria, non perdona mai: & che ogni dipintore dipinge se. Intendeua per lo piu, ma non d'ogniuno.*

*Cosmo a uno che gli diceua; come gli haueua fatto un gran beneficio; che quando gli altri misero innanzi, che e' fusse morto, non ui s'era trouato, & che non haueua fatto nulla, rispose il bisogno mio era, che tu ui ti trouassi. Motto accorto, & viuo.*

*I Medici chiamano Diasatirionne un lattouaro, il quale prouoca la lussuria. Ora hauendolo un uecchio ricco, che menaua moglie, domandato a un medico, in quel medesimo tempo un giouane, il quale haueua la febre, domandò una medicina scaricatiua. Le quai cose poiche il medico l'ebbe fatte uenire a scambiarle in modo, che al giouane diede il diasatirionne, e al uecchio la medicina solutiua. Il giouane fu tormentato tutta notte, per la uerga, che gli stette sempre ritta; et hebbe molto per male, che la medicina non hauesse operato in lui, quel che egli hauea chiesto. Et il uecchio hauendo già la sua*  
stosa

*Sposa in braccio, e apparecchiandosi alla giostra amorosa sconcacò tutto il letto, & riempì la moglie di quello di che piu abbondano i uecchi, rallegrando in quel modo la prima notte. Burla a caso, & ridicola.*

*Dicendo un certo medico al S. Gio. Battista dalla Porta, gentilhuomo Napoletano, uirtuosissimo & dottissimo; quale è la cagione, o huomo da bene, che tu non hai male alcuno: perche rispose egli, io non mi seruo di te per medico. Non biasima la scientia, ma il maestro forse ignorante.*

*Il S. Alfonso Cambi a un certo medico, che l'andò a uedere, & domandogli; s'egli hauea male alcuno? Rispose niuno, perche io non t'adopero per medico. Et soggiugnendo il medico; perche mi biasmi tu, se tu non m'hai mai prouato? S'io t'haueffi prouato, disse il S. Alfonso, io non ti biasmerei; che io sarci gia morto. Pungente, & arguto.*

*Essendo io una uolta in Fiandra in cōpagnia di un certo medico, doue erauamo giunti sotto la settimana santa, il medico secondo il suo costume quante belle fanciulle trouaua per l'hosteria, tutte le stazzo naua, mostrãdo di uolere intendere da loro, come elle si sentiuano: et sopra tutto toccaua loro le poppe, et l'altre parti coperte da' panni. Et cosi fra l'altre essendosi abbattuto a una bellissima giouanetta, la*

quale gli andaua molto a gusto, la ricercò, s'ella gli uoleua compiacere della sua persona. Et ella: non sapete uoi bene, che egli è peccato a ragionar' hoggi di queste cose? Guadate che tēpo è questo da cio. Allhora il medico: sciagurato me, perche non son io uenuto o prima, o poi? Certo che egli importa pur' assai, giugnere a tempo, quando altri è per far una impresa. L'occasione conduce a buon fine molte cose.

Facendo l'Imperadore Federigo terzo una dieta di principi a Norimberga, uenne un certo pouero a corte, chiedendo con instantia d'esser messo dentro con dire: che egli era fratello dell'Imperadore. Et solecitando egli tuttauia la cosa finalmente andò all'orecchie dell'Imperadore: il quale marauigliatosi di ciò, fece entrare il pouero, & domandollo, in che modo egli era suo fratello. Rispose il pouero, che tutti glihuomini del mondo sono tra loro fratelli, essendo discesi dal primo padre Adamo: et così lo pregò, che gli uoleffe donare qualche cosa p'rispetto di questa fratellanza, ch'era tra loro. L'Imperadore, a cui era poco piaciuta la sfacciataggine di questo superbo, gli fece dare un bazzo solo. A cui il mēdico: Inuittissimo Imperadore, essendo uoi sì ricco, uoi donate troppo poco a un uostro fratello: uà in buon'hora, disse l'Imperadore: che se ciascuno tuo fratello ti donerà quanto t'hò donato io, tu sarai piu ricco di me. Di questa maniera non haurebbe risposto Alessandro Magno.

Fu un'altro pouero, che domandò un carentano per amor del parentado, che era tra loro, al Duca Alberto di Sassogna, il quale lo domandò, donde ueniua questo parentado? Rispose colui: da Adamo padre di tutti noi: Disse il Duca: uà & fa bene: perche s'io uolessi dare a tutti questi simili miei parenti un carentano per uno, non mi basterebbe ne il ducato, ne il patrimonio mio. Sauia Risposta.

Dicesi; che il Mag. Lorenzo de' Medici uecchio parlando un giorno domesticamente con frà Mariano da Ghinazzano dell'ordine di S. Agostino, huomo ne' tempi suoi per dottrina, & eloquentia eccellentissimo, lo domandò quel che fusse l'openion sua circa a quegli, che non fossero segnati del caratter del battesimo: cioè se credeua, che si potessero per alcun tempo saluare, allegando molti luoghi, doue non s'hà cognitione del uerbo di Dio uero, con quelle ragioni, che a lui, che ualentissimo era, occorreuano. Frà Mariano rispose: che questa era gran domanda, & che uoleua un mese di tempo a risponder gli. Passa un mese, passane due, passane tre, & pure il Magnifico li domandaua di quello, che egli hauesse risoluto. In ultimo disse Frà Mariano, che egli haueua uoltato, & riuoltato a uno tutti i suoi libri, et quanti de gli altri ne haueua potuto accattare: & che egli non u'haueua trouato su, che Dio s'hauesse priuato di se stesso di non poter fare quello che egli uoleua. Che se cio fusse, non farebbe onnipotente.

*I Mori hanno per costume , poiche hanno fatto qualche peccato, di lauarsi da capo a piedi, parendo cosi come mondificano il corpo , mondificare ancho l'anima. Stando dunque una mattina il Re di Tunisi a un suo luogo a piacere, doue era una loggia, che risguardaua la riuiera, uide uenire un Moro, il quale spogliatosi ignudo si tuffò quattordici uolte nell'acqua, lauandosi molto bene. Perche fattolo chiamar dal Re, & domandato della cagione, rispose, cō timor grande; che si era lauato tante uolte, quante la notte innanzi egli hauea peccato. Volse sapere il Re, che peccati fussero stati i suoi, e intese: come essendosi il Moro trouato la notte cō una sua innamorata, haueua usato seco quattordici uolte. Il Re parendogli, che fusse stato ualēt'huomo, gli fece dare p ogni uolta dugento aspri. Spargendosi poi questa cosa per la terra, un'altro Moro appostò un dì , che il Re fusse nel medesimo luogo, & si laudò come il primo sedici uolte, & condotto innāzi al Re, disse: che la cagione di questo suo lauarsi era, che egli haueua usato il coito la notte sedici uolte, & lodato assai dal Re , si credette hauere qualche grosso premio, come il primo. Ma domandando il Re, con qual donna egli hauesse fatto si gran pruoue , credendosi egli d'hauere tanto maggior premio , quanto con manco peccato lo hauesse fatto, disse con la sua donna. Dunque , disse il Re , con la tua, con cui dormi ogni notte, hai fatto si marauigliose pruoue? Io te ne uoglio far dare quella remuneratione, che tu meriti:*

*riti: & chiamato quattro della guardia sua cō quattro buoni bastoni, gli fece dare per ogni uolta, che egli haueua usato con la donna, dieci bastonate. Il primo meritaua premio; il secōdo castigo.*

*Cosmo de' Medici a Mariotto Baldouinetti, che in un suo bisogno gli ricordaua essere stato cagione, che non gli fusse tagliata la testa, perche era de' Signori, disse, se tu non m'hauesti messo in quel pericolo, non ti sarebbe bisognato poi trarmene. Meglio è non ferire altrui, che poi ferito medicarlo, & guarirlo.*

*Vn certo mercante, essēdogli fatto a sapere, che la sua moglie gli faceua poco honore, disse, la legge di natura uol questo, che chi fà le corna altrui, non habbia per male di portarle anch'egli. Cornua qui faciunt, ne cornua ferre recu sent: dice il uerso.*

*Vn certo giouane militaua sotto il Re Filippo, il quale essendo consigliato, che douesse chieder licentia, & lasciando la guerra tornasse a riueder la patria, la moglie, e i figliuoli, disse: questo non farò io. Percioche il cavallo mi porta, e il Re mi fà le spese. Mostrando a questo modo, che egli uiueua cōmodissimamente, poi che egli caminaua co' piedi d'altri, & si pasceua co' denari altrui. Et era sempre a tempo a consumare il suo.*

*Vsua*

*Vsaua dire Prospero de' Carissimi, Cortigiano di Papa Ianni, che la maggior parte de' poueri si moriuano per troppo mangiare: i ricchi di fame: i preti di freddo. I poueri erano usi a stentare, e ammalandosi tutti i parenti portauano loro qualche cosetta da mangiare, & lo rinzipillauano tanto, che e' crepaua. A' ricchi, per esser auuezzi a mangiare uiuande assai, et stare lungamente a tauola, nelle malattie loro si faceua fare tanta dieta, che indeboliuano in modo, che non si poteuano piu ribauere. I preti si moriuano di freddo: perche nõ hauendo essi moglie, o figliuoli, prima che si conduceessero a essere in termine di douer morire, da chi gli governaua era tolto loro la coltrice di sotto & le coperte disopra: tal che periuanò per tal conto. Dunque in ogni luogo ci sono de' guai.*

*Il medesimo Prospero trouandosi doue molti biasimauano l'aria cattiuà di Pisa, disse: che quelli, che ne diceuano male, haueuano il torto: perche a lui pareua la migliore aria, che in luogo, doue fusse mai stato. Et che fusse il uero, si uedeua, che ne gli altri luoghi gli spedali stauano aperti, & pieni d'ammalati, in Pisa non s'apriuano mai. Non già perche l'opere della pietà quiui non fussero in uso.*

*Vn Principe oltramontano facendo scriuer non so che lettere alla Balia di Siena, fu domandato dal Segre-*

Segretario suo, che haueua così poca notitia delle cose d'Italia, come il padrone, perche erano uenuti di fresco di quà da' monti: come egli haueua a dire sulla soprascritta; disegli che scriuesse così: Magnifici Dominis Ballionibus Senensibus. Poi riuoltosi a quegli, che gli erano d'intorno disse: questi Baglioni debbono esser molto potenti: lo credetti, che e' fussero solamente in Perugia, ma e' sono ancho in Siena. Era scusabile, per esser nuouo nel paese.

Al medesimo Principe fu donata in Hispagna una mula bellissima da un gentilhuomo Spagnuolo, che speraua cauarne un giorno qualche ricompensa. Caualcandola dunque un dì il Principe a solazzo, & essendogli molto commendata, fu domandato. dō de l'haueua cauata? Rispose: che non se ne ricordaua benc, ma che credeua, che gli fusse stata donata da un gentilhuomò, il quale non sapeua chi e' si fusse. Era per auventura in sua compagnia quel gentilhuomo, che glie le hauea donata, ilquale uedendo tai parole, gli parue hauerla gittata uia: & pensò di rihauerla. Et così un giorno appostando, che la mula era da un famiglio di stalla menata a bere alla riuiera, prese la mula p la briglia: e al famiglio diede di molte pugna, chiamandolo la:iro: di poi se n'andò incontanente alla giustitia, dicend: quella mula essergli stata rubata: & menò molti testimoni, iquali prouauano che ella era sua. Andò il romore insino al Principe, ilquale intendendo il caso, per  
mise

*mise che il gentilhuomo ribauesse la sua mula, dicendo: e' meriterebbe bene gran punitione colui, che me la donò: & fece diligentia di trouare chi era stato: ma non n' hebbe mai inditio alcuno. Vedi che ricompensa si poteua sperare da questo huomo si smemorato.*

*Cosmo de' Medici a uno che gli chiedea d'esser de' signori, dicendo: che non era mai stato, contra lo stato, & che sempre si staua in Santa Reparata, rispose in questo modo: cosi si vuol, che tu faccia: stauuiti, che u'è buona stanza: perche di state u'è freddo, & di uerno caldo. Qui non est mecum, contra me est: cosi si poteua dire di questo buon cittadino.*

*Mostrando un Duca di Milano a uno ambasciadore Fiorentino molti ducati, il detto ne prese alcuni in mano, & disse: questi sono una bella cosa, & sono tutti col conio nostro: hor pensate quanti ne habbiamo noi, che gli battiamo. Parola boriosa, & superba.*

*Dicendosi da alcuni Sanesi: che in un certo caso occorso i Fiorentini haueuano perduto il ceruello, disse Cosmo: e' non lo possono gia perdere essi: Forse uoleua tassargli di non hauerlo mai hauuto.*

*Essendo*

*Essendo M. Agnolo della Stufa ambasciadore a Rimini, con un cappuccio all'usanza di quel tempo grande, & spatioso, parue a' Riminesi cosa strana: perche essi uanno di bel Gennaio in zazzarina, & sempre nondimeno hanno fasciata la gola. Et uno detto Marcoualdo, un dì, che egli era sulla sala del Signor Gismondo, gli disse: M. Agnolo, uoi douete hauere il capo molto freddo. A cui M. Agnolo: io ti dirò, perche noi ci coprimo così il capo. Voi siete di schiatta d'ocche, che stano sempre tra' pantani a capo alto, & non curano de nebbiacci: & questo è perche nel capo loro non ci è midollo. Ma noi, che habbiamo ceruello, lo uogliamo conseruare, & coprir molto bene. Allhora la brigata inteso il ueleno delo argomento, tutti s'accordarono, che non si uoleua stuzzicare i Fiorentini. Per esser sentitiui, & accorti.*

*Essendo dal Re di Francia, & dallo Imperadore richiesto il Duca di Borgogna di far lega con essi, fe questa risposta. E' fu una uolta richiesta la lepre di far lega con l'orso, et col Leone, et con l'Aquila: doue ella pensando alle loro qualità, deliberò non la fare: dicendo costoro è uero, che son maggiori di me, ma aloro bisogna cercare da mangiare: a Me non mancherà mai che pascere. Così l'Imperadore, e il Re son l'orso, e il Leone, perche son gran maestri: io mi son la predetta lepre: ma io trouerò che pascere in ogni luogo. Le compagnie de troppo grandi sono molto mal sicure.*

**Piero**

*Piero di Cosmo de' Medici tornando ambasciadore da Roma, uisitò la signoria di Perugia. Ora accadendo che un de' Signori molto sciocco molte sciocchezze diceua, un'altro per iscusarsi piacciuolmente disse, patientia, Piero, che anchora uoi ne douete hauere a Fiorenza. Et Piero noi ce n'habbiamo, ma non gli adoperiamo a queste cose. Alcuni dicono, che egli rispose, noi ce n'habbiamo, ma gli tenghiamo rinchiusi.*

*Consigliando Francesco del Benino, che era un gran picchiapetto, in consiglio, che in un tempo pericoloso alla città s'andasse a campo a Siena, Piero de' Medici predetto rizzatosi per contradire, incominciò così: Io t'aspettaua, Francesco, con un bambino a processione, & tu ci riesci ad andarci a campo a Siena. Pronto, & frizante.*

*Essendo per andare un gentilhuomo a' bagni di Lucca per guarire d'una infermità, che egli hauena prese in sua compagnia un mezzo buffone, & portò seco buona somma di denari, per non hauere bisogno a bagni di cosa alcuna. Stando costui per partirsi, domandaua il buffone: dimmi di gratia, quanti denari debbo io portar meco? Rispose il buffone: quãto basta. E il gentilhuomo: tu di il uero, io uoglio attermi al tuo consiglio. Io empierò la borsa fino in sommo. Parti, che io faccia così? Il buffone: così douete fare. Ora egli auuenne, che per la uia incontrò*

un puerero tutto stracciato, il quale gli chiese la limosina a cui il gentilhuomo non diede piu che un soldo. Allhora il buffone con viso tutto adirato gli disse, perche gettate voi i denari, c'hanno a seruir per voi, & per me, non essendo ancho tornati da bagni? Auuertite, che non manchino poi a noi. Disse il gentilhuomo: Io non gli ho dato piu che un soldo, con questo, che egli m'aiuti a ire con le sue orationi in paradiso. Disse allhora il buffone: dunque voi mi date a credere, di potere acquistare il Regno di Dio con un soldo? Certo si, disse il gentilhuomo. Soggiunse il buffone: & perche non gli deste voi quanti denari voi haueate, poiche la cosa sta come voi dite, per uolar subito in braccio a Dio? Dunque voi haueate disegnato di spender piu in uenti giorni, che voi starete a' bagni, che in acquistare il regno del cielo, doue haueate a star sempre? Certo, a non mi lusingare, voi siete il piu pazzo huomo del mondo. Diceua male, ma diceua il uero.

Vn gentilhuomo Fiorentino, il cui nome io uoglio tacere, per non offender la casa sua, che è delle prime di Fiorenza, essendosi dato in anima, e in corpo a fra Girolamo Sauonarola, non usaua dormire con la donna ignudo, ma sempre teneua la camicia indosso, alla quale haueua un pertugio nel mezzo, per il quale metteua il membrò uirile ogni uolta, che uoleua rendere il debito alla Donna: usando sempre tai parole, prima che uenisse all'atto Venerèo?

N Questo

Questo non fo per voglia, che n'habb'io,  
 Ma sol per acquistar un seruo a Dio.  
 Se non era semplicità, teneua d'ippocrisia.

Contendeuano insieme del canto il Cuculio, e il lusignuolo, & a ciascuno pareua essere superiore. Ailegana il Cuculio il cāto suo essere un cāto cōtinuato naturale, et cō misura da diletta molto piu, che quel del lusignuolo, dall'altro canto il lusignuolo mostraua, quanta arte, & armonia fusse piu in lui, che in ciascun' altro uccello; et si rimise a starne a giuditio di qualunque giudice. A cui il Cuculio disse: per che tu non creda, che io uoglia fuggire il giudicio, da hora innanzi io uoglio, che l'asino, che tu uedi là in quel bosco, dia la sententia egli. E andati amendue d'accordo all'asino, gli contarono la differentia, che era fra loro. A' quali l'Asino disse: che non poteua dar giudicio, se prima non udiua il cāto dell'uno & dell'altro. Cominciò dunque prima il Cuculio con quel suo canto tutto a un modo, non uscendo mai di quel eu cu cu cu: seguitò poi il lusignuolo, facendo molti uersi piu belli l'un che l'altro, con tanta soauità, & armonia, che tutti gli altri uccelli si fermauano a udirlo, l'Asino udito l'uno, & l'altro disse; lusignuol mio, e' potrebbe essere, che tu hauessi nella musica piu arte, ma a me piace molto piu il cāto del Cuculio che il tuo. Et così il povero lusignuolo si partì senza dir niente, uinto dal Cuculio per la ingiusta sententia dell'Asino.

Così

Così auuene a chi si mette in mano di giudice ignorante.

M. Mattheo Franco trouandosi con certi, doue si ragionaua, quello che fusse buono per rimedio al male della madre, & dicendo uno esser buono a ciò il latte dell' asina, rispose; esser buono non il latte, ma latte dell' asino. Bisticcio molto arguto, & c'hauea proposito.

Carlo Aldobrandi essendo una mattina in consiglio, & essendo tratto Biuigliano M. il qual era stato frate tre uolte, disse a quegli, che haueua d'intorno: oh io aspettua, che noi facessimo costui Pro uinciale. Motto uiuo, & pungente.

M. Lancilotto Dottor Sanese sendo di età di uenti cinque, o uenti sei anni, disputò a Pauia mille conclusioni. Ora auenne, che disputando gli arguì un dottore, chiamato M. Rocco di Corte da Pauia; che hauendogli fatto non so che sottile argomento, per lo quale a lui pareua di stringerlo molto, gli disse: se uoi mi rispondete a questo argomento, Io uoglio che uoi me ne meniate prigione a Siena. Al qual M. Lancilotto rispose; facciamo con questi patti, che io non u'habbia a far le spese per la uia: perche uoi non mi parete huomo, che portasse la spesa. Questo fu M. Lancilotto Politi, il quale si rese poi frate, & fu Vescouo di Minorica.

*Vn giouane brutto, & piccolo uedendo andare certe donne grauide alla chiesa di S. Margherita, la quale esse iēgono per auuocata, disse a certi suoi compagni: queste donne se ne uanno a Santa Margherita, per far belli figliuoli: A cui una di loro uoltata si disse; tua madre non ui douette gia andare el la. Il moccicone meritaua questo bottone.*

*Frà Girolamo Acciaiuoli dell'ordine de' Serui, essendo capellano nella pieue di Butti, haueua la settimana santa confessato un cōtadino, il quale gli haueua detto alcuni suoi rubacchiamenti pur di poca importanza. Di poi il terzo giorno di Pasqua sendo luno, & laltro sulla piazza, & ragionando insieme di alcuni loro affari, uēnero in dissensione di parole dal si al nò: & essendo detto Frà Girolamo un poco superbetto gli pareua strano, che un contadino hauesse a star seco a tu per tu, però uolendo, che la sua st-esse pur di sopra, & leuarsi dinanzi il uillano, gli disse: stà cheto, stà cheto tu sai pure, che io so che tu sei un tristo, & so tutte le tue ribalderie. A cui il uillano disse, Voi le sapete per certo, essendomi io confessato da uoi. Hor basta dunque, disse il frate, & guarda che nō mi uenga uoglia di farti gastigare. il contadino ueggendo, che u'eran di molte brigate, che s'andauano guardando in uiso luno laltro, come di gia e' io giudicassero huomo d'hauer commesso qualche gran tristitia, uolse leuar loro della fantasia quella impressione: & uoltosi*

così uerso di loro disse huomini da bene, io non uorrei, che uoi ui credeste, che il frate sapebbe di mè qualche grã tristitia, et perciò mi teneste huomo di mala sorte. Sappiate, ch'io mi son cōfessato da lui, & fattomi conscientia, che uenendo la piena grande del nostro fiume, & menandone seco un pianto ne di gelsò, io lo presi, & lo piantai nel mio. Rispose allhora il frate; ah tristo, tristo tu sai bene, che ella non andò così, & non mela confessasti a cotesto modo; & già uoleua cominciare a dire il particolare; se non che da chi quiui era presente, che lo cominciò a riprendere, non fu lasciato dire. Leggerezza dell'uno, & dell'altro.

Ridolfo da Canerino mostrò una uolta la pazza del Duca d'Angiò, quando egli andaua all'impresa del Regno di Napoli. Perciò che essẽdo ito esso Ridolfo a uederlo in campo, il Duca gli mostrò il suo mobile, & fra l'altre cose di molte perle, zafiri, rubini, et altre gioie, che sono di grã ualuta. Vedendo cio Ridolfo, gli domandò, quanto erano stimate quelle gioie, & che utilità ne trabeua. Rispose il Duca; che elle erano stimate ualere assai, ma che non ne cauaua uile alcuno. Disse allhora Ridolfo; Signore, io ui uoglio mostrare due pietre di dieci fiorini, le quali mi danno a'entrata l'anno dugento ducati. Così hauendo menato il Duca, che di cio si marauigliaua molto, a un molino, che egli hauena fatto fare, gli mostrò due macine, dicendo; che quelle cō-

la uirtu loro uinceuano l'utilità delle sue gioie.  
Fù gentilmente tassato.

*Fra un certo Signore, il quale hauendo trouato un suo mugnaio in furto, lo uoleua fare impiccare per la gola. Et essendo già il mugnaio salito sulla forca, il Signore lo domandò, & costrinse, che per la sua fede gli mostrasse alcun mugnaio che fusse fedele, & da bene. Il mugnaio giurò, che non gliene poteua mostrare niuno. Se così è disse il signore, uien giu, et uiui. Percioche io uoglio piu tosto prouarte, che un'altro ladro forse piu rapace. Quod a multis peccatur, inultum est.*

*Raccomandando un certo prete un pouero mugnaio a' suoi popolani, per acquistarli compassione diceua: fedeli Christiani, uoi hauete uno ottimo argomento, che questo mugnaio sia buono, che egli è pouero: altrimenti rubando, & con le solite arti de' mugnai si sarebbe nutrito, però stauì raccomandato. Il medesimo fu detto d'un procuratore grande huomo da bene.*

*Essendo M. Palla Strozzi in caso di morte, gli fu mandata la prolungatione del tempo, in che haueua a stare a' confini, onde piangendo egli disse: Insino a hora io hò sempre ubidito alla mia patria, & sempre osseruati i confini: ma questo non osseruerò io già: cio dicendo, perche egli conosceua il suo pericolo. Bisognaua ubidire a maggior Signore.  
Hauendo*

Hauendo nel. 1433 i nimici di Cosmo de' Medici fatto un parlamento, che gran tempo innanzi non s'era fatto, disse Cosmo; egli hanno insegnato, come noi habbiamo a far a loro. Sottile, & prudente.

Il Conte di Virtù soleua dire: che M. Coluccio Salutati cancellier della Signoria di Fiorenza gli faceua piu guerra, che i Capitani de' Fiorentini, & piu trappole gli scoccò addosso per leuarselo dinanzi: infra l'altre ordinò, che una lettera contrafatta la mano di M. Coluccio fusse data alla Signoria, nella qual lettera erano scritte molte cose contra lo stato. I Signori riceuuta la lettera male contra lui inanimati gliela mostrarono, domandando, di chi li pareua quella mano. Et M. Coluccio lettala disse: questa è ben di mia mano, ma io non la scrissi mai. Sazio, & arguto.

M. Thomaso Porcacchi giouane dottissimo, & di bellissimo costumi, essendo domandato: se bisognaua domandare, come qualcuno stesse, uedendolo hauer buon uiso, rispose di sì: perche egli haueua ueduti molte uolte de fiaschi rotti, con le ueste nuoue. Arguiua dall'usato.

Vn pazzo domandato quel che gli paresse d'un muro a Carreggi murato dentro a secco, & di fuori incalcinato, disse: io uorrei le lasagne in corpo, non nella gonella. Motto accorto.

*Giouanni di Bicci, padre di Cosmo, tenendo amicitia grande con alcuni contadini dell' Alpi, & ha- uendo alle uolte uno a cena, fra gli altri honori, che gli fece, ordinò, che la Nannina sua donna dicesse non so che sonetti: & domandato poi, quel che gli ne paresse, la lodò, dicēdo però: che uorrebbe piu to- sto, che le sue nuore sapessero fare di due cioppe uec- chie una nuoua, che dire queste fauole. La poe- sia inuero è cosa di diletto, ma non di utile.*

*Però Ouidio diceua,  
Sape pater dixit, studium quid inutile tentas?  
Maonides nullas ipse reliquit opes.*

*Don Domenico da Douadola Cappellano nella pieue di Butti dicendo il giouedi santo la messa, & facendosi tumulto in chiesa di cicalamenti di don- ne, & di giouani, uoltosi uerso il popolo, & lo co- minciò a riprendere, dicendo; che egli non s'era mai piu abbattuto al piu scorretto popolo. Et uenne ri- prendendogli in tanta colera, che riuoltosi all' alta- re, & espeditosi il braccio dalla pianeta, fece un gran crocione sulla pietra sagrata dicendo; io uè giuro per queste sante Die guagnele, che s'io haues- si pensato, che uoi foste cosi tristi; io non ueniua mai al gouerno uostro: & attese a seguir la messa. Giu- sto Idigno uedendo poco stimarsi le cose di Dio.*

*Hauendo inteso il Re Alfonso, che un certo Re.*  
di

*di Spagna era usato dire; che non si conueniua a huomo nobile, & generoso esser letterato, disse; questa parola non è d'un Re, ma' piu tosto d'un bue. Fu già quello difetto ne' grandi, ma' non è hoggi si frequente.*

*Era il Re Alfonso nel paese della Matrice, ne s'era anchora risoluto, s'egli doueua pigliare al soldo Francesco Sforza, o Nicolò Piccinino, & era per pigliar solamēte un d'essi, rispetto alla nimicitia, che era fra loro. Quando in quel mezo gli huomini della Matrice mandarono ambasciadori al Re, domandandogli; se di uoler di lui doueua gratificar si Nicolò, o Francesco. Doue il Re rispose loro; che l'uno, & l'altro s'haueua d'hauer per amico, ma guardar si da amendue, come nimici. Consiglio utile.*

*Andò un pouero a domandar limosina a un fornaio, dicendogli d'hauer fatto un esercizio, che era parente del suo. Gli domandò il fornaio, che arte era la sua. Rispose il pouero: che egli era stato mugnaio. Soggiunse il fornaio, quanti contadini sono uenuti al tuo mulino? Rispose il pouero: sette. Disse il fornaio; o pazzo, & dapoco, che tu sei, io harei ben piu tosto fatto ire accattando sette contadini, che io ui fussi uoluto ire io: alludendo all'opinion, che'l uulgo ha, che tutti i mugnai sien ladri.*

*Di qui meritaua egli compassione, perche*  
egli

202      FACETIE, ET MOTTI  
egli haueua piu tosto voluto esser pouero  
che ladro.

*Egli era uno, che haueua una moglie molto fasti-  
diosa, & superba, talche s'egli tornaua dall'hoste-  
ria, s'egli lauoraua, o mangiaua, era sempre stra-  
nato da lei. Et cio che egli faceua, la donna sempre  
glie ne biasimaua. Perche hauendo egli ueduto, che  
le busse nõ giouuano a nulla, pensò di tenere un'al-  
tra uia. E ogni uolta, che la donna lo garriva, egli  
senza alterarsi punto, pigliaua la cornamusa, et ben-  
che egli non ne sapesse straccio, si metteua a sonar-  
la. Onde la donna udendo cio, tanto piu lo uillaneg-  
giaua. Ma continuando egli tuttauia piu a sonare,  
la moglie per la colera cominciò a saltare. Et stu-  
diandosi pure il marito, la donna gli trasse di mano  
la cornamusa. Alquale hauendola poi ripresa, & so-  
nando piu che mai, la donna sdegnatissima uscì  
fuor di casa brontolando, & dicendo; che ella non  
era per sopportar piu un marito pazzo, & ubbria-  
co. Tornando poi ella l'altro giorno con le solite uil-  
lanie, il marito ricominciò a dare nella cornamu-  
sa. Onde la donna confessandosi uinta. finalmente  
s'acchetò, & promise al marito, che per l'auenire  
gli sarebbe stata ubidientissima, pur che egli non  
sonasse la cornamusa. Così l'ostinatione delle donne  
si uince con diuersi artificii. Et ancho alcuna  
uolta col bastone.*

Scr

*Ser Cozzo notaio Fiorentino lascio a' figliuoli per testamento questo ricordo; fate sempre male, & non lo dite; dite sempre bene, & non lo fate, parola ueramente da huomo tristo. Et da esser sepolto come le bestie.*

*Il Patriarcha de Vitelleschi essendo preso in Castel Sant' Agnolo per commessione di Papa Eugenio, a uno che gli daua speranza di scampo, disse; i pari miei non si pigliano per lasciare. E uerificò il suo detto; che ui rimase.*

*M. Piero da Nocera hauendo a trasferire una gran somma di ducati a Fiorenza, gli commise al banco de' Medici a Roma in mano di Ruberto Martelli, & con lettera di cambio se ne uenne a Fiorenza. Ora per la uia cominciò a sospettare assai, che i denari non gli fussero restituiti. Ma come giunse al banco, tutti gli furono subito contati. Onde andato sene a Cosmo disse; o Cosmo, magna est fides tua. Et egli, M. Piero il thesoro de' mercanti è la fede. & quanto il mercante ha piu fede, tanto è piu ricco. Et esso Cosmo fu fedelissimo.*

*M. Antonio da Venafro dottore di legge, huomo astutissimo, e appresso a Pandolfo Petrucci fra i primi il primo, essendo in Roma domandato da Papa Alessandro sesto; in che modo gouernasse i Sanesi, gli rispose; con le bugie, Santo padre.*

Ma questa maniera di gouerno non riesce a tutti.

*Leggeuasi dinanzi al Re Alfonso; che le Harpie soleuano habitar nelle isole, & era quiui un certo Siciliano, che mostraua hauerlo per male. Perche Alfonso gli disse; non far ceffo, amico. Percioche si troua, che l' Harpie si leuarono dell' isole, e andarono a star nelle corti; & quiui hanno hora la loro stanza. Pur tutte le corti non sono imbrattate di questo difetto.*

*Vn giouane hauea la pratica d'una donna, moglie d'un contadino, huomo poco accorto, il quale per li debiti, che egli haueua, dormiuu spesso fuor di casa. Ora essendo ito una uolta l'amico a trouar la donna, tornò il marito non aspettato, cosi fra di, e notte. Et ella allhora fatto subito appiattare il bertone sotto il letto, riuolta al marito, aspramente il riprese, che fuisse tornato, dicendogli; che egli haueua gran uoglia d'ire in una prigione. Teste, diceua ella, i birri del podestà, uenuti per pigliarti, hanno cerco tutta la casa, per menarti in prigione. Et per che io dissi loro; che tu soleui dormir fuora, pur se n'andarono, minacciando di uoler tornar tosto. Il pouero huomo tutto spauentato cercaua modo di partirsi, ma le porte della terra erano gia serrate. Disse allhora la donna: che fai tu qui sciagurato? se tu sei preso, tu se spacciato. Domandando egli, dunque*

dunque tremando consiglio alla moglie; ella che era malitiosa, gli disse: va su in colombaia. Tu starai quiui sta notte: io chiuderò l'uscio da uia, & le uerò la scala, accioche niuno sospetti, che tu sia quiui. Colui accettò il consiglio della moglie, & chiuso ben l'uscio, accioche il marito non potesse uscire fuori, & leuata la scala trasse fuori il berzone di dove egli era. il quale mostrando, che i birri del podestà fossero uenuti un'altra uolta, facendo gran romore, & fauellando ancho la moglie per il marito, hebbe gran paura. Acchetato poi il romore, amendue se n'andarono al letto, & tutta notte attesero a darsi bel tempo. il pouero marito stette ascoso fra lo sterco, & i colombi. Non è malitia doue l'ingegno donnesco non arrui.

- Dicendo Neri di Gino Capponi a Cosimo de' Medici: io uorrei, che tu mi dicesi le cose chiare sì, che io le intendessi, gli rispose: impara il mio linguaggio. Arguto.

A uno altro: impara hora a fare: che fauella-  
re sai tu. Perche l'uno è molto differente  
dall'altro.

Uno di una femina spenditrice, che si sapena  
guadagnare le spese senza fatica, disse: ella può  
spendere che ella fa poi il couone in due menate.  
Motto sporco, ma pronto.

Galcazzo

*Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano* solleua dire : che tre cose bisognaua hauer a far buona una torta, sapere, potere, & uolere. Prudente.

*M. Marcello Vergilio* raccontò d'hauere udito dire da un pazzo in Francia questa sententia : che sono quattro buone madri ; le quali hanno quattro cattiuu figliuoli : & diceuale in latino a questo modo. *Veritas odium: Prosperitas superbiam: Securitas periculum: Familiaritas contemptum* cio è pavit: Sententia degna di quel sauiò huomo.

Il medesimo disse d'un uecchio : che egli portaua l'orecchie in seno , le gambe in mano , e i denti a cintola. *Faceto, & senza puntura.*

Il giorno di Pasqua di Resurreffo , un certo Oratore , usandosi quel giorno contare qualche piacevolezza, ordinò, che quel marito , il quale fusse egli padrone in casa, & non la moglie, fusse primo a incominciare il salmo triosale del Saluator nostro. Ma non trouando per un pezzo niuno, gridò : oh Dio , è però talmente raffreddato in uoi l'animo uirile, che non ci sia niuno che uirilmente commandi? mosso finalmente uno per la dishonestà della cosa, incominciò il salmo, talche tutti gli altri huomini di brigata lo menarono a conuito come difensore dell'honor uirile , & trattarono con gran liberalità, & riuerentia, percioche egli era stato l'honore, & la  
ripu-

*riputatione di tutti gli altri huomini. Il medesimo fece un altro Oratore nella Magna. Ma perche non vi fu nessuno huomo, che uolesse cominciare, comandò a quelle donne, che erano padrone di casa, che cominciassero. Doue elle subito vi diedero dentro, si come quelle che contendeuano il Principato. Burla piaceuole e honesta.*

*Diceua M. Marsilio; che le donne si uogliono usare come gli orinali: che come l'huomo u'ha pisciato dentro, si nascondono, & ripongono. E il Franco, disse; ancho come l'huomo hà fatto, tura tosto, & fugge il puzzo: L'uno & l'altro è licentioso, & di poco rispetto.*

*Arrigo Sassolini haueua di nuouo menato moglie una, che haueua nome Margherita, & essendo con lei nel letto, diceua; o Margherita, uogliãlo noi fare assai? facciamo di rado. Soleua anchora, quando ella ragionaua di uolere andare a starsi qualche dì con la madre, affrontarla un tratto; quando toraua a casa, le uolgeua le reni; accioche le uenisse spesso uoglia d'andarsene a star con la madre. Altutia di uecchio, ma poco grata alle giouani donne.*

*Vn Saneſe haueua tolto di nuouo moglie, e andã done per la terra con un suo compagno, come si fa, ogniuno gli diceua buon prò ti faccia. Et dicendo  
quel*

quel suo compagno; che Diauolo bisogna tanti buon prò ti faccia? Voi ci haucte hoggi mai stracchi. Disse lo sposo; oimè lasciagli pur dire, che non diranno mai tanto, che ui s'abbattano. **Motto da pazzerone.**

I Sanesi diceuano, essendo in gran pericolo lo stato loro, & mettendoui quel di Fiorenza; che faceuano come la cortigiana: la quale quando è abbracciata per amore glie ne gioua; quando per forza, non gliene gioua. **Dishonesto.**

Alfonso Re di Napoli, a uno amico, & familiar suo, il quale lo confortaua, che mentre egli poteua attendesse a pigliarsi piacere, & darsi bel tempo, & non mettesse la sua persona in tanti pericoli, dice si, che rispose; come meritamente quegli antichi, & suoi Romani haueuano edificato il tempio della uirtu congiunto cō quel dell'honore, doue niuno poteua entrare se non per il tempio della uirtu: accioche gli huomini conoscessero, che non si puo salire al colmo dell'honore per la uia del piacere, la quale è piena di delitie, & di morbidezze, ma per quella della uirtu, che è malageuole, & aspra. **Sententia degna di quel magnanimo Re.**

Era un galant'huomo, il quale portaua attorno un paio di stivali belli, & nuoui, et s'offeriua di uolergli donare a quel marito, che non hauesse paura  
della

della moglie. Et hauendo egli gia cerco un pezzo, ne trouando persona, che gli uolesse accettare, trouò pur finalmente un certo contadino, huomo assai sgarbato, che gli prese. Et cosi dandogli gli stiuali, gli disse: piglia anchora la sugna, con che tu gli possa ungere, & metteratela in seno. Ma il contadino, perche egli s'hauea messo quella mattina una camicia nuoua, & bianca di bucato, disse; io nõ me la uoglio mettere in seno, perche io imbrattarei la camicia, & mogliema mi griderebbe. Colui dunque ripigliando i suoi stiuali & dandogli con essi un colpo sul capo, disse; ua in mal' hora, uillan traditore, poi che di sì poca cosa hai paura della tua moglie, et pensasti di giuntarmi. Così si parti, ne credo, che ragioneuolmente gli habbia anchora donati a persona. Arguto.

Dicendo a M. Mattheo Franco uno; che certi suoi lauoratori erano chiamati i sauì di ual Gryeue, rispose quel tale: ben uorrei io uedere con e son fatti i lor pazzi, poiche costoro sono i sauì. Pronto.

Cosmo de' Medici era portato per casa sopra una seggiola da alcuni famigli, & essendo per percuotere a uno uscio, gridò: dicendo un famiglio: oh che ha uete uoi? uoi gridate innanzi che habbiate nulla. Rispose Cosmo; bisogna che io gridi prima, che poi non mi uarrebbe nulla. Discreto gentil'huomo.

*Vn certo uecchio molto ardito per natura, & perciò del numero de' Senatori, riprendeva il Re, che egli uolesse far guerra quasi contra il parere di tutti i consiglieri. A cui il Re Alfonso molto magnificamente rispose; che i consiglieri de gli Re bisognaua, che o fussero Re, o hauessero animo di Re: perche alcuna uolta assaissime cose conuengono a' consiglieri, e agli huomini priuati, le quali non conuerrebbero a un Re. Et a Parmenione sarebbe stato lecito pigliar denari, ma non ad Alessandro. Et ueramente che uno huomo ignobile, & oscuro sarebbe stato per nuocere al Re, che si fusse lasciato guidare dall' altrui parere, & non dal suo proprio. Imitato da Plutarcho. •*

*Erano stati rubati a un dottore, che haueua nome M. Trispone, trecento ducati Alfonso, i quali gli erano rimasi senza piu della dote della moglie; & perciò staua molto di mala uoglia; tanto piu che egli haueua anchor uiua la moglie, che era piu brutta chel peccato. Disse allhora il Re cio intendendo, era assai meglio per lui, che i ladri gli hauessero piu tosto tolta la moglie, che i denari. Disse bene, poi che ella gli era a noia, & non perche una donna non sia da essere molto piu stimata.*

*Erano in un cerchio Capitani, & Baroni, i quali parte raccontauano la grandezza dell' animo di Niccolò Piccinino, parte l' eccellentia di lui nell' arte della*

della guerra, alcuni l'auttorità, & quale i suoi ualorofissimi fatti; fra i quali si leuò su un che li uoleua male, il quale hebbe a dire: che egli era di uil sangue, si come quel che era figliuolo d'un beccaio: & cio publicamente diceua. Allhora il Re Alfonso, hauendo molto per male la sfacciatezza di quel gaglioffo, disse; per mia fe, che io uorrei piu tosto esser Nicolò figliuolo di un beccaio, che figliuolo, & herede d'alcuni Re, c'habitano in Europa: percioche io stimo, che il parentado non faccia punto danno alla gloria, ma piu tosto tengo, che sia grandissima lode che ciascheduno si possa, come disse il poeta, alzar da terra, & uolare uittorioso per bocca delle persone. E il Carmignuola, & Sforza furono d'ignobil sangue, tuttauia riusciro no eccellentissimi capitani.

Vn certo buffone, per fuggir il freddo, che era di uerno, dormendo in una stuffa, dietro alla fornace, scaricò quiui il corpo. Onde la mattina per tempo entrando dentro alcune persone, & dando loro nel naso quel puzzo, trouauano di cio diuerse cagioni. Ma finalmente ueggendo il padrone, che il buffone hauea dormito quiui quella notte, disse: se c'è alcun di uoi che uoglia far una scommessa, possa io morire, & perdere, se il buffone non hà cacato qui dentro. In questo mezo il buffone, il quale niuno credeua, che fusse quiui, facendosi auanti, con gran grido, disse; giuocate, padrone, giuocate, che uincerete al sicuro. Porcheria conueniente a buffone.

*Vna fanciulla nobile, essendole morto il marito dottore uoleua rimaritasi: consigliossi dunque co' suoi parenti, i quali dissero, che ella haurebbe perduto di reputatione, quando hauesse preso per marito uno inferiore, & cosi guardarono, se poteuano trouarle un'altro dottore. Ma ella subito udendo il nome di dottore, disse; male habbiano i dottori. Io per Me non uoglio piu marito dottore. I parenti lodando la dignità, & la reputatione, diceuano: che non u'eran persone piu care a' principi, e alle Repub. di loro. Et che le famiglie facilmente per questa uia acquistauano facultà, & reputatione. Disse a' lhora la Donna: uoi dite bene, che i dottori son grati a' principi, e alle Signorie, percioche essi sono ualenti, & saui nelle cose d'importantia. Et ciò che essi fanno, lo fanno, col capo, doue io confesse, che hanno tutto il loro uigore. Ma quanto essi uagliano poco nell'altre membra, & quanto sieno disutili ne' fatti delle moglie imparatelo alle mie spese. Questo dottore doueua esser parente di M. Riccardo di Chinzica.*

*Nella guerra, che si apparecchiua tra' Sanesi, et Fiorentini, dicēdo un garzon Sanese al padre, ci è buona speranza, che le genti del Re s'accostano in qua, rispose: oimè, figliuolo mio, che io hò maggior paura della utriaca, che del ueleno. Detto falso.*

*Dicena Iacopo Bini: che i Fiorentini sempre sono stati di tre ragioni nel gouerno: perche uno ha prestato*

prestato la reputatione , l'altro i denari , e il terzo ha appiccato il sonaglio. Domanato, che uoleua dire questo appiccare il sonaglio? contò allhora, che certi topi deliberarono una uolta insieme d'appiccare un sonaglio alla coda della gatta per sentirla. Ma poi che'l partito fu uinto , non si trouaua nelsun di que' topi, che uolesse esser il primo a appiccarlo. Un pari dunque d'Antonio Puccio diceua esser di quelli che appiccauano il sonaglio. Motto pungente.

Sandro di Botticello essendo astretto da M. Thomaso Soderino a tor moglie, rispos. gli così: Messere, io ui uoglio dir quello, che m'interuenne una notte. Io sognaua d'hauer tolto moglie, & fu tanto il dolore, che io n'hebbi nel sogno, che io mi destai, & hebbi tanta la gran paura di non me lo risognare, che io andai tutta notte a spasso per Fiorenza, come un pazzo , per non hauer cugione di raddormentarmi. Intese M. Thomaso , che non era terreno da porui uigna. Bestiale.

il Re Alfonso a un certo Iacopo Tedesco Cristiano, ma nato di Giudei, il quale gli haueua mostrato una figura di rilieuo d'oro di San Giouanni, & glie ne chiedena, uolendola comprare, 500 ducati, rispose in questo modo; or non sei tu goffo , & di gran lunga differente da tuoi maggiori, chiedendo tanto della figura del discepolo, et seruo, doue eglino non uenderono piu che trenta denari il mastro d'esso Giouāni, & Signore, et Re de' Giudei? Arguto.

# LIBRO QVARTO

## DELLE FACETIE, MOTTI, ET BURLE.



*No si uantaua molto di saper benissimo nuotare, doue fu un'altro, che gli disse; io mi fo beffe di te, che sei il piu pazzo huomo, che uiua, uantandoti di saper far quelle cose, che son communi teco a' ranocchi, e a' delfini, & talmente communi, che in cio di gran lunga ti uincono essi. Acuto.*

*M. Bartolomeo Gottifredi, persona di bellissimo spirito, et molto arguto essendogli domandato, qual sorte di nauilio era piu sicuro, rispose: quel che arriua in porto. Di molte volte affondano i nauili in porto.*

*Vn uecchio mi soleua gia dire, che le cose ingiuste non possono durare lungo tempo: & la giustizia è fatta come l'acqua, che quando è impedita dal suo corso; o ella rompe quel riparo, e impedimento, o ella cresce tanto e in grossa, che ella sbocca poi di sopra. Alcuni hanno somigliata la giustizia alle tele de' ragnateli.*

*Diceua Cosmo de' Medici: che quando uno era tornato*

tornato d'ufficio, & era domandato, doue fusse stato, era buon segno: perche non s'era sentito nulla di lui. Sauio.

Il Re Alfonso a un certo cavalier prodigo, il quale haurebbe consumato, & speso cio che è al mondo, ogni dì gli domandaua molte cose, disse finalmente: s'io uorrò attendere ogni giorno a giouarti, io farò piu tosto Me pouero, che te ricco. Perche questo sarebbe appunto ne piu ne meno, che s'alcuno uolessc empire un uiuaio sturato. Moderato.

Furono certi ladri in Roma tanto eccellenti, & arditi, che hauendo piu giorni appostato la casa d'un ricco mercante, che faceua un fondaco in Banchi, deliberarono una notte rubarlo. Et cosi hauendo con loro arteficii aperta la bottega, si misero a sgomberare affatto cio che u'era. Ora egli auuenne, mentre essi attendeuanò a caricare, & mandar uia robba, che il Bargello per auuentura passò di quiui con la sua famiglia; & ueggendo la bottega da meza notte aperta, et gente ire innanzi, e in dietro, con qualche marauiglia fermatosi domandò, che cosa era quiui? Unde un di loro recatosi sull'uscio con una scopa in mano, & facendo uista di spazzare, disse; Signor Capitano, egli è morto qui il padrone, & per certi rispetti s'attende a sgomberare. Soggiunse il Bargello: io nò odo però, che niuno pianga? Rispose il galanthuomo? e' piangeranno

*ben domattina : uolendo intendere, che coloro, che erano stati rubati , la mattina hauerebbono pianto da uero. Hauuto da M. Anton Maria Farosi da Reggio:*

*M. Galeazzo Florimöte da Sessa, Vescouo d' Aquino, persona di buonissime lettere, & di ottimi costumi , essendo allhora Papa Paolo terzo con la Corte in Lombardia, andò una mattina da Parma a Reggio, che fu di state, & era un grandissimo caldo. Onde quella medesima mattina s'era per auventura partito per andar uerso Parma un Signore, il cui nome taccio per buon rispetto , infame per molti uiti. Il qual Vescouo si tosto che fu scaualcato, domandò dell'acqua fresca, per rinfrescarsi il uiso del caldo, che egli haueua patito . Essendo dunque domandato da Mons. Beccatello, che l'haueua alloggiato ; s'egli haueua incontrato per uia il Signor tale? rispose subito ; & perche ho io chiesto dell'acqua fresca , se non per lauarmi gli occhi ? Mordace, ma arguto.*

*M. Vincentio da Reggio, essendo tornato da Vienna, & da Padoua, doue egli era stato alcuni giorni per sue faccende, fu domandato da un suo amico, cio che egli haueua ueduto di bello, & d'antico in quel uaggio. Il quale rispose: che in Padoua oltre l' Arena , la chiesa di Santo Antonio, e il palazzo publico della ragione , haueua uista la sepoltura  
antia.*

antichissima d' Antenore , che edificò quella città; laqual sepoltura diceua che era marmorea, & non marmorea . per esser di pietra , la chiamò marmorea: & perche era rotta, non marmorea.

Sottigliezza goffa, & ridicola.

Il Cardinale Hippolito de' Medici è stato a' nostri giorni liberalissimo, & molto virtuoso Signore, & teneua una corte di parecchie centinaia di persone; facendo in ciò intolerabile spesa, la quale spesa auanzaua di gran lunga l'emiate sue, anchora che elle fussero ricchissime & grandi. Essendo adunque il Cardinale in Bologna con Papa Clemente al tempo, che egli incoronò Carlo Quinto, & quiui usando cortesia, & magnificentia con ogni qualità di persone, come ben conueniua alla grandezza dell'animo suo, un giorno, che egli era caualcato a' suoi piaceri; uenne uoglia al Papa, come quel che era huomo molto assegnato, & scarso, & haueua piu volte hauuto a riprendere, ma sempre in danno il Cardinale della spesa souerchia, che e' faceua, di uedere, se c'era alcun modo a limitare, & restringere la prodigalità del nipote. Fattosi dunque chiamare il maiordomo del Cardinale, uolle, che gli portasse il ruolo delle bocche, che erano in corte, e alle spese del Cardinale, & haueuole uiste infinite, tutto sbigottito del gran numero, cominciò con una penna a cancellare di sua mano tutti quei, che gli parvero souerchi, & diuili al seruitio del nipote.

D: 296

Dipoi rendendo la lista al maiordomo, gli disse; farai a sapere da mia parte a Hippolito, che debba licentiar tutti quegli, che io ho cassi sul ruolo, & diragli; come esso nõ ha bisogno di tanti seruidori. I ornato la sera il Cardinale a palazzo, il maiordomo gli presentò il ruolo, & fecegli l'ambasciata del Papa. A cui il Cardinale rispose subito: *Questo Signore dice il uero; che io non hò bisogno di questi tanti seruidori, che egli ha cancellati: ma perche essi hanno bisogno di me, per quanto tu hai cara la gratia mia, non ne licentiar niuno. Parola ueramente degna di quel nobilissimo Signore, che meritaua piuttosto un ricchissimo regno, che un Capello. Magnanimo, & cortese Signore, degno di lunghissima vita.*

Giunsero due giouani all'hosteria per mangiare, de' quali il piu giouane rompendo uno uouo, che era stato portato in tauola, ui trouò dentro un pulcino quasi intero; il quale hauendo egli mostro al compagno, colui lausò, che nascosamente, & tosto il douesse inghiottire, accioche se l'hoste se ne fusse accorto non gli hauesse fatto pagare dieci uolte piu per lo scotto. *Vbidillo il giouane, et facendosi poi il conto della spesa: il maggiore disse pianpiano all'altro nel orecchio; fratello, non t'incresa pagare ancho l'hoste per me; che altrimenti io gli dirò del pulcino, che tu hai mangiato, et pagherai dieci uolte tanto. Questo caso interuenne a Francolino, uilla sul Ferrarese.*

*Vn pastore Abbruzzeſe andò una uolta per confeſſarſi: & eſſendoſi poſto inginocchiato a piè del frate, diſſe con le lagrime a gli occhi; perdonatemi, padre, perche io hò fatto un gran peccato. Et confortandolo il frate a dire, & egli replicando pure ſpeſſo queſta parola, ſi come quel che gli pareua d'hauere fatto un grandiffimo delitto, finalmente a preghi del frate diſſe; come in un giorno di digiuno, mentre che e' faceua il cacio, gli erano cadute alcune goccioline di latte in bocca, & l'hauera laſciate ire giu. Allhora il frate, il quale era beniffimo informato de' coſtumi di quel paefe, dapoi che gli hebbe detto: come egli hauera fatto gran peccato, a guaſtar la quareſima, gli domandò; ſ'egli hauera altri peccati. Riſpōdēdo il pastore di nò, tornò a dirgli; ſe egli era mai ſtato in compagnia d'altri paſtori ad aſſaſſinare, & amazzare qualche foreſtiero uandante, ſi come ſ'uſa in quel paefe. Spēſſe uolte, diſſe egli, mi ſon trouato cō gli altri a far di queſte impreſe: ma queſto ſ'uſa tanto fra noi, che non ſe ne fa coſcientia ueruna. Et ſoggiugnendo il confeſſore, che l'uno, & l'altro era grauiffimo peccato, egli ſtimaua gli aſſaſſinamenti, et gli homicidii per coſe leggieri, percioche ſ'uſauano fra loro; & domandaua ſolo, che laſſolueſſe d'hauer guaſto la quareſima. Peſſima coſa è l'uſanza del peccare, la quale fa parere anchora leggieri quei peccati, che grauiffimi ſono. Impio, & ſcandaloso.*

*Essendo uenuto uno ambasciadore dal Re di Aragona a' tempi di Cosmo de' Medici, il quale chiedea tributo d'un falcone ogni anno, offerendosi per quello conseruar lo stato a' Fiorentini, fu commessa la risposta a Puccio d' Antonio Pucci, buono prudētissimo, et di grande animo: il quale rispose in questo modo, che concio fusse, che il conte Gio: Galeazzo, detto Conte di Virtù, hauesse chiesto uno Sparuiere per tributo a' Fiorentini, con simile offerta di conseruare lo stato; & che i Fiorentini non g'iele haueuano uoluto concedere: che a lui non solamente non darebbono un falcone, ma non gli pur mostrerebbono un gheppio. Ma si, che quando uolesse acconciarsi per loro capitano, gli hurrebbono dato quaranta o cinquanta mila ducati d'oro; di che egli non si douea uergognare; per che haueuano haunti de gli altri molto da piu di lui, i quali uenne tutti per ordine annouerando. Non haueuano però haunti capitani Re di Corona.*

*Essendo Puccio predetto a Milano ambasciadore al Duca Filippo, sopprastette assai ad hauere udienza, perche detto Signore si gouernaua assai per punto d'astrologia. Ora hauendo il Duca inteso dall' Astrologo una hora accomodata, mandò per Puccio, dicendo; come egli era apparecchiato a dargli udienza. A cui Puccio fè rispondere; che non uoleua andarui allhora: perche se in quella hora u'era il punto del Duca, non u'era il suo. Libero, & faceto.*

M. Gio-

*M. Giouanni lmo Cavaliero ambasciadore Vinitiano, quando si licentiò il Cardinale di San Giorgio da Fiorenza, gli usò queste parole. Men'ignore, noi u'habbiamo lasciato, perche non ui ritenemmo mai. Habbiamo caro d'hauer ogni giustificatione dal canto nostro. Dite al Papa: che egli cominci a sua posta la guerra, che noi la finiremo a casa sua. Risoluto, & d'animo grande.*

*M. Galeotto Capitan di Milano si riscontrò disauedutamente con M. Ramondo da Cardona Capitan della Chiesa, & costretto a uenire alle mani, in conforto de' suoi usò queste parole. Valent'buomini, il uostro conforto sia questo, che uoi haucte per Capitano Galeotto Spinola; che mai non perde per mare, & per terra. Animoso, & sicuro.*

*Sforza fu tratto di prigione dalla Reina Giouanna, accio che egli difendesse il suo stato, & lo fe Capitano grande. Erano i suoi soldati grandemente forniti di sopraueste, & di pennacchi: il che intendendo sforza, & essendo in camino, smontò da cavallo, & trattosi l'elmo, & posto in su un palo, cominciò con la spada a dare in quel pennacchio, tuttauia dicendo: difenditi poltrone: & così dicendo tutto lo cincischìò. Non intendeuano i soldati la ragione, a' quali riuolto Sforza mostrò, che la uirtù de' soldati non era ne' pennacchi. Et che sia uero, lo dimostraua quel pennacchio che non si sapeua di fendere. Carbato, & giudizioso.*

*Leg-*

*Leggendo una volta M. Antonio Palermitano, andò M. Antonio di Cattania à pregarlo, che lo uollesse raccomandare al Re Alfonso, e il Palermitano in atto di burlare glie le raccomandò, dicendo: come egli era huomo da bene, et che il Sole ieuãdo- si non lhauea mai uisto digiuno. Il Re sorridendo soggiunse: & molto meno per Dio lhà ueduto, quando e' uà sotto. Burla piaceuole.*

*Hauendo Alfonso anchora giouanetto dopo la morte del padre preso il gouerno de' regni, auuenne che una schiaua grauida del padrone, quando ella uenne a partorire, domandò d'esser fatta franca, per la legge di Spagna, la quale uole, che la serua, che ha figliuoli del padrone s'intenda esser libera. Ma il padrone, per non perdere la schiaua diceua, chel figliuolo non era suo; pensando in questo modo ritenersi la schiaua, e'l bambino. Onde ella tuttauia gridaua, affermando, chel bambino era figliuolo del padrone. Questa cosa difficilmente si poteua prouare, ne trouarsi il uero. Ma la prudentia d'Alfonso tosto la decise: perciocche egli ordinò, chel bambino si uendesse all'incanto. Onde mostrandosi di uolerlo dare à non so chi, che hauea offerto piu denari, il padre uinto dalla pietà non si potè tenere di piangere, & confessò, che il figliuolo era suo. Per la qual cosa il Re subito consegnò il figliuolo al padre, & la libertà alla serua. Simile alla prudentia del Re Salamone nel giudicio delle due meretrici.*

*Essen-*

Essendo pregato Galba da un suo amico, che gli volesse prestare il suo tabarro, piacevolmente rispō dendogli disse; se non piove, tu non n'hai bisogno: se piove, ladì pero io. Arguto, ma non già cortese quanto fu M. Marin de' Ciceri Raguseo, il quale prestò il suo tabarro a un galant'huomo, anchora che sapeffe, che gliel voleua truffare.

*Fu un medico, il quale riprese l'arte d'un pittore eccellente in una cosa di poco momento, doue colui, che era stato ripreso, come huomo semplice, & che per ogni minima cosa si moueua a colera, nō cercò altrimenti di scusare il suo errore, ma per uendicarsi, cominciò anchora egli all'incontro a tassare il medico, & biasimare a un tratto tutta l'arte della medicina, ualendosi delle uillanie communi, le quali s'usano dire contra i medici, cioè, che essi liberamente, & senza temer gastigo amazzano gli huomini: et che egli è bñ uero, quel che dice il uulgo; cioè che ogni medico giouane empie un cimiterio di morti. Ma il medico con una facetissima burla ributtò quel motto: & disse; buone parole, maestro, la uostra disciplina in questo è molto piu felice, che la nostra, Percioche alla giornata si conosce leccellenza, & gli errori della uostra arte. Ma l'opera finita dell'arte nostra, si conosce al chiaro e alla uista, come la uostra, rimanendo uiui quei che sono guariti da Noi. Ma ne gli errori habbiamo molto piu fauoreuole*

uoruole la fortuna , percioche ella gli leua da' gli occhi, & gli asconde sotto terra . Hanno torto coloro che biasimano la scienza della medicina ; doue piu tosto deurebbono riprendere la ignorantia d'alcuni medici.

*M. Andrea priore di Luccardo dicendogli uno; che haueua imparato da lui a essere hippocrito , rispose: cote sto non t' i insegnai io, come disse quel diuolo: & contando la nouella, disse che un monacho stretto a digiunare, & non potendo soffrire, si rinchiuodeua in camera, & cocena luoua a lume di candela, tanto uolgendole, che fussero cotte. Il che ueggēdo labbate per un foro dell'uscio, entrò dentro faccendogli gran sopranto: scristandosi il monaco con dire, che la sottigliezza del dimonio gli haueua insegnato a fare questo male, il Diuolo, che stana nascoso sotto il desco, uscito fuori disse: tu ne mēti ben per la gola : che questa ladroncelleria hai tu insegnato a Me. E' piu tosto naturale il peccare della malitia humana.*

*Giouanni da Caligora Cavalier del Re Alfonso, subito, che fu lasciato da' nimici di prigione, andò a trouare il Re, & hauendosi preso baldanza della liberalità di lui in un medesimo tempo domandò, et ottenne cose infinite. Dal quale il Re essendosi pure alla fine, ma con fatica, spiccato , disse : per Dio, s'io non hò hauuto paura, che fra tante, & si diuerse cose,*

*se cose, che'l mio cavaliere mi chiedeva, non mi domandasse anchora la moglie. Modestia & liberalità di Re amorevole, che non sapeua negar nulla.*

*Essendo alcuna volta ripreso il Re Alfonso, che egli era troppo mansueto, & humano, si come quegli che perdonava anchora talhora a coloro che gravemente l'haueno offeso: diceua; che egli uoleua essere apparecchiato, se fusse chiamato a far conto con Dio, d'annouerargli le pecore, che egli haueua hauute in guardia da lui, & s'egli glie le domandaua, di potergliene rendere tutte sane, & salue. Pietà singolare di Re Christiano.*

*A colui, che si doleua, che'l principe fusse troppo mansueto, & humano, diceua; che s'hauea d'aspettare, che gli Orsi, e i Lioni alcuna volta regnassero: percioche la clementia era propria dell'huomo, & la crudeltà delle bestie. Mansuetudine incomparabile.*

*Soleua dire anchora; che egli era cosa molto dishonesta, che colui comandasse a gli altri, che non sapeua signoreggiare se medesimo. Et pure non si truoua niuno per pazzo che sia, che rifiuti il principato.*

*Fu domandato una volta il Re Alfonso; quel che*

gli pareua, che fusse l'honore senza l'utilità: rispose: che' cio gli pareua esser ne piu, ne meno: come se chi che sia hauesse buonissima, & acuta uista, ma p essere offeso dalla nebbia, non potesse ueder nulla. Risposta degna di graue filosofo.

Ragionando il Re Alfonso della benignità della natura, hebbe un uolta a dire; che anchora ne uitij ella hà in un certo modo prouisto alla generatione humana. Percioche in cambio del fornicare, ha permisso il matrimonio: per la inuidia, la emulatione: per l'accidia, ouer mattana, il trattenimento: per la gola, & empier si il corpo, il mangiare: per la uaritia, la parsimonia: per l'ira, la ammonitione, & riprensione: ma per la superbia non hà concesso cosa alcuna: accioche i superbi conoscano d'essere in odio, & disgratia non solo de gli huomini, ma anchora di Dio, & della natura. Sententia da essere scritta a lettere d'oro.

Io conobbi gia un pittore molto eccellente nell'arte sua, ma fuor di modo prodigo, & amico del uino: Ora seruend si di costui un signore, il quale lo facua dipingere in un suo castello, & ricercando l'opera incominciata lungo tempo, il pittore mostrò d'hauer bisogno d'alcuni colori; & cosi di certi denari, co' quali egli uoleua andare alla città uicina, & comperare cio che gli pareua necessario a finire il lauoro. Il gentilhuomo credendo semplicemente  
alle

alle parole, gli contò i denari, co' quali egli domandaua d'andare alla città. Ora come c'fu giunto quiui, egli si ficcò in una buona hosteria, & non prouide altrimenti i colori. Il gentilhuomo dopo alcuni giorni ueggendo, chel pittore non tornaua, ordinò a' seruidori, che cercassero di lui. I quali hauendolo trouato in un branco di beoni, & huomini di buon tempo; lo richiamarono a casa, & domandandolo s'egli hauea comperato i colori, il pittore disse; che gli hauea comperati, ma che per negligentia s'eran perduti. Ma i seruidori guardandolo bene in uiso, uidero che il uino gli haueua dato un bellissimo colore: onde aspramente il ripresero, che egli uolesse dire d'hauere perduti i colori, che egli haueua comperato dall'hoste: anchora che dubitassero, che doppo questa ubbriachezza il pallido non gli togliesse il colore. Nouella arguta.

Pithagora diuideua tutto il mercato in tre sorti d'huomini, de' quali alcuni u'erano per uendere, alcuni per comperare. Et l'una, & l'altra sorte diceua, che era piena di pensieri, & perciò non poteua esser felice. Alcuni altri non andauano alla piazza, se non per uedere quel che ui si portaua, o quel che ui si faecua. Questi solo diceua, che erano felici, percioche nõ haueuano un pensiero al mondo, & godeuano il piacere senza costo. Et di questo modo diceua, che il filosofo staua al mondo, come stauano coloro al mercato. Bella, & saua cõparatione.

*La gotta, & la mosca, hauendo caminato tutto un giorno insieme, la sera, per non sapere piu oltre, ciascuna s'abbattè in uno alloggiamento tutto contrario al suo disegno. Percioche la gotta essendo entrata in casa d'un contadino, mentre che cercava di riposarsi ne' piedi di lui, tutta stanca nel fango, domandò per un pezzo, anchora che in danno, i guanciali delicati, co' quali ella soleua trattenersi. Così la mosca, essendo entrata in casa d'un certo ricco, non si potè cauar la fame a tauola, per esserne cacciata da' seruidori con di molte roste. Tornando elleno dunque l'altra mattina a caminare, et hauendosi raccontato l'una all'altra il dispiacere, che haueuano hauuto nell'alloggiamento della sera dinanzi, pensarono per l'auenire di mutare albergo; cioè, che la gotta andasse a casa de' ricchi, et la mosca de' poveri. Questa fauola ci fa conoscere, che la infermità è compagna de' piaceri. Onde ben disse Horatio.*

*Lascia il piacer, che troppo nuoce altrui,*

*Poi ch'è compro con doglia, & con dispetto.*

*Fauola sensata.*

*Il Pecorella hauendo di nuouo menato moglie, & cenando con essa tordi, trahena de' quarti di dietro tutte quelle budelluzze. Ora credendo la Donna, che egli le uolesse gettar uia, disse; non le gettate, che le mangierò io. Il Pecorella disse; vmbè, & presele tutte con una fetta di pane, se uista di uolerle*

lele mettere in bocca alla sposa. La quale come aperse la bocca, il Pecorella se le mangiò per se, et volto alla moglie disse: Io non son Pecorella, che perde il boccone per dire umbe. Poca creanza di marito verso la moglie.

Vn Signore haueua nella sua corte un sauiuo huomo, & molto intendente di ueleni, il quale lungo tempo haueua usato a suo proposito. Auuenne, che entratogli di lui qualche sospetto, lo fè acciecare, et mettere in prigione. Ora dopo alcuni anni trouandosi detto Signore in una guerra lunga, & pericolosa, in modo, che il suo stato era in bilico; se uenire a se il detto sauiuo, & richieselo, che con qualche ueleno de' suoi s'ingegnasse d'auelenare il capo de' nimici. Dicendo colui, che con questo non lo poteua aiutare, per che la maestra de' ueleni era la uista, lo richiese di consiglio in questo caso: & esso lo consigliò a torre tutti i uasi d'oro, & d'argento della chiesa, & farne denari. Dicendo il Signore, che questo era grã male, rispose; pigliate queste cose a peso, & poi le rendete. Ora ritornato in prigione fu dagli altri ripreso, & detto che gli era un pazzo a consigliar di quel modo un suo tal' amico: & egli allhora: Io lhò messo alle mani con un Signore, che farà ben le mie uendette. L'uno pazzo, & l'altro tristo.

Il Pionano Arlotto si trouò a cena in Roma.

con M. Iacopo Cardinale di Pavia insieme con M. Falcone, & dimandando piu volte Pavia in questo modo; Piuano, conoscietemi uoi mai a Fiorenza? Il Piuano negaua, anchora che l'hauesse conosciuto; perche a quel tempo il detto M. Iacopo era molto pouero, e haueua per male, che gli fusse ricordato. Ora il Cardinale sosi cenando gittò gli occhi a una xeste del Piuano uolta ritto rouescio, & dicendo a caso il Piuano; che non credeua hauer niuno nimico al mondo, disse Pavia; e' nõ è m.trauiglia: perche uoi ui hauete recata la ragione dal canto uostro: uolendo intendere, che egli haueua di dietro il ritto della cioppa. Allhora il Piuano; scoppierei, Monsignore mio, se io non ui dicessi una nouella a cotesto proposito, In Fiandra è questa usanza, che quando si fa un paio di nozze, soyliono i giouani, che hanno a ballare, mettersi stiualetti sopra le carni. lestissimi, & pulitissimi. Ora facendosi un tratto un paio di nozze, un giouane, mentre che si metteua gli stiuali, ne schiantò uno, di che si turbò molto: e il calzolaio gli disse; non ui date noia, che lo concerò in modo, che niuno s'auederà, che sia rattoppato, se non fusse un calzolaio proprio. Auuenne, che a questo ballo si trouò un giouane ricco gia stato al calzolaio, il quale posto subito locchio sullo stiuale, disse; per lo Diuolo, uoi hauete racciabattato lo stiuale: rispose laltro bene lo disse il maestro, che nessun'altro se ne poteua auedere, chel calzolaio proprio. Intese Pavia; et tacque. Arguto, & modesto.

Si come gli orafi usano la pietra del paragone per giudice a prouar l'oro & l'argento: così il Re Alfonso diceua; che egli usaua i magistrati a conoscere i costumi, & gli animi de' cittadini: perche il magistrato sopra tutto è quel che dimostra, & fa conoscere le persone. *Magistratus uirum indicat.*

M. Giuseppe Betussi essendo domandato, quel che faceua un certo gottoso, il quale s'era posto al Sole, rispose; egli riscalda la lingua. Domandato poi un'altra uolta, quale egli stimaua, che fusse locio noioso, rispose; quel de' piedi gottosi. *Motti sententiosi.*

Vantauasi un gran beone a un conuito, che egli haurebbe beuto assaiissimo, ne perciò si farebbe mai cotto: a cui disse M. Hippolito Cercanille: galant'uomo per mia fe che tutti dai un bel uanto, uolendo far quello, che anche un mulo tal uolta fa, & molto meglio di te. Nati per tar qui sol numero, & ombra disse il Serafino.

Un certo Cavaliere alla presentia di Gismondo Imperadore, mostraua di stimare poco i magistrati delle città, & metteua in cielo i capitani de' soldati. Disse allhora l'Imperadore: sta cheto, l'haudone, che noi non haurem bisogno di militia alcuna; se ciasun magistrato, & rettore bene, &

*giustamente gouernasse la sua città. Detto di principe sauo.*

*Vn solenne ladro fu preso da un Signore, & per che egli hauena i parenti ricchi, essi offerfero una gran somma di denari, pregando il signore, che lo lasciasse. Disse allhora il Signore; amici miei, e non accade, che uoi mi doniate nulla per cio; che io son contento di fare quanto uoi mi chiedete, cõ questo che egli non faccia piu male, come egli è usato. Costoro tutti allegri lo ringratiarono assai, sperando d'hauer fra pochi giorni il parète loro. Il Principe dopo alcuni dì fece trarre il ladro di prigione, ma subito ordinò, che e' fusse impiccato per la gola. Laqual cosa hauendo recato gran dispiacere a' suoi parenti, era scusato, & difeso il signore, che egli non hauesse mancato loro della sua promessa: per cio che il ladro era stato tratto di prigione, con questo che egli non rubasse piu: & perche per l'auuenire nol facesse, gli era stato dato un buon maestro: et non se n'era trouato niuno migliore chel boia. Dicono le leggi ciuili, che si fa sacrificio a Dio a leuar del mondo simil tristi.*

*Vn gentil'huomo Modenese, non troppo accomodato di ricchezze, & assai desideroso di seruar il grado conueniente alla sua nobiltà: fra gli altri incomodi, ch'egli sentina per la debolezza delle sue facultà; sentì questo anchora, che egli per fare mi*

*no re*

nore spesa di salarii, pigliò per seruidore un'huomo materialissimo, il quale oltre all'altre imperfettioni dell'animo, & del corpo, che erano in lui. haueua ancho questo difetto, che dormiua uolentieri. Hora essendo il gentilhuomo un giorno di festa andato a uisitare un suo amico, che allhora era in una sua uilla poco lontana dalla città, & quini giunto scaualcò alla porta della casa, oue lasciò il seruidore Martino, che così era chiamato, perche restasse alla guardia del suo cauallo sino che egli ritornasse a rimontare. il quale nõ fu si tosto partito di quini, che Martino auoltosi ben prima le redine della briglia al braccio, al suo solito cade in un profondissimo sonno. Onde poco di poi ritrouandosi a passare di qui un soldato a piedi, il quale pur allhora ritornaua dalla guerra con pochi soldi, & inuitato dalla stracchezza per il uiaggio fatto: & dall'occasione entrò in pensiero di rubbare il cauallo, ne gli uenne punto fallito il disegno; perche accostatosi a Martino, & ritrouando, che egli haueua le redine auolte al braccio, per dubbio di non lo destare prese astutamente partito di tagliare le redine, si come ei fece, con molta prestezza, & fattone subito due altre della cintura della spada, & salito a cauallo, di quindi si partì piu che di galoppo. Martino dopo buono spatio di tempo desto, da quelli di casa, & ritrouatosi le redine auolte al braccio: dopo l'essere stato un pezzo sopra di se, cominciò scioccamente a dire. O io sono Martino, o non sono  
 esso

esso; s'io son Mart no, ho perduto il cavallo del mio padrone; ma s'io non sono Marino, ho guadagnato queste redine. Valente seruidore, & degno d'essere salariato con un bastone.

In Roma un dottore si nile a M. Ricciardo di Chinzica del Boccaccio, ma eccellente nella scienza legale; tenendo stretta parica cò una bellissima gentildonna; fieramente s'accese dell'amor di lei: & per mantene si la gratia di quella: quando gli presenta ua un'homelia di San Gregorio, quando una di Santo Agostino tradotte in uolgare, & altre simili cose, che aggradire a lei credesse. t un giorn auenue, che egli spronato dal souerchio desiderio, non si potendo piu contenere ne' termin dell'honestà: si pose a scriuerle un'amorosa lettera, nella quale le contaua la gran passione, che egli sentiuua amando lei: & in uoce d'un'homelia in mano propria gliela diede; & indarno hauendone molti giorni la risposta aspettato: con uina uece trattò di tirare la donna ne' suoi cõcupiscibili di s'iterij: La quale da principio con molta destrezza; cercò di rimouer lui dal suo sciocco proposito. ma poiche ella uide, che ei pure non cessaua di presontuosamente stimularla: proruppe in cotali parole dicendogli; rimouetemi, Dottore da questa pazzia maresa, perche io ni assicuro, che uoi peruate il tempo: si e me e' pare, c'habbiare ancho perduto il ceruello. t meglio, che sappiate che s'io hauessi intentione d' gabbare mio merito, cio.

norrei

vorrei fare per altro uiso, che per il uostro. Il quale dimostra uoi hauer piu bisogno di ristoratini, che d'esser atto alla giostra di uenere. Spesse uolte gli huomini faui scappano, & massimamente ne gli affari delle donne.

Vn giouanetto Bolognese nobile s'innamorò d'una cameriera della madre, la quale similmente giouane, & fresca era. Et accortasi la gentildonna di cotal amore, per leuare occasione all'uno, & all'altro di procedere piu auanti: fece che la fanciulla andò a dormire nella sua propria camera, entro una cariuola, che quini era. Et non ostante questo in lunghezza di tempo la pratica de' due giuani amanti, passò tanto auanti, che molte notti senza auedersene alcuno, si ritrouaro insieme pigliando amoroso diletto, & una notte insieme si berzando con troppa licentia, & alla scapestrata ne fecero accorgere la gentildonna, destandola dal sonno. La quale chetamente accostatasi al marito, che seco giaceua, gli disse piano nell'orecchia, che scendesse pianpiano del letto, & n'andasse di lungo alla cariuola: che quini hauerebbe colto suo figliuolo, che giaceua con la cameriera, con poco rispetto, & honore di tutta la famiglia: & che all'uno, & all'altro desse il marito gastigo. Alla quale il marito compassionevole de' casi amorosi, & pratico de' gli accidenti del mondo: rispose; che u'andasse pure ella se uoleua con effetto prouare da quanto furore fusse agitato.

*un giouane di diciotto anni , il quale quando è inarborato, non hà nessun rispetto a grado di parente. Grandissimo tiranno della giouanezza è lo stimolo della carne .*

*S'era penato gran tempo in far elettione d'un Principe, il quale per degni rispetti io nõ uoglio nominare : et cio era interuenuto p le molte d'scordie de gli elettori. I quali poscia erano caduti in eleggere un soggetto poco degno di quel principato. Et essendo dimandato l'Humore da Bologna quel che gli pareua di cotale elettione: egli senza punto pensare, rispose: che quei tali elettori haueuano imitato il moscone, il quale uà girando quinci, & quindi per buono spatio d'hora , & dopo un gran giro si posa sopra una meta. Sporco, ma però arguto,*

*Era un signore nominato Giulio, il cognome del quale per simile rispetto si tace ; Alla presenza del quale, essendo un giorno il Moretto Buffone da Lucca con pochissimo garbo gli disse ; o Moretto, tu sei uenuto stranamente grosso. A cui il Moretto subito rispose; uoi sete un Giulio, & io un grosso, & fra tutti due ualemo due carlini. Scherzando egli sopra quelle due sorti di monete, che sono chiamate l'una il Giulio, & l'altra il grosso , uolendo mordere quel Principe per huomo di pochissimo ualore. De motti, & delle burle del Moretto solo si potrebbe fare un uolume maggior di questo,*

sto, & ueramente egli è singolare nell'arte sua.

Pochi anni passati era un pazzo in Vinetia; il quale hauendo ritrouata una compagnia di nobili huomini, che sedevano nella piazza di San Marco, domandò loro, che per cortesia gli donassero un soldo per ciascuno, che in ricompensa, egli haurebbe dato loro un consiglio, che l'haurebbõ caro due scudi. I gentilhuomini sorridendo gli donaron ciascun d'essi un soldo, dicendogli; che troppo gran mercato, ei gli farebbe d'un tal consiglio: & attendevano, quel che facesse, o dicesse il pazzo. Il quale disuolgendò un gomitolò di filo, a tutti ne diede circa quattro canne, soggiugnendoli, che non s'accostassero a' pazzi, per quanto era lungo quel filo, che cio saria tornato lor molt'utile. Vtilissimo consiglio, & non mica da pazzo.

Vn certo, che haueua nome di galant'huomo, ma poco accõmodato de' beni di fortuna, pigliò un giorno a credito da un mercante, per uso suo robe per cento scudi, per pagarle fra il termine d'uno anno, il quale essendo passato, ne hauendo quel buon'huomo il modo di pagare, stette alquãti giorni, che non praticò per Roma, distillandosi il ceruello per trouar modo da poter satisfare il mercante, il che non ritrouando, & hauendo hoggimai a noia la solitudine, comincio à praticare per piazza, & passare  
dauante

*danante al fondaco del mercante, come prima habie-  
 ua fatto. Il mercante, che era discreto, stette alcuni  
 giorni, che non gli disse nulla; finalmente uedendo,  
 che quell'huomo da bene, non solamente non porta-  
 ua il denaio, ma anche non piu faceua alcuna scusa,  
 un giorno lo fermò, et dissegli: Messer, Voi ui douete  
 essere scordato, che gia piu di due mesi sia passato il  
 termine di pagare al fondaco quel uostro debito. Al  
 quale subito rispose il buon huomo; anzi me ne sono  
 io troppo bene ricordato, & piu giorni fà, hò pen-  
 sato, & ripensato, in che modo io ui potessi satisfa-  
 re: ne hauendolo ritrouato, io mi sono finalmente ri-  
 soluto lasciare a uoi pensare, in che modo gli possia-  
 te riscuotere. **Motto Arguto.***

*La Moglie d'un Mercante Fiorentino, habitan-  
 te in Ancona, hauendo molto desiderio di fare figli-  
 uoli, percioche sterile era, nel mese di Maggio, per  
 consiglio de' medici, si dispose d'usar certe herbe,  
 e' hanno ualore di purgare, & confortare la matri-  
 ce: & quelle ogni mattina mandaua a corre in un  
 giardino de' frati, da una fonte, che Mea era chia-  
 m ita, la quale assai giouane, & fresca era. Et dopo  
 alquanti mesi la gentil donna, che accorta donna  
 era, auuedendosi, che il corpo della Mea era piu del  
 solito cresciuto, rinolta a lei disse. Io ueggo Mea, che  
 il tuo uentre è molto gonfiato, & percio io dubito,  
 che tu non habbi fatte le pazzie con qualche hu-  
 mo. In bno la fè, Madonna non hò, rispose ella, ma  
 e' ui*

e'ui pare così, perche o h'ò po.to giu il guarnello,  
 che semplice era, et in quello isi àbio uesit. mi i pan  
 ni d'l uerno: ne dubitate punto, che io habbia com-  
 m. sso simile errore. che io non siano quella, che uoi  
 forse pensate non: & uoglio, che sappiate, che io so-  
 no di buone brigate, & il mio auolo stette tanto  
 tempo a laorar l'orto delle monache di santa  
 Nafissa in Fiorèza. ne il Castaldo mentre che ei uis-  
 se, uolle mai, che n' ssa altro entrasse in monaste-  
 rio che lui. tanto si confidaua nella sua honesta ni-  
 ta, soggiungendo molte altre parole in lode del suo  
 parentado. Per il che la Donna s'acchetò per allho-  
 ra: ma non dopo molti giorni crescendo pur tutta-  
 uia il corpo, ne potendo cio la Mea piu nasconde-  
 re, disse, io ui giuro madonna, che io non hò commes-  
 so peccato con huomo nessuno: & se pur questa sia  
 .pregnèzza, come uoi affermate, sarà certamēte pro-  
 ceduta, per hauere io mangiato quelle herbe, che ui  
 auanzauano, le quali uoi usate in insalata per in-  
 grauidare, & quello effetto che non fecero in uoi  
 th uerano fatto in me, che io sono di piu gagliar-  
 da compl. sione, che non siete uoi: & il medico ui  
 disse piu, & piu u. lre, che ad alcune h. ueuano gio-  
 uato, & alcun' altre, ò, & ben mi ricordo si, che io  
 non sono però una smemorata, ma sciocca sono sta-  
 ta io a non dare fede alle sue parole, che non mi ri-  
 traueri hora in queste p. ne. che altri habbia a  
 fare male di me. Semplicità di donna poco  
 honesta.

M. Paolo Filonardo Segretario del Cardinale di Napoli facendo rassegna delle lettere del suo Signore; ne poneua alcune da parte per conseruarle: ma la piu parte perche erano di poca, o nulla importanza, abbruciaua. Onde accostato figli un suo seruidore, che semplice huomo era; con molti prieghi, gli domandò, che gli uolesse donare due, o tre di quelle lettere, che ei poneua nel fuoco. A cui il padrone dimandandogli cio che ei ne uolesse fare, gli fu da lui risposto: che ei le uoleua mandare a sua madre: la quale nella partenza, che haueua fatto da lei: ella con molta instantia l'h: uena pregato, che gli ne douesse mandare qualche una. Soggiungendo, che tutti gli altri seruidori di palazzo, anch' essi ne mandauano spesse uolte a' lor parenti, & che gli mai non n' haueua potuto mandare, per non ne hauere nessuna. **Ridicolo, & goffo.**

Vn' altro di simil tempera, essendo stranamente innamorato di una giouane; s'assicurò finalmente di scriuerle una lettera, & in quella ricercar lei del suo bisogno. La quale lettera chiusa con due sigilli secretamente di notte entrando nella casa dell' innamorata, la pose nel buco della stanga della porta, & quindi uscito, cominciò a discorrere sopra di cio, & entrare in dubbio, che la donna facilmente non saprebbe ritrouare la lettera, se con qualche modo non fusse insegnata: onde ritornato per essa dentro ui pose una poi scritta di così fatto tenore.

re.

*re. La lettera sarà nel buco della stanga della vostra porta, & quiui la ritrouerete senza alcun fallo. Et l'una, & l'altra di queste ripose nel detto loco. Parendogli con questa cautela, d'essere assicurato affatto, che la lettera non potesse mal capitare. Diligentia inutile, & perduta.*

*Passa una gentildonna Sanese, dauanti lo studio di quella città: che si chiamaua la Sapiencia: la quale essendo molto piu adorna di gioie & oro, che di bellezze: uno scolare, che quiui si trouò uedendola in questa maniera, rivolto a un'altro, s'io haueffi a diuider la preda, & a me toccasse l'elettione, disse in uoce alquanto chiara, io piglierei piu tosto le gioie, che la donna. Il che sentendo ella subito gli rispose. Vn'auaro, & un fallito come sei tu, che hà di cotesti sordidi desiderij, farebbe simile elettione. Risposta conueniente.*

*Essendo Papa Giulio II. grauemente infermo, & per rendere l'anima al suo fattore, come quello, che molto desideraua la grandezza dello stato ecclesiastico: si sforzaua con molto affetto di raccomandare al collegio de' Cardinali, che intorno gli stauano, le cose d'essa chiesa. Al quale il Decano di quel collegio, disse: Attendete pur uoi a morire, Padre Santo, che ben noi hauremo ottima cura della chiesa; & de' suoi stati. Poco giudicioso.*

*Vn gentilhuomo, che era molto dimestico dell'Angela del Moro cortigiana famosa nella città di Roma, & il quale era uno de gli amanti di lei; un giorno ritrouando a caso aperta la porta d'essa Angela, entrò in casa; et salite le scale, senza essere da nessuno impedito, chetamente entrò in camera, nella quale essa Angela giaceua sopra il letto tutta sola con le cortine abbassate. Il Gentilhuomo sentendo strepito di certo dimenamento della lettiera, staua tutto sospeso, ne haueua ardire di scoprirsi: dubitando che ella amorosamente si trastrullasse con qualche altro amante. Onde egli diede uolta per ritornarsene fuora: ma auertito dalle fanti, che in sala erano, che nessun'altro fusse con lei: di nuouo ritornò pian piano nella camera: & alzate le cortine, uide lei, che si esercitaua in fare atti stranissimi con la persona, & dimandandola a che fine, & perche ella così facesse? tutta ridente, & senza punto mutarsi, gli rispose. Amor mio, io studiana & tu entra qua meco sul letto; che metterò in pratica, quel che io stādo sola ho imparato. Lasciuo.*

*Vn Signore per acquistarsi nome di galant'huomo & che si dilettaſſe di uirtu: era alle uolte solito di cōuitare seco a desinare di quella sorte quei cortigiani, che egli intendua essere litterati, & di nobil ingegno. Il quale poi, si come quello, che ignorantissimo era, non gustando punto de' lor belli ragionamenti: lcuate le tauole, subito si riserraua tutto solo*

solo nella sua camera, & sotto color di spendere quel tempo ne gli studi delle lettere, o in altri importanti negozi, ociosamente lo consumaua in dormire sino allhora del uespero; et di poi desto dal sonno quasi che stanco dallo studio, ritornaua alla compagnia, la quale satia de' ragionamenti delle lettere vi trouaua talhora occupata in giuochi di tauole, & scacchi, & simili. Auuenne un giorno fra gli altri, che il uenerabil castrone dopo hauersi ben lauati gli occhi uscendo de' penetrati con un libretto in mano, & con grauità pedantesca appresentatosi alla compagnia, da un di quelli gli fu dimandato, che libro fusse quello, che egli teneua fra le mani. Egli con rotonde parole, gli disse, che era Horatio, del quale ei ne prendeuà infinita diletatione, parendogli, che fusse uno de' piu belli auttori, che hauessero scritto, & che meritamente il Petrarca l'haueua anteposto a tutti gli altri. Il quale essendo piu a dentro interrogato sopra questo passo, allegò quel uerso; Horatio sol contra Toscana tutta. Papa Paolo terzo di te. me. diletto si molto di leggere quello Poeta.

Leone Decimo Principe uertuoso, & di gran ualore, pigliò oltra modo diletto, quando cò l'opera sua egli hauesse fatto diuentare pazzo qualche persona, che fusse stata in molta consideratione del mondo; affermando, che i pazzi, che peccauano in humor piaceuole, arriuaano al supremo grado

d'ogni contentezza, & felicità. Ora capitandogli auanti un Secretario del Signore Alberto da Carpi huomo sodo, et accorto, & hauendogli costui, per ordine del suo Signore presentata una minuta di una lettera da lui fatta, & fra di loro sopra d'essa discorrendosi, con buon proposito gli uenne a dire, che sua compositione fusse. Onde Leone comprendendo da questo, che costui fusse d'ingegno ambizioso, & uano, & che per questa strada facilmente ei si potesse tirare nella pazzia: non perdendo punto l'occasione: con bellissima, & artificiosa maniera cominciò oltre modo questa minuta a lodare, il quale poiche hebbe finito, & M. Gismondo auuedutosi, che queste lodi non erano altro, che hami per leuargli il ceruello di seſto, altro non rispose: se non che gittandogliſi ginocchioni a' piedi: con alta uoce gli disse, pietà, Padre ſanto, pietà de miei pueri figliuoli, lasciandosi intendere, che s'egli l'haueſſe fatto diuenire pazzo, i ſuoi figliuoli ſarebbono iti mendicando. La onde il Papa conoſciuto il ſaldo intelletto di costui gli fece carezze, & lo licentiò donato. Amoreuole, e ottimo principe.

Al tēpo dell' iſteſſo Leone fu in Roma un poeta di natione Greca chiamato M. Muſuro, huomo aſſai riputato nella ſua profeſſione, & conoſciuto da tutti i cortigiani del ſuo tempo. Hauendo costui auiſo della uacantia d'una badia, ſenza indugio n'andò a palazzo per chiederla in gratia dal Papa  
dal

dal quale era conosciuto: et il quale ben sapeua, che ei non era solito a negare simili gratie alle persone di qualche merito sì come egli era. Arriuato adunque costui a Palazzo, & salito che egli hebbe le scale, & introdotto nell' anticamera fece instantia per entrare nella camera, oue il Papa era, ne hauendo cio potuto ottenere, & in dubbio, che s'egli piu indugiasse aspettando l' hora dell' audientia, che facilmente ci poteua essere da altri preuenuto in questa gratia: tanto piu hauendo egli inteso, che ui fussero in essa competitori: con astutia Greca s'imaginò fare acquisto di questa badia, in total modo. Hauena costui inteso, che Serapica domestico cameriere del Papa, hauena auttorità d'introdurre d'ogn' hora in camera pazzi, Buffoni, & simil sorte di persone piaceuoli. Onde l' astuto Poeta accostatosi a Serapica, gli parlò in cotal modo. Voi sapete, che gia due mesi passati, il Papa N. Sign. ha adornato di corona di lauro l' Abbate di Gaeta, & gli ha concesso di piu, che ei sia andato con essa trionfante sopra l' Elefante per tutta Roma: Io per la leggiadria de' mei uersi: iquali di bellezza auanzano di gran lunga quelli dell' Abbate: mi reputo molto piu degno di quella corona, et di quel trionfo di lui: & però in questo punto io son ricorso a uoi, & pregoni, che ui piaccia d'introdurmi hor' hora da sua Santità, che anch'io uoglio intercedere, che mi sia concessa questa gratia molto ben meritata da me. A Serapica parue un' hora mille, di far conoscere al

*Papa l'humor di costui, & seco introdurlo per dargli piacere, si come ei fece; alla cui presentia arriuato il Poeta, & postosi in ginocchioni cosi gli disse. Padre beatissimo, o pazzo, o sauiio, che io sia, io prego uostra Santità, che mi cõceda in gratia una tale badia, che è uacata nella patria mia d'Otranto. Onde il Papa non senza qualche rossore per il modo tenuto da costui nell'intromessione, prima riuolto al cameriere disse; a Dio Serapica, e i te l'ha pure accoccata; & al Poeta fece libero dono della badia. Il Musuro fu poi creato Arciuescouo di Càdia, & morì di dolore, per non essere stato promosso al Cardinalato nella creatione de' 31, l'anno 1517.*

*Stando in Roma un Cardinale alla finestra dopo una gelosia: uide, che un suo gentilhuomo fece honor di berretta all'Angela del Moro decana delle coritigiane di quella città: per il che il Cardinale ne restò alquanto scandalizzato, parendogli, che il gentilhuomo, che era in opinione d'huomo di grauità, non hauesse punto seruata la dignità del suo grado. La onde uenuta l'hora del desinare, quando tutti i suoi cortigiani eran presenti, riuolto al gentilhuomo per dargli una ripassata per questo conto in farlo accorgere dell'errore, & insieme mordere un suo fratello, il quale dell'Angela era fieramente acceso, gli disse: chi fu quella gentildonna, che passando questa mattina uicino alla casa nostra, noi salutaste,*

*&*

*È insieme l'honoraste di berretta? Il gentilhuomo, che era liberissimo, subito rispose: la gentildonna dame honorata fu l'Angela del Moro. Al quale il Cardinale soggiunse: Adunque uoi, con sì poco uostro decoro, honorate così alla scoperta una publica meretrice? Onde il buon gentilhuomo uedendo, che i cortigiani tutti s'erano a lui uolti: & per scherno ridendo, attendevano la risposta, non sapendo egli così d'improuiso che altra salua pigliare, tinto di nobil rossore disse: Signor mio, uno de' primi precetti, che mi insegnasse il mio Pedante: quando io era fanciullo, fu questo. Semper ueneranda senectus. Per la cui arguta risposta il Cardinale mosso a riso se uoltò al fratello dicendogli. A uoi s'appartiene hora sanarui dalla piaga, che u'hà fatto questo colpo, il quale così lui ingegnosamente difendendosi, hà fatto cader sopra di uoi. intendendo il Cardinale di rimprouerargli il brutto amor d'una bagascia uecchia. Honesta maniera di scusa.*

*Dante Aligeri poeta famosissimo, fu tenuto ne' suoi tempi per huomo di prontissimo ingegno nel rispondere d'improuiso. Ritornando egli un giorno di fuora da certi bisogni, di lontano ci fu scoperto da tre gentilhuomini Fiorentini, et da essi conosciuto, i quali tutta tre insieme caualcauano per lor diporto; & spingendo i lor caualli alla uolta di Dante, & approssimatifi a lui, tuttatre in proua gli fecero tre continuate dimande, per fare esperienza delle sue*

pronte risposte, in cotal guisa dicendogli il primo; Buon dì M. Dante, & il secondo, di qual luogo uenite? & il terzo dimandandogli: è grosso il fiume, M. Dante? A' quali egli senza punto fermare il cavallo, & senza far pausa alcuna al dire, così rispose. Buon dì buon anno, Dalla fiera, sino al culo. Risposta arguta: & degna di Dante.

Stava l'istesso Dante nella chiesa di Santa Maria Nouella, appoggiato ad uno altare tutto solo: forse col pensier uolto alle sue leggiadre poesie. Al quale accostatosi profontuosamente un ser facciuto; & ha uendolo piu uolte in darno tentato di tirarlo seco a ragionamento: hauendo finalmente Dante perduta la patientia: uolto a quel cotale gli disse. Auanti che io risponda alle tue dimande: uorrei che prima tu mi chiarissi, qual tu creda, che sia la maggior bestia del Mondo? A cui subito quell'huomo rispose, che per l'autorità di Plinio, ci credeua, che la maggior bestia terrestre fusse l'elefante. O elefante, adunque non mi dar noia, gli soggiunse Dante; il quale senza dirgli altro da lui si partì. Discortese, se ben fusse stato Aristotile non che Dante.

Capitò un fantaccino sualigiato a m'hosteria di queste, che sono sopra le publiche strade. Il quale ha uendo piu appetito, che soldi, ne potendo piu tollerare: si pose a tauola, facendosi abbondantemente dare da mangiare, come fatto haueria un ricco gentilhuomo

ilhuomo, con tal pensiero, che conuenendogli di uenire a rottura con l'hoste, che e' fusse à piu suo uantaggio, uenirci per hauer ben māgiato, che per il poco. Approssimandosi il fine del desinare, cominciò il fantaccino a fare una ricercata per tentare, s'egli col mezo delle buffonerie potesse pagare lo scotto; parlando in cotal modo. Ditemi per cortesia M. Hoste, che pena è posta in questo contorno, a uno che con un pugno percuotesse un'altro sul uiso? A cui l'hoste rispose che ni era pena uno scudo. Onde il fantaccino soggiunse: datene uno a me, et rendetemi il resto, ritenendoui il prezzo del desinare. Ma l'hoste, che non faceua capitale di simile merce, gli rispose brauādo: a te conuerrà al tuo dispetto pagarmi con denari, & non con buffonerie. A cui il fantaccino, conoscendo, che egli nō hauerebbe introito per quella porta, si riuoltò ad aprirne un'altra, dicendo; Hoste, tu mi parli molto brusco, come se tu fussi un'Orlando, & io un uilissimo polirone: ma tal qual tu hora mi uedi: e' mi basta l'animo di farti correre un pezzo. A cui l'hoste uinto da maggiore ira disse: che non conosceua che egli ne altri fussero atti a farlo mouer di passo, & sopra il si, & nò, offerendo il fantaccino di fare solamente scommessa dello scotto, fu dall'iracondo hoste con poca consideratione accettata; il fantaccino hauendo gia finito il desinare, saltò subito in piedi, & senza indugio uscì di casa, quasi che hauesse voluto porre mano a farsi, si mise a correre quanto e' potena menare le gambe.

Lo

*La onde l'hoste essendo stato alquanto sospeso, finalmente, ei prese resolutione, di seguirlo, per non rimanere gabbato del prezzo del desinare, & dopo un grande spatio di carriera, sentendo il fantaccino d'esser raggiunto, si fermò dicendo; Hoste, tu hai perduto la scommessa, hauendoti io fatto correre così grande spatio di strada: il che sentito dall'hoste: riuolgendo l'ira in riso lo licentiò senza costo. Tanto piu che il fantaccino affermaua se non hauer un minimo denaio per satisfare l'hoste. Il quale hoste fece del bisogno uirtu.*

*Alfonso de' Pazzi per emulatione, o pure per difformità di genio, haueua tolto a perseguitare un dotto huomo, sempre trauagliandolo con sindacare aspramente le sue compositioni, con sonetti maledici, & con simil nouelle. Per il che auuenne, che il dotto oltre modo prouocato dalle costui molestie, tutto pieno di sdegno, & di colera, si dispose d'affrontarlo in luogo publico dauanti il cospetto di molti, & quiui con aspra oratione, facendolo riconoscere del suo errore, cercar di rimouerlo da cotali fastidiosi modi. Or' un giorno incontratosi tuttadue sulla piazza di Fiorenza, oue secondo il desiderio del dotto molti nobili erano raunati; con ordinato ragionamento, & in forma d'iuettiuua, asfaltò il suo auuersario. Il quale da principio accorgendosi, che cio non a caso, anzi premeditatamente, & con arte fusse; senza punto smarrirsi, con alta uoce l'inter-*

*ruppe*

ruppe dicendogli. *Messere, tu uorresti hora uenire meco a giornata: ma io ti uoglio uincere con; assedio & subito uolto le spalle di quindi si partì, lasciãdo il dotto huomo uia piu acceso di colera, che prima stato non era. Con simil pazzi piu sicuro modo di uincere è star cheto, & non curargli.*

*Vn Pecoraio conducendo la mattina a buon' hora con intentione di fraudare la gabella, un branco di pecore sul territorio di Padoua, fu soprapreso da gabellieri, & toltogli tutto il bestiamie. La onde quel meschino quasi disperato di poterle ricuperare; hebbe ricorso a un dotto chiamato M. Luca Galina. Il quale inteso il caso gli disse; che la cosa era pericolosissima, per essere i dati molto priuilegiati: & che ci non ci uedeua altro che un rimedio solo: il quale negò di dirglielo prima che fussero conuenuti insieme del prezzo della protettione. Il misero pecoraio per ricuperare le sue pecore, fu largo promettitore, offerendo al dottore uenti ducati, s'egli uinceua la causa. Il quale di cotal prezzo contento, gli diede tale instruttione. Hauendo desiderio di ricuperare il tuo bestiamie, a te conuiene fingere d'essere pazzo, & quando sarai dauanti al Podestà, farai atto di pazzo, fischiano in luogo di risposta, & cose simili. Il Pecoraio rispose; che cio ben farebbe: & sull' hora dell' audientia, conuenutosi dauanti il Podestà il dottore in presentia de' Gabellieri auuersarij, gli narrò il caso seguito allegando;*  
che

che il patrone delle pecore non le doueua perdere; perche il guardiano di esse era caduto in quel tempo in pazzia, la quale ueniua a scusare l'uno, & l'altro, & che perciò le pecore non doueuanò essere perdute. A questo contradiceuano i Gabellieri, affermando; che il padrone del bestame conoscendo, che il suo pastore era pazzo, doueua prouedere d'un' altro; che fusse piu atto. Replicaua il dottore; che questo tal pastore non era sempre pazzo, ma che a certi punti di luna, ei restaua con l'intelletto ottenebrato per alcuni giorni, si come allhora era interuenuto; ma che d'altro tempo poi, era diligente, & amoreuole al bestame, & fedele al patrone. Soggiungendo, che gli huomini di spirito abborriano di fare lessercitio del pastore: per il che e' conueniua di pigliare quelli, che si trouauano a cio disposti, per pazzi che fussero. Il Podestà inclinaua, che le pecore si douessero restituire, ma prima uoleua chiarirsi, se il pastore era caduto in questo errore per malitia, o pur per allegata pazzia. Onde il dottore fattolo uenire dauanti il cospetto del podestà ci fu da lui dimandato, perche cagione egli hauesse mancato di denuntiare il bestame alla gabella? Alquale il pecoraio con atti rozissimi, & senza far segno alcuno di riuerentia; nulla rispose, ma guardando in alto certe pitture che erano nel palco, cominciò fortemente a fischiare: per li quali atti il Podestà, con tutti quelli, che erano quini, mouendo si a riso, lo licentiò, commandando che gli fussero restituite

stituite le pecore toltegli, & poco di poi seguitando lo il dottore, & tiratolo da parte gli domandò il prezzo della clientela, fra loro conuenuto. Onde l'astuto pecoraio conoscendo d'hauere il bestiame in sicuro, & perciò pentendosi del prezzo promessoli: pensò di adoprare contra il dottore quelle istesse armi, che da lui gli erano state date, per sua difesa cōtra i Gabellieri. Onde alzando il capo, niente altro gli rispose se non che cominciò a fischiare. si come da uanti al podestà haucua fatto, ne per buone, o triste parole, che gli uenissero dal dottore, mai si leuò di cotai difesa: per il che il dottore, il quale per suo honore piu non poteua conuenirlo in ragione, mal suo grado bisognò hauer patientia, maledicendo la mal uagità del uillano, & replicando piu uolte il detto di quel Greco; *maledictus coruus, qui tam malos genuit pullos.* D'altro modo disse il Greco; *ma li corui malum ouum.*

Vn gentilhuomo, essendo gia bene auanti ne gli anni, pigliò una moglie assai giouane; con la quale hauendo passato quei primi mesi delle nozze: & sopra giungendogli la state come quello, che galant'huomo era, & molto amatore de' suoi agi: uenendogli a noia il giacere con la moglie, per rispetto del caldo, ordinò, che si facessero due letta, uno nell'anticamera, oue ei dissegnaua di dormire egli: & l'altro nella camera per la moglie: cosi dicendole: Donna, l'orainario di quasi tutti i nobili di questa città,

è di fare due letta nel tempo della state, uno de' quali serue per la moglie, & l'altro per il marito, & ciò non si fa per altro, che per fuggire la noia del caldo. Il quale costume a me pare anchora, che noi dobbiamo imitare per fuggire cotal' incommodo. Alle cui parole non consentendo la donna, anzi torcendo il muso: le soggiunse similmente il marito: or uedi donna, non per questo mancheremo noi di ritrouarci spesse fiate insieme: perciò che la porta, che è fra la tua camera, & la mia, resterà sempre aperta: & quando io uorrò traſtullarmi teco, io fiscierrò, & tu subito uerrai a me, & finito il bisogno, tu te ne ritornerai al tuo letto, & in cotal modo ciascuno di noi goderà de' commodi. Alle cui parole restando la donna quieta; tutte le notti, che seguitaro ſtana attenta per sentire il ſegno del marito: la quale hauendolo in darno piu notti aspettato: & parendole pur, che il marito troppo indugiasse: fatto buon'animo, entrò una notte nella camera di lui, & deſtatolo dal ſonno, in ſua lingua natiua in cotal modo gli diſſe. Meſſere, hauri vu ciffelà? & riſpoſtole dal marito, che non: ella replicò: a me pare che, vu hauri ciffelà, & negandole ciò piu uolte il marito, finalmente ella gli diſſe: ſe non hauri ciffelà uu, io ciffelo mi, & corcataſi a canto a lui, lo sforzò a pagare il debito del matrimonio. Importuno creditore è la moglie giouane al marito uecchio.

La gran pestilentia dell'anno 1528. che non perdonò a nessuna città d'Italia, trauagliò grandemēte Vinetia, hauendo in essa fatto morire innumera- bil quantità di gente plebea . Ora auuenne, che es- sendo fra gli altri morto il seruidore dell'organista di San Marco: non hauendo egli chi mouesse i man- sici per dare spirito a gli organi: per carestia di mi- glior soggetto, gli conuenne pigliar un facchin Ber- gamasco . Il quale accommodatosi assai bene a quel- l'istiere: & parendo all'organista, che per altro ei- fusse buona persona: lo persuase , che lasciasse il uil- mestiere del facchino, e andasse a star seco per ser- uidore. Il facchino, che Giannolo si chiamaua; pa- rendogli hauere manco fatica a seruire, che a fare cotal fastidioso esercizio, facilmente acconsentì a- ciò , & hauendo in ciò continuati molti anni , & fatto qualche auanzo de' suoi salarij, finalmente si- risolse di ritornare a Bergamo per riuedere i suoi- parenti. I Bergamaschi conoscenti di Giannolo, ue- dendo lui in habito diuerso da quello, che sogliono- portare i facchini , marauigliati, gli dimandauano- di ciò la cagione, il quale rispose loro; che non poten- do egli cōportare il uil mestiere del facchino, s'era- dato alle uirtù , hauendo imparato a sonare gli or- gani, et che sonaua quel di San Marco di Vinetia: onde restaro uia piu marauigliati ; parendo a tutti- cosa mostruosa , & incredibile, che un'huomo si- uile , o rozo hauesse potuto imparare cotal uirtù, &- oltra modo desiderosi di sentire la proua; di commu-

ne consenso l'astrinsero a promettere di sonare al uespro nel duomo della città per la domenica seguente. Corse subito la fama per tutto Bergamo, qualmente l'organista di San Marco di Vinetia doueua sonare al uespro. La onde quel giorno determinato, concorse quini tanto popolo, che non poteua capire nella chiesa, et uenuta l'hora, & Giannolo salito sull'organo, ne quini uedēdo persona, che toccasse le taste dell'organo, affacciatosi al pulpito, disse in sua lingua queste parole. O la, mandè su un che bat i tolci et che faghi birliri birliri, perche mi soni de drè via. Persuadendosi egli, che l'arte di sonar gli organi, non consistesse nel toccare le taste da lui chiamate i tolci, ma nel menare i mantici. Onde il popolo uedēdosi ingānato dell'aspettatione: et sentendo le semplici parole di Giānolo, alzò uno schiamazzo di risa così grande, che da nessuno fu sentito il uespro. Che si poteua sperare altro successo da un facchino?

In una famosissima città, era uno eccellente speciale, & molto perito nella cognitione de' semplici, & per altro tanto diligente, & di tanta esperienza, che facilmente auanzaua tutti gli altri del suo tempo, et perciò con molta instantia era chiamato assistente alla cura delle persone nobili, & di qualche importanza; et tanto crebbe la reputatione di costui, che ancho da molti era come medico adoperato, per il che egli insuperbito, entrò in una uoglia

glia di pigliare il grado, & dottorossi in medicina, lasciando affatto la sua solita arte dello speciale, esercitandosi solamente in quella del medicare. Per che gli auuēne, che hauendo egli lasciata quella arte, nella quale ei ualeua molto, & auanzaua tutti gli altri: & datosi a quella, nella quale non solamente non era eccellente, ma non pure arriuaua alla mediocrità: egli non era piu adoperato, se non da certi pochi plebei, i quali piu oltra non conosceuano. La onde ragionandosi un giorno di costui in una compagnia di nobili intelletti, ei fu ingegnosa mente assimigliato dal S. Marc' Antonio Platone alla formica: la quale diceua egli che mentre ella rimane nello stato suo, è lodata per animale sollecito, industrioso, & frugale, & meritamente è detta figurare la prouidentia. Ma subito, che ella mette l'ali, perde tutte le suddette uirtù, & diuenta inutile affatto. Bellissimo ingegno, & molto gentil cortigiano è il S. Platone.

Ragionauasi lasciualmente fra certi huomini d'ingegno d'una bellissima gentildonna detta la Salamona. De' quali il S. Matteo Montenegro uolendo inferire, che per l'honestà di lei, non ci fusse da fare disegno, disse bisticciando; chi uole la Salamona, se lo meni. A cui un'altro senza punto pensare soggiunse pure in bisticcio: & saprà di che gli sà la mano. Bisticcio arguto.

*M. Pietro Pecci gentilhuomo di Siena, & molto faceto, sentendo tutte le uolte, che Pandolfo Petrucci principale di quella città, diceua di hauere gran caldo, o gran freddo, o qualche altra alteratione alla persona, che un cittadino adulatore, affermando il medesimo, diceua di prouare in se stesso le medesime alterationi: Vn giorno non potendo piu tollerare questo sfrontato adulatore; disse Pandolfo, io uorrei, che ti uenisse il cancro, & perche cagione? rispose Pandolfo. Accioche uenisse a costui anchora, replicò il Pecci. Vn motto simile a questo disse il Venafro pure in presentia del Petrucci.*

*Il medesimo Pecci essend' grande amatore, & offeruatore della bellezza delle donne, la domenica mattina, & similmente gli altri giorni di festa si fermaua in una uia croce di Siena, detta alla Costarella; & a tutte le belle, che quini capitauano, per andare alla chiesa principale chiamata il Duomo, leuandosi da sedere faceua reuerentia di berretta. A quelle poi, che brutte erano, senza fare honore alcuno, & con seuera accoglienza; facendosi incontro, le dimandaua oue andassero? & quelle risponden lo, che andauano al Duomo: a che fare al Duomo? replicaua il Pecci, & rispondendogli esse, che andauano per udire messa; egli con uiso adirato, & con parole piene di colora, gli diceua. Guarda che uiso da Duomo: tiratemi alla parocchia nella mat'hora*

*hora, & in cotal modo l'astrigneua a ritornare a dietro. Poco ciuile.*

*Vn Signor'in Roma, del quale per non lo dishonorare si tace il nome, hauendo una mattina del mese di Gennaio inuitati seco a desinare certi ambasciadori per rispetto di creanza, al quanto lontani dal fuoco; disse loro Domini, accedatis ad ignem quia facit magnum frigum. Il che sentendo un suo cappellano, che appresso gli staua, approssimato se gli all'orecchio gli disse gus Mōsignore. Onde il buō prelato per correggere l'errore commesso da lui in grammatica, replicò: per Deum domini accedatis ad ignem, quia facit magnum frigum gus. V di già ricordare il nome di questo signore, che poi m'è uscito di mente, da M. Bernardin Daniello.*

*Vno altro simile a quello, uolendosi rallegrare con Papa Paolo terzo de' duoi suoi pronepoti, che erano nati in un parto, gli disse; Padre santo, io mi rallegro de' duoi Bigamini nati. Haueua poca dimestichezza con la grammatica.*

*Don Giouanni Ciotto da Siena era uestito d'una di quelle uesti di lino, che usano i preti nella celebratione de' diuini uffitii, che essi chiamano la cotta. La quale essendo uecchia, & logora, gli fu detto da un suo amico per modo di burlare. Don Giouanni,*

*R 2 quando*

quando uoi ui haurete fatto un'altra cotta nuoua; questa che uoi tenete hora d'intorno, sarà la uecchia. Alche Don Giouanni subito rispose: questa cotta è tanto cotta, che è disfatta. Di simili & piu uiui Motti è copiosissimo M. Paolo dell'Ottonaio Canonico di San Lorenzo.

*Andando un gentilhuomo a uisitare una sua dama, per pigliarsi seco amoroso piacere, et ritrouata inferma, le disse che egli non era gia andato da lei con credenza di douerla ritrouare a quel partito. Percioche ei non sapendo, che fusse ammalata ui era andato per trastullarsi seco: & mostrando di uolere partire, la donna gli rispose; Signor mio, per qual si uoglia cagione, che uoi siate uenuto da me, io ue ne ringratio: ne per questo mio male intendo, che ui habbiate a partir mal satisfatto, percioche l'infirmità mie non sono mai state tali, che io non mi sia potuta arrecare supina. Licentioso.*

*L'anno 1538, quando Papa Paolo III diceua di uolere andare a Nizza di Prouenza per accordare l'Imperadore Carlo Quinto, con Francesco Re di Francia primo di quel nome, Maestro Andrea Turini medico, che suo dimestico era, gli disse. Io dubito, Padre santo, che non interuenga a uoi, quel che interuenne a un Romito, il quale tolse impresa di uolere accordare Dio col Dimonio; narrando in cotal modo una sua nouella. Era un Romito nella solitudine,*

dine, al quale per santità di vita era permesso, che l'inimico dell'humana generatione, hauesse facultà di tentarlo, facendosi a lui ueder in uarie forme. Ha uendo questo Santo huomo (si come è detto) facultà di parlare all'uno, & all'altro, si come quel che ottima intentione hauea; entrò in pensiero di mettere accordo fra l'uno, & l'altro; parlando prima con Dio in cotal guisa; Tu uedi, Signore, che il Dimonio tuo auersario, non cessa tuttauia per l'inimicitia, ch'egli hà teco, di rubarti ogni giorno con sue arti, et inganni qualche anima di semplice persona. Però a me pare, che fusse assai minor male, che tu gli perdonassi tutte le colpe passate, et che te lo facessi amico; accioche egli habbia a cessare di questo male, che torna in pregiudicio di tante misere anime. Io son contento, rispose Iddio, purchè egli riconoscendo i suoi errori, se ne chiami in colpa. Alla qual risposta, parue al Santo Romito d'hauere buono in mano, et di hauer facilmente a riportare honore di tal impresa; & subito che il Diauolo comparue da lui, lo cominciò a persuadere dicendogli, che guadagno fai tu finalmente delle anime meschine, che tu tiri all'inferno? & che utile te ne uiene? Questo è pure un nocere ad altri, senza alcuno tuo profitto, che ingiuria hai tu riceuuta da quelle infelici persone? O quãto meglio sarebbe accordarti con Dio, & mancheresti di tanti tuoi trauagli, & molestie, che tu patisci per cotal discordia. Soggiungendogli molte altre ragioni uiue, & affermando, che questa pugna si

*poteua facilmente accommodare con poche parole. Il Diauolo diede orecchie al parlare del Romito, & si lasciò intendere, che si contentaua di fare accordo, ma che ei uoleua prima saper il modo, che uoleua tenere il Romito : ilquale gli disse, che con quattro parole, la cosa si poteua accommodare, lequale erano queste. Peccau domine, miserere mei. Bene stà il fatto, rispose il Diauolo; però io uoglio intendere piu oltra; queste quattro parole, intendi tu, che io le habbia a dir io a lui, o pur egli a me? tu le hai a dire a Dio, rispose il Romito. Non se ne faccia altro, rispose il Diauolo, & quindi si dipartì tutto pieno di sdegno contra il Romito. Nouella pronta, & molto a proposito.*

*Diceua il medesimo Maestro Andrea; che uolendo Giove mandare qua giù nel mondo la morte: ella faceua resistenza di non ci uoler uenire: adducendo, che ella sarebbe stata odiata da tutti gli huomini, come quella che esercitaua mestier troppo odioso, che era di priuare gli huomini della uita. Allaquale Giove disse, uà pur sicuramente: perche in effetto opererò sēpre in far credere a gli huomini, che la priuatione della uita habbia a procedere da' lor disordini, & non da te, & sempre si darà la colpa ad ogni altra cosa, che a te. Così usano fare i medici eccellenti a' quali non mancano mai scuse colorate.*

Essendo il Protto da Lucca in Roma, capitarono quivi certi suoi amici; ilquale hauendogli inuitati a desinare seco una mattina, et hauendogli aspettati buona pezza: finalmente quelli amici gli mandarono a dire per un lor seruidore; che quella mattina non ui poteuano andare per alcune loro occupazioni. A' quali il Protto per quello istesso seruidore fece intendere: poi che non ui erano potuti andare quella mattina, che potendo essi ci andassero la seguente, la quale peruenuta fra loro stessi dissero; hier mattina noi facemmo torto al Protto nostro a mancargli della promessa fattagli d'andare a desinare seco: & di uantaggio hauerlo fatto aspettare piu del douere. Però ben fia, che nci siamo piu solleciti questa mattina: & se noi siamo stati cagione di fargli fare doppia spesa: che almanco noi non gli diamo doppio disagio in farci di nuouo aspettare, & con tal ragionamento inuiandosi eglino alla casa del Protto, ritrouarono chiusa la porta, & battendo essi gli fu addimandato cio che andassero cercando: quali rispondendo, che ueniuno a desinare col Protto da lui inuitati, gli fu dall'istesso Protto risposto; Amici miei, io u' inuitai a desinare meco p hier mattina, & con molto desiderio uoi foste aspettati da me; & mandandomi uoi a dire; che non ci poteuate uenire: io ui feci rispondere; che se uoi poteuate ci ueniste questa mattina. Però io ui torno a dire; che il desinare è all'ordine, & se uoi potete salite le scale, che desineremo. Gli amici risposero: se

esser pronti a salire; purché fusse loro aperta la porta, & replicando il Protto dalle finestre; che entrassero se poteuano, gli tenne gran pezza a bada, per gastigo, che non erano uenuti la mattina passata: & finalmente fattagli aprire la porta, desinaro cō molte risa, & piacere. Discreto.

Hauena un contadino ricco mandato un suo figliuolo allo studio, perche egli imparasse l'arte del medicare, il quale essendo d'ingegno mercuriale, & uano, in tutto quel principio dello studio come a simili interuiene, ad altro non attese, che ad imparare sofisterie, per ualersene in dispute, et essere tenuto dotto da' uillani suoi compatrioti: Onde auenne, che nella prossima state, nel tempo delle uacantie, essendo costui ritornato a casa sua; ogni giorno per uia di cotal sofistria entrando in ragionamento con quei uillani, assai scioccamente si sforzaua di trouare loro qualche cosa strauagante, & un giorno fra gli altri sù l' hora del mangiare hauendo lo scolare ritrouato quattro uoua sulla tauola, quini poste per il desinare, riuolto al padre, che era presente, gli disse: Io ui uoglio prouar, mio padre, che queste quattro uoua sono sette, argumentando in questo modo, nel numero delle quattro ui sono tre, non è egli uero? alche accōsentēdo il padre, soggiūse lo scolare; adunque quattro & tre fanno sette. Il che intendendo il padre, con tutto, che ignorante fusse: s'accorgeua però che la scienza del figliuolo si risoluena

in

*in nulla, gli disse: bene stà, figliuolo mio, Tu adunque mangierai quelle tre, che ci hai fatto crescere, & io mangierò queste quattro, che erano preparate per il desinare. Scolare sofistico, & goffo.*

*Hauendo il Cardinale di Carpi, si come di presente hà, la protettione di tutti i frati bigi, & l'anno 1551 habitando in Viterbo metropoli della sua perpetua legatione del Patrimonio, capitauano quiui di molti frati di quell'ordine: i quali al prefato Cardinale lor protettore ricorreuano, cosi per lor particolar bisogno, come de' lor conuenti: i quali tutti nel conuento di San Francesco di quella città alloggiuano, & a tutti era data la spesa, non senza pregiudicio di quel conuento, per essere egli poco accommodato di facultà. Ora auuenne, che essendeuì capitati due frati Franciosi, & quiui fermatisi per alcuni giorni sotto pretesto di negoziare col Protettore, & uedendo il Guardiano di esso conuento, che costoro straordinariamente, & piu del solito soggiornauano, forse credendo, che la cagione di cotal indugio procedesse dal non potere essere espediti; hebbe ricorso a un gentilhuomo del predetto Cardinale Protettore chiamato il S. Marc' Antonio Platone, et narratagli la pouertà del conuento, lo pregò a fare opera, che essi frati fussero con presterza espediti. Il Platone inteso il caso, & fatto certo, che l'indugio procedea per difetto de' due frati, fattoli chiamare alla presentia del Guardia-*

no, con molta destrezza gli esortò al partire, poiché erano spediti, & a cedere il luogo a gli altri frati, i quali di giorno in giorno capitassero per lor facende. Il giorno seguente ritornando di nuouo il Guardiano riferì al Platone: che i frati non solamente non erano partiti; ma che di uantaggio mostrauano hauer poca uoglia di partire. Il che intendendo il Platone facetamente disse; Padre Guardiano: uoi sapete, che sono due sorti di spiriti immondi, l'una che si caccia nel nome del Signore, & l'altra in ieiunio, & oratione. Onde poi, che costoro non sono partiti col primo rimedio: io mi uò imaginando, che siano della seconda specie, & che sarebbe necessario a cacciarli col digiuno, del che ne lascierò la cura a uoi. Il Guardiano hauendo bene inteso il motto, fece la sera dare contumacia a' due frati, facendogli restare senza cena: onde eglino la mattina per tempo presero il lor uiaggio. Così si insegna di screttione a chi non l'hà.

Innanzi che l'Armellino fusse Cardinale, egli era grandemente odiato da tutti i uassalli dello stato ecclesiastico; essendo openione appresso di tutti, che ei fusse l'inuatore di porre tuttauia nuoue grauezze. Onde ragionandosi un giorno dauanti a Papa Clemente di trouare modo per far denari, che non si desse mala satisfattione a' popoli, per bisogno della sede Apostolica; Vno di quelli, che quiui erano per mordero l'Arme'lino, il quale similmen-

te era presente, disse; Padre Santo, io vi uoglio insegnare un modo per corre denari assai senza mala satisfattione de' vostri sudditi, anzi con uolontà d'essi. il quale è questo, che uoi facciate scorticare l' Armellino, & che si mandi la pelle sua per li castelli, borghi, & città di questo stato Ecclesiastico: che io l'assicuro, che i popoli tutti a guisa, che si fa a quelli, che portano la pelle del lupo, uolentieri a gara correranno a offerire a quelli che la mostreranno; tanto è l'odio, che gli portano. Et in cotal modo sarà proueduto al bisogno uostro senza ammutinamento de' popoli. A cui l' Armellino senza punto lasciarsi trasportare dall'ira, rispose; tu pur uieni a confessare con le tue parole, che io anchor che morto, sarei buono a qualche cosa: ma io ti faccio ben sicuro, che tu uiuo non sei buono a nulla; ne manco saresti buono in morte. Pronto.

M. Marco da Lodi, conosciuto da tutti i cortigiani di Roma, staua in corte d'un Cardinale, & abbattendosi andare un uenerdì nella cucina, poco innanzi l' hora del mangiare: ritrouò che quiui si faceuano di molte frittate di uoua, le quali il cuoco poneua l'una sopra l'altra, per dispensarle poi fra i cortigiani di quella corte, quando e' fusse tempo. Onde capricciosamente M. Marco pigliando un gran sasso, che quiui era, a piombo lo gittò sopra quelle frittate, per il che le uenne a guastare tutte, & leuatosi un gran romore in cucina, & di mano

*in mano per tutta la casa, molti si leuaro contra di lui, rammaricandosi forte di quel tratto, che torna ua in gran pregiudizio di tutti i commensali. Ondè egli iscusandosi affermaua, se hauer ciò fatto, non con animo di far quel danno, che n'era seguito, anzi per uietare, che quelle frittate, le quali erano fatte troppo sottili, & leggiere, non fussero a guisa di piume dal uento portate per l'aria. Nuouo pesce era questo M. Marco.*

*Al medesimo essendo una mattina a tauola nel tinello: con gli altri cortigiani, fu posto dinanzi un piatto, nel quale era carne durissima, & nera. Onde egli subito salito in piedi con molti rammarichi, correndo se n'uscì fuor del tinello, ne molto di poi ritornando quiui tutto lieto, gli fu da gli altri commensali dimandato la cagione, perche quindi si fusse in quella guisa partito, & che pure all' hora ritornasse tutto lieto, & gioioso. A' quali egli in cotal forma rispose. Compagni, & fratelli miei io ui confesso, che quando io uidi pormi dinanzi coteſta carne, la quale uoi tutti qui uedete, per le qualità del colore, odore, sapore, et durezza, che sono in essa, subito giudicai, che fusse carne della mia mula, & con tal sospetto uscendo di qui io son corso alla stalla per chiarirmene: et hauendola ritrouata intiera, & uiua mi sono racconsolato: & perciò tutto allegro me ne sono ritornato a uoi. Huomo ridicolo.*

Mentre che l'istesso M. Marco anchor giouanetto habitaua nella sua patria, & in casa del padre, egli rubò a esso suo padre un grassissimo cappone per goderlo alla tauerna, con alcuni suoi compagni. Il che intendendo egli, come quello che piu giorni auanti haueua tenuto quello animale in delitie, dissegnando di goderlo nel seguente Carnouale, entrò in grandissima collera contra il figliuolo, scacciandolo da se: & piu volte affermando di non uolere, che mai piu gli ritornasse in casa, & perseverando egli di giorno in giorno in cotal'ira fu d'alcuni suoi parenti agramente ripreso, che per cagione di cosa si leggiera, egli hauesse scacciato di casa un suo figliuolo proprio. A' quali egli riuolto con molto sdegno rispose. Iddio Glorioso, il quale ha in se tutte le perfettioni scacciò dal Paradiso terrestre il nostro primo padre Adamo per hauer mangiato un pomo, con cosi graue pregiudicio dell'humana generatione: & il quale egli l'haueua per elezione fabricato con le sue proprie mani con cosi mirabile arte. Et uoi ui marauigliarete, che io habbia scacciato di casa mia uno fabricato da me al buio, & a caso, senza alcuna mia fatica: per hauere egli mangiato, contra il mio espresso commandamēto, un cosi bello, & grasso cappone? col quale io haueua dissegnato celebrare la festa del Carnouale? Troppo severo gastigo a si lieue peccato.

Staua in casa del Cardinale Santi quattro, che  
fu

fu il Signor Antonio Pucci, un musico, il quale nella celebratione de' diuini uffici haueua cura di sonare l'organo nella chiesa di San Pietro di Roma essendo costui dauanti al suo Signore, mentre, che ei desinaua: per occasione di ragionamēto fu da lui di mandato ciò che di bello, egli hauesse quella mattina sonato nella chiesa: a cui cosi subito rispose il seruidore, il quale si trouò allhora qui presente. Monsignore, noi habbiamo sonato un mottetto di Iusquino. La qual risposta mosse a riso tutti i circostanti: sapendo essi, che quel seruidore ad altro non seruiua, che ad alzare i mantici dell'organo. La onde il Cardinale ciò intendendo disse al musico, che taceua. Buõ seruidore debbe essere questo uostro, che ui leua anco la fatica di rispondere. Leuate, che furono le tauole, & partito il musico dalla presentia del Signore, & peruenuto alla camera sua: aspramente riprese le temerità del seruidore: il quale con una sciocca risposta hauesse dato da ridere, & fattosi tenere un moccicone dal Cardinale, & da tutti quelli altri gentilhuomini, & piu uolte gli rimproverò, che ei falsamente, & temerariamente si fusse uantato di sonar seco gli organi. Il seruidore senza punto rispondere, tutto s'empie di sdegno contro il padrone, & la mattina seguente saliti ambedue sull'organo per sonare a messa: quando fu l'hora, piu uolte battendo il musico le taste, ne per ciò rispondendo l'organo alcun suono, & indarno, con un campanello fatto segno al seruidore che alzasse  
i man-

i mantici, finalmente scendendo al luogo oue egli era, & quiui ritrouatolo affiso, ancor gonfio della colera del precedente giorno, con molta patientia dimandò; perche egli non facesse l'ufficio suo. A cui egli rispondendo disse la cagione è, perche hieri uoi mi sgridaste: affermando, uoi solo esser quello, che sonate l'organo, & non io: però essendo la cosa, come uoi dite: andate hora a sonare senza me. Il musico compresa la gran semplicità di quello, gli rispose. Giàn mio (che c: si si chiamaua il seruidore) hor ueggo ben chiarami nre, che tu hai gran ragione, et che io ti feci torto: però leuati in piedi, & andiamo amendue a sonare. Al che il buon Gianni non prima assenti, che il patrone fermamente non gli hebbe promesso di fare fede al Cardinale, & a tutti gli altri del giorno auanti, che non egli solo, ma tuttadue insieme sonauano l'organo. Compagno del Bergamasco, che sonaua i tolei.

Maestro Baccio Medico in Fiorenza huomo bizzarro, & fantastico; ma per altro ualente nel suo mestieri, essendo chiamato alla cura d'una donna inferma; giunto alla presentia di lei, ma fattole prima alcune dimande interrogatorie le sentì il polso, & ritrouatole una gran febre, la dimandò, di che età el la fusse. La quale rispondendogli; che era di anni sessanta tre: così tosto il medico ributtandole il braccio a guisa d'huomo, che adirato si fusse; le soggiunse: & quanto ci uorresti tu stare in questo mondo? et uoltogli,

uoltogli le spalle quindi si partì, senza uolerla curare. Impietà di medico capriccioso.

*Vn contadino dello stato di Siena, essendo grandemente trauagliato dal dolor d'un dente, si risoluè andare alla città per farselo cauare; & peruenuto a un barbiere, il quale teneua bottega sulla piazza, uicino al luogo oue alloggiavano i soldati della guardia, ne hauendo conseguito accordo del prezzo della mercede del barbiere: tutto pieno di maninconia si partì di bottega: dauanti alla quale si fermò a guardare uno, il quale quini faceua frittelle di pasta, per uso di chi ne uolesse per suoi denari, & mentre che egli attentissimamente le miraua: ecco a lui uenire un soldato sfacédato di quei della guardia, che gran diletto si prendeuà di schernire altri: il quale a lui accostatosi gli disse. Dimmi ualent'huomo, et quante ti basteria l'animo di mangiarne? assai, rispose egli, purchè mi fussero pagate; se tu ti uoi obligare a mangiarne cento, soggiunse il soldato, io le uoglio pagare a mie spese, ma se tu non le finisci di mangiar tutte, che uoi tu perdere del tuo? Signor mio, rispose l'astuto contadino, io non ho denari, ma se io non le mangio tutte: io uoglio che mi sia tratto un dente di bocca, de' mascellari, & in cotal guisa l'uno, & l'altro accordatosi, c'esi subito cominciò il contadino a mangiar gagliardamente: & quando egli arriuò alla decima frittella, disse nõ ne poter mangiar piu, confessando se esser uinto.*

*Per*

*Per il che il poco pietoso soldato, per non rimanere schernito, instaua per trargli il dente. Il contadino, a ciò repugnando, diceua, non si uoler di lui fidare: & che egli intendeva, che il dente gli fusse tratto da uno dell' arte, & per occasione della commodità della uicinanza condotto dauanti al prenominato barbiere permetteua che da lui gli fusse cacciato. Il quale chiedendo prima la mercede al contadino, egli negando d'hauer denari, anzi rimettendo quella al soldato, che con molta sollecitudine cio procuraua: & finalmente acconsentendo esso soldato di uolere il barbiere satisfare; il quale con molte risa haueua per l'innanzi il tutto osseruato, et benissimo considerata l'astutia del contadino: gli trasse il doglioso dente, hauendo esso contadino alla barba del poco accorto soldato mangiate le frittelle, & guadagnato il prezzo della cauatura del dente.*  
Contadino malitioso, & dal dì d'hoggi.

# LIBRO QUINTO

## DELLE FACETIE, MOTTI, ET BURLE.



**N** gentilhuomo Romano fieramēte amaua una donna maritata, et era parimente da lei amato: ma non hauendo essi facultà alcuna di potersi pur' una sola uolta insieme godere: essendo ciò causato, perche il geloso marito haueua dato in guardia la sua bella donna, a una uecchia sua confidente, uia piu uigilante che il Dragone delle Hesperide; auenne, che essendo i due amanti oltra modo desiderosi di cogliere alcun frutto del loro poco felice amore, si deliberaro d'usare l'inganno in cotal forma. Chi potrà giamai negare, che Amore non faccia uedere l'inuisibile? Finse la giouane donna di uolere andare per l'indulgentia a San Giouanni Laterano, luogo molto lontano dall'habitato di quella città, & quando ella fu assai lontana dalla sua casa, & che passaua per una contrada solitaria, & quasi uicina al dishabitato: ecco che da alto per una finestra, gli fu in capo uersato un gran secchio d'acqua, che tutta la bagnò da capo a' piede, & così subito una donna quindi uscendo da finto dolore compunta, & quasi lagrimando, con suppliche uole uoce dimandaua mercede di tal' errore: affermando ciò esser a caso

¶

& non con malitia fatto. La giouane come da neccs-  
 sita spinta, entrando dentro alla porta di quella, &  
 leuandosi il panno di testa cominciò a scuotere l'ac-  
 qua. Ma uedendo, et sentendo, che ogni cosa era mol-  
 le affatto, con tal resolutione parlò alla uecchia sua  
 custode. Madre mia, ne l'adirarsi, ne il gridar con  
 questa donna, ne anco il uostro piangere, giamai por-  
 geriano rimedio alcuno al mio bisogno. Il ritorna-  
 re a casa in cotal guisa, oltra che sarebbe di scando-  
 lo, & a me uergognoso, darebbe anco da ridere a  
 chiunque noi incontrassimo per strada. Mal'indu-  
 giar qui tanto, che i miei panni s'asciughino, sareb-  
 be lungo, non senza manifesto pericolo di dare falsa  
 sospitione al mio marito. Però io ui esorto, che uoi  
 con quella maggior prestezza, che sia possibile ue ne  
 ritorniate a casa nostra: & quindi mi arrechiate al-  
 tri panni per riuestirmi, et io in questo mentre aspet-  
 tandoui in casa di costei, hauerò tempo d'asciugar-  
 mi il capo, che è tutto molle. La Vecchia, ancor che  
 le parebbe molto aspro il partirsi dalla donna sua, et  
 lasciare lei in casa di persone non conosciute; nondi-  
 meno non ui essendo altra uia a che ella in quel bi-  
 sogno potesse ricorrere: con quella celerità, che gli  
 anni della decrepità le prestarono, se n'andò a casa:  
 & quivi riuolti piu uolte i forcieri, i quali in pruo-  
 ua dalla giouane innamorata erano stati a cotal fi-  
 ne disordinati: & dopo molto spatio d'hora fatto  
 un fardello delle robe necessarie per quel uestire, cō  
 ardità se ne ritornò alla casa, oue la sua donna ri-

*maſta era ; la qual tutto quel tempo della aſſenti della uecchia haueua lietiffimamente col ſuo amante conſumato : & da lei con ſimulati rimbrotti, per la troppa ſua tardanza fu riceuuta, et ambedue inſieme a caſa ritornarono: ſenza hauere alcuna d'eſſe hauuto ardir di fare altre parole dell' accidente occorſole. Di queſta maniera amore aſſottiglia l'intelletto a' ſuoi ſeguaci.*

*Hauendo il Marcheſe Franceſco di Mantoua in teſo, che un ſuo ſeruidore haueua uſato uiolentia a una donna da lui amata: con minaccioſe parole, ſi laſciò intendere, che ſe quel ſeruidore gli capitaua dauanti, che l'haurebbe fatto aſpramente punire di tale errore. Il famigliare cō tutto che ei fuſſe d'ogni coſa da' ſuoi amici auuertito: non perciò uolle mancare di comparire, ſecondo il ſuo ſolito, dauanti al Signore. Alla preſentia del quale, nō fu prima arriuato, che con torti ſguardi, & minaccioſe parole fu da quello ributtato, i quali finiti, & a lui il famigliare accoſtatofi in cotal forma riſpoſe. Signore, uoi ui deureſte pur ricordare, che quando erauate giouane, come ſono hora io, ſenza alcun riſpetto d'honeſtà, carnalmente uſaſte con mia madre, & cō mia zia, & di poi in proceſſo di tempo, non contento di cio, ui hauete uoluto cacciare le uoſtre uoglie con le mie ſorelle anchora, i quali oltraggi tutti, io hò ſempre con molta patientia tolerati, et hora uoi hauete fatti tanti romori, perche io habbia una ſo-*  
*la*

la uolta tocco una feminella da me lungo tempo uagheggiata? Per la cui risposta hauendo quel humano signore riuolto la colera in riso, gli perdonò l'errore commesso. Vano dire i leggistì per lor regola; Paria delicta mutua compensatione tolluntur.

Quando Carlo d' Austria, che fu poi Imperadore era anchor fanciulletto, & pur allhora tolto dalle donne; gli furon dati dieci paggi coetanei nobilissimi, co' quali egli hauesse a praticare, & essere da lor seruito; con una prouisione di uenti ducati il mese: i quali egli hauesse a spendere a sua uolontà, & arbitrio. La qual prouisione del primo mese per uenuta in sua mano, ci si tosto la diuise fra' suoi paggi; dandone a ciascuno la sua parte a proportione aritmetica. I quali paggi secondo il fanciullesco costume subito la consumarono, comprandone cose di pochissimo momento. Il che non senza matura consideratione, in così tenera età fu da Carlo notato, il quale di gran lunga col suo grande intelletto, auanzaua gli anni della pueritia. Venuto il secondo mese fu a Carlo portata la ordinaria prouisione, da quei fanciulli con molto desiderio aspettata, il quale dādo un ducato a un paggio che gli comperasse una borsa: la quale portata alla sua presentia, & in essa mettendo il restante della prouisione, la diede in serbo a' un de' suoi famigliari piu adulto; & il simile fu da lui fatto della terza, & quarta paga, con-

*segnandole al familiare, come le altre haueua fatto: con molti rimbrotti, & poca contentezza de' paggi: i quali hauendoli fatto sopra disegno, in darno aspettate le haueuano: et non senza molta marauiglia anchora di quei Signori, i quali di quel fanciulletto cura teneuano; sospicando in lui una innata auaritia. Ora auuenne poco dopo questo, che intendendo quel sensato fanciullo, che era morto un cavallo a un de' suoi paggi: subito ei comandò al familiar depositario di quella prouisione, che donasse al paggio c'haueua perduto il cavallo, la borsa con tutti i denari: Primitia ueramente degna d'un grandissimo Imperadore, quale egli diuenne. Dice un prouerbio uolgare, che il buon giorno si conosce la mattina.*

*Essendo Papa Paolo terzo, in Ancona; & intendendo, che quini era un sensale Sanese chiamato il Marretto huomo di buonissimo intelletto, & sensato molto: & il quale era stimato uno de' piu sagaci, & astuti huomini del suo tempo: come Principe, che di belli ingegni si dilettaua, lo fece a se chiamare, & hauuti seco di molti ragionamenti: finalmente ei cadde in proposito di uolere intendere di che età egli fusse. A cui il Marretto rispose, che egli arriua a gli anni sessanta uno, et parendo, che il Papa desse a ciò poca credenza, ei si leuò una cuffia di capo, scoprendo i capelli, che tutti bianchi erano. La onde il Papa ne restò marauigliato affermando,*  
che

*che alla barba, la quale non haueua anchor canuta, egli non mostraua piu di quarant'anni. Questo non ui dia ammiratione alcuna Padre Santo: Soggiunse il Marretto, percioche i capelli hanno uēti anni di piu, che la barba. Piaceuole motto, & honesto.*

*Vsa dire Maestro Alessandro Gattai, già barbiere del Signor Duca C O S M O; che le fanciulle hanno il pizzicore: le donne la lussuria: & le uecchie la rabbia. Non s'intende di tutte; perche ogni regola patisce eccettione.*

*Vn certo che facua professione di Poeta, diede un giorno a leggere un suo sonetto a M. Gio. Battista Pizzoni Anconitano: il quale poiche l'ebbe letto, gli dimandò cio che egli uoleua, che ne facesse. Che uoi limiate da esso tutte quelle cose, che non ui stanno bene, rispose il Poeta. A cui il Pizzone subito replicò, per uita uostra non mi ci fate por mano: perche io ui assicuro, che ogni cosa anderà in limatura, uolendo egli dinotare che in quel sonetto non fusse cosa ben detta. Giudicio libero, & senza adulatione.*

*Francesco Filelfo riputato huomo di buone lettere ne' suoi tempi, & perciò essendo spessissime uolte da molti ricercato a fare orationi, epitaffi, & simili materie: le quali tutte cose fuor di modo gli erano*

uenute a noia, essendogli un giorno con molta importunità instato da un certo fastidioso a fare un epitaffio per un suo parente giouanetto, che era passato di questa uita, & hauendo piu uolte il Filelfo ciò indarno ricusato, finalmente uinto dalla importunità di costui: gli dimandò del nome del morto, per il quale si haueua a fare l'epitaffio: & essendo gli risposto dall'importuno, che si chiamaua Giouanni Vitelli: ilquale era mancato d'anni diciasette di sua età; il Filelfo poi che ei fu stato a'quanto sospeso: prese la penna, & in cotal forma scrisse l'epitaffio. Non essendo questi però de' Vitelli di città di Castello.

*Iuppiter omnipotens Vituli miserere Ioannis,  
Quem mors praeueniens non finit esse bouem.*

**I Poeti stuzzicati di questo modo fogliono fieramente pungere, o mordere altrui.**

*Vn Capitano Cencio inuaghito delle molte bellezze d'una cortigiana di Roma, che si chiamaua Vincenza Copista. si fieramente s'accese di lei: che per souerchio amor, senza hauer punto risguardo all'honor suo s'indusse a sposarla per sua donna, & conduttola alla patria; quiui la teneua in pregio, et trattauala in quella guisa, che si trattano le mogli, praticando ella nelle feste, & nelle chiese con l'altre donne di quella città, secondo il lcr costume, & usanza.*

usanza. Ora essendo un giorno costei in una chiesa a messa: & postasi in ginochioni a fare oratione a cãto d'una gentildonna delle principali di quella città: & uedendo essa Vincenza, che la gentildonna cosi subito si rizzò in piedi per leuarsele dappresso, et passare in altro luogo lontano da lei come quella che si sdegnaua del suo commercio; riuolta a quella in uoce alta le disse; *Madonna, non ui discostate da me; perche io ui assicuro, che questa infermità non s'attacca se nõ a quelle, che la bramano. Tuttauia non istà bene che le meretrici conuersino fra le donne honeste.*

Vn certo haueua col suo mordace parlare dato alcune punture ad un'altro d'ingegno bizzarro, & uendicatio . il quale hauendolo piu uolte appostato per pigliar di lui uendetta, ne ciò essendoli mai potuto succedere: perche il suo auuersario pur troppo accorto, hora entrando in alcuna casa aperta, quando saluandosi con l'aiutto delle gambe: sempre gli spariua dauanti, auuenne finalmente, che l'offeso usò tanta diligentia, & tanto l'attese, che un giorno fra gli altri arrinatolo; non prima da lui lo lasciò partire, che ei l'hebbe molto bẽ sonato con un grosso bastone. Quell'infelice uscìtoli finalmente daile mani, poiche egli hebbe raccolto il mantello, & la beretta, & rassettatosi bene ogni cosa: guardandosi d'intorno', ne piu uedendo il nemico, che cosi stranamente l'haueua battuto, a guisa d'huo

*mo uscito d'un gran pericolo. riuolgendo il parlare a esso suo nimico, disse; Lodato sia Iddio glorioso, poiche a te è uscita la colera, & a me la paura. Simile a quella del Mantouano, c'hebbe le bastonate.*

*Erano in Roma molti gentilhuomini un giorno di state ragunati per lor diporto in Casa della Contessa Salamona; una delle piu belle, & honeste gentildonne di quella città, & affermando ciascuno d'essi sentire estremo caldo, come in effetto si sentiuu; Vno di quelli, che fu il S. Marc' Antonio Platone, disse loro non ui marauigliate, Signori, se uoi sentite straordinario caldo, percio che uoi sete nella casa del sole: uolendo egli poeticamente inferire, che quella Signora per le sue rare bellezze pareua un'altro Sole. Maniera honesta di lodare le persone di merito.*

*Era in Siena nel tempo che i Petrucci reggeuano in quella città un Popolare chiamato Thomassone, huomo mordace molto, ma per altro festeuole, & giocoso. Costui hauendo un giorno con la sua lingua offeso un gentilhuomo de' principali di quella città, gli fu da quello pieno di sdegno per gastigo dell'offesa, fatto dare una ferita attrauerso il uiso. Onde esso ne stette molti giorni in casa per curarsi. Et quando poi cominciò a uscire, dimandato da un suo conoscente che segno fusse quello, che egli hauena sul uiso?*  
*subito*

subito rispose; che era una uoglia di M. Francesco Petrucci. il quale era stato quello, che l'haueua fatto ferire; scherzando esso Thomassone sopra quei segni, i quali per una fissa imaginatione delle donne grauide si stampano nelle creature, mentre che son nel uentre di quelle. Molto ingegnoso, & sottile.

Essendo il Duca Francesco Maria d'Urbino lodato da un soggetto allo stato di Milano, perche ei gli haueua liberato dalla seruitu de barberi; disse; che ben gli haueua liberati da barberi, ma non da barbieri. Volendo dare taccia al lor Duca, che gli radeffe, cio è angareggiasse senza alcuna discretione. Burla dall' allusione.

Pietro Aretino trouandosi un giorno in Vinetia in casa d'una cortigiana, che essendo stata famosa, per certo male, che si buccinaua c'hauesse, pareua discaduta alquanto della gratia de gli huomini; entrò in burla con essa di diuerse cose. Ma ella, che faceua la scaltrita, pensò di beffarlo alquanto sopra l'età canuta di lui, et disse: Mala nuoua, Signor Pietro, e' neuca alla montagna. Si? dunque neuca? rispose il S. Pietro, Hor non è marauiglia, se le uacche discendono al basso: trafiggendola acutamente per la declinatione, che faceua lo stato di lei. Costui non usaua di portare in groppa.

Essendo sollecitato il Piuano Arlotto da alcuni cittadini di rinuntiare la sua pieue, disse questa nouella. Fu una uolta un Romito uiandante, il quale sendo a una hosteria in una medesima camera egli, e uno altro, sentì così sul primo sonno uenire quel tale pian piano al suo letto, per togli di sotto certi pochi denari, ch'egli haueua in una sua saccoccia. Et tossi, & sputò per mostrare d'esser desto: Onde il brigante tornò a dietro. Quindi a non molto fece il medesimo. Et così tutta notte conuenne al romito, per sicurtà de' suoi denari star desto: onde l'altra sera non pose altrimenti la saccoccia sotto il capezzale, ma nel mezzo della camera, dicendo fra se; mi è assai meglio perdere la saccoccia, e i denari, che hauer la mala notte. Dormi molto bene, et la saccoccia, gli fu carpita. Così disse il Piuano, che farebbe al suo beneficio, cioè lo rēderebbe al Papa, pregandolo che gli desse le spese: ma diceua, che non s'era ancho risoluto di farlo, perche quei tempi non erano da ciò. Molto meno lo farebbe hoggi se uiuesse.

Bisogna ungere le mani a' giudici, altrimenti non si fa nulla: & questa unzione insegna loro ogni cosa: perche ella insegna a gli auuocati, che non fanno difendere la lite, e a' giudici che non fanno difendere la giustitia d'essa. Questa unzione non si fa d'ogni olio, ma d'olio, che esce di durissimo sasso; cio è d'argento, & oro, il quale si caua fuor delle pietre. Questo misterio nol sapeua una pouerina, la quale essēdo auuertita

*auuertita da un' amico suo, che s' ella uoleua uincere una causa, la quale haueua hauuta lungo tēpo pēdēte dinanzi a un giudice, andasse a ungergli le mani, tolse di molto burro, & accostatasi al giudice, incominciò a ungerli le mani, pensando a questo modo fargli seruigio, & mollificarlo a douerle far giustizia. Disse Ouidio, Munera, credemihī, placant hominesq; deosq;. Placatur donis Iuppiter ipse Deus.*

*Essendo inuitato il S. Scipion Bottigella a desinare a casa d' un suo amico, & essendogli posta innanzi una grassa gallina arrosto, ma mal cotta, uolto a colui che la trinciua, disse; noi ci siamo messi troppo tosto a mangiare : perciocche l' amico nostro ci haueua inuitati a cena, non a desinare. Mordace, non essendo prouocato,*

*Essendosi ordinato nel consiglio d' una certa teruicciuola, in assentia del Signore, che chi malitosamente giuraua in dispregio di Dio, fusse grauemente punito, & poiche fu tornato il Signore fattogli intendere tale ordinatione; egli come insolente, & furioso, che egli era diruppc, & giurò, come è costume di quel paese, che cio molto gli piaceua. Et perche gli huomini del consiglio, guardandosi lun l'altro in uiso, si misero a ridere, egli subito confermò giurando con gran suo uituperio Iddio, che egli habrebbe castigato ogniun, che per l' auuenire hauesse*  
bestem-

*bestemmiato, & giurato: non considerando, come egli tuttauia faceua, quel che egli uietaua altrui. Questo Signore uedeua il fuscello nell'occhio del compagno, & non sentiua la traue che era nel suo.*

*Vn certo fattore, essendo per douer render conto di ciò, che egli haueua riceuuto, & speso per il padrone non n'haueua scritto nulla a libro, però si trouaua in gran trauaglio. Ma pur finalmente trouò il consiglio, et la uia d'ingannar il suo padrone: Così si mise giu, & scrisse una partita, che diceua; spesi per senapa ducati quaranta. Ora essendosi trouati insieme a un giorno ordinato il padrone, & egli, per incontrare i conti, egli lesse ciò che haueua scritto. Doue il padrone sorridendo disse; galant'huomo, tu ti sei portato sauamente meco, Percioche s'io ti uolessi uedere piu oltra, io sarei sforzato darti del mio. A me basta d'hauer conosciuto la tua tristitia. Vattene in mal hora, che io mi prouederò d'un'altro: Il gran Capitano rendendo conto dell'entrata del regno di Napoli al Re Catolico, faceua di questi conti, ma però le haueua honestamente, & per seruigio del suo Signore dispensate.*

*Sogliono i Turchi fare spesso correrie nella Transiluania, dare il guasto al paese, & menare schiave di molte persone. Essendo dunque tutti quei popoli*

*in paura, che questi assassini non ui tornassero a fare delle lor solite crudeltà, uennessi a ragionare a un conuito de' mali portamenti, che i Turchi faceuano uerso i Christiani presi, & fra l'altre cose della incredibil lussuria loro contra le donne, tanto che alcune per esser troppo adoperate da loro, n'erano morte. Quini una giouanetta maritata di fresco, si come quella che haueua ben beuuto, allargandosi nel parlare, si lasciò uscire di bocca, et disse io sò certo d'hauere a morire una uolta. Però, s'io hauesse a morire, come gli antichi, io per me non uorrei morire d'altra morte. Poco honesta: & forse il vino n'ebbe colpa.*

*Hauendo inteso il S. Gio. Antonio Volpe, hoggi Vescouo di Como, che uno huomo litterato era per tor moglie, prima ne lo riprese, pensando che per l'auuenire egli non potesse in un medesimo tempo attendere alle lettere, e alla moglie, & che perciò deuesse m̄care del uero, et sodo piacer de gli studi. Ma intendendo poi il Vescouo, come colui haueua presa per moglie una fanciulla bella, nobile, & honesta, ne lo lodò molto ponēdo del pari i cōmodi delle lettere, & la dolcezza d'un matrimonio honesto. Non tutti gli huomini litterati sono iuueti al matrimonio.*

*. Essendo domandato al Signor Gio. Federico Marucci, perche i gottosi cicalano tanto, disse burlando*

do

do: che i gottosi, per hauer male a' piedi, non possono caminare, et perciò piu spesso si serubno della lingua, come per un certo atto di caminare, Et oltre di questo disse; che quando Ennio haueua le gotte, allhora soleua bene, & copiosamente poetare. Anzi meglio poetaua, quando egli haueua ben beuuto: onde disse colui, Ennius ipse pater nunquam nisi potus ad arma.

Vn gentil'huomo Napoletano per una malia, che gli era stata fatta, era impazzato: & perche egli haueua castella, & alcuni uffici dal Re Alfonso ui furono certi che domandarono al Re quei beni: parendo cosa mal fatta, che quei beni; fussero posseduti da un pazzo. A' quali il Re rispose: che gli pareua grandissima crudeltà il torre anchora, la roba a coloro, a cui la fortuna haueua leuato' il ceruello. Dicono i legitti; che non est addenda afflictio afflictio.

Diceua il conte Hercole Rangone; che coloro erano pazzi affatto, i quali quando la moglie s'era fuggita, o partita da loro, l'andauano cercando. Che questo era vn cercare il uituperio loro.

Hauendo inteso il Re Alfonso, come i Sanesi, i quali nella guerra d'Italia erano stati di mezzo, & neutrali, fornita poi la guerra erano rimasi preda  
de'

de' soldati diuisi, disse; come a San: si era interuenuto quello, che auuiene a coloro, che habitano nel mezzo della casa, che da quei che stanno di sotto, sono noiati col fumo, & da quei di sopra con l'orina. Arguta comparatione.

Era ito a Fiorenza M. Antonio da Forlì a porre imposte a' preti, con commissione di M. Falcone di trattare il Piuano Arlotto, come la persona propria. Onde come fu giunto tantosto l'ebbe a desinare, & messolo in capo di tauola, gli fece honore come se fusse stato M. Falcone. Il Piuano quando si parti poi, gli disse; M. Antonio mio, io non uorrei, che interuenisse a Me, come a Christo, al quale i Giudei andarono incontra con oliuo, & palme, mettendogli fin le uesti sotto a' piedi, & poi lo crocifissero. Accennando hauer paura di non beccar maggior grauezza doppo tanti ciborij. Pronto.

Tre giouani corsali fecero pensiero d'habitare in Siena, & posero su un banco quaranta mila ducati, dicendo non ne uolere discretione nessuna, ma solo che il banchiere promettesse non dare alcun denaio, senon in presentia di tutta tre. Ora un di loro piu cattiuo pensò giuntargli, & mostrò d'hauere alle mani di comperare poderi, case, & beni in comune: fece dunque dare un tocco da gli altri giouani al banchiere, che stesse in punto; perche di corso gli leuerebbono il denaio intero. Poi osseruò un

T di,

dì, che quei due caualcauano a caccia con altri giouani, & mētre erano a cauallo disse loro; che bi sognauano cinquanta ducati, per fornire la casa. Quei due giouani passarono dal banco, et dissero; da rai a costui quel che ti chiede, non si auisando dello inganno; & così egli rimaso leuò tutti denari, & caualcò uia. Tornati i giouani, e intesa la cosa, mossero lite; da ogniuno è dato torto al banchiere, dicendo; che non doueua pagar si tosto tanta somma se non in presentia di tutti. Il banchiere intesa la fama di M. Gellio di Arezzo, huomo non molto dotto, ma naturale, se n' andò per consiglio a lui, & tro uollo in uilla. Doue M. Gellio ordinato, che il banchiere laspettasse in Arezzo, si consigliò del caso con alcuni de' suoi naturalozzi contadini; et la mattina con una conchiusione ne andò ad Arezzo, che il banchiere confessasse d'hauer pagato mole i denari, ma che uoleua pagar di nuouo, offeruando la scritta, la quale diceua; che non si doueua pagare un quattrino se non in presenza di tutta tre, siate dunque tutta tre qui, e io ui pagherò i uostri denari. Inuentione, & consiglio molto sottile.

*Vn certo giouanetto era innamorato d'una bellissima fanciulla, il quale hauēdola stimolata, che gli uolesse compiacere, ella negò. Ma pur perseuerando egli a pregarla, ella cominciò non acconsentire, ma ne ancho interamente a negare. Per la qual cosa*

cosa il giouanetto essendo entrato in buona speranza, la notte poiche ella fu ita a dormire, s'ascese nel letto di lei. Finalmente essendo uenuta la fanciulla, & uegghendo il giouanetto all'improuiso, si sbigottì, & perciò sdegnosamente gridando, parue, che lo uolesse riprendere del suo ardire. Allhora il giouanetto pauroso di non esser colto dal padre, disse fanciulla mia, io ti prego per Dio che tu non cridi: perche io me n'andrò, se tu uuoi. A questo la fanciulla, io non ti dico nulla, che tu te ne uada. Io hò solo per male, che tu sia tanto arrogante, & che tu sia stato sì presuntuoso che tu habbia hauuto ardimeto d'entrarmi in camera. Essendosi dunque la fanciulla ingrauidata quella notte, il giouanetto la prese per moglie, & raccontò poi la cosa al conuito. Questo buon giouane si trouò hauer messo il lusinguolo nella sua gabbia.

Dice M. Alessandro Campefano; che le bugie sopra tutto soglion uenir da coloro, i quali o hanno letto assai, o ueduto molto del mondo, o uissuto gran tempo. Pottea dire anchora: che questi tali sapeuano piu de gli altri huomini.

Gasparo Schlich, il quale fu cancelliere di tre Imperadori usaua dire; come egli desideraua molto, che tutti i Re, & Principi fussero una uolta stati poveri, e huomini priuati: percioche non hà mai bene compassione altrui colui che non è mai stato mi-

sero. Però Vergilio disse: non ignara mali miseris succurrere disco.

*Il medesimo biasimava una volta la vita de' gli hippocriti dinanzi all' Imperador Federigo, & diceua; come egli era deliberato di uolere andare in parte, doue non fussero così fatti huomini. Perche Federigo gli disse; tu hai dunque da ire di là dalla Sarmatia, & dal mare agghiacciato. Ma quando anchora tu sarai ito quini, tu ui trouerai ancho della hippocrisia; quando però tu sia huomo come gli altri, & non Dio. Percioche non è persona al mondo, che non sia in qualche parte finta, & simulata. Dice un prouerbio volgare: che chi non sà simulare, non sà regnare.*

*Satanasso gastigò un di uolino, che haueua perduto tempo dietro a uno, il quale hauea rubato, accioche non rendesse i denari, dicendo che bastaua bauerlo condotto a rubare: che rubato che altri hà, non è huomo, che per se medesimo non si guardi dal rendere. Et se pur rende, ciò fà per non potere fare altro.*

*Al tempo del Duca d' Atene fu in Fiorenza un cittadino, chiamato M. Valore, il quale per sospetto di detto Duca, finse d' esser pazzo. Costui un di empintasi la ueste di ciriege, se n' andò in piazza; & chiamati a se i fanciulli della città, diceua: pillucca  
temi*

temi, che io sono il commune. Meritaua d'esser trattato da pazzo.

*Vna uolta il predetto comperò un campo di porri & chiamati poi molti fanciulli, disse, che chi trouasse il piu grosso porro, che fusse quini, gli darebbe un grosso. Essendosi dunque trouato, se n'andaua cō esso per la terra, & domandato, che andasse a fare con esso disse: io uò a ficcarlo dietro al popolo grasso. Motto sporco, & proprio da huomo scemo di ceruello.*

11 *Erise a Me, e io risi a lui, questo nacque da Donatello, dal quale essendosi partito un giouane suo discepolo, con chi hauea fatto quistione, se n'andò a Cosmo per trar lettere al Marchese di Ferrara, doue era il giouane fuggito, affermando a detto Cosmo che in ogni modo uoleua andargli dietro, e amazzarlo. Ora conoscendo Cosmo la sua natura, gli fè lettere come a lui parue, & per altra uia informò il Marchese della qualità di detto Donatello. Il Signore gli diede licentia di poterlo uccidere, doue lo trouasse. Ma incōtrādosi il garzone in esso, cominciò di lungi a ridere. Et Donatello a un tratto rappacificato corse ridendo in uerso lui. Domandaualo poi il Marchese; s'egli lhauesse morto: a cui Donatello; non in nome del diauolo; che egli risè a Me, e'io risi a lui. Licentioso.*

*Essendo dimandato l'Imperador Federigo; quai fussero quegli huomini, che gli erano piu cari degli altri; disse; coloro; i quali non temono piu Me, che Dio. Non li piaceua quel che si dice: Mitius agitur cum Deo, quam cum homine.*

*Certi contadini haueuano preso un lupo uiuo: et perche essi gli sono capitalissimi nimici, tanto che incrudeliscono anchora contra di questi animali, poiche son morti, deliberarono di uolerlo amazzare con qualche strana sorte di morte. Fecefi allhora innanzi un di loro, il quale haueua hauuto due mogli, & consigliò che douessero dare due mogli al lupo, dicendo con giuramento, che egli non sapeua, ne credeua ancho, che si potesse imaginare maggior tormento, che questo. Se u'era stato colto, la prima uolta, pazzo fu a lasciaruisi ridurre la seconda.*

*Federigo terzo Imperadore, udendo che alcuni haueuano detto ogni male, et uituperio di lui, a' suoi cortigiani, & amici, che glie lo haueuano rapportato disse; or non sapete ben uoi, che i Principi sono posti, come berzaglio alle frecce? Percioche i folgori feriscono l'altissime torri, & passano uia i tetti bassi. Et però a me pare d'andarne molto bene, se non m'è fatto peggio, che di parole. Un'altro Principe disse: se noi facciamo, è da comportare, che essi possan dire.*

*Hulderico*

Hulderico da Casa nuoua barone di Boemia, e' l' primo di quel regno d' autorità, & di ricchezze, si tosto che i suoi figliuoli haueuano lasciato il latte, gli auuezzaua a ber uino, & non daua loro uini piccioli, & leggieri, ma de maggiori, & piu possenti, che si trouassero, si come sono maluagie, uini grecchi, & simili. Perche essendo egli domandato una uolta dall' Imperador Federigo; perche ciò facesse? gli rispose; i miei figliuoli quando saranno grandi, per essersi auuezzati a buon' hora al uino, & perciò cominciato loro a piacere, sicuramente beueranno, quanto ne uorranno, che non gli potrà cuocere, ne far loro mal ueruno. Voi l' intendete, disse Federigo: Questo medesimo fece ancho Mithridate. Ma s' io haurò mai un figliuolo, s' egli non uorrà male al uino, io uorrò male a lui. Sententia di principe sobrio, & sauiio.

Haueua un contadino portato grano da uendere al mercato a Città nuoua d' Austria, & mentre che egli era ito all' hosteria, gli fu rubato un cauallo della caretta; doue che la querela di quel furto andò innanzi allo Imperadore Federigo. Il quale disse al contadino; che douesse nominare colui, che haueua fatto il furto. Il contadino rispose; che egli sapeua ben d' essere stato rubato in Città nuoua, ma non conosceua già il ladro. Perche stando sospesi i consiglieri a uoler far congettura, se per auuentura chi che sia fusse uenuto sospetto, disse l' Imperadore.

*radore. Io mi marauiglio piu tosto, come il cōtadino nō habbia ancho perduto laltro cauallo, tanti cauallieri sono hoggi in questa città, c'hanno bisogno di caualli. Soggiunse allhora il contadino; Sacra Maestà, laltra è una caualla, la quale non seruirebbe a nulla per huomini di guerra. Disse adunque lo imperadore; monta su quella caualla, & uattene per tutte le uie della città; perche il cauallo rubato è nascoso in qualche stalla, il quale si tosto che sentirà la caualla sua compagna, comincerà a rignare. Vbidì il contadino, e in quel modo fu trouato il furto e'l ladro punito. Giusto Signore.*

*M. Francesco Malacarne hauendo una macchia d'olio in sul petto, & essendogli uenuto a noia, d'essere domādato da ogniuno, che cosa fusse quella, come uno ueniva a parlargli, soleua dirgli: Stà saldo questa è una maccina d'olio; di hora cio che tu uoi. Questo motto è anchora hoggi in uso di prouerbio. Era prudente a preuenire altri.*

*Biasimauano i baroni alla presentia di Federigo Imperadore la brutta usanza de' popoli di Lamagna i quali per tutti i luoghi diceuano male del principe loro. Doue l'imperadore disse; non ui paia strano, che essi parlino male, poiche anchora noi faccian male. Simile a quel di sopra.*

*Essendo*

*Essendo uenuto nelle mani di Federigo Imperadore alcune lettere da Norimberga di Gasparo Schlichio, le quali erano direttiue a certi Vughari, ui furono di quei che dissero; che elle si doueuanò aprire, & leggere; percioche pensauano, che ui fusse scritto qualche tradimento, il quale era bisogno, che si sapesse. A' quali disse Federigo; io hò Gasparo per huomo da bene, & per amico; s'io m'inganno, io uo piu tosto che questo errore si uenga a scoprire da se stesso, che tronarlo per mia diligentia. Principe schietto, & non curioso.*

*Domandaua un soldato uecchio a Gismondo Imperadore, che gli offeruasse la promessa, & lo Imperadore gli diceua; ma la tua domanda fu poco honesta. Rispose il soldato; Vostra Maestà me la poteua negare, quando io glie la chiedeua. Hora a quello, che ella hà promesso, non può mancare senza carico. Disse allhora Gismondo; se delle due bisogna portare una, assai piu leggiemente comporterò la perdita della roba, che della fama. Dicono i leggesti: quod semel placuit amplius displicere non potest, così poteua dire questo soldato all'Imperadore.*

*A non sò, chi che l'haueua molto lodato, & diceua; che egli somigliaua grandemente Dio, Gismondo Imperadore diede di molti schiaffi. Et dicendogli colui; perche mi batte uostra Maestà: Et tu, rispose*

*spose lo Imperadore:perche mi mordi? · Questo sauiio principe meritamente haueua in odio gli adulatori.*

*Dicendo Lorenzo Palatino d' Vngheria; che poco sauiamente faceua Gismondo Imperadore, il quale non solamente lasciaua la uita, & gli stati a' nimici uinti, ma anchora gli riceueua fra gli amici suoi, & gli faceua grandi:rispose Gismodo: a te forse pare utile ammazzare il nimico, perche huomo morto non fa guerra:ma io uccido,il nimico,mentre gli perdono: & me lo rendo amico, quando io lo fo grande. Parole ueramente di Cesare.*

*Essendo non so chi,che innanzi a Gismodo chiamaua felici, & beati gli usurai, i quali dormendo anchora cresceuano la roba loro: disse l' Imperadore tu sei dunque misero, il quale uegghiando scemi la tua. Arguto.*

*Giorgio Fistello essendo Dottore, si fece fare caualiere dall' Imperadore Gismondo. Essendo poi ito al concilio di Basilea, doue l' Imperadore haueua fatto raunare il suo consiglio per cose importanti: non si sapeua risolvere, s' egli si doueua accompagnare co' dottori di legge, che erano tutti insieme in un luogo: o se pure egli si metteua fra i caualieri, che erano separati in uno altro. Et finalmente andò a porsi fra i caualieri. Perche lo Imperadore gli disse:*

*se: Voi fate da pazzo, a uolere mettere innãzi larmi alle lettere. Percioche io farei in un di mille caualieri, e in mille anni nõ potrei fare un dottore. Cedant arma togæ, haurebbe detto Cicerone.*

*Hor sono io chiaro . Questo disse Martino dello Scarfa, hauendosi sputato nelle brache , & stando in dubbio, se fusse uero. Percioche passando un fanciullo per la uia, doue egli era, disse: o e' ci pute. Alhora Martino: hor sono io chiaro . Motto sporco, & poco ciuile.*

*1 Dolendosi uno di una grauezza con Puccio , gli rispose; tu biasimerai tanto cotesta grauezza, che tu non trouerai poi huomo, che la uoglia. Discreto.*

*Vn pazzo soleua dar consiglio, & faceuasi dare due, o tre braccia di refe , & diceua: non ti accostare a' pazzi, quanto è lungo questo refe. Consiglio di pazzo, ma fauio .*

*Litigaua uno chiamato il Bondino con la casa de' Martelli, & essendogli detto da un di loro : noi siamo in casa trenta due paia di testicoli, disse: egli è uero, ma uoi non fornireste un Zugo fra tutti quanti. Scorretto.*

*Hauena un certo sartofatto un paio di calze a un  
conta-*

contadino, le quali di dietro gli aggiungeuano fino al ginocchio, tanto che non gli poteuano coprir le mele. Il quale contadino poiche se l'ebbe messe, disse; io nō uoglio la fatica uostra: pagatimi il panno, che m'hauete guaste le calze. Disse allhora il sarto; io nō sò quel che tu dica. China il capo in terra, & mettiti le mani di dietro: perche le calze non erano tante basse, come prima, la qual cosa hauendo egli fatto, uide che le calze stauano bene. Disse dunque il sarto; pagami la mia fattura. Percioche io non t'ho fatto calze, per passeggiare ne per saltare, ma per lauorare, & per mietere. Accorto.

Arrigo Conte di Goritia hebbe due figliuoli d'una sua moglie Vngara donna nobile, & prudente, i quali prima che uscissero di fanciullezza, tenne appresso di se nella camera sua; et spesse uolte, mentre che essi dormiuano, era usato chiamargli da meza notte, & dimandargli, se haueuano sete. Iquali non rispondendo nulla, perche essi dormiuano sodo, esso si leuaua, & daua loro bere. Ma non uolendo essi bere, & rigittando fuora il uino, uolto alla moglie le diceua, ah puttana, tu ti facesti ingravidare a un'altro: costoro non sono miei figliuoli, che dormono tutta la notte intera, senza hauer mai sete.

Poco honorato. & piu tosto da ubbriaco.

Essendo in casa M. Agnolo della Stufa il Signor Gisonondo, e il conte d'Urbino medesimamente nella

la terra, dimadò un di detto Cote, Gismondo figliuolo di M. Agnolo predetto molto fanciullino: che gli pareua del Signor Gismondo: et egli semplicemente rispose: è un moccicone, che si fa uestire da' famigli. Come se non si fusse potuto uestire da se stesso.

M. Lodouico dolce, huomo di bellissimo intelletto, si come è suo costume, staua a leggere alcuni libri: doue sopraggiungendoli un suo amico, gli disse; che fate uoi qui ascoso fra i morti? uscite hoggimai fuori & uenite tra noi, che sian uiui. Anzi rispose egli, costoro uiuono per fama: & tu non sei uiuo in nome, ne in fatti: ma te ne uiui a modo di bestia. Risposta da huomo sauiο.

Vn certo buffon magro, della sorte di coloro, che non essendo chiamati uanno a' conuiti, & le piu uolte con uano strepito, & romor di parole, turano la bocca a ogniuno, andò a trouare un prete, per confessarsi da lui. Al prete tosto che l'hebbe uisto, si come quello che lo conosceua benissimo, ringratiò Dio, che gli era ito innanzi persona tanto eloquente: Percioche la maggior parte di coloro, che uanno a confessarsi, amazzano i sacerdoti col silentio, perche essi non uogliono quasi dir nulla, ne anco rispondere a quel che è lor dimandato. Ma il buon prete si trouò di gran lunga ingannato. Perche il buffone, come si fu inginocchiato, non disse altro, se non  
quel

quel che ogniuno suol dire; Messere, io uorrei, che uoi mi domandaste. Il prete mezo in colera disse: & che ragione è questa, che tu, il quale uñci ogniuno di cicalare nelle cose, che non montano nulla, in quelle, onde pende tutta la salute dell'huomo, cerchi che un'altro fauelli per' te? Rispose il buffone: io non feci mai pensiero di uolermi acquistare il uitto con questa confessione: che io harei cercato d'impararla benissimo. Ma l'arte mia è già un pezzo, che io la fondai sulla cicaleria, tanto che niuno si dee marauigliare, se in fino à qui io mi son dilettrato piu di questa, che di quella. Così tutto il sapere de gli huomini hoggi attēde al guadagno; poi che fuor che il corpo nō u'è altro Dio, che cō piu religione adorino, Questi è, come disse Persio, Maestro dell'arte, & donator dell'ingegno. Ri spolta da huomo insensato, & senza timor di Dio.

Era un certo uecchio molto faticuole, & strano in tutte le cose, il quale non poteua tener lungo tempo seco in casa alcuno seruidore. Percioche in termine di pochi giorni alcuni ne cacciua uia, o per dir loro troppa uillania, o di la a due giorni era piantato da loro. Ma hauendo trouato una uolta un seruidore molto accorto, fu costretto a fare con esso lui nuouo patto. Perche egli gli disse; padrone, e' non mi mette conto, che io di qua a quindici dì sia cacciato di casa, come gli altri, senza cagione. Però uorrei, se così pare a uoi, che noi facessimo

una

*una scritta insieme. Di gratia mettete in scritto, e in che modo, e in che cosa voi uolete esser seruito, et s'io non farò in questo tutto il mio sforzo, per farui seruitio, io son contento, che voi me ne possiate cacciare a posta uostra. Accettò il uecchio la conditio-  
ne, e ordinò in capitoli tutte quelle cose, che egli uoleua dal seruidore. L'altro giorno andando il uecchio per la città, per una uia tutta fangosa, sdruc-  
ciolò, & cadde nel fango, & così porgendo il braccio al seruidore gridò che l'aiutasse. Ma egli ferma-  
tosi un poco disse padrone, io sò bene, che sulla scritta u'è, che io ui debba tener compagnia per la città: ma io non sò già, se u'è scritto, che io ui debba trar fuor del fango. State dunque costì tanto, che io legga la scritta. Circo-spetto seruidore, ma degno di gastigo.*

*Dicendo non so chi a Lorenzo de' Medici, che il Conte Girolamo Riario uoleua dare Imola al Re, & detto Re darebbe a lui un ducato nel Reame, Rispose; guardi pure, che non glielo dia falso cote-  
sto ducato. ACCORTO.*

*Vn contadino chiamato il Fella, essendo per morire, chiamati a se i figliuoli, disse; figliuoli io ui lascio i tai denari, denari del tale, & del tale. Hora domandando luno all'altro, che denari fussero questi, disse il maggior: questi son denari, che egli ha debito. Disse allhora il Fella; che non ti paiono denari*

*nari questi? tu te ne auuederai bene. Il testamento di questo contadino si poteua chiamare il testamento di Lippo Topo.*

*Essendo Guido del Palagio Fiorentino ito ambasciadore a Siena per non sò che lega, che i Sanesi haueuano fatta col Duca di Milano, & essendogli detto da un Sanese; M. lo ambasciadore, noi habbiamo maritata Siena, et datole per dote Fiorenza, rispose: la prima abbracciata sarà ella, & poi a bell'agio si piatirà la dote. Di questo motto fa mentione il Cōte Baldeslarre nel suo Cortigiano.*

*Theodorigo Arciuescouo di Colonia, principe Elettore del imperio: huomo di prudentia, & autorità grande, domandandogli lo Imperadore Gismondo come si potesse ottener la felicità, gli disse; Voi la cercate indarno in questo mondo. Domandandolo egli poi anchora, che uia egli haueua a tenere, p andare alla beatitudine celeste? gli rispose; per la dritta. Et la terza uolta facendogli instantia, che gli insegnasse, quel che egli haueua a fare, a uolere ir per la dritta, gli disse; se uoi ordinerete, & farete la uita uostra, in quei modo che hauete promesso di fare, quando il mal della pietra, o le gotte, o qualche altra infermità ui danno trauaglio. Si uis ingredi ad uitam, serua mandata, dice Iesu Christo nostro Signore.*

*La*

*La Signora Leonora Falletta, Signora di Melazzo, donna di bellissimo, & prontissimo ingegno, dicendo non sò chi in sua presentia; che tutti coloro, che non hanno imparata un' arte, non la vogliono esercitare; & nondimeno non si truova niuno che rifiuti di signoreggiare, la quale è la piu difficile arte, che sia al mondo. Domandata della cagione, rispose; pazzi sono stimati coloro, che non fanno regnare, & niuno è che si tenga pazzo. Anzi ogni uno si reputa savio.*

*Il S. Giorgio Gradenigo, gentilhuomo Vinitiano, persona di nobilissimo spirito, suol dire, che fra l'altre cose, di che si marauiglia questa è la maggiore; che gli animali priui di ragione non possono comportare sopra di loro niun Re, che non auanzi gli altri di uirtù. Ma gli huomini, i quali si chiamano rationali, spesse uolte ubidiscono a quei principi, i quali sono piu stolti, che le bestie di quattro piedi. Sentenza d'huomo savio.*

*La Barbara, che fu moglie di Gismondo Imperadore, & dopò la morte di lui rimase uedoua, dicendo un suo amico; che ella doueua imitare l'essempio della Tortorella, laqual morto il marito mantiene perpetua castità, gli disse; se tu pur uoi che io imiti gli uccelli priui di ragione, perche nõ mi metti tu piu tosto innanzi le passere, & le colombe? Molto poco honesto per donna, & molto meno per principessa.*

*Vn Dottore di legge, & molto eloquente in Lamagna a' suoi tempi, ritornandosene a casa dalla corte dell' Imperadore, doue egli era stato gran tempo, trouò uno amico suo poco discosto da Norimberga, ilquale gli disse; come sua moglie era uiua, & staua bene. Et esso gli rispose; se mia moglie è uiua, io son morto. Crudele, & bestiale.*

*Ciliano Parasito del Marchese Alberto, dicendo gli non sò chi; perche fingi tu d'esser pazzo, doue tu non sei, ma benissimo in ceruello? gli rispose; quanto si porta male la fortuna con esso meco; che quanto io mi sforzo piu di mostrarmi pazzo, tanto piu son tenuto per sauiο. Per lo contrario, il mio figliuolo, che s'ingegna di parer sauiο, ogniun lo tien per pazzissimo. Motto arguto.*

*Quartorupo, ilquale fu l'ultimo Signore della Morauia, hauendo inteso, come il suo palaxzo era abbruciato, domandò il messo, che gli haueua recata la nuoua; se la uolta del uino era salua: & rispon- dendogli colui; che essendosi consumate l'altre cose, quella sola non era stata tocca dal fuoco, & noi ancora, disse egli, siamo salui, & lieti. Parola di persona poco modesta.*

*Iacopo da Galbo Theologo a' suoi tempi eccellentissimo, essendo amoreuolmente auertito da un suo amico, che quel che egli haueua già molto libe-  
ramen-*

ramente detto in una predica, passata della salute de' Principi, douendo egli di nuouo tornare a predicare, uolesse mitigarlo con qualche temperamento; come che e' fuste persona che sempre manteneua la sua openione: promise nondimeno, che egli l'haurebbe hauuto a cuore. Nella seguente predica dunque cominciò a dire; che hauendone egli occasione, haueua detto alcuna cosa dello stato de' Principi nell'altra uita, laquale essendo forse paruta manco uera, non era loro molto piaciuta. Et però accio che non stessero in dubbio, in che modo s'hauuano a intendere le parole dette da lui, esso come era sua natura, chiaramēte gliele uoleua dichiarare. Cioè, che quel che egli haueua già detto uniuersalmente della salute d: principi, s'hauua da intendere con giuditio, & discretione. Percioche egli non escludeua del Regno di Dio quei principi, i quali muouono di sette anni, ma che s'era detto de' corrotti per l'età. Parola troppo lontana dal vero.

Bartolo del Vigna a uno, che diceua, essendo egli Gonfaloniere; se uoi non farcte la tal cosa, io farò qualche pazzia, rispose: se tu farai qualche pazzia, noi la correggeremo col senno. Di huomo prudente.

Regionando uno a tauola lungamente del fatto del Turco, & dicendo; che mai non si poteua intendere nulla de' fatti suoi, & che cio che si parla-

V 2      ua di

308      FACETIE, ET MOTTI  
na di lui era bugia, M. Annibal Thosco da Cesena  
disse; & però stà cheto tu.    Arguto.

Essendo un giouane apparecchiato con una fanciulla a giostra, auenne che colei disauedutamente fu per fargli male a' testicoli con un ginocchio; onde dicendo quel tale; oime, guardate, che uoi non mi facciate male, rispose la donna; mal farei io a Me.    Di donna accorta.

Alfonso d' Aragona fu molto liberale, & cortese uerso ogni qualità di persone: & essendo tale, alcuni huomini di giudicio si stauano marauigliando, perche egli non hauea mai usato liberalità alcuna uerso gli Astrologhi. Percioche i professori di questa scientia come faceuano i maestri di tutte l'altre discipline, non praticarouo mai nella sua corte. Disse allhora uno, ilquale uoleua mostrare di sapere piu de gli altri; le stelle reggono, & sforzano gli huomini pazzi: ma i saui signoreggiano, & comandano alle stelle. Ragione è dunque, che i principi stolti honorino gli Astrologhi, il che non faranno gia mai i Signori saui, fra i quali meritamente fu da esser posto, e annouerato il Re Alfonso. Soggiunse allhora un'altro, & disse; Maestro Pietro da Mont' Alcino astrologo assai famoso di quei tempi, raunato il Concilio generale de' Christiani, pubblicò un suo pronostico, o giudicio delle cose auenire. Nel quale fra l'altre cose disse; che quello  
anno

anno Gismondo d' Austria sarebbe coronato Imperadore a Roma, & Papa Giouanni uentesimo terzo, il quale era ito citato al Concilio, sarebbe ritornato con gloria. Ora poiche il Concilio hebbe deposto Giouanni del papato, & che Gismondo stette molti anni anchora, che non passò in Italia; ui furono di molte persone, che biasimauano il Maestro Pietro, & si faceuano beffe di lui, che così manifestamente hauea mentito. Perche egli disse loro; uoi non ui douete marauigliare punto, che io nen mi sia apposto, hauendo io hauuto a fare giuditio di due pazzi, de' quali ne ancho Tolomeo istesso haurebbe saputo indouinare il uero. Molti huomini di giudicio tengono l'astrologia giudiciaria per ciurmeria, & fra gli altri il Conte Giouanni Pico della Mirandola.

M. Lorenzo Guidetti, persona molto discreta, & di bellissimo giudicio; domandato, quali fussero i piu pazzi huomini di tutti gli altri, rispose; quegli che s'impacciano co' pazzi. Breue, & arguto.

Fu a Cosmo de' Medici un letterato mal uestito, ilquale essendo domandato, perche egli era si pouero, rispose; essere stato rubato tra nia. Et dicendo Cosmo, guardati piu tosto di non l'hauer giuocato, et pduto rispose, et uoi m'hauete uinta la mia parte come anche a de gli altri la loro: mostrã do p questo le

ricchezze essere un giuoco di fortuna. Marauigliatosi di questo Cosmo il riuesti, & diedegli denari. Cortese, & virtuoso gentilhuomo, quali sempre furono gli altri di questa Illustrissima famiglia.

Mattheo Visconte gia Signor di Milano essendo stato cacciato da Guido dalla Torre, & da gli altri di quella famiglia auuersari suoi, come abandonato da ogniuno miseramente dimoraua nel contado di Verona a un luogo chiamato Nogarola. Ora stando cosi Mattheo, Guido un giorno per istratiarlo gli mandò suoi ambasciadori; i quali trouarono Mattheo, che con una bacchetta in mano, & come huomo priuato passeggiua con un'altro sulla riu dell'Adige. Quini gli ambasciadori da parte di Guido gli fecero tre domande: luna, che cosa e' faceua: la seconda, se mai speraua di tornare a Milano: la terza se rispondeua di si, che dicesse quando. Mattheo udendo questa ambasciata, flette alquanto sopra di se: poi finalmente rispose; che quel che e' faceua, lo poteuano uedere da loro: del tornare a Milano, speraua che si: del quando, quando i peccati de' Torriani auanzassero quei che egli haueua quando e' ne fu cacciato. Di Bernardino Corio scrittore delle historie Milanefi.

Antonio Lunato Pauese, al tempo che Gio. Galeazzo Visconte, Principe di Milano hebbe la Signoria

gnoria di Perugia, fu mandato Podestà di quella città; & gli capitò nelle mani uno micidiale. Perche uolendo egli fargli tagliare la testa, si come uogliono le leggi Imperiali, gli agenti della comunità gli intimarono una loro antica constitutione, la quale ordinaua di pena a tal caso solo la somma di dugento lire. Et questo editto per il Duca era stato confermato con gli altri capitoli loro. Onde il Podestà deliberando, che tanta sceleraggine non passasse senza gastigo, fece impiccare il malfattore per la gola. Per la qual cosa dolendosi molto i principali della città, che non fussero offeruati i lor capitoli, Antonio si fece portare lo statuto; per lo qual hauendo inteso il tenor d'esso, pagò a' querelanti dugento lire, dicendo loro; Io come quel che ho fatto morire colui, di cui ui lamentate, ui ho fatta la sodisfattione; & così leuò loro la cagione di lamentarsi. Il che intendendo il Duca, non solo il lodò d'atto così notabile, ma fece anco annullare tal dishonesto decreto. Questo decreto era contra i buoni costumi, & però ingiusto.

Vn certo gentilhuomo Todeesco, consumando il tempo nello studio di Padoua, poiche per non hauere imparato mai nulla, fu richiamato a casa da' suoi parenti, montò a cauallo, & stando già per partirsì, chiamò un notaio con alcuni testimoni, & con parole formate giurò, che egli non era per portare uia punto di lettere fuor di quello studio. Et però se

dallhora innanzi gli fusse caduto per negligentia pure un poco di dottrina, egli protestaua loro, che ciò non sarebbe stato per colpa di lui, & che per alcun tempo mai non cercassero simil mercantia appresso di lui. Molti vanno a studio, messeri, & tornano a casa feri.

Hauendo Gione inuitato a nozze tutti gli animali, essi u'andarono tutti, fuor che la testuggine, doue essendosi egli perciò molto adirato, la domandò della cagione, perche ella non haueua ubidito il suo bādo. Onde la testuggine, gli rispose; io hò, Signor mio, udito dire, che non c'è maggior piacere, ne contento al mondo, che starsi in casa sua. Disse allhora Gione; poiche tu hai dunque hauuti piu cari i tuoi piaceri che i miei conuiti, statti in casa tua; non ti partir piu di casa; & doue tu andrai, fa che tu porti sempre teco la tua casa. Facetia fauolosa, ma piaceuole.

Diceua un contadino al Malherba: basta che tu mi dia un poco di fede: & M. Mattheo Franco a lui; egli non te ne può dar si poca, che e' non te ne dia quanta e'n'hà. Pungente, & mordace, & da non essere imitato.

Dicendo uno a Cino, che haueua una coltella a lato; cote sta arma ti sarà tolta; & rispondendo essoriso sono uso a torle ad altri, disse Andrea de' Medici, cioè

*ci, cioè il Butto; si dal capellinaio. Arguto.*

*Vn barbiere radendo un contadino gl'intaccò una gota, & domandandolo, se prima u'era stianza, rispose; nò: ma ella ui sarà bene. Patiente.*

*Chiedeva il Franco qualche gatta a uno, & dicendo colui io ue ne darò una: disse il Franco: Io ne uorrei tre, o quattro per lo meno. Et colui; che diuolo uolete uoi farne di tante? perche una (rispose M. Mattheo) se la mangieranno i topi. Piaceuole.*

*Vn giouane Spagnuolo domandaua il gouerno di Toledo da Alfonso ottauo Re di Castiglia, il quale essendo ributtato dal Re, perche era troppo giouane, si come quel che era anco molto libero, e ardito, gli rispose. Et uoi, Signor mio, quando la balia ui daua il latte, erauate già Re: & tutto di si neggono di molti altri appresso di uoi in grandi uffici, i quali essendo fanciulli giuocauano con esso uoi. Ma perche io non giuocai con uoi, uoi stimate, ch' to sia persona di poco giudicio. Lequali parole essendo uenute da animo libero, mossero talmente il Re Alfonso, che oltra l'hauer gli nobilmente donato, gli compiacque ancora di ciò che gli domandaua: Re liberale, & quasi senza pari.*

*Vn certo pouero, essendo entrato in una barberia,*

ria, pregò d'esser tosato per l'amor di Dio, perche egli non haueua denari da pagare il barbier, onde il barbier preso un rasoio tutto addentato, con tanta crudeltà si mise a raderlo, che a ogni colpo gli grondauano giù le lagrime da gli occhi. In questo mezo, un cane, ilquale haueua torco di molte busse in cucina, con grandissime grida saltò nella barberia. Onde il pouero hauendolo ueduto mosso quasi a compassione di uedere sì mal concio quel misero animale, gridò; o cane, che t'è stato fatto? sei tu forse ancor tu stato raso per l'amor di Dio? Vn'altro essendo stato raso sul uiuo, disse; maestro, io mi son conuenuto teco, che tu mi radessi la barba; & tu come se fossi un beccaio, hai tolto a uolere scorticarmi. Vn'altro ilquale piangeua sotto il barbier, disse; la cosa uà qui al rouescio, poiche le gote si bagnano dopo il rasoio. Io mi credetti, che elle si douessero bagnare prima. Et Martiale leggiadramente scherzando in queste beccherie d'huomini, disse; che il becco era il piu sauiο animale, che si fusse, poiche egli s'era risoluto di uolere portare la barba, per non ire alle mani del crudel barbier. Antioch o: Meritaua quel barbier, che gli fusse fatto, come al barbier di Dionisio tiranno.

Vn certo huomo di buon tempo, essendo dato dal magistrato per tutore ad alcuni pupilli, poiche egli hebbe consumato tutto il patrimonio loro, gli fu

com-

commandato, che douesse rendere conto della sua tutela; il quale disse; pigliate questo conto: io non ue ne saprei rendere altro. Ma pure stringendolo il magistrato, che egli presentasse i libri dell'entrata, & dell'uscita, egli mostrò loro prima la bocca, dipoi il culo: dicendo, che per l'uno era entrato, & per l'altro uscito ogni cosa. Vituperoso, & sfacciato.

*Haueua Marc' Antonio Villani una botte piccola di buonissimo uino; hora hauendogli mandato un suo amico un ragazzo per uino con un gran fiasco, preso in mano quel fiasco, & accostato sclo al naso, disse; questo fiasco pute, che ammorba: io non ci metterei mai dentro il mio uino. Va, & ritorna-lo a chi mi t'ha mandato. Simile a quello di Cilti fornaio.*

*Per la guerra del Signor Gismondo, uno Antonello da Forli buon condottiere si fuggì con le paghe da detto Signore. Onde essendo in casa Cosmo de' Medici il Signore Astore, entrarono in ragionamento di detto Antonello. Doue il Signor Astore lo lodaua molto, dicendo spesso; che era huomo così sollecito. Et ripetendo pure questa sua sollecitudine, disse Cosmo; non dite piu Signore, circa questo: egli ha dimostrato hora per esperientia esser sollecito, essendosi fuggito innanzi il tempo. Giudicioso, & accorto.*

L'Hira

L'Hira Capitan Francese, regnando Carlo settimo in Francia, hebbe a dire un motto, non meno mordace, che libero, & faceto. Percioche essendo egli mandato dall'esercito al Re, a cui istantia si faceua guerra a Ghiena in Guascogna contra gl'Inglesi non senza danno de' Francesi, perdendo tempo il Re, perche gli attendeua a darsi piacere, contra il bisogno della guerra, era menato in lungo. Mostrandogli dunque il Re, dal quale egli aspettava le cose necessarie per mantenere l'esercito, gli apparati de' piaceri, i ginocchi, le dame, e i conuitti, & domandandogli quel che glie ne pareua: rispose Hira che egli non hauea mai ueduto un'altro Re, che piu allegramente di lui perdesse il suo. Onde il Re per la puntura di quella parola, risvegliatosi dall'ocio, & da piaceri, subito ordinò che fusse proueduto tutto quello, che Hira era uenuto a domandargli. Tanto da poco il re, quanto valente il capitano.

Vna certa contadina s'auuiò con un panier d'uoua in capo, per andare al mercato alla città, & cosi mentre che ella andaua facendo castellucci in aria, cominciò a disegnar nell'animo suo una bellissima speranza, di douer diuentar tosto ricchissima, & felice. Cioè, che ella haurrebbe uenduto l'uoua sue molto care, & crescendo in questo modo ogni dì piu i suoi denari, finalmente si sarebbe potuta starsi senza far nulla, & esser da molto piu che l'altre sue pari.

pari. Et però quando ella h'uesse piu tosto uoluto star nella città, facilmente haurebbe potuto farlo, & quindi poi essendo ueduta da' contadini, sarebbe stata inchinata, & riuerita come le prime città di-  
ne. Hora mentre che la semplice insieme col pensiero esprimeua ancora questo atto del corpo, si lasciò cadere di capo il paniero con l'uoua. Così in un punto con le cose presenti le mancarono ancora tutte le sue speranze. Ben disse dunque Aristotele, il quale essendo domandato, che cosa fusse speranza, rispose; il sogno d'un desto. Vano è sperare nelle cose di questo mondo.

Essendo nato un fanciullo, poiche la madre si rimaritò circa un mese, disse il S. Girolamo Ruscelli al padre della donna; fallo far corriere cotesto tuo nipote, che sarà sempre due miglia innanzi a gli altri. Arguto, & pungente.

Ragionandosi delle genti del Duca di Calabria nel 1478. & dicendo alcuni; che elle erano ottanta squadre; disse Braccio Martelli; che elle douevano essere quarta buone: perche così si chiamano certe squadrette picciole di legnaiuoli. Accorto.

M. Gio. Battista Titio da Castiglione Arretino di un cauallaccio lungo, che andaua a pezzi, & muoue uasi in due uolte, disse; che era un cavallo a due tuorli: Simili motti hanno del uiuo; ma si

mameri.

318      PACETIE, ET MOTTE  
mamente essendo detti a tempo.

Gherardino d' Arimino cortigiano, piaceuole huomo, & piccolo, hauendo in presentia di molti genti l'huomini detto alcune nouelle, un M. Andrea da Vignano famoso caualiere, ma molto misero, disse; tu sei, Gherardino, si piaceuole, che io credo, che non per altro la Natura ti facesse si piccolo, se non perche l'huomo ti si potesse mettere in borsa, per non ti perdere. Io delibero di metterti un dì nella scarsella, per hauerti a mia posta. Rispose Gherardino; ohime nò, che non me ne cauereste mai più. Hà del canino perche punge senza occasione.

Racordo Re di Frisa, il quale regnò d'intorno a gli anni di Christo 700. hauendo già un piede nel pilo dell'acqua per battezzarsi, domandò a caso doue erano piu persone, o nell'inferno, o in paradiso? & gli fu risposto (anchor che ignorantemēte) che maggior numero n'era nell'inferno. Onde egli subito trasse il pie fuor dell'acqua; dicendo, che uoleua ire co' piu: & di là a quattro giorni morì, e andò doue desideraua, & doue e' meritaua ire. Di persona empia.

Hauendo Galeazzo Sforza Duca di Milano, scherzando seco da giouane, mādato a donare a Bartholomeo Coglione Capitan generale de' Signori  
Vini.

*Vinitiani, una volpe messa in gabbia, per uccellarlo come capitano uecchio, & non sempre astuto, quasi che uollesse dir quel prouerbio, che s'usa; anco delle uolpi si piglia; subito Bartholomeo lo rimunerò con egual dono, mandandogli un gheppio, fornito con getti, & con sonagli d'argento a uso di sparuiere. Ilquale uccello suole esser portato da' fanciulli in cambio di sparuiere; quasi, che egli uollesse mostrar la sua leggierezza a un Principe di così grande stato; ilquale era stimato, che non hauesse di graue, & ualoroso capitano altro che gli ornamenti, & la uana apparenza. Da gli Elogij del Vescouo Giouio.*

*Haueuano hauuto i Francesi una grandissima rotta da Consaluo Ferrante Capitano de gli Spagnuoli, & l'ambasciador di Spagna era ito a dar la nuoua della uittoria al Doge di Vinegia M. Lionardo Loredano, e a' Senatori, e a rallegrarsi con esso loro; & eraui in quel medesimo tēpo l'ambasciador del Re di Francia; i quali essendo amendue chiamati in collegio, doue l'uno tutto mal contento, & l'altro molto allegro s'era posto a sedere, il Doge riuolto uerso loro, disse; io userò con esso uoi al presente le parole di S. Paolo, accioche poi che non u'è niuno, che possa resistere alla uolontà di Dio, io pianga con coloro, che piangono, & mi vallegri con quei, che s'allegrano. Per questo motto del principe s'acchetò di tal modo ogni inuidia, che i Francesi,*

si, & gli Spagnuoli egualmente lo ringratiarono, & partendosi da lui grandemente lodarono la sua singolar prudentia: Gaudere cum gaudenribus; & flere cum flentibus, sono le parole dell' Apostolo.

Andando il Cavalier Panero gentilhuomo illustre a uccellare a gli sparvieri sulla sferza del Sole, incontrò un suo amico, il quale gli appose due cose: l'una che si domesticaua troppo con ogniuno: l'altra che egli era fuora quando ogni bestia grossa, o minuta era ridotta all'uggia. Rispose; che della prima si rimarrebbe, se sì tosto non dimenticasse l'accorgersene; l'altra non esser uera, essendo fuori quel tale. Bellissime, & viue risposte.

Entrarono in un'horto di M. Anton Buonagratia, huomo sauo, & uecchio, molti sgherri, & cogliendo, & rastrellando senza riguardo ogni cosa, riscontrarono il detto M. Antonio; al quale un di loro disse; M. Antonio, questo è un bello horto: & doureste farlo guardare di, & notte: & egli senza crollar testa, rispose: tardi mè lhai detto. Arguto.

M. Brunoro Malatesti, huomo dotto, & sauo, essendo a un desinare, che faceua M. Vanni da Mugello, fratello del Vescovo Andrea, huomo di poca ualuta, fu da lui dopo desinare domandato: quale huomo di Fiorenza uolcse esser piu tosto,  
rispon-

rispondendo egli; che qualunque si fusse, non potrebbe se non migliorare: pure astretto disse: che haurebbe uoluto esser Brunetto Latini, & M. Vanni; o costui è un ceruellino, & riuendemmi a questi di per diece lire. Tanto piu, disse M. Brunoro, uorrei esser lui, poi che sà riuendere diece lire, quel che non uale diece denari. Dolendosi di questo M. Vanni, disse M. Brunoro: non ui dolete uoi: lasciate dolersi al comperatore. Questo fu Ser Brunetto Latini, che scrisse il thesoro, & fu maestro di Dāte.

Il Conte Taddeo da Monte Feltro essendo podestà in Fiorenza, in tempo che la podesteria era molto libera, & di grande utile, hebbe successore dopo lui M. Palmeri da Fano, & quando entrò, s'incontrarono, come è usanza. disse il Conte Taddeo: M. Palmeri, siate il ben uenuto, & buon pro ui faccia, uoi siete pur uenuto in luogo da poterui mettere de' panni sotto. Rispose M. Palmeri: e' non è nostra usanza d'auanzare douunque andiamo. Et poi siamo certi: che donde uoi passate, non è bisogno, che altrui s'inchini. Questo motto anchora che sia mordace, è però detto a tempo.

M. Arrigo Mainardi podestà di Lucca hauena per lettere contratta amicitia cō Madōna Bianca, che risedeua a Pisa, & finito l'ufficio, andando a uederla, et entrando in camera (perche era huomo grāde) pcosse col capo nel Cardinale dell'uscio, &

X entrò

*entrò dentro, dicendo; la ben trouata: gli altri ci soglion percuotere la coda, e io ci hò percosso il capo, che uol dire, Madonna Bianca? Rispose: perche chi hà le corna piu facilmente percuote con esse, che con la coda. Tanto fù piu fauia la donna, quanto il giudice fu manco discreto.*

*Il Signore Hestorre Visconte, nobilissimo cavaliere, ueduto un Sere, che era infame di carte false, ilquale si teneua le mani sotto il mātello, lo domandò: che hauete uoi sotto il mantello, Sere? & rispondendo egli; non hauerui altro, che le mani, in atto di marauigliarsi disse il S. Hestorre: oh hauete uoi le mani. Arguto, perche ha piu sensi.*

*Essendo una mattina per tempo Francesco Carmagnola ito a uedere M. Francesco Foscaro Doge di Vinegia, & domandandogli della cagione, perche tutta notte s'era fatto consiglio, il quale poco dinanzi era stato licenziato, egli rispose: & chi n'è stato cagione altri che uoi? Ma hauēdo egli poi subito conosciuto, che esso Carmagnola haurebbe potuto sospettare, che si fusse trattato di farlo morire, si come fecero poi, non u'andò molto: Noi ragionāmo, seggiunse, delle uostre lodi, & di uolerui accrescere prouisione: & di donarui una terra, qual piu ui piacesse. Il Carmagnola dunque non sospettando piu nulla di male, fu sostenuto da' Zaffi, che erano gia uenuti quini, & messo in prigione, & poco dopo fu fatto morire. Da Mōsignore Egnatio.*

*Fu un barbiere in una terra di Lamagna , il quale essendo una volta entrato in casa sua, & hauendo trouato un giouane , che caualcava la moglie, disse: moglie mia cara, se tu uoleui pure far queste cose, perche non ti tirasti in luogo piu segreto? tu poi conoscere da te medesima , quanto starebbe male, & quanta uergogna ti sarebbe , se qualche forestiero fusse entrato in casa: et cosi mandò uia il bertone. Becco modelto, & pacifico .*

*Fuggendo una uolta la uolpe in caccia da' cani, giunse doue era un contadino, che batteua il grano sull' aia , pigliando che la uolesse saluare da' cani, et parte le promise, che non haurebbe mai tocco i suoi polli. Accettò il contadino la conditione , & tolto di molta paglia , coperse la uolpe . Giunsero poco dopo i cacciatori luno dopo l'altro, cercando la uolpe, & ne domandarono il contadino, se l'haueua ueduta fuggire, et uerso doue. Costui con le parole disse; che l'haueua uista fuggire per una certa uia, ma col cenno, & con gli occhi mostrò, che ella era ascosa sotto la paglia . I cacciatori guardando piu alle parole , che al cenno , se n'andarono : Allhora il contadino hauendo scoperta la uolpe, disse; ricorderatti poi di mantenermi la promessa: pciocche io t'hò saluata la uita cò le mie parole, dicendo; che tu eri partita . Ma ella , la qual temendo , diligentemente era stata a guardare il contadino , disse ; le tue parole furono buone , ma i fatti assai cattui.*

*Detto contra coloro, che dicono una cosa, & ne fanno un'altra. Vsanza di molti amici finti del nostro tempo.*

*Passeggiaua un giorno l'Imperador Carlo Quinto con alcuni baroni di Spagna, & hauendo ueduto molti soldati Tedeschi, i quali traccannauano a inuiti, & faceuano, come dicono fra loro, brindisi, disse a un certo Spagnuolo: non pare egli a uoi, come pare ancho a me, che i soldati della nation Tedesca siano huomini ualorosi, gagliardi di corpo, & di singular fortezza? Niuno lo può negare, rispose lo Spagnuolo, ma mi dispiace troppo, che essi beono tanto. Soggiunse lo Imperadore: uoi dite bene il uero: non sapete uoi anchora, che difetto hanno gli Spagnuoli? essi son troppo uaghi di quel d'altri: mostrando in questo modo, che ciascuna natione ha i suoi uitiy peculiari, & quasi naturali. Nemo sine crimine uiuit, dice la sentenza di Catone.*

*Il s. Filippo Zafiri, gentilhuomo Nouaresse, essendo a Pavia con molti caualieri, & donne, fu domandato da una Signora che e' seruiua: hauendo a domandare, che gratia domanderebbe: & egli; che uoi fuste indouina, perche uoi stessa indouinaste quello, che io non hò ardire di dire. Et ella; Signor Filippo, chi teme di dire, mai non ha ardire di fare. Motto di donna valorosa.*

La Contessa Gherardesca di casa il Conte Ugolino, che morì nella torre della fame di Pisa, era a Poppi, & sentendo, che la Contessa figliuola del Conte Guido, il cui marito era morto alla sconfitta di Campaldino, era a Bibbiena, l'invitò alla festa, che si faceua per Pasqua di Resurrettione. Laqual uenuta, & menata dalla Contessa Gherardesca sopra un terrazzo, d'onde si uedeua il luogo di detta sconfitta, perche ui era maggiore che altroue, disse; uedete, che questi nostri Ghibellini hanno fatto in modo, che non ci douerà esser questo anno carestia di grano. Et ella; tardi uiene a chi è morto di fame. Sauia risposta.

M. Gian Polo Sanese, huomo prodighissimo, mandò fagiani, & starne una sera al Podestà di Siena, perche sapeua, che con lui cenaua M. Guido Riccio Capitano di guerra, nuouamente uenuto a Siena, & suo gran famigliarissimo: e all' hora della cena lo andò a uisitare. Et stando egli per cenare, disse il Podestà: sapete la forte legge, che è in questa terra: che chi cena col Rettore, glie ne uà dugento lire, e a me mille, s'io non lo notifico. Disse M. Gian Polo andiamo a tauola: che io stimo questa consolatione piu due milia lire: & cenò, & pagò. Cestui mancandogli la roba, per usare magnificentia, uendè se stesso. Morendo, a tutti i frati, che lo richieduano, che si facesse sepelire alla chiesa loro, promise per non mancar nulla. Et rimprouerandogli i

326      FACETIE , ET MOTTI  
parenti la sua prodigalità , mentre che moriuu , sem-  
pre disse queste parole .      Quod donauit ha-  
beo:quod retinui perdidit:quod negauit do-  
leo.      Parole da esser imitate da ogni gran  
principe .

*M. Paris Gianni andato in Polonia s'abbattè a  
una camera, doue era un letto pieno di cimici, & di  
pulici: il quale poiche si fu riposato un poco, risue-  
gliato da loro acutissimi morsi, domandò l'hoste; che  
gli portasse una falce . Perche domandandogli co-  
lui, ciò che ne uoleua far, rispose; io uò tagliare con  
essa questo boschetto, che tu m'hai dato da taglia-  
re questa notte .      Motto arguto.*

*Vn cavalier', che haueua nome Rostro, seruia il  
Re Alfonso in guerra: portaua costui una berretta  
rossa, a modo di cresta; et per auuentura ancora fa-  
ceua la sentinella in cāpo. Facendo dunque di notte  
Alfonso il suo ufficio , & uolendo burlar costui  
per la cresta , & per il nome, gli disse ; quando can-  
terai tu , o Gallo , sta mane ? Rispose il caualie-  
re : mal può uegghiare , chi non ha cenato la  
sera . Del qual motto hauendo il Re preso pia-  
cere , gli donò una ueste di piu colori , accioche  
egli simigliasse bene il Gallo , & nella cresta , &  
nel nome , & nella , uarietà del colore , e in tut-  
ta la persona anchora .      Dal Pontano .*

*M.*

*M. Luigi Ramondi cavaliere, & persona di bellissimo spirito hauendosi sentito pungere cō un motto un poco troppo licentioso disse a M. Difendente Volpe, che l'haueua punto: io mi medicherò la ferita, che uoi m'hauete fatta, purchè ancho uoi uipentiate della presontion uostra. Et egli rispose, et uoi turateui lorecchie, se pur non uolete udire quelle parole licentiose, che la bocca fauella. Sauio, & accorto.*

*Andando il Gran Capitano a Burgos per baciare la mano al Re Catholico suo Signore, s'hauea mandato innanzi di molti soldati sontuosamente addobbati, & uestiti, & esso ne ueniua poi l'ultimo di tutti poco discosto dagli altri. Perche marauigliandosi di ciò il Re, & mostrando col dito una lunga schiera di soldati, disse; per quel che io posso uedere, uoi hauete molto bene Consaluo, attenuto a costoro, quel che haueuate loro promesso, Percioche doue tante uolte in battaglia, uoi siete ito innanzi, et essi u'hanno seguito, hora che finalmēte s'è acquistata la pace, è ben ragione, che essi uadano auanti, & uoi uenghiate loro dietro. Cortesemente certo, & chiaramente anchora lodandolo; che essendo egli Capitano animoso, spessissime uolte si fusse messo ne' primi pericoli dinanzi alla battaglia de' soldati. Da Monsign. Giouio.*

*Don Bernardin Velasco grã Cōtestabile di Spa*

*X 4 gna,*

gna, haueua hauto per moglie una figliuola bastarda del Re Catholico, laquale essendogli morta, egli ne prese poi un'altra, che era figliuola del gran Capitano. Hebbe il Re molto per male questo parentado, percioche egli disegnaua maritare Donna Heluira a un suo nipote, che era figliuolo del Vescouo di Saragozza, accioche gli stati, & le facultà di Consaluo venissero per heredità nella casa reale. Et per ciò la Reina Germana guardando una uolta con mal'occhio il Velasco, gli disse: or non ui uergognate uoi che hauete hauuta per moglie la figliuola d'un Re, ad hauer fatto parentado con Consaluo? Perche il Velasco hauendole risposto: come egli haueua seguitato in ciò uno honorato esempio, punse chiaramente l'animo della Reina, laquale benche non fusse stata figliuola di Re, hauea però meritato d'esser moglie d'un grandissimo Re. Dal medesimo nella uita di Consaluo.

Essendo per commissione del Re Catholico spianata la terra di Mondiglia, pregandolo, ma indarno gli ambasciadori di Francia, che egli hauesse rispetto a quella terra, per esserui nato il gran Capitano, ilquale haueua aggiunto a' Regni di Spagna da dugento città, & 700 castella: gli uenne nuoua come piu di 100 contadini comandati a ruinar la muraglia, nel cadere che ella fece, u'erano rimasi sotto, & miseramente morti. Disse adunque il Re di qui chiaramente si conosce, quanto Mondiglia,

&

*Et uiua, Et salua era per difendersi, poiche già con dannata, Et morta, cō la uccisione di tante persone, che le sono ite contrà, ostinatissimamente difende il suo honore. Libero, & magnanimo.*

*Guglielmo Borsiere, piaceuole huomo standosi a Bologna, ueduto un di passare un malandrino suo amico, Et molto infame, lasciato un cerchio di cittadini corse là a inginocchiarsi a' piedi, Et fecegli un gran motto, di che ripreso poi da cittadini, disse: io ui fò honore delle robbe uostre, portandole indosso: al malandrino fò carezze, perche non me le tolga. Costui appiccava le candele a' Santi, Et a' Diauoli, a queglii, perche gli faceßero bene: a questi, perche non gli faceßero male. Forse non sapeua, che'l Diauolo non può nuocere all'huomo, se non è volontà di Dio.*

*Federigo Conte di Monte Feltro picciolo di dieci anni, quando il Conte Guido fu tratto di prigione, rimase in prigione di M. Malatesta: passato che fu il tempo della tregua, il Conte caualcò sopra i terreni di M. Malatesta. Il qual chiamato a se Federigo disse: uedi figliuolo, tuo padre è caualcato sopra Arimino armata mano una uolta: se caualca la seconda, io ti farò tagliar la testa. Rispose: se uì caualca anco la terza, a chi farete uoi poi tagliar la testa? Di che campò. Motto da huomo acorto, non che da semplice fanciullo.*

*Quan-*

*Quando i Francesi hauendo resa Gaeta si partiuano del Regno, & Cōsaluo a molti, che se n'andauano a piedi, donaua caualli: Monsignor d' Obignino lor Generale cō lieto uiso gli disse; fateci di gratia dare buoni, & gagliardi caualli, accioche andando noi, e hauendo a tornar tosto, ci possano seruire; quasi che chiaramente promettesse di douer rinouare la guerra. Intese benissimo Consaluo il motto arguto, & disse subito; tornate pure, quando ui piace: percioche quei uestimeni, caualli, & patenti, che uolontieri ui dò hora, quando uoi tornerete anchora, facilmente le haurete dalla clementia, & liberalità mia. Chiaramente mostrando, che s'essi ritornauano, sarebbono di nuouo rotti, et perdenti in guerra. Come mostrò l'effetto.*

*Don Bernardin Velasco, il quale fù, come io hò detto Gran Contestabile di Spagna, persona molto nobile, & galante, era grandemente innamorato d'una donzella della Reina, & secondo il costume di Spagna, affettionatissimamēte la seruiua. Et perche egli le uoleua tutt'ol suo bene, diceua: che non le mancua nulla a farla perfettamente bella, se non che ella hauesse un poco piu carne: percioche ella era magretta, anzi che no, come ordinariamente sono le fanciulle. Questa fanciulla: si come s'usa in in corte, hauea donata una impresa di color uerde al suo innamorato Velasco, confortandolo in quel modo a sperar bene del suo amore, accioche egli u-*  
*stisse*

stisse la sua famiglia di quel colore. Cōparendo dunque il Velasco, & hauendo uestiti tutti gli staffieri, & seruidori suoi di uerde se gli fece incōtra Consaluo, & lodando quella nuoua liurea, disse: uoi lhaute inteso benissimo, Signor Velasco: percioche con coteſto uerde ingrasserà ella toſto. Burlando in questo modo la sua innamorata magra, et pigliando l'acutezza del motto dalla pastura delle mule. Perche gli Spagnuoli chiamano, uerde la granigna fresca, & la brocca, che essi danno di primauera alle mule, per farle ingrassare. Il motto parue bellissimo, & uiuo a tutti i galāt'huomini di quella corte.

Essendo il Gran Capitano a campo a Taranto, & mandando a far morire un soldato seditioso, et ribaldo, il quale tuttauia andaua gridando, & dolendosi, ch'era fatto morire a torto: & perciò lo citaua ad alta uoce à dir la sua ragione dināxi al tribunal di Dio, uà, disse Consaluo, & uà ratto, confidandosi nell'ottimo giudice: & quiui fà la tua domanda: percioche ui sarà bene anchora chi risponderà per me: & questi sarà Don Alfonso mio fratello, quale nuouamente da Sierra Vermiglia è salito in cielo. Perche Consaluo haueua allhora hauuto nuoua, come suo fratello era morto da forte & ualoroso Capitano, combattendo contra i Mori. Fu Consaluo non meno fauio, che ualoroso capitano.

Hauendo

*Hauendo Papa Clemente vij. maritata la sua nipote Madama Catherina a Mons. Arrigo secōdo figliuolo allhora del Re di Francia, & hauendogli dato honoratissima dote in contanti, e in gioie; u' eran alcuni, che diceuano; che quella era picciola dote, rispetto alla grandezza della casa Reale. Onde M. Filippo Strozzi, che era ambasciadore appresso il Re, rispose loro; come egli si marauigliaua molto, che huomini di quella dignità, che essi erano, non sapessero il segreto del Re, Percioche il Papa per un solenne scritto di sua mano hauea promesso in supplemēto della dote tre gioie di grandissimo prezzo, le quali da' potentissimi Re erano state sempre, & molto desiderate. Perche domandandogli essi; che gioie fussero queste, semplicemente credendosi, che elle fussero tratte dal Regno del Papa, ridendo soggiunse loro; che appresso gli huomini intendenti delle cose del mondo, queste erano Genoua, Milano, & Napoli. Dalle historie di Monsignor Giouio ..*

*Papa Paolo terzo è stato a' nostri giorni prencipe di rarissima prudentia, & di bellissimo ingegno. Perche occorrendo, che M. Biagio cerimoniere era ito a dolersi seco della ingiuria, che gli pareua hauer riceuuto da Michel' Agnolo Buonarroti, il quale l'haueua dipinto nella capella del Giudicio in Roma, che era tormentato da' diauoli in inferno: per hauer esso Michel' Agnolo hauuto molto per male,*  
che

che M. Biagio presontuosamente hauesse uoluto uedere la sua mirabil pittura innanzi tempo. Il Papa ueduto, che non ci era rimedio a consolarlo, & che egli lo importunaua pur tuttauia, che ne uolesse far dimostratione: per leuarjelo dinanzi, disse; M. Biagio, uoi sapete, che io ho podestà da Dio in cielo, e in terra: però non s'estendendo l'auttorità mia nel l'inferno, uoi haurete patiētia, s'io nō ue ne posso liberare. Strinsefi nelle spalle il cerimoniere, et sopportò il gastigo, che il capriccioso pittore gli hauea dato. Arguta risposta, & da quel sauiο principe, che fu Papa Paolo.

Beltramo Poggi per parer come egli è in effetto uero filosofo, molte cose hauea sopportate, e haen done sopportata una grande, disse a chi riferiua; se' tu chiaro? creditu hora, ch'io sia filosofo? rispose. Daniello da Bagnano; hareilo creduto, se tu non ha uessi parlato. Argutissimo motto.

Il Re Adoardo d'Inghilterra teneua in corte un M. Merlino con buona prouisione, accioche egli attendesse a scriuere le semplicità, che si faceuano in essa. Ora haendolo un giorno a mandare a Roma lettere in furia, non trouando niuno, che si uantasse d'andarui in frà'l tempo, solo un Bichino cauallaro se ne uantò. A cui il Re fe dare mille ducati, & mandollo. Scrisse M. Merlino que'la semplicità del Re, ilquale hau. ndo ciò inteso, lo dimandò, perche  
l'haues-

*l'hauesse scritta; Et egli rispose: perche colui non poteua attener la promessa, che era impossibile, & perche il medesimo haurebbe fatto con cento ducati. Disse il Re: & se non obseruarà, m'ha promesso di rendermi mille ducati: si che cassatemi. Non disse M. Merlino: io pure scriuerò per hora la uostra: quando Bichino ue gli renderà, cancellarò la uostra, & scriuerò la sua. Sauio scrittore di conti fu Merlino.*

*Vn ladro molto astuto haueua segretamente, che persona non l'hauea ueduto, rubati alcuni belli panni d'arazzo fuor di casa d'un giudice. Il quale ladro mentre che egli uscìua di casa, s'incontrò per auuentura nel giudice, che tornaua a casa appunto sulla soglia dell'uscio. Quiui il ladro pigliando subito accorto partito, & per non esser colto nel furto, con parole amoreuoli mescolate con alcune lagrime, si misse a pregare il giudice, dicendo: Signor mio caro, io sono stato in casa a trouar uostra moglie, donna troppo scarsa, & senza alcuna misericordia: & le ho offerto in pegno queste tappezzerie, perche ella mi seruisse per alcuni giorni di certi pochi denari. Percioche io mi ritrouo in grã trauaglio, e ho da pagare alcuni miei creditori, i quali si sforzano di mādarmi accattādo insieme co' miei figliuoli. Io non hò in casa mia cosa di piu ualuta che questo che io ho sotto il braccio: ma uostra moglie nō ha uoluto prestarmi sopra, ne comprare questi panni*

panni d'arazzo. Disse il giudice: huomo da bene, ueramente che io non ti conosco, non dimeno io son cō tēto di trarti fuor di questi trauagli, doue tu sei, accioche tu non habbia a gettar uia per un pezzo di pane la casa, & quel poco terreno, che hai, onde tu fai le spese alla tua famiglia: restituirami poi i denari quādo ti uerrà bene: che io nō ne uoglio usura alcuna, & saluerotti anchora i tuoi panni belli, & netti, fin che tu mi renda i miei denari. Così il giudice gli prestò sei scudi, dicendo: che egli stesse di buona uoglia. Il ladro come hebbe hauuto i denari, subito si parti. Il giudice essendo entrato in casa, cō parole mezo sdegnate disse alla moglie: perche siete uoi così strana cō paueri? et così scarsa uerso coloro, che sono diuorati da gli usurai? uoi non hauete prestato denari a un paueretto, che ue ne pregaua con le lagrime a gli occhi, & u'hauea portato un pegno di ualuta. Scusossi subito la buona donna, et disse, che non hauea ueduto niuno. Guardando dunque i panni, subito conobbero il furto: & così il giudice si trouò ingannato per la sua semplice prudentia. Ma fu manco male assai hauer perduto alcuni pochi denari, che i panni d'arazzo. Questa burla, o per di meglio truffa, ha poche pari.

*M. Canti Gabrielli fu molto richiesto da' Lucchesi per loro podestà: & per: he non si uoleua obligare a' loro statuti, & sindacati mai non accettò. Venendo poi in Italia lo Imperadore Arrigo, desiderosi*

*siderosi pure i Lucchesi di Podestà famoso, l'lessero cō maggior salaric, & cō piu liberalità: doue entrādo egli, tra gli altri gli andò incōtro un Betto Giallonello suo famigliare, ralleggrandosi, & dicendo; il popolo esserne si contento, & che tante uolte l'haueua uoluto; rispose M. Canti; io non m'accorsi mai, che mi uoleffero se non hora. Sauia risposta.*

*Tornato un mercante di Schiauonia, arriuò al porto di Fermo con astori, & tutti fuor che uno gli hauea uenduti, & quello uno il Podestà lo uolle in compera. Ora andando il mercante per denari, era dal Podestà mandato alla Podestessa, & da lei a lui, & cosi dileggiato. Il quale accortosi d'esser burlato, uscì fuor per la terra gridando: guai a questa terra, che il sale ci pute. Fu inteso il grido: condannato il Podestà: & egli addoppio sodisfatto. Accorto.*

*Vn giouane abbracciua la matrigna, di che auuedendosene il padre terribilmente s'adirò, dicendo: o maladetto figliuolo. Onde il giouane gli domandò, oh che u'hò io però fatto? Come, disse il padre, o tu abbracci la mia moglie, & tua matrigna? Oime: disse il figliuolo, o uoi abbracciaste tante uolte mia madre?*

*Vdendo M. Francesco Saluiati, pittore eccellētissimo messa da un sacerdote, il quale era tenuto buo*

mo molto bugiardo, disse: io non dubitai mai della fede, se non stamane hauendo udito il Vangelo di S. Giouanni l' uangelista da costui.

Il medesimo disse uotersi confessar da lui, perche se per auentura hauesse ridetto i suoi peccati, non sarebbono creduti. Hà un poco del Satirico.

In casa de gli *A* . . . era una uedoua bella la quale accozzò il pettignone con un bel giouane de' *P* . . . & publicossi in modo la cosa, che molti de' principali de' *P* . . . per loro scusa & per remediare alla uergogna delle due case, se n' andarono a *M. M.* degli *A* . . . dolendosi per l'onore della casa sua. *A'* quali egli rispose: che questo honore sarebbe bene stato uil cosa, stando in un poco d'imbratto, che elle hanno a lato al culo un dito.

Prudente.

Nofri Parenti sauio huomo soleua lodare se stesso molto: & quando era ripreso, diceua: uoi non douete sapere, che io non hò consorti: & però bisogna, che io m'aiuti da Me medesimo: mostrando l'usanza a Fiorenza de' parenti, che lodauano lun l'altro. Chi si loda, s'imbroda: dice il prouerbio Fiorentino.

Vantauasi un uecchio già stato soldato, di essere prode huomo al seruigio delle donne, & dicendo uno, che era presente: e non è marauiglia, perche

noi siete Martiale: rispose M. Perseo Cattaneo; a questo fatto bisogna esser Giouiale.

Poco discosto da una città di Lamagna ui fu una volta un grande Orso, il quale traualgiaua molto tutto il paese allintorno, Furono allhora tre giouani di quella terra, i quali come era usanza loro, andarono ail'hoste, domandando, che desse loro da mangiare percioche fra due giorni haurebbono pagato tutto il debito: perche haurebbono preso quel terribile Orso, la cui peile si sarebbe uenduta gran quantità di denari; & oltra ciò essi sperauano di douerne hauere qualche grandissimo presente da' cittadini, per hauer essi morta quella bestia, la quale faceua loro sì gran danno. L'hoste accettò la conditione; così i giouani come hebbero ben disinato, s'auiarono uerso doue staua la fiera, nella quale essendosi abbattuti assai piu tosto, che non creduano, subito di prima giunta si missero a fuggire. De' quali uno sali su uno albero, laltro quanto potè fuggì uerso la città: e il terzo fu raggiunto dall'orso: il quale hauendoselo posto sotto piedi, lo infranse bene, dipoi gli accostò il grifo appresso all'orecchio. In questo mezzo quel meschino staua come morto senza muoversi punto. Percioche la natura dell'orso è questa, che quando e' crede, che l'animale, che egli hà preso, sia morto; non gli dà piu noia. Credendo dunque anchoche costui fusse morto, non lo toccò piu & tornò nella spelunca. Colui finalmente come si fu

leuato

leuato sù, s'auìò uerso la città tutto mal concio. Quel che era fuggito sull'albero, ueggēdolo pur saluo, gli andò appresso, & con grande instantia gli domādò, quel che la bestia gli hauea detto nell'orechio. Rispose: egli m'hà dato questo consiglio, che io non debba piu uendere niuna pelle d'orso, se prima non hò preso la bestia. E' in prouerbio uulgato, uender la pelle dell'orso.

Vn ladro molto astuto hauea rubato un sacco d'orzo al suo hoste, & l'hauea uenduto a un'altro, il quale staua poco discoſto da quella hosteria, mettendo il sacco in terra appresso alla stalla. Et così tutto allegro entrò nella stufa con l'hoste, per portarne poi i denari, dicendo: che egli haueua alcune facende. Presi dunque i denari, e uscito fuor della stufa, essendo occupato l'hoste in altre faccende, portò seco un'altra uolta il sacco dell'orzo, & la terza uolta lo uendè a un certo contadino. Et questo fu marauiglia, chel sacco torrò di nuouo done egli era stato rubato la prima uolta. Hà del capestro.

Questo medesimo ladro, hauendo una uolta desinato benissimo all'hosteria, & uenendo già il tempo di pagare, si come quel che non haueua denari da pagare l'hoste, che gli haueua datto da mangiare, cauò due porci salati fuor d'un uaso, & gli uedè a un uicino, et così pagò l'hoste: Solenne ladro.

Vn certo medico uecchio, et mal uissuto, in ragionamento publico, uolendo insegnare il testamento di Christo, il quale io hò creduto sempre, et tutt uia credo che sia quello; *Pacem meam do uobis: pacem meam relinquo uobis etc.* disse: che egli era questo: *Crescite, & multiplicamini, et replete terram: et* così con una gran furia si mise a biasimare la uirginità, et la continentia, et massimamente le monache, dolendosi, che così buoni poderi non fossero lauorati, & diceua: che dalla retentione del seme nasceuano sincopi, uertigini di capo, et altre alterationi di ceruello, le quali tutto dì trauagliano le persone: Meritaua seuerissimo gastigo.

Haueua Lorenzo, de' Medici la bocca scoppiata dal freddo: hora essendo egli una mattina a tauola, disse il Butta: Lorenzo uoi siete guarito della bocca: & Lorenzo: e ancho tu, perche tu ladoperi meglio che mai. Accorto.

Essendo Andrea del Fede inuitato da un famiglia a fare à punzoni, frappaua molto a tauola, dicendo; se non fusse, Lorenzo, chi io hò paura di uoi, io farei, & direi. Disse il Butta: ch Lorenzo che hà sopportato, che tu linganni ogni dì de' cauai, che gli comperi, credi tu che non sopporti, che tu tocchi dieci punzoni:?

Vn Cavalier Fiorentino, soleua tal uolta p bere  
troppo

*troppo acqua appena potre sciorre la lingua, per dire una parola. ora dicendo egli una volta alcune parole saue, ma a fatica potendo darle a intendere, disse Lorenzo de' Medici: uox quidem Iacob, manus autem Esau .*

*Gio. Francesco Venturi, & Nicolò d'Vgolino Martelli, giocauano in casa di Strozzo a scacchi, & uennero a quistione, e a parole uillane, in modo che Nicolò disse: se non fusse, che io ho riguardo, che noi siamo in casa Strozzo, io farci, et direi. Disse Strozzo: fate pure cio che uoi uolete: che della casa mia potete fare a sicurtà. Bellissima risposta.*

*Doleuasi Cosmo con uno; che gli hauea poste troppe grauezze, & domandauagli in su che glie le hauesse poste con molte parole: e aspettando quel tale la risposta, solamente disse: fateui con Dio, e andosse ne. Hà poca forza.*

*M. Giulio Bidelli uoleua acconciare un soldato col S. Chiappino Vitelli Marchese di Cetona, et dicendo esso Signore: io lo torrei, ma e'si uanno poi con Dio; rispose M. Giulio: ecci un buon rimedio a cotesto. Domandò il signore: & quale? che uoi lo cacciate uia innanzi che se ne uada. Buon consiglio.*

*Vn padre soleua mostrare al figliuolo la Giu-*  
*stitia*

*Stitia, & dirgli; uedi tu quelle bandiere ? quella è la Giustitia, & quello che tu uedi dietro, è il ladro: Ora egli auenne un di, che si faceua l'offerta a San Giouanni, & dietro a' loro pennoni seguitauano molti cittadini: ricordossi il fanciullo di quello, che il padre gli haueua dimostro, & gridò a un tratto; o babbo, tanti ladri. La uerità esce molte uolte di bocca a' semplici fanciulli.*

*M. Bernardin Ghesi lodando un medico suole dire; e' si porta come un paladino: & M. Scipione Fondi dice; egli attende a trionfare: per che non si poteua trionfare a Roma, se non quando erano state morte parecchie migliaia di persone. Motti d'una medesima farina.*

*Vn galant'huomo non sedeuà mai a tauola di dentro, dicendo; che egli haueua paura di rimanere appiccato al muro, come cessante. Allude al costume della Città di Fiorenza.*

*Hauea un medico con l'arte sua medicato, & guarito, et non senza pericolo di lui, percio che lam malato haueua una febre pestilentissima, un certo cittadino di Londra, huomo honorato, ricco, & tenuto molto da bene. Il quale cittadino, come si fa ne' pericoli, haueua promesso al medico i monti d'oro, se in cosi gran pericolo della uita lo aiutaua, come egli speraua; pregandolo per lamicitia ancho*

ra, la quale egli hauea strettissima seco. Il medico non mancò del debito suo, si che lo guarì bene, poi con destrezza lo ricercò, che lo uolesse pagare. Disse il cittadino, che stesse di buono animo, perche non era per mancargli di quel che gli hauea promesso; ma la chiave della cassa de' danari era in man della moglie; et uoi, disse egli conoscete benissimo la natura delle donne. Io non uo, che ella sappia che io u' habbia data sì gran somma di denari. Dopò alcuni giorni il medico incontrando il cittadino, gli ricordò, che douesse pagarlo. Costui affermò; che la moglie di sua commissione l'haueua pagato. Il medico diceua; che non era uero. Ora uedete, che appiccò prese questo galant'huomo: hauendo per auventura il medico, fauellando seco latino, chiamatolo per numero singolare, si come quel che se lo recaua à grandissimo affronto, disse; dunque un Tedesco da del tù a un gentilhuomo inglese, & subito come infuriato, crollando la testa, & minaccianolo molto, si le uò di quiui. Et così quello honorato cittadino ucellò il buon medico. Moltraua d'hauer poca pratica col Dottrinale.

M. Filippo Binaschi gentilhuomo molto litterato & discreto, usa dire che non si douerebbe mai dare limosina a un cieco: perche data che tu glie lhai, ti vorrebbe allhora allhora uedere impiccato.

Vn matto essendo in chiesa, & sentendo imporre

*lufficio da un prete, & di poi dopò lui tutti gli altri gridare, come si fa, diede a quel primo una cef-fata, dicendo: se tu non haueffi incominciato a gridare questi altri si farebbono stati cheti. Pazzo da bastone, poiche era pericoloso.*

*Fu domandato un pazzo, per che cagione egli andaua sempre su per li muricciuoli, et non per la uia, rispose: perche per la uia uanno le bestie.*

*Vn Tedesco beendo con bicchieri piccioli, come haueua beunto, gli lasciaua cadere, domandato per che cio facena, rispose: che lasciaua loro, quando essi lui.*

*M. Marc' Antonio Passero, huomo molto piaceuole, et cortese usa dire: quando uno dice, e' m'incresce a star nel letto, che s'egli stesse a lui, lo farebbe stare in sulla colla.*

*M. Annibale Fedeli di questo anno 1561 Rettore dello studio di Pisa, andando a passo con M. Guasparri Torelli, il quale gli uoleua mostrare una sua dama, che si staua alla finestra, & haueua detto: che guardasse di non fare cenno alcuno, accio che ella non se n'auedesse: come la uide, accennò con tutto il braccio, & disse: qual di tu? è ella quella? fuggi la fanciulla, & il Torello si uoleua dar al Diauolo. Burla piaceuole.*

Lo Imperador Gismondo usaua dire, et con gran dispiacere: che egli si uergognaua assai de' principi di Lamagna, i quali per non sapere lettere latine, non poteuano leggere, ne intendere. Percioche hebbe sempre in pregio le lettere, & gli huomini letterati, i quali gli honoraua nella sua corte, & metteua sopra quelli, che solamente son nobili di sangue. Domandato, per che cio faceua, & dispreggiua la nobiltà, & gli huomini nati nobilmente? diceſi che rispose: io meritamente riuerisco, & amo sopra tutte laltre persone, ccoloro i quali la natura, & Dio ha dotati di singolare ingegno. Saggiungendo, che questi soli possono esser creati dalla natura, & da Dio: ma che egli poteua bene in un momento di tempo far nobili i cui egli uoleua, con dargli titoli, & stati. Prudentes natura aliorum domini, disse il Sauio.

Racconta M. Thomaso Parolo, da Roccabiacca, persona molto cortese, & discreta, che un dottore promise a un contadino, che gli uoleua insegnare a piatire, se gli donaua un ducato, per modo, che sempre haurebbe uinto. Colui promise, e il dottore gli disse: niega sempre mai, & uincerai: poi chiese il ducato promefso, e il contadino subito negò, hauendo glielo promefso. Simile a quella del mali corui malum ouum.

Lo Imperador Gismödo essèdo stato ripreso nel  
concilio

*concilio di Gostanza dal Cardinal di Piacenza, per che egli hauea fatto un latino falso contra le regole della Grammatica, non meno gentilmente, che prontamente gli rispose; se noi siamo sopra le leggi, per che non possiamo esser anchora sopra la Grammatica? Questo Cardinale fu Mons. Branda da Castiglione, della quale nobilissima famiglia hoggi uiue lo Illustre Signor Giannotto, mio singularissimo benefattore, & padrone, degno & meriteuole per la sua rara bontà, & cortesia d'ogni dignità, & grandezza.*

*Ragionandosi a un conuito di nozze di uarie cose, cosi di guerra come ciuili, & similmente d'agricoltura, & del modo di piantare, e inestare gli alberi. Doue ui fu il S. Galeazzo de' Marchi gentilhuomo Cremonese, & di molto senno, & ualore, che incominciò a contare una historia assai ridicola; cioè come si possa spauentare un melo uecchio, si che egli ringiouanisca, & faccia poi di molte mele. Onde disse; come un cōtadino gli hauea insegnato il modo, dicendo, che battesse tre uolte l'albero con la scure quanto poteua, minacciandolo con queste parole; Albero uecchio, se tu non farai piu frutto (& tutto a un tempo percosse l'albero con quanta forza egli hauea) l'anno che uiene ti porrò sul fuoco, come legno di futile. Fatto che egli hebbe ciò, disse, che l'altro anno l'albero fece una quantità incredibile di mele; & ne fà tutta uia, & è il piu fruttifero albe-*

ro ch'egli habbia nel giardino; & ancho fà piu saporiti frutti; che gli altri alberi. Così facciano i contadini, se uogliono che gli alberi loro facciano frutto. Precetto piaceuole d'agricoltura.

*Vn Ser Bernardino Aretino, hauea una donna piaceuole, la quale un dì di festa staua in sull'uscio così a gambe aperte, e il marito le mandò a dire; che ella serrasse la bottega; perche era festa, et non si teneua aperto. Rispose la donna: il condannato sarà egli, che ha la chiaue e non la serra. Arguta, malicentiosa proposta, & risposta.*

*Vno d'Hibernia essendo ito a Roma, e hauendo bisogno d'un Cardinale, gli disse; Monsignor', io uè haueua menata una bellissima chinea, ma mi fu inchiodata a Bologna: come sarà guarita sarà di V. S. Rispose il Cardinale; non ti curare, che ella sia inchiodata, perche s'ella non fusse, l'hauresti donata a me solo: a questo modo la puoi donare a tutti questi altri Cardinali.*

LIBRO SESTO  
DELLE FACETIE, MOTTI,  
ET BURLE.



*A' Signori Vinitiani furono mandati due giouani ambasciadori all' Imperadore, il quale non gli daua udienza. Vollero intender perche: fu risposto loro: che egli era usanza mandare huomini saui, & non così giouani. Essi pregarono dunque lo Imperadore, che fusse contento udire alcuna parola promettendo non dir nulla circa la commissione. Perche essendo eglino riceuti dissero così: Sacra Maestà, se la Signoria di Vinegia hauesse creduto, che la sapientia stesse nelle barbe, haurebbe mandati quà per ambasciadori due becchi.*

*Essendo domandato Castruccio Interminelli Signor di Lucca da un suo amico: perche egli non rimetteua tante famiglie, le quali uolentieri sarebbero tornate in gratia con esso lui, essendo cosa utile, & honorata, che le città s'empiano di cittadini: gli rispose; perche questa città non può capire Me, & loro.*

*Contendeuasi tra Fiorentini, & Spagnuoli a Roma, quai fussero i migliori Christiani. Diceuano gli Spagnuoli:*

*Spagnuoli: noi facciamo al Corpo di Christo uno honore marauiglioso, & s'acchetauano. Come dissero i Fiorentini; e' non marauiglia, che uoi gli facciate honore: perche noi a Fiorenza anchora facciamo honore a' forestieri. Pungente.*

*Poiche Castruccio hebbe fatto morire alcuni de Quartigiani gentilhuomi Lucchesi, i quali gli haueano congiurato contra, uno amico suo cenando cō esso lui, gli disse: Signore, uoi sete biasimato assai, perche trattate si male gli amici uecchi. Onde egli subito gli rispose: io non hò a fare con amici uecchi ma con nimici nuoui. Dalla uita d'esso Castruccio scritta per M. Nicolò Tegrini.*

*Il medesimo era ripreso da molti, perche egli hauea confiscato i beni, & confinato il Luparo, il quale era sempre stato giudicato da lui huomo ottimo, & prudentissimo: onde ridendo disse: io non hò perseguitato la prudentia, ma la uaritia, non la fede, ma il tradimēto del Luparo. Percioche nessuno avaro può essere huomo da bene. Mentre io non hò conosciuto i suoi uiti, io lhò hauuto per carissimo amico: ma poiche egli hà mostro d'hauer piu cari i denari, che me, egli è stato forza, che anchora io habbia stimato piu la roba e i denari, chel Luparo. Dal medesimo luogo.*

*Il S. Luca Contile dottissimo, & uirtuosissimo gentil'huomo, leggendo un libro di Cosmografia molto  
stra-*

*strano, a intendere, disse: che si uoleua piu tosto un ronзино, e andarlò cercando. Credo che questo libro sia la Cosmografia di Tolomeo tradotta in terza rima per Francesco Berlingheri.*

*Cosimo de' Medici intendendo, come il Sig. Francesco Sforza già Duca, era a campo a una terra, & non lhauea presa, essendo domandato, perche non lhauesse, rispose; perche egli è Duca di Milano. Sauia risposta.*

*Fu detto a uno per uillania; come egli era bastardo il quale rispose: io sono meglio legittimo di te: perche mio padre mi fè legittimare, e honne la carta. Ma tu, che ne mostri? Questi miseri non hanno colpa nella tristitia de' lor parenti: però non meritano biasimo.*

*Doleuansi certi, che era stato lor prestato un cavallo molto tristo, che non andaua, et chi glie ne hauea prestato, diceua: che egli andaua come una naue. Il Piuano prese una stanga, & dicde al cavallo per modo che lo fè trottare: dicendo, che era uero, che egli andaua come una naue. perche la naue non uà senza stanghe, & massimamente doue è poca acqua.*

*A uno, che si facea marauiglia, che due suoi compagni h. ueuano uoto un fiasco, disse il Piuano: oime*

*oime oh due uotano un pozzo. Hauea poca esperienza delle cose del mondo.*

*Certi suoi amici botarono a San Cresci un pesce d'uouo, se ueniua ben fatto: il quale uenne peggio, che tutti gli altri. Disse allhora il Piuano: parui egli il mio San Cresci santo da pesce d'uoua? Rompeteui una spalla, o una coscia, & uedrete allhora quel che ui farà. Non ista bene burlarsi de santi, & masimamente a huomo religioso.*

*A Corcina facendosi alle buschette, gli tocco a laur le scodelle: & egli le calò giù nel pozzo con un corbello. Scherzi sciochi.*

*Era uno, che hauea accattato, per ire a Santo Antonio, poi non ui andò. Vergognandosi egli dunque di tornare a Fiorenza, il Piuano lo consigliò, che se gli fusse detto: tu lappiccasti a Santo Antonio, domandasse quel tale: ue destimi tu in alcun lato? Et se diceua, non, rispondesse: che impaccio te n'hai tu a dare? Et se dicesse: io ti diedi un quattrino, o un soldo, rispondesse: eccotene due, & uani per me. Consiglio d'amico.*

*Lamentandosi Guido Tarlati Vescouo d'Arezzo in Pisa dinanzi all'Imperadore Lodouico Bauaro di Castruccio che egli hauesse detto mal di lui, & tassandolo pcio d'ingratitude, il quale e uitio grãdissimo*

dissimo appresso a Dio, & gli huomini: esso gli rispose in Tedesco in questo tenore: che le bestie si sogliono cacciare con gli sproni, & col bastone: & che non s'haueua a credere della ingratitude a colui, che non era mai stato grato. Non lo intese il Vescouo altrimenti, & perciò gli domandò quel che diceua: Doue Castruccio subito soggiunse: che egli non era maestro di fanciulli. Et perche lo imperadore si mise a ridere, il Tarlato, si come quel che era molto colerico, senza far motto al Principe, montò a cavallo, e inuiatosi ad Arezzo, quivi ammalò di febre, della qual morì in pochi giorni.

A uno, che ogni mattina diceua sue orationi a San Gio. Batista, & demandaua di gratia d'intendere, se la sua donna era buona, & che sarebbe del suo figliuolo: rispose uno, ch'era dietro a quel santo: moglieta è puttana, il tuo figliuolo sarà appiccato. Colui turbato flette sopra di se, et poi uoltesi al santo, disse: San Giouanni, San Giouanni, tu non dicesti mai altro che male, & per la tua mala lingua ti fu mozzo il capo. Empio, & pazzo.

Vn pouero huomo s'inginocchiaua ogni mattina a un Crocifisso, pregando, che g'li facesse trouare cento ducati, & dicendo: se io ne trouassi un meno, non gli torrei: uno, che lo sentì, ne uolle fare la pruoua, & gettogli quivi di nascoso una borsa con nouanta noue ducati. Colui presala gli annouerò,

&

*Et disse; a Dio, Christo: hamene a dare uno . Non fu goffo.*

*Vn ricco trouò un ducato : uidelo un poucretto, Et disse: guarda la uentura uien piu tosto a lui, che a Me. Disse il ricco: tu hai il torto : perche se tu trouauai questo ducato, tu lhauresti speso subito, et cacciato da te, ma io lo conseruerò, et terrollo in compagnia degli altri suoi pari. Da vna nouella di Masuccio.*

*A un paio di nozze , menando un cittadino moglie, certi giouani sgherri diedero delle busse a non so che altri giouani, Et sonatori, che si trouauano a quelle nozze ; e intra l'altre cose rubbarono uno anello alla sposa . Contauasi questa nouella in presenza di Lorenzo de' Medici, e un certo cosi motteggiando disse ; egli è usanza , che si da delle busse, quando si fanno le nozze : rispose Lorenzo cotesta usanza, è quando si da l'annetto, Et non quando e' si toglie . Brutta usanza , & da' punirsi almeno con la galea.*

*Fu preso una uolta da' Moscouiti un Tartaro molto grasso, al quale hauendo detto il Moscouito: come sei tu si grasso, cane, non hauendo che mangiare? A cui rispose il Tartaro: perche nõ ho io da mangiare, possedendo io si gran paese da Leuante a Ponente? dal quale paese perche non posso io esser be-*

Z nissimo

nissimo pasciuto? Io credo piu tosto, che tu non habbia che mangiare, che hai cosi poca parte di questo mondo, & ogni dì contendi per essa.

Giuliano Gondi dicendo il Duca di Calauria nella guerra contra i Fiorentini; che tosto sarebbe stato alle mura di Fiorenza, disse, Signore, quando uoi sarete presso alle mura; ponete mente, che uoi uederete intra due merli un culo, che haurà mādato giù le brache: ma non ui uenisse tratto, Signore, che sarà il mio. Troppo licentioso uerso un principe, il quale è sempre da essere rispettato.

Il medesimo, dicendo il Duca; che non si uoleua mai cauar' gli sproni, fin che egli non hauesse presa Fiorenza, disse; Signore, uoi logorerete troppo lenzuola. Prontissimo.

A Napoli sopra la cancelleria è dipinta una figura di Mercurio, ma perche alcuni di quei cancellieri sono molto bugiardi, disse loro un dì il S. Prospero Rinaldi che sarebbe stato meglio hauerui dipinto Crisi, che fu Dio delle bugie.

Ragionando una uolta certi filosofi di edifitj a acqua per loro collegio, uolendo mostrare il S. Marco Antonio Sciapica, nobilissimo, & uirtuosissimo gentilhuomo di Napoli, quanto e' fuggirono i disagi, disse; che a Bologna era un conuento done i filosofi.

*losofi mangiauano a acqua. Arguto.*

*M. Guasparri Marso, persona dottissima a uno, che diceua; io uorrei cēto lingue, disse; tu chiedi piu lingue, e hanne la metà piu chel bisogno: chiedi ceruello, pouerello: che non n'hai cica. Mordace, & libero.*

*Vn contadino c'hauea botato di fare una imagine a' Serui d'un suo Asino ammalato, domandò il ceraiuolo; come lhò io a fare? uolendo, dire se lhaueua a fare col basto, o ignudo. Il contadino inteso altrimenti disse: fallo pensatiuo: perche quando io lo carico, egli ha molto del pensatiuo. Semplice contadino.*

*M. Gio. Francesco Petrucci Sanese arguissimo intelletto suol dire; che sarebbe stata buona spesa a lastricare le uigne; perche una uite in una uigna fa due racemoli, & si zappa; e in una corte una uite fa' parecchi barili. Pronto.*

*M. Gio. Battista Susio dalla Mirandola filosofo eccellentissimo a una donna, che lattaua il bambino, disse quasi per dispetto; per certo uoi dōne haue te da Dio piu bella gratia, che uoi non meritate. Et domadato perche, disse; perche s'egli ui hauesse fatte le poppe tra le gambe, come alle altre bestie, per certo uoi eruate una schifa cosa a uederui lattare. La natura non hà fatto niuna cosa se non proportionata & bella.*

Staua in Moscouia un certo fabro Tedesco, che haueua nome Giordano, il quale haueua preso per moglie una donna di Russia: la qual trouandosi una uolta col marito con certa occasione gli fauellò amoueuolmente in questo modo. Marito mio caro, perche non mi uolete uoi bene? Rispose il marito: anzi ti uoglio io tutto'l mio bene. Disse la moglie: io non ho anchora ueduto alcũ segno del uostro amore. Domandolle dunque il marito: che segno ella uoleua uederne? A cui disse la moglie: io non credo, che uoi mi uogliate bene, perche uoi non m'haucte mai dato busse. Soggiunse il marito: io non credetti mai, che le busse fussero segni d'amore: hora che io lo sò, stà sicura, che io non sono per mancarti ancho di questo. Et così poco di poi la battè di santa ragione: & hebbe a dire: che dallhora innanzi la moglie gli portò sempre piu riuerenza, & amore. La qual cosa egli usò poi piu uolte, & finalmente le tagliò il collo, & le gambe. Atto da Moscouito, o piu tosto da fiera.

Solazzandosi Martino B. . nobile Lucchese gia uecchio con una donna di bel tempo una notte, & con tutto che si sforzasse con mani, & con piedi di compir l'opera amorosa, ne gli uenendo fatto, credo per mancamento di calor naturale, & di quelle circostantie, che si ricercano a tal mistiero: alla fine parendogli pure d'habere presso che stracca la donna, et d'essere anch'egli stato gran pezzo a disagio

gio

gio senza frutto alcuno, disse: or su tieni a mète doue noi restiamo, doman da fera finiremo. Garbato.

*Vn uecchio Pesciatino molto lussurioso prese per moglie una fanciulletta fresca, & bella, & la notte giacendo seco nel primo assalto d' Amore, le domandaua: Lucretia, che cosi la fanciulla hauea nome, faccioti io male? et ella tutta accorta per mostrargli la sciocchezza sua, rispose: guardate pure di non fare male a noi, che la punta è riuolta inuerso uoi, accennando che la pagaua di doppioni. La uecchiezza è difetto naturale, & bramato da ogniuno.*

*Vn semplice huomo, che hauea la moglie buona compagna, essendo stato fuora undici mesi, tornato a casa, & trouata la moglie sul partorire, mi domandaua: se poteua esser sua tal creatura, rispose una astuta donna, che era presente, et perche non? l' Asina porta uno anno: ben puo portare una donna undici mesi. Di M. Pompeo dalla Barba Pesciatino fisico eccellentissimo, & medico di Pio III Pontefice Massimo.*

*Iacopo Morelli uecchio haueua la moglie giouano, & non facendo il suo bisogno, ella lo strascinaua, ma tutto in uano: fececelo montare adosso: non ueniua a dir nulla: montò ella disopra, il medesimo. Disse allhora Iacopo: giouane sciocca, e non può ire alla china, et tu uoci che c' uada all' erta. Piace uole, e honesto quanto la materia cōporta.*

*M. Toccante da Lucca a uno, che si doleua d'un fante, che gli hauea fatto cattiuo seruigio; perche egli hauea penato otto di, o piu a ire da Roma a Lucca, disse; oime, lascia dire a Me: che un fante m'ha promesso gia un mese di uenire a campo di Fiore, e non è uenuto. Lasciuo.*

*Vn Toccante sentendo uno, che si uantaua d'hauerlo fatto a una femina molte uolte, disse per Dio che l'ho piu caro, che se io proprio l'haueffi fatto; Si come quello, che era uago delle donne, come i cani delle mazzate.*

*Vn certo huomo molto ricco, haueua per moglie una donna da bene, di buoni costumi, et di rarissima bellezza, la quale era specchio a tutte l'altre matrone honeste, in casa, a' conuiti, & nelle piazze: della quale egli era entrato in gelosia, che ella amasse piu uno, altro, che'l suo legittimo marito, dal quale era riccamente uestita, & benissimo trattata. Costei saldamente negaua, dicēdo; che il marito a gran torto haueua preso sospetto di lei; perche ella non hauea hauuto mai tal pēsiero nell'animo suo. Il marito nō rifiuaua di dirne segretamente ogni male, di prouocarla con parole pungenti, di obseruare tutti i detti, i fatti e i cenni anchora di lei; et di rado uscua di casa p uedere, se poteua trouare appicco di riprēderla, di dirne male, o di cacciarla uia. Era non uolendo egli por fine alle false riprensioni, ne leuare  
i uani*

*i uani sospetti, il Diauolo la tentò, & così cadde in adulterio, cō colui di cui il marito haueua preso sospetto. Et finalmente cōmesso che ella hebbe il delitto, se n' andò chel marito non ne seppe nulla, lasciando tutte le sue cose in casa. Ne potè il pazzo marito, il quale era stato cagione di questo disordine, di la a sei mesi intendere, doue fusse capitata la moglie. Alla fine il misero marito si riconciliò con la moglie, che con le sue importune, et dishoneste cauillationi hauea dato cagione alla sua buona, & honesta moglie di commettere adulterio. Così questo geloso fu fatto la fanola di tutti i suoi vicini. Turdus sibi malum cacat, dice il prouerbio latino.*

*Essèdo l'anno passato al bagno alla uilla su quel di Lucca in casa del nobile, & cortesissimo M. Iacopo Gigli Decano di San Michele, M. Giuseppe Turchi, M. Vincentio Diodati, M. Alessandro Balbani, M. Alberigo Trenta, M. Francesco Andreossi, M. Castruccio Castracani, e altri assai nobili, et piaceuoli giouani, per hauer materia da ridere, & stare allegri, & accortosi, che una Pasqua serua di casa, un poco tondetta si facena toccare a un giouinetto staffiere, si disposero di darle a intendere, che ella era pregna. Et chiamato un uecchio Vinitiano cerusico ben uestito, gli esposero tutto il disegno: et dieder nome, che egli era grāde Astrologo, et conosceua la mano, e indouinaua ciò che altrui hauesse*

*auuenire: et a lui dissero molte cose, che a costei era  
no incontrate; accioche, dicendole egli qualche cosa  
uera del passatò, gli hauesse a dare fede del presen-  
te, & dell' auuenire. Et fecersi prima alcuni di loro  
astrologare, & guardar la mano a costui, per dare  
colore alla cosa, affermando esser uero tutto quel-  
lo, che loro indouinaua. Vedendo la Pasqua astrolo-  
gar gli altri, si lasciò persuadere anch' ella d' essere  
astrologata; & detto che l'ebbe il Vinitiano molte  
cose uere a lei accadute, stette alquãto sopra di se, et  
disse; io hò da dirui una cosa importãte nõ sò se uoi  
lhauerete p male. Dite pure, disse la Pasqua, che  
nõ lhauerò p male. V uoi siete gruida, soggiunse il  
Vinitiano, oh costei cominciò a saltare, et che nõ po-  
teua essere; pche ella nõ haueua hauuto a far' cõ niu-  
no. Disse il Vinitiano: io nõ sò piu oltre. La Pasqua  
era diuenuta in uiso come una bracia di fuoco, &  
guarda tutti. Allhora M. Pompeo della Barba me-  
dico, hoggi di sua Santità; sarete, disse Pasqua, per  
auuentura mai entrata in bagno, doue entra quel  
Gentilhuomo Genouese, che è sfilato? M. si rispose  
ella. Oh poueretta costì lhauete uoi presa la imbec-  
cata. gridarono tutti quei gentilhuomini, non sape-  
te, diceuano fra loro; che Auerroe filosofo afferma  
esser cosa possibile impregnare per tal uia? Et così  
la Pasqua tutta smarrita, & disperata se n' andò in  
camera a piangere, & tapinarsi, & lasciò tutti in  
festa a ridere. E in tanto la buona Christia  
nella s' haueua lasciato appiccare l'uncino.*

Non

*Non per l'amor di Dio, ma perche tu n'hai bisogno. Questo disse M. Bartolomeo Paganelli a un pouero, che gli chiedua limosina per amor di Dio. Puossi intendere del pouero che chiede, & di colui che fa la limosina.*

*Io non uoglio stare con Messere, che fa fuoco in finestra. Questo disse un famiglia Tedesco, uedendo far fuoco ne' camini; conciosia che in Lamagna usino stufe. Di molte altre simplicità si raccontano di questi simili.*

*Secondo che ella si butterà. Questo diceua un M. Galeazzo, il quale mentre che disegnaua, essendo domandato, che cosa uolesse fare, diceua; oh che sò mi: secondo che la butterà, come, quello che non sapeua ciò che hauesse a disegnare.*

*Essendo domandato un Giudeo; se trouando in Sabato dieci mila ducati gli haurebbe tocchi: rispose; Sabato non è, & denari non ci sono. Pronto.*

*Era un pazzo in Fiorenza, che soleua dare a quanti cani e'trouaua: onde un tratto hauendo dato a un bracco, toccò dal padrone d'esso non sò che mazza. Onde dicendogli poi i fanciulli: oh tale dà a quel cane, rispondeua; non, che egli è un bracco, chiamando bracco tallhora tale, che era mastino. Haueua imparato essere sauiο alle sue spese,*

*Tu fai come il pecorino da Dicomano. Ciò vuol dire: tu fauelli poco, & male, tratto da un pecorino, che un contadino da Dicomano per frodarlo hauea nascoso in una soma. Il quale non hauendo mai fatto un zitto per tutta la uia, apunto cominciò alla porta a belare. E' antico uulgatissimo in Firenze.*

*Dolendosi Massimiano Imperadore, principe degno d'ogni memoria, delle poche entrate, ch'egli haueua, le quali gli erano tuttauia rubate da' suoi ministri, Corrado dalla Rosa gli disse: perche non ui fate una uolta cancellier, lasciando la dignità Imperiale? Crediate a me, Signore, che in poco tempo uoi mettereste insieme gran quantità di denari, uolte tassar Corrado le ricchezze, et la pompa de' cancellieri. Accorto.*

*Dicesi, che molti barbari andarono in campo di Gottifredo Re di Gierusalem, i quali habitauano ne' mōti uicini, portādo a donare molte cose a quel Re. Et hauendolo ueduto sedere in terra senza alcuno ornamento reale, si marauigliarono assai, che così grã Capitano di guerra, il quale hauea messo sottosopra tutto l' Oriēte, si lasciasse uedere a sedere in terra senza alcuno ornamēto. Perche hauēdo lo interpretre udēdo il Re, riferito le parole loro, egli mesossi a ridere, disse: che niuno per grande che fusse si douea recare a uergogna d'essere ueduto riposare*

fare sulla terra, della quale era uscita la generatio-  
ne humana, & in essa era per tornare. Sauio,  
& temperato.

Il figliuolo del Consolo della uilla essendo di Qua-  
resima si confessaua al suo parocchiano, dicendo  
d'hauer grauemente peccato, ne' sette sentimenti,  
contra Dio, e' l' prossimo, di che si doleua con tutto  
il cuore. Disse allhora il prete: come hai tu sette sen-  
timēti? tu t'inganni di grosso, buon giouane: perche  
la chiesa insieme con tutti i filosofi non ne mette  
piu che cinque. Disse allhora il contadino: Messere,  
io sò, che io non m'inganno: & sò, che gli altri con-  
tadini non hanno piu che cinque sentimenti: ma  
io, che son figliuolo del Consolo (non mi conoscete  
voi, Messere? non uedete voi il bel tabarro rosso, chel  
Conte mi hà donato?) n'hò due di piu, che gli altri  
non hanno. Marauigliosi il Sere della risposta del  
contadino, & parte gli disse: dimmi di gratia, quai  
sono questi altri due sentimenti? sono rispose egli,  
il sonno, & l'ocio: percio che io dormo, quando i  
contadini ueggiano: & stò senza far nulla, quan-  
do essi laurano. Vedendo cio il prete, si mise a ride-  
re, & licentiò il pazzo figliuolo del Consolo, il  
quale era stato talmente persuaso da' contadini,  
quasi che egli sapesse piu che gli altri, poiche il pa-  
dre di lui era stato fatto dal Conte Consolo della  
uilla. Semplicità di contadino.

*Facendosi la uigilia di Bessania giuochi a ueggia come s'usa in que' tempi, fu all'improuiso domanda to M. Vincentio Arnolfini gentilhuomo Lucchese amicissimo mio da una ualorosa, & nobil donna, che haueua un suo pegno, s'egli lo riuolcua. Et rispon dendo egli di si, quando che a lei fusse piaciuto: dite mi, disse la donna, se riuolete il uostro pegno: per- che la festa di domane sia detta Bessania? è detta Bessania, rispose egli subito senza pensare, per la bef fa, che i Magi fecero a Herode: che hauendogli pro messo di tornare a riferire, doue era Christo, se n'andarono per una altra uia, & lucellarono. Pronta risposta, & degna di si ualoroso gen tilhuomo.*

*Il Cortona fu uno, che sonaua la cornamusa, sem pre facendo un medesimo uerso: et quando i fan- ciulli gli diceuano: Cortona, muta uerso, diceua: muta quel muro tu. Et dalui è tratto il prouerbio la Cornamusa del Cortona. Hoggi ha Cortona molti huomini litterati, & uirtuosi, & fra gli altri M. Lionardo Ghini, & M. Francesco Baldelli amicissimi miei.*

*Il Gran Connestabile huomo eccellente, & sen za alcuna lettera, anzi sēza sapere pure leggere, do mandò una uolta i suoi cancelleri che cosa uolesse dire nella lettera, &c. & rispondēdo eglino, per le uarselo d'addosso, che elle uenuano in grande ho nore*

nore di sua Signoria, soleua poi quando scriueuano starfi loro, et dire: metteteui bene di quelle cetere. Era a quel tempo, che i Signori haueuano poche lettere: ma hoggi non è così.

*Ainolfo P.* essendo Capitano di Pistoia impazzò, onde il cancelliere per conseruargli l'onore, lo rinchiusse in una camera: Et egli fattosi alla finestra cominciò a gridare, e a chiamar Cardinal Rucellai che era uicino, che l'aiutasse, dolendosi del cancelliere, con dire, che gli haueua dato. Il cancelliere, informò Cardinale del caso: ma uedendo egli che pure Ainolfo si doleua, si uolse al cancelliere, dicensogli una carta di uillania. E cancelliere, non ripose altro se non & due: e andossi con Dio. Non si guadagna nulla a trauagliarsi co' pazzi.

Vna città di Lamagna molto nobile, et ricca hauea ordinato un gatant'huomo per Borgomastro, il quale era il maggior puttaniere, che fusse in quel paese. Costui essendo stato due anni in quell'ufficio, domandò un giouane contadino, il quale non lo conosceua altrimenti, quel che il popolo diceua del Borgo mastro? io non sò: rispose egli percioche io non mi curo molto di sapere, quel che si facciano, o dicano gli altri. Io mi sto tutto di a lavorare nel campo, & per essere huomo priuato, amo la pace, non mi curando gran fatto di quel, che si fanno gli huomini saui di questo mondo. Perche essi m'hanno  
piu

piu uolte ingannato, quando loro portò a uendere il cacio. Disse allhora il Borgomastro; e non puo essere, che tu non n'habbia udito dire qualche cosa di lui. Rispose il contadino; e non è molto, che io intesi da mia madre, come egli era un gran ruffiano; & che egli hauea uituperato una mia parente. Degno per ciò di maggior pena, che quei due barri, i quali non è molto che miseramente furono affogati, per le bruffe, che essi haueuano fatte a piu persone. Et così, il Borgomastro se n'andò col uolto basso, hauendo inteso da un semplice contadino, quel che egli hauea cercato di sapere. Così tal hora si cerca quello, che l'huomo non uorrebbe trouare.

Fu domandato M. Lemmo Ricci una uolta da una ricamatrice, qual fusse la piu pulita arte, che si possa fare, credendo forse che e' douesse dire la sua, quelli rispose de' Fornaciai, i quali non uanno mai a cacare, che non si lauino prima le mani. Et perche la lepre si uolga a guardare in dietro, quando i cani le danno la caccia, disse; perche non ha gli occhi al culo. Giuochi Carnascialeschi.

Essendo Giuliano de' Medici piccol fanciullo, gli fu detto, mentre era alla guardispensa; che un gran Signore passaua, & egli rispose: e' si passi: io uuò cacare; & questo anchora è già in proverbio. Puosi scusare in un fanciullo.

*Il Barghella fu piaceuole, & nuouo pesce, & so-  
leua dire di Lionardo, et di Carlo Aretino; che Car-  
luzzo, & Lionardazzo? se io hò parecchi lettere  
Greche, gli caccierò tutti nel merdazzo. Et per im-  
parare lettere Greche, fè pensiero d'andare in Co-  
stantinopoli: ma inciampato a Napoli s'innamorò  
di non so chi, che io non me ne ricordo, & quui spe-  
se tutti i suoi denari. Tornato poi scusso a Fiorēza,  
contaua questo suo caso, & sempre soggiungeua; &  
queste furono le lettere Greche, che apparò il Bar-  
ghella.*

*Gigi pazzo essendogli tolta la berretta da un  
fanciullo, chiamaua suo padre, che hauea nome  
Nanni, huomo piccoletto, poco piu sauiò chel figli-  
uolo. Ora correndo Nanni dietro a quel fanciul-  
lo; Gigi cominciò a gridare; fuggi fanciullo, che ec-  
co Nanni.*

*Piero di Cardinale fu huomo molto pigro, il qua-  
le domandato come facesse dello scriuere le lettere,  
rispose come? che io non scriuo mai. Et dicendo co-  
lui; o come fai tu delle lettere, che ti sono scritte?  
& egli; io non ne leggo mai. Onde Lorenzo de' Me-  
dici, quando non uoleua legger lettera, soleua dire;  
io farò Piero di Cardinale. Questo motto fa-  
rebbe da alcuni stimato freddo.*

*Vn Sensale Bo!ognese, quãdo assaggiua i vini  
faceua*

faceua uno scoppietto con la bocca , inchinando gli occhi, e accennando col capo . Quando poi egli era detto; o questo uino mi pare forte , rispondeua oh tel'arzemai ben mi .

Gigi pazzo sentendo il padre nel letto manomettere sua madre , lo dimandò , che fate uoi ? & rispondendo Nanni , o che sò io fò : disse Gigi umbe fate tosto, che io uuò fare anch'io . Porco scoucio .

Zanobi Girolami era compagno al banco di Nicolao F. del quale poco si fidaua . auenne, che essendo una sera a nouerar denari, uenne un ladro , & tolse la tasca, che era la uicina . Hora Zanobi s'auìò dietro a esso gridando, al ladro, al ladro: & uedendo gli altri garzoni del Bancho , che lo seguivano , diceua , habbiate gli occhi a Nicolao .

Nicolò B. potente Cittadin Fiorentino hauendo hauuti da un forestiere denari in deposito , & fatto fede di sua mano, uenendo il tempo, che il detto gli richiedeua, gli li negò , e accusollo per falsario in modo , che fu morto . Era consapeuole di questa cosa un Pietro di Vgolino sensale, il quale ueduto questo gran tradimento , disse fra se io non uoglio piu credere, che Dio ci sia, se io non ueggo uenetta: & cominciò a stare molti anni, che mai non entrò in chiesa . In fine essendo poi l'anno 1434  
confinato

confinato detto Nicolo, & publicati i suoi beni, & fatto male capitare, disse detto Piero; Iddio, tu c'eri pure; & da indi in là cominciò a credere. La uendetta di Dio non piomba in fretta dice il Poeta Fiorentino.

*Vno haueua uenduti poderi, & uigne, & case, et essendo pouero, fu domandato; o che è di quei tuoi poderi? & egli sorrise. Et di quella bella uigna, che n'è? Holla uenduta, che ella era torta, & bistorta, e in ogni modo si sarebbe infradiciata; che ui pìoueua come fuori. Magra scusa, & simile a quella del Bombarda Piacentino, il quale vendè la casa, perche ella temeua il fumo.*

*In uso di prouerbio è il detto del Duca di Milano Galeazzo Maria di un ragazzo nero, & brutto; il quale disse marauigliarsi, perche il padrone lo tenesse, se non hauesse già qualche uirtu secreta. E ogniuno è buono a qualche cosa.*

*Tre cose inanimate sono piu ferme, che laltre nel loro uso il sospetto, il uento, & la lealtà. Il primo mai non entra in luogo, donde poi si parta: laltro mai non entra d'onde non uegga luscita: la terza donde una uolta si parte, mai non ui ritorna. Sentenza di M. Piero Fracani da Perugia, medico eccellentissimo.*

*Vn Giudeo in dì di sabato cadde in un cesso, onde non ne potè uscire, & perciò humilmente si raccomandò a gli amici suoi, chiedēdo loro aiuto. I quali subito corsero quini, & mostrando compassione della sua sciagura, si doleuano che fusse sabato: per cioche essi non poteuano lauorare, per esser la lor festa: & per ciò lo confortarono ad hauer patientia fino all'altro giorno, che l'hauerebbono cauato fuor di quel fastidio. Questa cosa andò all'orecchie del Vescouo di Magdelborgi, che gli ostinati Giudei, per guardare il sabato loro nō haueuano voluto cauare il lor fratello fuor del cesso. Et perciò comandò sotto pena del capo; che coloro i quali ostinatamente guardauano il sabato loro con la medesima solennità anchora fussero tenuti a guardare la Domenica, che era la festa de' Christiani. Essendo dunque posta tal pena loro furono sforzati ubbidire. Così in quel mezo il Giudeo stette nel puzzo, & nel pericolo due giorni, et due notti, accioche gli huomini maligni conoscessero la ostinatio loro, poiche essi seguono la lettera, la quale uccide, e ostinatamente si fermano in essa; non sopportādo di leuare il uelo dal uiso di Mose, per non uedere ciò che u'è sotto. Dio habbia loro compassione, & facciagli rauedere.*

*Vn gentilhuomo Tedesco andaua a Ratispona, et come fu sul ponte, il cavallo starnutì, e inginocchiossi co' piedi dinanzi. Quini era una donna, la quale ueggendo*

veggendo ciò, si mise a ridere, & farsi beffe di quel gentilhuomo. il quale le disse; il mio cauallo fa sempre a questo modo, quando egli uede qualche puttana. A cui la donna facetamente rispose; habbiateui cura, huomo da bene, di non entrar nella città con quello cauallo, se non uolete romperui il collo. Percioche tutte le contrade sono piene di putiane. Fate dunque a mio modo; tornateui a casa senon uolete perder la uita. Vendete si sciagurato cauallo, se non haueate caro di capitar male.

Il medesimo quasi auuenne nel Castelletto di Rhinfelden. un cauallo infuriato, il qua e trahua di calci, hauea quasi gittato in terra un gentilhuomo. Quiui era una dōna, che attigneua dell'acqua, la quale le disse; Gentilhuomo, uoi siete bello: non habbiate paura d'una donna brutta. Rispose il caualiere; bella giouane, il mio cauallo hà questa usanza, che quando e' uede qualche bagascia, fa le pazzie; si che poco mancò, che non m'habbia gettato in terra. Egli non hà punto paura delle donne da bene: ma ben conosce al fiuto le dishoneste puttane: et cio è di sua natura. Detto questo se n'andò uia ratto. **Motto discortese.**

E' furono in Pistoia a una cena molti huomini, et donne, & tra gli altri ui fù un giouane molto leggiere, il quale dopò molti motteggi dādo noia a una bella faciulla, et biasimādole il marito, che era uechio

*È non poteva, & che era compagno del Gallo, lo strinse molto presontuosamente, s'era uero, che il marito n'hauesse poco, come egli sapeua. Onde ella dopò molte parole fattele da quel giouane leggiere; disse tu non lo puoi sapere da altri che da moglie tua, che lhà prouato, & che è qui presente. Alla quale risposta ogniuno ammutolì. Fu risposta mordace, ma conueniente a quello impron-  
to.*

*Vn gētilhuomo Vinitiano a un'altro, che gli diceua come Maffio Bernardi era ricchissimo, & padrone di molti nauili, rispose; io non mi curo punto di quella felicità, che pende dalle funi. Detto sa-  
uio.*

*Furono tre donne, le quali posero pegno gran somma di denari, la quale hauesse da guadagnare quella di loro, che maggiore sciocchezza facesse credere al suo marito. La prima dormendo una uolta il marito, lo fece radere, & uestirlo da frate, onde uenendo egli a destarsi, la donna dandogli per il capo del padre, & del messere, gli domādò, se egli uoleua andare co' suoi frati. Percioche poco dianzi erano passati per la sua uilla frati d'un certo munistero. Il marito prima sdegnosamente cominciò a fauellar con la moglie, domandandole; s'ella uoleua la baia con esso lui? Ella non per Dio, padre mio, non piaccia al Signore, che io mi pigliassi mai tanto ardire:*

*ma*

ma egli è pur uero, che i uostri frati se ne sono partiti. Il marito mettendosi mano in capo, & sentendosi raso, poi ueggendosi uestito da frate, disse sono io Berto (percioche egli hauea questo nome) o no? Perche chiamandolo la moglie tuttaui mesere, & perseverando in quella riuerentia; il uillano finalmente acchetossi; & domandolle, uerso doue erano iti i suoi compagni? Il quale intendendo per parole della moglie, che essi erano passati molto auanti, & che quel dì non gli haurebbe potuto raggiugnere, fu confortato a star seco quel giorno, & che la mattina haurebbe detto messa. Il quale essendo andato in chiesa all'altare, & cominciando un certo canto rozo, uillanesco; l'altra donna indusse il suo a ire nudo all'altare a offerire, per la messa nuoua del suo uicino, credendosi per le parole della moglie d'esser uestito. Ma la terza hauendo fatto credere a suo marito, che egli era morto, postolo sulla bara, lo fece portare alla chiesa. Il quale essendosi ritto su a sedere, & hauendo ueduto i suoi uicini, luno, che cantaua l'ufficio, & faceua il frate & l'altro ignudo, che gli portaua l'offerta, disse; certo, s'io non fussi morto, che io mi riderei molto di queste pazzie de' miei uicini. Ora si domanda quale di queste tre donne habbia uinta la scommessa. Ingegno e quistioni.

Sogliono molte uolte le balie, & l'altre donne, che portano i bambini in collo, cantar delle canzo-

ni; o con l'inuidia, o altro affetto stimolar gli animi loro uolendo che poppino, o mangino la pappa. Il Pötano fu mirabilmente piaceuole in esprimere questa cosa: di maniera che contendendo egli d'eloquentia, et di dottrina cō gli antichi pare che egli sia nato solamente a queste piaceuolezze. Auuenne dunque, dice egli, che caminando Noi un giorno di uerno la mattina p tēpo lungo una uilla, una cōt adina, la quale daua la pappa a un bambino, uolendo che ella si raffreddasse all'aria, per essere troppo calda, o pur uolendo con g'i scherzi tentare, nel modo, che io hò già detto, l'animo del bambino, mise la scodella fuor della finestra con queste parole; uien qua tosto, huomo da bene, et mangia questa pappa: perche questo bambino nō la uol mangiare. Vdendo ciò un certo ciurmatore affamato, che passaua a caso, tolse la scodella di mano alla contadina. Perche eila lasciando il bambino, che piangeua in casa, uscì fuori, domandando con terribil grido la sua scudella: & quanto piu poteua si diede a correr gli dietro, dicendogli uillania, ladro, assassino, ghiotto, impiccato, & molte altre ingiuriose parole. Delle quali egli si rideua, ne però le uolle rendere la scodella, finche non hebbe mangiato la pappa: dicendo di non haue re mangiato mai con maggior piacere, quanto hauea fatto allhora alle uillanie di quella donna. Parafitico & sfacciato.

Galeotto dalla Rovere Cardinale, detto di S. Piero in Vincula, nipote di Papa Giulio secondo, fu giovane di tanta speranza, & pieno di tanta cortesia, & magnanimità, quanto alcuno altro mai del collegio de' Cardinali: nondimeno la fortuna allhora quando piu mostrava di ridergli in viso, gli voltò le spalle, per mettere altri a sedere nel luogo suo. Percioche morendo egli nel fiore della sua grandezza, fu la morte sua, la vita di Sisto, nipote anchora lui del Papa, dal quale fu fatto herede, & della dignità, & delle ricchezze di Galeotto, ma non già della virtù dell'animo, ne dell'altre ottime sue parti. Onde il Cardinale di Portogallo solea dire; che il Papa in quel caso hauea imitato il contadino: il quale hauendo perduto il coltello, per non lasciar guastar la guaina, ne rimetteua un'altro di legno in luogo di quello.

Hauea scritto Galeotto da Narni un certo libro, per loquale da frati Inquisitori era stato condannato d'Heresia: onde essendo egli in Vinegia menato fra le due colonne sulla piazza di S. Marco a un tribunale, perche si ridicesse di quel che egli hauea scritto, & ne domandasse pubblicamente perdono: auenne che un subito riso che si truò fra il popolo, mise sotto sopra quel giuditio. Percioche ueggendo un certo gentilhuomo grandissimo di persona, & molto asciutto di carne, & oltre ciò grandemente conosciuto per la dishonesta vita della moglie, passar Galeotto, lo chiamò per ischerno porco grasso.

Onde Galeotto subito con volto allegro, & ridente, gli rispose: io uoglio piu tosto esser un porco grasso, che un becco magro. Era Galeotto tanto sconciamente grasso, & pien di carne, che ogni gran cauallo, o mulo non lo poteua portare, & percio si faceua portare sopra una carretta. Da monsignore Egnatio.

Al Re Lodouico undecimo di Francia haueua riceuuto in dono da non so che luogo dieci mila scudie & quando i principi riceuono denari nuoui, tutti gli ufficiali u'uccellano, per hauer parte della preda: & questa usanza sapeua bene il Re Lodouico. Essendo dunque distesi questi denari sopra una tavola, Egli per prouocar piu le speranze d'ogniuno, disse a coloro, che gli erano d'intorno; or non ui pare, che io sia un Re molto ricco? doue spenderò io tanta somma di denari? Questi mi sono stati donati: bisogna ancho donargli altrui. Doue son hora gli amici miei, i quali m'hanno fatto seruigio, si che io sono loro obligato? Vengano hora prima che questo thesoro se ne uada. A questo parlare trasseuo molti, i quali sperauano tutti d'hauerne qualche cosa. Il Re ueggendo uno, che se gli beuea con gli occhi, riuolto uerso lui, disse; amico, perche nō racconti tu quel c'hai fatto in seruigio mio? Raccontò cofui d'hauere lungo tēpo pasciuto i Falconi del Re con gran fede, et nō senza graue spesa: un'altro diceua un'altra cosa: & ciascuno cō quāte piu paro-

le poteua magnificaua il suo ufficio, & cio con qual che bugia. Il Re gli ascoltaua tutti amoreuolmēte; & lodaua il parlare di ciascuno. Questa risoluzione fu prolungata lungo tempo, per tormentargli piu lungamente tutti con la speranza, et con la paura. Eravi fra gli altri il primo cancelliere: percioche il Re haueua fatto chiamare anchora lui. Costui piu sauiο de gli altri non predicaua gli uffici suoi; ma faceua lo spettatore della comedia. A cui finalmente il Re uolto; che dice egli il mio cancelliere? Solo egli non domanda cosa alcuna? ne predica gli uffici suoi? Rispose il cancelliere; io ho hauuto dalla cortesia di V. M. assai piu di quel, che io meritaua: ne so pensare in altra cosa, se non come io possa rispondere alla liberalità sua; non che io le uoglia chiedere cosa alcuna. Disse dunque il Re: dunque tu solo fra tutti non hai bisogno di denari? Rispose il cancelliere: la uostra cortesia, Sire, ha fatto, che io non n'habbia bisogno. Quiui il Re uolto uerso gli altri soggiunse; hor non sono il piu magnifico Re del mondo, hauendo un cancelliere cosi ricco? Crebbero allhora tutti gli altri in maggiore speranza, credendosi, che quei denari s'haueuero a compartire fra loro, poiche colui non n'hauea bisogno, & non ne domandaua. poiche il Re gli hebbe ucellati tutti in questo modo per lungo spatio di tempo, uolle, che il cancelliere si portasse a casa tutta quella somma di denari; et poi uoltosi a gli altri tutti mesti, et dolenti, disse loro amici miei, noi

aspet-

*aspetterete una altra occasione. Dice un prouerbio uolgare; Assai dimanda chi ben serue, & tace.*

*Entrando una uolta il Gallo in una stalla, doue alcuni caualli belli, & grandi mangiauano la biada, disse loro; Dio ui salui fratelli. Pregoui che uoi siate contenti, che io mangi con esso uoi. Percioche io ueggo cadere dalle uostre mangiatoie non so che da cibarmi, di che senza alcun danno della compagnia uostra mi potrò pascere. Ultra che io non sono uenuto qui, per fare dispiacere a ueruno. Ma ben sarà debito della nostra amicitia ricordarui, che niuno di Noi calpesti laltro amico. E io sarò il primo a offeruare religiosissimamente questa conuentione d'amicitia: certo che uoi dalla parte uostra farete il medesimo. A queste parole disse un certo cauallo brauo: non ti curar punto, o Ciallo, di questa conuentione di non calpestare lamico: perche ne anco Noi di ciò ci prendiamo alcun pensiero. Vien dunque a tuo piacere, & calpestami quanto ti pare. Ma io me ne curo bene io, soggiunse il Gallo, e'l maggior pensiero, che io m'habbia hora è, che tu non mi ponga un piè addosso: perche in un medesimo tempo finirebbe la mia uita, & la nostra amicitia. Così fra i pari si fa salda amicitia, & la disaguaglianza la rompe: Anzi fra grandi, & piccoli non si può chiamare amicitia.*

*Vna*

Vna certa donna Bolognese, la quale & di prudentia, & d'abbondanza di ricchezze oltra la nobilità del sangue, & la bellezza del corpo non cedeva ad alcuna altra sua pari, nondimeno assai piu liberale della sua pudicitia di quel che conueniua: & di natura anchora abondante d'argutie, & di facetie conuenienti a gentildonna: ragion indosi al fuoco (percioche era di uerno) dopò cena delle cose d'amore, & quiui leggēdosi il Petrarca, & per auentura quel sonetto, che incomincia; Tene mi Amore anni uent'uno ardendo: dou'egli, come si può uedere, dice dopò che egli era huomo hauer' amato Madonna Laura, donna da lui molto celebrata, anni uenti uno in uita, & dopò morte di lei altri dieci anni, castamente però, & con buona intentione, et senza alcun frutto d'amore. Mossesi dunque un dubbio, s'egli era da credere, che si potesse trouare alcuno, il quale stesse tanto tempo innamorato in darno. Et ciò negaua quasi ogniun, che era quiui, aggiugnēdo, che egli era ancho da credere, chel Petrarca ben mille uolte a' suoi giorni hauesse colto amoroso piacere di Madonna Laura: benchè egli nelle sue rime, come si cōueniua a modesto amatore, cio neghi sopra tutto, et lei p castissima, et sanissima donna sēpre lodi. Allhora la detta gentildonna affermò questo essere possibile, & lei medesima di questa cosa per esemplo anchor uiuo esser certificata. Percioche ella disse conoscere un gentilhuomo Bolognese, il quale per uent'anni almeno era stato inna-

rato d'una sua cittadina, & non solamente non haueua goduto di lei, ma di rado anchora le haueua in publico fauellato. Perche non essendo ciò facilmente creduto, alcuni la pregarono, che ella dichiarasse, quai fussero quei due, che haueua allegati per esempio: ma essa ostinatamente ricusò di uolergli dire. Allhora uno di coloro, che erano quiui, si come molti ui sono poco considerati, disse; per Dio che io credo, che ella sia d'essa; affermando ella d'esser certa di questo. Onde tutti si diedero a ridere; percio che pareua, o che la gentildonna confessasse gli amati, o d'hauer detto la bugia. Ma mentre che tutti con desiderio grande n'aspettauano la fine, pensando, che la gentildonna come colta ne' suoi propri lacci non ne sapesse uscire, ella subito con bellissima risposta ci ucellò tutti: percioche ella costantemente diceua, che non era dessa: & Noi tutta uia diceuamo, che ella era pur lei. Soggiunse ella allhora; Signori, questo solo almeno ui tolga dell'opinione c'hauete; che io non sono così sciocca; che io lasciasse giamai un giouane, & innamorato tormentarsi tanto tempo con mio sì gran danno. Onde Noi, che erauamo quiui, summo astretti crederle luna et l'altra cosa. Poteua si dire di questa gentildona; o singular dolcezza del sangue Bolognese.

*Era in Fiorèza un cittadino già molto uecchio, il quale essendo in letto con la moglie la presso il giorno, et uenèdo a destarsi, cominciò a tentarla.*

*La*

*La donna marauigliatafi della nouità di questa cosa, si come quella che gia s'era diuezza d'usare col marito; essendo ella però, si come sono quasi tutte le donne di quella città, di natura accorta, & pronta alle risposte; conosciuta la cagione della cosa, subito uoltasi al uecchio, gli consentì, ma con patto, che egli andasse prima a pisciare. Il marito mosso da uano, et concupiscibile desiderio, cōpiacque la donna. Era allhora di uerno, et faceua grandissimo freddo: perche uoto che egli hebbe la uescica, laqual era stata potissima cagione di fargli leuare il capo in superbia, soprugiugnendolo il freddo dell'aere, subito la tentatione gli uscì delle reni; onde ritornato nel letto uolse la schiena alia moglie. La donna allhora salita in zurlo, & maneggiando il petto, & laltre membra del uecchio, lo cominciò a solecitar', che desse effetto al desiderio suo. Perche non mouendosi egli punto, si come quello che ogni altra cosa piu tosto haurebbe uoluto fare, la donna gli disse; marito mio dolce, or non uolete uoi correre una lancia? Rispose il uecchio; moglie mia cara, di buonissima uoglia. O perche perdete uoi tempo? Soggiunse la donna. E il uecchio; io stò aspettando, che anchora tu uada a cacare. Et così datosi luno, & laltro a uidere, uolgendosi le reni, si dormirono fino a dì chiaro.*

*Il S. Gio. Battista Giraldi huomo d'eloquētia, et d'ingegno ornatissimo, et ben litterato, uolendo un  
cittadin*

cittadin Ferrarese , huomo non reo, ma senza lettere, accompagnarlo , & dicendogli; Io non uoglio, che uoi andiate si solo: rispose : solo sarei io, quando io fusse teco . Motto lauio .

Innacquaua un Signore auaro dishonestamente il uino a' suoi seruidori, & se hauesse ancho potuto cauar loro i denti, perche non hauessero mangiato, credo, che lhauerebbe fatto. Vn giorno non si potè tenere di non dire a un certo seruidore: il quale macinaua gagliardamente a' due palmenti : quando fermerà cotesto tuo mulino? Rispose il giouane, egli nō è per fermare cosi tosto, poiche uoi nō ci lasciate, mācar lacqua. Prōto, & uiuo, e improuiso.

Il Bernia de' Carnefecchi andando a un mercato a cavallo sopra uno asino , come fu uicino alla piazza , lasino lo fece cadere: onde egli si fattamente lo percosse con una mazza fra l'orechie, che sel' getto morto a piedi. Non ti colsi , disse il Bernia: il che passò in prouerbio. Discipito, & freddo.

Nel contado di Beuagna fu un cōtadino , che tornando da Roma a fare il carnouale a casa: & essendo in letto con la sua moglie , fu da lei domandato, come essi la faceuano a Roma co' seruigi delle dōne? A cui il marito disse : che delle dōne ue n'era d'auanzo . O pagansi elleno, soggiunse la donna? Si fanno benz, rispose colui. Et quanto si dà per una?

Secondo,

Secondo, i nostri pari danno, chi un grosso, chi un carlino. Gnaffe disse la donna, se qui cotesto fusse, il figliuolo mezzano di babbeta me ne haurebbe a dar parecchi.

Il Cardinale di Monte essendo stato creato Papa, & chiamato Giulio terzo, mentre che il calzolaio gli voleva calzar le scarpe Pontificali, giudicandole strette al suo piede, disse: Beatissimo Padre, elle non ui stanno bene. Metti pur sù, rispose il Papa, che non fu mai scarpa, che mi calzasse meglio.

Erano un giorno alcuni giouani amici miei in Fiorèza sul canto a Mòte Loro, & stādosi a solarzare, uidero passare un Zoppo da amendue le gambe, che caminaua forte a piu potere; & mentre che egli andaua cosi ratto, pareua, che hor con luna, & h'ora con l'altra spalla battesse nelle mura da amendue i lati. Ciò uedendo uno di quei compagni il piu fatto, smontando d'una panca: doue ei sedena: cominciò a dire a quel Zoppo; o quello huomo che festa è domani? che tengo io cura di feste, disse colui? Perche? O uoi sonate cosi forte a doppio: disse quell'altro. I difetti naturali non meritano scherzo, ma piu tosto compassione: & empio è chi gli schernisce.

Douēdosi fare allegrezza, & feste in Fiorèza, un tessitor di lana cominciando a uolere sfoggiarla, p  
 comparire

comparire horreuolmente a gli spettacoli; era garrito dalla moglie con dire, che egli spendeua troppo, & rimarrebbero poveri. Taci, disse colui, che per farmi honore, ti metterei in chiasso. Parola libera, & semplicemente detta.

Erà una sera a spasso per Pisa una frotta di giovani; iquali come auuiene, essendo notte forte andauano pazzeggiando per tutto, e arriuando alla piazza de' cauai leggieri, furono assassati da molti altri: ne sapendo da chi, uno di loro toccò una soda, & solenne sassata in uno stinco: onde subito disse; oh mi pare sentir trare. Se gli poteua credere.

Alfonso de' Pazzi, detto l'Hetrusco, era Podestà a Fiesole, e in quel tempo fu inquisita una buona donna della sua podesteria a gli ufficiali dell' Honestà in Fiorenza per meretrice. Perche il magistrato uolendosene certificare, scrisse ad Alfonso, che se ne informasse: il quale fatta uenire a se la donna, sgarbatamente entrò a uolerle far uolentia. Ma non uolendo la donna acconsentire, Alfonso scrisse tesi al magistrato: Volendomi io informare dell'honestà di Mona Tale, non hò saputo trouare il miglior modo; che richiederla io stesso; la qual per conto alcuno non hà uoluto star forte.

M. S. era in una casa a fare i fatti suoi cō una buona dōna, che lo seruiua: et soprauenēdo il mari

to di lei: M. si fece sul pianerottolo della scala, e sfilandosi le calze, e vedendolo uenire sù, disse: Compare buona sera io mi son uoluto seruire del uostro cesso.

Andando un sabbato a spasso un' Hebreo per un podere, cadde in una fossa molto profonda; doue sentendolo gridare, un contadino Christiano corse qui ui per aiutarlo: e egli non si essendo fatto male, non si curò d'uscire, dicendo; lasciamo passare il giorno del sabbato. Passato che fu il sabbato, il Giudeo chiamò il Contadino, che ne lo cauasse: a cui disse il contadino: a te non era lecito uscirne in sabbato, ne a me cauartene la Domenica. Or uà e stauiti.

Vn' altro Hebreo contendeva con un Christiano dicendo; che gli Hebrei haueuano piu santi in cielo che non habbiã noi: e rimasero d'accordo, che ciascuno hauesse a contare i suoi, e ogni uolta cauare un pelo della barba all' altro. Comincia l' Hebreo, e mette in campo Abraam, e caua un pelo di barba al Christiano: e il Christiano nomina San Pietro, e cauane un' altro a lui: e cosi andarono seguendo per ordine parecchi l' un dopò l' altro. Alla fine sendo il Christiano fastidito, mise la mano alla barba al Giudeo, e strappogliela tutta, dicendo; Santa Orsola con la sua compagnia. Da M. Gerardo Spini.

Cadde a M. Simone Spilletti scolare Pesciatino

il moccichino in Casa la Niccoletta Cortigiana, ne se n'accorse, se non poi che fu fuor dell'uscio; & ri domandandonelo una, & due uolte, ella stava alla finestra, & diceua; nessere, io nõ u'intendo. Alla quale disse M. Simone; uoi haureste pure a intendere, hauendo buoni orecchi, e assai ben forati. Et tutto diceua, perche ella haueua gli orecchi grandi & forati pien d'annelletti d'oro. Arguto.

Vn'altro scolar Pesciatino hauea piu uolte per burla dato battaglie a una cortigiana, mostrãdo di essere innamorato, & uoler dormire con lei; Et ella non gli haueua mai dato udienza. Onde una uolta fra l'altra mostrò d'hauerne gran desiderio, offerendole che egli le hauerebbe donato uno scudo, s'ella gli daua da dormire. Cõtentossi la Signora, come intese dello scudo, & disse: poiche uoi siete innamorato di Me, come dite, io ui uoglio compiacere: uenite stasera. Fece lo scolare indorare un grosso di Lucca, che pareua uno scudo Lucchese naturale, & forato se lo misse al collo; poi la sera andò alla Signora, doue trouò che ella gli hauea apparecchiati buoni marzapani, confettioni, & grechi: & dormiuui la notte. La mattina per tempo si leua, & dice hauer certa faccenda; & cauasi dal collo il falso scudo, dicendo; uedete, Signora, uoi m'hauete a far una gratia, perche hora io non hò molti denari, serbatemi questo scudo, che io porto al collo per diuotione, perche egli ha tocco in Roma tutte quelle

reliquie

*reliquiè sante: che fra due dì mi uerranno denari: e io ue ne darò un'altro, che me lo rendiate . Ma non lo mostrate, ui prego, perche assai ci sono, che l'hanno già ueduto, & lo riconoscerebbono. Onde io ne farei uccellato. La buona donna lo prese , & lo ripose, promettendo serbarglielo. Ora come furono passati i due giorni, & gli otto, che lamico non tornaua a cambiare lo scudo, ella lo cauò fuora, et meglio al chiaro di consideratolo, conobbe che egli era un grosso indorato: onde tutta adirata, et mal cõtenta se n'andò a richiamare al Cõmessario di Pisa, il quale fattole raccõtâr tutta la trama, hebbe a smascellar delle risa : Poi le disse : io nõ ho auttorità sopra gli scolari : bisogna che uoi andiate al Rettor loro. Ma, sorella mia, un grosso indorato uale pure ancho parecchi soldi , & che uorresti tu? al mio tempo non si daua alle fanciulle se non sei quattrini.*

*Tornando M. Lemo Ricci da Roma passaua per Siena sopra un cauallo del Conte di Pitigliano, in uero un poco dishonestamente lungo, et magro. Fer mollo un sanese capriccioso , dicendo huomo da bene , quanto uale la canna di questo cauallo? uoltosi M. Lemmo a dietro , & preja in mano la coda del cauallo, disse all'amico entrate qua sotto in bottega che ui faremo piacere . Et cosi il Sanese restò goffo.*

*Vn contadino da San Cirignano stimolato dalla moglie, la quale era buona compagna , che egli an-*

dasse il sabbato a Pescia a cōperarle le scarpe, per-  
 cioche ella haueua data la posta a un buon compa-  
 gno per la mattina, parte in fretta per uenir uia, dal  
 la importunità di lei molestato; & dimētica la bor-  
 sa, & la uāga, che egli uoleua fare affottigliare. On-  
 de tornò per esse, & trouò la moglie nella stalla con  
 l'amico adosso, che caualcaua, & disse: Chiara, se tu  
 camini a questo modo tu logorerai poche scarpe . .  
 Cortese, & pacifico cornucopia .

Stando un pedante per affogare gridaua forte,  
 & diceua: o Dio , che ti pare del nostro Cicerone?  
 che cura tiene egli de' suoi amici? Bene; rispose il  
 S. Carlo Pietrabanca, che passaua: se facesse così  
 del resto di uoi: Pronto.

Madonna Camilla de gli Arnolfini, bello, & no-  
 bile spirito, et gentil dōna Lucchese molto sauia, e ac-  
 corta, sentendo dire di una, laquale era buona com-  
 pagna, che era uirtuosa, & ualente, disse: egli è pec-  
 cato, che ella non sia abbruciata, & serbate le cene-  
 ri sue per memoria. E un'altra uolta uolendo infe-  
 rire d'un certo Milanese grande, che egli era scioc-  
 co, & priuo d'intelletto, disse. le case grandi dal me-  
 zo in su non s'habitano.

La moglie d'un barbiere essendo mal trattata da  
 lui per desperatione s'impiccò a un fico, che era nel-  
 l'horto. Perche intendendo questo miserabil case  
 un di-

pintore suo compagno, corse a trouarlo, e in cambio di condolerfi col barbiere di tale accidente, gli disse: Compare, potrebbesegli hauere, per porlo un ramo di quel fico, che hà uirtù di fare, che le moglie s'impicchino? fatemi gratia, ui prego, che io n'habbia una pianta. Empio e inhumano.

M. Simone Spilletti era molestato da un suo amico ilquale gli uoleua dare per moglie una sua parente, un poco sopraffatta, & diceuagli, hora M. Simone, che uoi hauete studiato, è bene che uoi pigliate donna. Voi dite bene, rispose M. Simone, ma io non mi diletto d'anticaglie: uolendogli inferire, che ne uoleua una piu giouane. Ha bellissimo ingegno questo M. Simone.

Mostrandogli un'altra uolta un suo luogo, doue uoleua fare un bel mattonato, perche non lo fate? disse M. Simone. Rispose: perche al presente io hò difficultà di mattoni. Oh fate disse, spianare il uostro. N. era questo un suo parente matticcio. Simil motto dice il Caltiglione nel Cortigiano.

M. Simon della barba, essendo giouanetto, haueua tutto di ambasciate, & era infastidito da una uedoua un pò grinza Pesciatina, che era guasta di lui, ilquale per leuarsela dinanzi, disse alla pollastra: dite a Madonna: che mio padre m'ha lasciato.

che io spenda il mio in beni sodi: & non mi togliete piu il capo. Vn simile ne disse Alfonso de' Pazzi a vna Cortigiana.

Nella città di Siena creauasi un magistrato di sei gentilhuomini piu nobili, i quali erano chiamati Signori, & haueuano suprema auttorità sopra quella città, & sopra il suo stato: ilquale magistrato duraua per ispatio di due mesi. Et era usanza, che un di quei Signori per un giorno solo hauea sopra degli altri suoi compagni auttorità di fargli ragunare ne' suoi luoghi ordinati, & di proporre le cose occorrenti, et appartenēti a quello stato. Finito il giorno del suo reggimento, egli dopò cena, la quale si faceua in commune, con bello e accommodato ragionamento rinuntiaua la sua auttorità a un' altro de' suoi compagni, presentandogli per segno di cio una piccola mazza d'auorio. Auuenne al tempo di Pandolfo Petrucci, il quale col suo astuto ingegno, & affabile natura s'haueua acquistata una piacevole tirannide in quella istessa città, che un cittadino della famiglia de' Buoninsegni, il quale essendo allhora de' detti Signori, & douendo egli rinuntiare l'auttorità, della quale s'è detto di sopra, a un' altro suo compagno, dopò un bel esordio cominciò a narrare; come hauendo Dio permesso a Satanasso, che potesse a sua uolontà affliggere il patiente Giobbe, che Satanasso lo priuò de' frutti, che erano sopra la terra, de gli armenti, pecore, schiavi, case figliuoli;

figliuoli; & finalmente leuatagli la sanità, percosse la persona di lui di crudelissime piaghe, hauendogli solamente lasciata la moglie sana, e intatta, non per altro conto, se non perche ella con la peruersità sua, secondo il costume delle donne, accrescesse il tormento al pouerello Giobbe. Con cotale arte, & disegno Pandolfo Petrucci, hauendosi arrogata tutta la pubblica auttorità, appropriate tutte l'entrate di questa già nostra Republica a suo particolare uso, ci ha solamente lasciata questa apparenza di signeria, non per altro rispetto, se non perche ella habbia a essere di maggiore afflittione, & tormēto a Noi altri miseri cittadini. La quale forma d'auttorità io tale rinuntio a questo nostro socio, quale è stata lasciata a Noi. Et qui fece il fine.

Fra già in Fiorenza non è molto tempo, una bella compagnia di uirtuosi gentil'huomini, i quali dopo i loro studi ordinari delle buone lettere, & de gli esercitij nobili alle uolte anchora s'esercitauano in dire allo improviso in ottaua rima sulla lira: & ciò faceuano alla presenza di belle gentildonne di quella città, accioche forse la bellezza di quelle hauesse a destare in loro qualche bello spirito, & concetto di poesia. Et perche i soggetti non parissero pensati, apriano a sorte libri d'antiche poesie, si come sono le trasformationi d'Ouidio; & secondo il soggetto uenuto a caso, così eglino cantauano all'improviso. Auuenne un giorno fra gli altri, che uolendo

ndire Nicolò Macchiauelli, uno de' detti gētil' huomini, gli uenne per sorte aperto il libro nella fauola di Venere, & di Marte : & hauendo egli breuemente raccontato ne' primi sei uersi, come Vulcano accortosi dell' adulterio della moglie, & uolendo ciò uendicare, fabricasse la sottilissima rete di ferro, per pigliare con essa amendue gli amanti, mentre predeuano insieme amoroso diletto : conchiuse in questa guisa, dicendo :

Stese là rete, pigliando a quel gitto

Venere ignuda .

Et fermatosi qui, continuando però tuttauia di sonar la lira, quasi che pensasse a ritrouare il rimanēte del uerso, che mancava : una di quelle gentildonne a lui piu domestica, gli prese a dire: finite tosto, M. Nicolò, perche pensandoci uoi tanto, non sarà poi d'improuiso . Onde subito Nicolò, senza piu indugiare, ripigliando da capo la chiusa della stanza, disse .

Vulcan tirò la rete, & prese a gitto

Venere ignuda, & Marte a . . . ritto .

Onella malhora, dissero quelle gentildōne, fatte rosse per la uergogna, che è quello, che uoi dite, M. Nicolò? Alle quale egli rispose : questa Madonna m'hà con le sue parole tanto solecitato, che io non hò considerato quello, che poco honestamente m'è uscito di bocca. Garbato ma dishonesto .

In Roma al tempo di Paolo III fu posto in prisione

gione M. Ambruogio Recalcato suo segretario, il quale essendoui strettissimamente tenuto per molti anni, auuenne che l'infelice per debolezza d'animo diede la uolta, & perciò fu tratto di quella prigione, & così posto in libertà, s'elese per habitatione il monastero di Santo Honofri in Trasteuere. Quini essendo uisitato da molti nobili prelati suoi amici, che haueuano compassione della sua disgratia, fu uisitato anchora da un Signore, ilquale si teneua, che fusse stato principal cagione della sua prigionia. Giunto dunque questo Signore alla presenza di M. Ambruogio, dopo gli usati saluti, parendo al Signore, che il Recalcato gli facesse debole accoglienza, li dimandò se lo conosceua. A cui M. Ambruogio subito rispose: ui conosco troppo ben, Signore, & considerate, s'io ui conosco, che mi ricordo del proprio giorno che uoi nasceste: nel qual giorno essendo io andato in compagnia di uostro padre a caccia, & hauendo Noi cacciato tutto quel dì intiero con molta solecitudine, non pigliammo altro, che una ciuetta. Restò confuso quel Signore, quando sentì l'arguto motto del pazzo: e senza entrare in altre parole si partì subito da lui. Mordace.

In Roma in una compagnia di begli ingegni s'andaua per ischerzo inuestigando della cagione, perche N. frequentasse d'andare a spasso per la uia sacra di Roma. Alcuni diceuano: che ciò doueua procedere,

cedere, perche ella era spatiosa, & allegra: alcuni, che gli dilettaua per rispetto di quei tēpii et edifici antichi, de' quali ell'era tutta ornata, et piena: alcuni altri, per che ella è solitaria: chi diceua che ei lo faceua per competere con Horatio per quel verso; *ibim forte uia sacra, prout meus est mos. Et* altri adduceuano altre cagioni. Onde il S. Marc' Antonio Platone, molto gentile & discreto cortigiano, & dotato di molte uirtuose & rare qualità, in teso il parere di tutti, disse; che niuno d'essi s'era apposto al uero. Anzi la cagione, disse egli, perche N. frequenta tanto la uia sacra, non procede da altro, se non perche ella conduce al Culiseo, terminando; come ella fa, in quel marauiglioso anfiteatro di Vespisiano, hoggi detto dal uulgo Culiseo per dare copertamente taccia di uituperosa lussuria a colui, il quale era in tale operatione appressò a tutti quegli che lo conosceuano. Pungente ma in gegnoso.

Essendo il medesimo Platone in Roma, con importunità, & sotto colore di finta amicitia stato sforzato ad alloggiare in casa di certi mercanti. I quali per l'innanzi erano piu uolte alloggiati i mesi interi con esso lui, et faceuano professione d'esserli amicissimi; nel partir poi, che esso S. Marc' Antonio fece di casa loro, come quel che era discreto, gli rese le debite gratie per l'hospitalità riceuuta. Ma per essere egli stato in casa loro molto piu tēpo di quello, che da principio egli haueua disegnato, soggiuse;

che

che egli intendeva uolere soddisfarli di tutte quelle spese, che per conto suo erano state fatte in casa loro: delle quali liberamente si rimetteua alla loro discrezione, come a meglio instrutti. Negarono essi di uolere far questa tassa: anzi si rimisero a lui, si come quegli che hauendo gran confidentia nella cortese natura di lui, pensauano, che egli s'hauesse eccessiuamente a tassare a loro utile. Il quale dipoi fatta una assai conueniente et honesta tassa ma non già quanto era l'ingordigia de' mercanti, non fu da essi accettata. Il che uedendo il Platone, piaceuolmente disse: poiche a uoi non piace accettare la tassa da uoi rimessa all'arbitrio mio, & fatta, secondo il parer mio, giustamente: siate uoi di noue quegli, che di nouo, secondo il uostro parere la fate: che a quella me ne starò io. La quale quantunque poi poco discretamente fusse fatta da mercanti, si come quella che di gran lunga trappassaua i termini dell'honesto, fu nondimeno allegramente dal Platone accettata. Il quale essendo allhora ripreso da alcuni gentiluomini, i quali quiui a caso si ritrouarono presenti, parendo loro, che egli hauesse approuata cosa ingiusta, e a se stesso dannosa, et della quale sicuramente in giudicio egli n'hauerebbe riportata fauoreuole sentenza, rispose loro: che l'obbligo della creanza d'un'huomo ingenuo richiedeva, che non s'hauesse a far parole altercatorie, non che a piatire, cō huomini da altri stimati amici: massimamente per conto d'hospitalità: et che a lui litigando per simil cosa, sarebbe parso uiola-

re le sante ragioni dell'hospitio. Gentilhuomo cortese.

Possedeua il Platone un beneficio, sul quale era posta una pensione a fauore d'un Bresciano: ilquale hauendo intentione di pigliare moglie, tentò piu volte il Platone, che estinguesse la pensione. Ilquale perche haueua per cosa certa, chel Bresciano hauesse grã desiderio di maritarsi, negaua di uolerla estinguere: affermando se hauere sperãza di guadagnarla tosto per il susseguente matrimonio. Al cui fondamento il Bresciano opponendosi diceua, se hauere auttorità di trasferire la pensione in altri: & però non l'estinguendo il Platone, egli l'haurebbe trasferita in persona d'un suo nipote. Intendendo ciò il Platone, soggiunse: che non douesse trasferirla altrimenti: perche mostrandogli il Bresciano la facultà di poter' ciò fare, egli intendeuà uolerla estinguere: & che la riputasse per estinta alla solita tassa: Assicuratosi il Bresciano sulla incorrotta fede del Platone, cõchiuse il suo matrimonio, & dopò alcuni giorni gli domandò il prezzo dell'estintione. Doue il S. Marc' Antonio per chiarirsi di quella auttorità di trasferire, ottenendo dal Bresciano il priuilegio, o scritture, oue egli diceua apparire di cotai facultà, le diede a uedere a uno auuocato intendente di tal professione. Dalquale il Platone fu auuertito, che le scritture erano sospette di falsità: & dandosi al procurator fiscale, sicuramente ne sarebbero seguite due

te due cose, la liberation sua della pensione, & l'ultima ruina del Bresciano. Il che intendendo il Platone, senza punto pensarui sopra, rispose: se io hauesse voluto guadagnarmi questa pensione, facilmente haurei potuto farlo solamente col negare le conuentioni fatte fra Noi, non ci essendo interuenuto alcun testimone: o pure quelle confessando, renderle nulle, con l'allegar', che elle fussero fatte senza il consenso apostolico, senza ilquale ogni simile contratto fatto a parole, o pur in scritto, resta di niun ualore. Ma oltra ciò ui dico, che habbia fatto costui quante falsità egli ha voluto fare, io non intendo a modo alcuno con la sua, o altrui ruina procacciarmi alcun commodo di ricchezze. Ingenuo, & sincero gentil'huomo.

Era altre uolte un mercante in Bologna, copiosamente dotato de' beni della fortuna, il quale come uolle la sorte, cadendo in pouertà, & trouandosi carico di molti debiti, era con gran sollecitudine, & asprezza perseguitato da' suoi creditori: ne dopò molto tempo correndo egli per le uie senza alcun freno di uergogna, o d'alcuno altro rispetto, si uenne a fare conoscere per pazzo a tutta la città. Tentarono nondimeno i creditori suoi, se con farlo incarcerare poteuano migliorare la loro conditione. Ma essendo lor risposto da chi gouernaua: che le leggi non permetteuano, che contra i pazzi per conto di debiti si douesse procedere in tal guisa: ne usare al  
tri

tri termini di giustizia; , percioche gl'infelici erano pur troppo tormentati d' il loro furore: presero per partito di pensare cō l'esempio di costui a negoziare piu cautamente . Continuò il mercante quattro anni in quella pazzia, dopò il qual tempo cominciò a poco a poco a ritirarsi verso il suo solito essere, & ritornare a fare *juc faccēde* appartenenti alla mercantia . Perche fra l'altre ritrouandosi una uolta solo col Conte Lodouico Bentiuoglio, gentil'huomo di auctorità, & grande credito in quella città, gli fu da lui con molta sicurtà detto; Amico, dimmi liberamente il uero, non haueui tu buonissimo tempo, quãdo sciolto d'ogni cura di sospetti, o rispetti, & libero da tutte quelle seruitù, che arrecano tanta noia al uiuer nostro, passeggiui, & correui a tuo piacere tutta la città nostra? Piu felice, Signor mio, & senza paragone, rispose il mercante, era il uiuer mio d'alhora, che non è il uostro, & quel di molti altri dal uulgo chiamati felici. Ma la trista fortuna de gli huomini, che non lascia dolcezza alcuna senza la compagnia di molto amaro, operò ancho, che quella tranquillità di uita mi fusse intorbidata da noiosa inquietudine, che i fanciulli mi dauano tuttauia. Pero piu tosto assai, che io non hauea disegnato fui costretto tornare alla presente, & commune miseria di uita. Giudicioso.

In Milano era fra gli altri un prelato , il quale ritrouandosi un giorno hauer seco a desinare molti  
suoi

suoi amici, cadde fra loro un ragionamento della perfettione, e imperfettione delle lingue d'Italia & da questo si venne, incidentalmente a dire; in che modo i Bergamaschi scriueſero questa parola OCCHI, affermando alcuni, che scriueuano oggi, altri oci, & alcuni diceuano oghi. Onde il gentil prelato per leuare l'occasione di sì basso ragionamento, con parole s'interpose, dicendo loro: io ui leuerò ben toſto da questa contesa. Et chiamato a se un suo credentiere Bergamasco, gli disse: a te stà dar sentenza, & terminare questa quistione, dicendo: come nel tuo paese si scriue questa parola occhi. Al quale il credentiere, senza punto pensarui, Bergamascamente rispose: Monsignor, mi non sò miga come si scriua, m'è mi sò ben cert, cha' l si dis te uegna el cācher in te iocchi. Alla cui inetta risposta si leuò tra loro sì grande, & piaceuol riso, che fu cagione di por fine a sì debil contesa.

M. Claudio Tolomei parlando d'un Signore, il cui nome si tace per degni rispetti, diceua: che s'egli fusse stato priuo di due gran uitij, sarebbe stato il piu uitioso huomo del mondo: i quali due uitij erano l'auaritia, & crudeltà. Volleua M. Claudio inferire, che la sordida auaritia di quel tale non gli lasciaua comperar' in finiti stupri, adulteri, & sacrilegij, & satiare affatto la sua sfrenata lussuria. Et similmente quello istesso uitio non comportaua, che esercitasse il uitio della gola, & della uanità in  
quel

quel supremo & mostruoso grado, che si legge di Massimino, Heliogabalo, & altri simili. Et la gran uiltà, che era in lui, ueniva a reprimere, che egli, per quanto si estendeva le sue forze, a imitatione di Nerone non commetteva infiniti homicidj, & altre crudeltà. Pungente poi a proposito.

Disputauano in Bisene' circuli publici due lettori concorrenti a *Metafisica*, i quali erano talmente fra loro incaniti, che si diceuano ogni uillania: perche fra loro s'interpose M. Mainetto Mainetti Bolognese filosofo eccellente; per leuargli da cōtessa, dicendo sopra la disputa loro certa decisione comune, laquale parendo all'uno d'essi, che fusse in suo disfauore; disse a M. Mainetto con colera; state cheto uoi, perche noi non ui tenghiamo in consideratione alcuna. *Alcuno* filosofo subitamente rispose con argutia mordendogli, et disse; io non me ne marauiglio punto, che uoi non tenghiate conto di Me, perche ancora la mosca non hà in consideratione il cielo. Quasi uolesse dire, che uno animale senza intelletto non tien conto delle cose pregiate. Bellissima risposta.

Hauua il Platone un Zio chiamato M. Gio. Filippo molto suo amoreuole, ilquale Platone essendo per irsene in corte di Roma, & uolendo comperare alcuni uffici accattò da suo zio quattrocento scudi d'oro, ilquale glieli prestò uolentieri per aiutarlo  
a fare

a fare bene: & esso Platone s'obligò per contratto di restituirgli a certo tempo, & fra tanto pagargli l'utile, che esso ne soleua cauar sul banco di San Giorgio di Genoua, onde gli hauea cauati per accomodarne il nipote. Auuenne di là a certo tempo, chel Zio uenne a morte, hauendo prima ordinate le cose sue, et lasciato heredi altri suoi nipoti piu stretti, che esso S. Marc' Antonio non gli era: i quali fecero a sapere, come era uenuto il tempo di restituire i quattrocento scudi. Onde essendo disposto il Platone a fare quanto già s'era obligato per contratto, M. Paolo Panja huomo dottissimo & famoso, & suo grande amico l'auisò, come egli insieme con due preti huomini di buona uita, & degni di fede erano stati presenti, quando M. Gio. Filippo in termine di morte hauea hauuto a dire, che esso hauea dati i quattrocento scudi al nipote, con animo di non riuolergli altrimenti, ma di fargliene un presente: & se bene se l'haueua obligato per contratto, ciò era stato per tenerlo in freno: ma non dimeno intentione di lui era, chel nipote se gli hauesse, & di fargli questo beneficio. Et così M. Paolo se gli offerse di uolere insieme con gli altri due testimoni farne fede in giudicio, e in ogni luogo, doue fusse stato bisogno. Ringratiò assai il S. Marc' Antonio della sua cortesia, & disse: come molti sapeuano, che egli haueua promesso, et s'era conuenuto di restituire i denari: doue all'incontro tre soli s'offeriuano di far fede, come il zio glie l'hauea donati. Però si con

*tētana di uoler piu tosto pagando sodisfar a' molti, che rēndogli, come haurebbe potuto, cōpiacere a' pochi; e a se stesso. Da gentil'huomo uirtuoso.*

*Il medesimo S. Marc' Antonio incontrandosi una mattina a Roma in Banchi in un Fiorentino, il cui nome si tace per degne cagioni, il quale comunemente era conosciuto per ispia, & domandandogli, come s'usa; se c'era cosa alcuna di nuouo il Fiorentino rispose; & perche mi dimandate uoi di nuoue? Siete uoi forse segretario? intendendo per segretario certa sorte d'huomini poco nel uero honoreuoli, i quali non hanno altro ufficio nelle corti, che di spiare ciò che si può sapere, & auisarne i loro signori, che a questo effetto solo gli mantengono fuori. Ritorse subito il Platone il motto contra il Fiorentino, il quale, si come hò detto, era poco meno che infame per questo esercitio; & disse; & perche? Vorreste uoi farmi mettere nella matricola? Arrossi lamico, sentendosi pungere sul uiuo, & entrò in altri ragionamēti. Il motto è scusabile, perche è prouocato.*

*Ragionauasi in Roma in casa della Tullia d' Aragona in una raunāza d'alcuni gentil'huomini uirtuosi chel Petrarca, come persona destra s'era saputo ualere de' soggetti d'alcuni rimatori antichi Prouenzali et Toscani, et haueuasene fatto honore. Et erani alcuno, che p non lasciare si tosto mancare il ragionamēto, mostraua di credere altrimēti, et di*

ceua; che non era uero. Però stando su queste conte-  
 se, giunse quiui l'Humore da Bologna, il quale subi-  
 to giunto, come molto libero, & domestico, che egli  
 era huomo di poche cerimonie, posò giu la cappa,  
 & mise si a sedere fra gli altri: e hauendo inteso il  
 soggetto del ragionamento, fu domandato del parer  
 suo. Disse costui; signori, a Me pare, chel Petrar-  
 cha, essendo persona molto accorta e ingegnosa, fa-  
 cesse de' uersi de' poeti antichi, si come soglion fare  
 gli Spagnuoli delle cappe, che essi rubano la notte.  
 I quali accioche elle non sieno riconosciute, & essi  
 puniti, l'ornano di qualche nuoua, & bella guarni-  
 tione, & così le portano. Era per auuentura quiui  
 un gentil'huomo Spagnuolo, il quale sentendo così  
 aspramente pungere la sua natione, uoltosi all' Hu-  
 mor', disse; che dixis uos signor delos Espagnoles?  
 Rispose l'Humore quasi in atto di marauiglia, &  
 disse; dunque uoi siete Spagnuolo? e incontanen-  
 te chiamando un seruidore, si fece dar la sua cappa,  
 & rimise s'ela intorno. Rise la compagnia del modo,  
 che hauea tenuto l'Humore, il quale non che mo-  
 strasse, come forse haurebbe fatto alcuno altro, di-  
 spiacere d'hauere offeso quel gentilhuomo, ma  
 con bel garbo raddoppiò la puntura, & fece il mot-  
 to piu arguto. Satirico, & degno dell'auttore.

Alla tauola d'un Signore in Roma s'era uenuto a  
 ragionamēto d'un gētil'huomo di buone lettere, et  
 bē qualificato, il qual era stato al seruitio d'un grā

Principe, il cui il nome si tace: & dicendo uno di quei, che erano a tauola; non conoscete uoi M. Tale, che gouernaua a bacchetta il Signore? Soggiunse un gentil'huomo Fiorentino molto pronto e arguto, uolendo tassare quel Principe per pazzo; sarebbe stato assai meglio, che l'hauesse gouernato a bastone. Arguto, & da ingegno Fiorentino.

In un ritrouo di molte gentildonne, et gentil'huomini di ualore era caduto il ragionamēto sopra una gentildonna Sanese, communemente tenuta per bella, & molto honesta: la quale anchora che quini fusse lodata quasi da tutti, si come quella che il merita uua, ni fu però uno, il quale o per istudio di contraddire, o per qualche repulsa riceuta da lei, la tassò di uanità & di leggierezza: onde Madonna Honorata Pecci, la quale era quini, subitamente disse; ora se uoi leuate la uanità alle donne, et che rimarrà piu loro? Modesta, & uirtuosissima gentildonna.

Era ita la Signora Camilla Gonzaga da Nuouara a uisitare la Marchesana di M., & dopo le prime accogliēze disse la Marchesana alla Signora Camilla, ueggendola molta grassa, & piena di carne; che uolete uoi fare Signora di tanta carnaccia? risse la Signora Camilla, & senza troppo pensarui disse; Io uoglio coprire coteſte ossa uostre spogliate affatto di sugo, & di carne, percioche la Marchesana  
era

era molto magra, & non hauea se non la pelle, & losa. L'uno & l'altro era uitioso, per pendere ne gli estremi, ma difetto di natura, & però scusabile.

Vn buon compagno Fiorentino menò a bere M. Filippo Gallucci suo amico, in una cantina doue egli hauea di finissimi uini, & fra gli altri un botticino d'uno ottimo Greco; al quale essendosi accostato glie ne porse un bicchiere, il quale hauẽdolo beuto uolentieri, & due altri appresso a quello, senza risponder mai nulla all'amico, il quale attendeua pure a dirgli; che te ne pare? com'è buono? & egli tracannaua, & non faceua motto. Finalmente uegghendo, che non rispondeua, ma continuaua a succiare, disse tu hai a sapere, che questo è il miglior Greco, che sia in Firenze, & però, soggiunse il beone, non è marauiglia che io non l'intendeua: percioche tu sai bene, come io non hò lettere, & non m'intendo di cotesti linguaggi forestieri. Faceto.

L'Humor da Bologna, da me piu uolte ricordato, usaua d'essere molto libero, & satirico nel suo fauellare, tanto che bene spesso pungeua altrui sul uiuo, & perciò n'acquistaua l'odio delle persone. Onde essendosi non so chi risentito, per hauer si udito manomettere da esso Humore, come che'l dar biffe, o ceffate a questo tale, fusse come batter un muro, pur si lasciò trapportar dalla colera, & diedegli uno schiaffo. Perche l'Humore hauendosi sētito per

cuotere, quasi chel fatto non fusse suo, disse: uoi m'è douete hauer colto in iscambio: mai non, rispose colui tutto pieno di male talento. Or non sei tu l'Humor, quella lingua fracida, & diabolica, che non porti rispetto a persona? e accompagnollo con molte altre brutte & sconcie parole. Soggiunse l'Humore, con patientia ueramente degna di Catone, dunque mi uolete uoi male? Sapiētia Socratica.

Essendo il Platone in una fresca colera contra uno Acconcio . . . Procuratore in Roma, per uno inganno fattogli da lui, & mentre che egli tutto pieno di mal talento masticaua cotal colera diede appunto d'urto in certi gentili huomini Lucchesi amici suoi, uicini et conoscenti di quello Acconcio, i quali uscivano pure allhora di casa. Et fermato da essi il Platone, et dimandato delle cagioni della colera, mentre che tutti insieme si tratteneuano in tali ragionamēti, ecco uscir di casa d'essi Lucchesi un cozzone sopra una mula, al quale riuolto uno d'essi, & padrone della mula, gli disse uendila per quel piu che tu trouerai, ma ricordati di saluarmi le staffe p la mia chinea. Il che uedendo il Platone, subito soggiuse, deh poiche uoi fate saluar le staffe p la uostra chinea, fate ancho saluarla cauezza p Sere Acconcio, il quale cō tātī meriti se ne mostra degno, et la dimāda cō si grande instantia. Grandissime risa si le uarono fra coloro, che erano quiui per conto di quello, benche mordace, nondimeno arguto mod-

to. Il quale tanto piu piacque loro non perch'egli fusse pronto, & non pensato, ma perche Acconcio era troppo ben conosciuto da tutti, & dalla maggior parte di loro odiato per li suoi tristi costumi. Acutissimo, per essere improuiso.

Hauena il Duca Alessandro un brauo cane, grande, grosso, & terribile, il quale egli molto amaua, & chiamaualo per uerzo Amor mio. Era questo cane dispettoso, traditore, mordeua, pisciaua ad dosse altrui, grassiaua, e in somma per le sue uirtu era odiato da tutti, ma per esser grato al principe, sopportato da ogniuno. Morì, come uolle la sorte, questo cane una mattina: doue il Duca mal contento, uenendo a Corte M. Francesco Berni, gli disse M. Francesco il mio Amore è morto: di gratia fate mi gli uno epitaffio, perche io lo uoglio far sotterrare. Stette alquanto sopra disse il Berna, poi disse; Signore, io lhò fatto. Dite su, disse il Duca: et egli, che ben sapeua la natura del cane:

Giace sepolto in questa oscura buca,  
 Vn cagnaccio ribaldo, & traditore  
 Che era il dispetto; & fu chiamato AMORE.  
 Non hebbe altro di buon; fu can del Duca,  
 Da Mad. Laura Battiferra splendore della  
 nostra età.

Domandato M. Pandolfo Martelli, gentilhuomo honorato, & fra l'altre sue rare qualità molto intè

dente della natura de' caualli , da un suo amico, cio che egli haurebbe potuto fare , per guarire un suo bellissimo cauallo , ilquale era restio , ripose: usano dire i medici, che trouata la cagione del male, è facile trouar il rimedio. La cagione dell'essere la bestia ombrosa & restia , è perche e' non conosce , & non scorge bene la cosa , di che egli ha paura . Faz'li fare un paio d'occhiali, che possa uedere bene, & non sarà ombroso , ne restio , scorgendo meglio le cose, che non fa. Da M. Pompeo della Barba.

Chiamato al magistrato de gli Otto di Balìa Alfonso de' Pazzi per hauer rubato un bellissimo canino tenuto in pregio, non negò altrimenti d'hauerlo hauuto; come si stimaua il padrone, che haueua menato seco testimoni , per giustificare il furto . Anzi disse al magistrato, che di ciò lo riprēdeua. Signori, egli è uero, che io lo tolsi, & è poi stato tolto ancho a Me: ma la cosa non è forse grande, come u' è stata dipinta. Questo era un canino lungo un palmo. Et uoltosi a un suo can grosso piloso, che egli usaua menar seco, disse: io non uo se non ragione: pigli questo huomo da bene un pezzo qui del mio , tanto quanto era il suo, & paghisi. Risero gli Otto, et lascioronlo andare.

Essendo domandata Madonna Caterina moglie del Magnifico Iacopo Arnolfini Lucchese , donna molto intelligente, uirtuosa, & da bene, da un suo fami-

famigliare di casa, non piu sottile d'intelletto, che si bisognasse, se dopò morte quegli che andranno in paradiso, hanno a essere tutti del pari, in quanto a' luoghi, & le dignità, cioè se un contadino sarà messo a pari d'un dottore in sedia, e un birro d'un capitano honorato. Rispose la saggia donna; in cielo non regna ambitione: ma i gradi sono secondo i meriti e ogniuno si contenta, se un contadino ha-uerà meritato piu d'un dottore, e un birro piu d'un capitano, saranno messi in gradi piu degni. Cominciò quel suo Christiano a scagliarsi, & dire: quer tite, Madonna Caterina, qu' sta cosa non puo stare: un capitano non patirà, che un un birro gli uada innanzi: uoi ne sentirete nuoua: si farà garbuglio. Rife la gentildonna della sciocchezza di colui, andandosene gli in la, & non replicò altro. Non meritaua altra risposta la gofferia di colui.

Sere Antonio Cecchi da Pescia, huomo piaceuole e arguto, era in ufficio per caualiere con un Fiorentino uicario di quegli, che uanno fuora, per non logorare quel da casa miserissimo affatto, il quale poco altro daua per cena alla famiglia sua che grādi insalate di borana, chiamata da altri, & da lui particolarmente allegra cuore: talche tutti n'erano infastiditi, ne però arduano dir nulla, ueggēdo lo di tal natura. Ma Sere Antonio una sera fra laltre chiama il giudice, e il notaio, & uanno piu del solito per tempo uerso cena, ballando, & cantando, & sonando

410      FACETE, ET MOTTI  
sonando il liuto. Il uicario, che sente lo schiamazzo, domanda la cagione di questa nuoua tanta allegrezza, a cui tutti insieme d'accordo rispondono di questo, Signore, è cagione l'allegra cuore, che tanto ci fate mangiare in insalate. Restò muto! o il meschino uicario, senza sapere che altro dirsi, & da qui in poi fece loro un poco manco cattive spese. Se la pouertà n'era cagione, poteua scusarsi.

L'Humore da Bologna era nel letto con le gote, & chiamando il seruidore, disse: Morgante, uien quà, scopri quel piè; guarda ben bene: che u'è? a cui Morgante, disse: Signore, questo di qua è rosso rosso. Cuopri dunque, soggiunse l'Humore, che debbe esser quello che mi fa male.

Il medesimo andando a Roma, quando fu presso alla porta, si uolle fare scorciare una staffa, & dicendo gli Morgante, che non era bisogno, perciocché erano quasi sulla porta; l'Humore disse: mò dou'è lla? Eccola quiui rispose colui. Torniamo', soggiunse l'Humore, che lhò uista mi et diede uolta a Bologna. Gli calzaua benissimo questo soprano.

Volendo stracciare un cartello in Roma, che era attaccato in un canto, toccò uno schiaffo da uno, che era quiui: doue egli senza adirarsene altrimenti disse: debbe essere tuo grande amico costui è? Filosofissimo.

Andaua

*Andaua a spasso per Roma con certi gentilhuomini a cauallo sopra una mula, e arriuato a un canto, la mula uoltò il canto, come che gli altri andassero a diritto. Ma essendo richiamato da gli altri, disse; la mia mula uole andare in quà ella. Nuouo pescie.*

*Il s. Saluestro Bottigella gentilhuomo Pauese, et cortigiano eccellentissimo domandato da un gran Signore; qual parti debbe hauer' un principe; rispose: tutte quelle che mancano a uoi. Morde.*

*Giouan P... fece amazzare un suo lauoratore da Iacopetto di Framiano Bolognese, il quale Iacopetto fu preso: perche Giouanni procuraua per la sua liberatione, & se ne consigliò cō Francesco Vettori, cittadino di grandissima riputatione, che era suo compare. Il qual Francesco per essere d'autorità ritrasse da uno amico suo degli Otto, come detto Giouanni haueua fatto amazzare il suo lauoratore. Perche tornando egli per la risposta, gli fu detto; Compare, procurate per uoi. Non intese altrimenti Giouani, doue di là a pochi giorni fu preso, & mozzogli il capo, & Iacopetto impiccato. L'uno, & l'altro hebbe il suo douere.*

*Haueua M. Tiberio Pandola una sua figliuola da maritare, & hauendo a un tempo due partiti alle mani d'un nobile, che impoueriuu, & d'un ignobile, che*

che auanzaua, ne domandò consiglio a M. Prete Iacopo Berneri, il quale gli disse: pigliate quel che uiene, & lasciate quel che se ne uà.

Mentre che s'assediuaua Siena, dopò la presa de' forti, il Signor Ridolfo Baglioni partitosi di campo per la Valdichiana a congiugnersi col Signore Ascanio della Cornia, fu scritto al Signor Ridolfo, e al Signor Ascanio da un certo Santaccio da Cutigliano della montagna di Pistoia, che haurebbe dato loro Chiusi, se si fossero presentati alle mura. Al che hauendo porto lorecchie i due Signori, & cominciato a tramare la cosa, la qual pareua riuscibile, si disposero dandare a Chiusi con buon numero di caualli et di fanti. Però essendo per ordine del detto Santaccio, che gli tradì, dati in una imboscata, capitarono male: essēdoui rimasto morto il Signor Ridolfo, & prigionie il Signore Ascanio, & le loro genti sualigate & rotte. Andò subito la nuoua a Roma, il che intendendo Papa Giulio terzo, tutto in colera disse: o pazzi, e' non credenano in Dio, & se son fidati d'un Santaccio. Arguto.

Alfonso de' Pazzi essēdo un giorno là di state a' un luogo d'uno amico suo fuor di Fiorenza un miglio, & giuocando a primiera, a un giulio la cauata, con altri cittadini, hauendo la mano, & due carte beneficate, inuitò d'un giulio: onde essendo tardi, & tenendo ciascuno lo inuito infino al quarto: il  
quinto

quinto uolendo finire il giuoco, fece del resto. Per che hauendo Alfonso d'intorno a 18 giuli di resto, & stando sospeso al tenere, un gionane nobile, et magnifico, essendogli a caso a canto, ciò uedendo, considerata la miseria sua, piu da fastidio mosso, che da altro soghignando disse: Alfonso, habbiate cura di non fallire. Io me ne guarderò, subito rispose egli: ma e' mi sà ben male di non essere a tempo a ricordarlo a uoi: hauendo il detto giouane speso in cortesia oltra i contanti, che furono molti uffici lasciati gli poco innanzi da un Cardinale suo Zio. La qual risposta, anchor che mordace, nondimeno come subita fu molto ammirata, & tenuta allhora & poi sempre capricciosa & arguta. Non era da scherzar seco, perche, come dice il prouerbio Latino, habebat fœnum in cornu.

Piatina Alfonso con B. . . alla Mercatantia di Fiorenza, & come auuiene a chi piatisce, dopò lhaueere ciascun di loro dentro a' Sei dette le sue ragioni, uscendo fuori dell'udienza, ueniuanò spesso a parole. La onde una mattina tra l'altre, parendo al B. . . d'esser sopraffatto, per caricare Alfonso, alzando la uoce, disse: tu sei pazzo: stà cheto: & che sia'l uero, guarda che tuo padre t'hà lasciato 12 tutori, e hai 45 anni. Il che sētendo Alfonso, senza punto smarrirsi, per rendergli, come si dice, pan per focaccia, subito rispondendo disse: e' me n'ha uerebbe lasciato 24, s'egli hauesse pensato, che io  
hauessi

*haueffi hauuto a piatir teco, rissposta certo argutissima, essendo tenuto il B. . . il piu cauilloso huomo di Fiorenza, & massimamente nel piatire.*

*Era Alfonso de' Pazzi alla libreria di Gio: Frãcesco Torriani, Bidello dell' Academia Fiorentina, tutto appoggiato sopra una parte dello sportello, che serue alla bottega in luogo di panca, da distenderui su i libri: & per essere di state, haueua il lucco indosso. La onde cicalando con alcuni giouani di certe cose, che gli andauano a fantasia, & dibattendosi hora di qua, hora di la, si come auuiene a chi ragiona di uoglia, si haueua fatto fare un gonfio tale sulle spalle al lucco, che pareua gobbo. Quando sopraggiugnendo quiuu una persona burleuole, uolendo seco il giãbo, et sapendo, che Alfonso era in 'lite col Gobbo da Pisa disse: Alfonso, io pensaua, che uoi fuste il Gobbo da Pisa, nel guardarui cosi da lontano: ma hora io ueggo che uoi non siete lui, ma si bene cercate d'imitarlo, & di contrafarlo ( poi che gli ritrahete uoi co' uersì ) con l'habito. Alche subito Alfonso guardandolo in uolto con un uiso arcigno, M. A. disse, tu mi guardi molto di dietro: se io guardassi te dauanti, io ti uederei in uolto cosa, che io ti farei arrossire, & qui tacque. Ciò fece incontanente ammutolire il detto, & insieme arrossire, perche per Fiorenza si buccinaua un certo che della moglie.*

**Haueua**

*Haneua Alfonso una sua donna di casa molto antica, la quale per essere stata seco, & col padre gran tempo, parlaua con esso lui molto alla libera. Costei lauandogli una sera la di uerno i piedi, & ueggendogli le gambe piene di quei razzi, che in la scia dentro il fuoco, quando altri ue le tiene su troppo tese, et troppo lungamente; parendogliene male ub che ui douereste uergognare, disse; guarda quante uacche egli ha sulle gambe: chiamando quei rossi del fuoco; alla Fiorentina uacche. Come uergognare? rispose Alfonso, sò dir che si. Per Dio, che elle sono assai a si grã toro: et alzata si la camicia, le mostrò un mezo braccio di quella baia. Il che subito fece restar cheta quella pouerina, tale, che ella nõ fauellò di quei giorni. Troppo dishonesto atto.*

*Staua un giorno la di state Alfonso in sul lettuccio, & teneua le gambe all'erta; quando entrata la moglie in camera, disse: & che pensiero è il uostro? Volete uoi, che queste seruenti uostre ui tengan matto, ueggendoni stare a cotesto modo? Come matto, moglie mia? rispose Alfonso, hor non sai tu, che facendomi caldo a star dritto, per uirtu de' contrari, che mi farà fresco a stare a rouerscio, & con le gambe all'in su? Non te ne dar dunque briga. Ma se ti fa caldo, come a Me uiemmi qui allato, & fa il simile ancho tu. Ha dello sciocco.*

*Thomaso Guadagni mercante ricchissimo, et di gran*

gran credito, hauendo guadagnato tanto, che egli ardiua prestare a Francesco primo Re di Francia cinquecento mila scudi per uolta, uolendo lasciare oltra i denari qualche memoria di se, dopò morte, diede ordine di edificare in Lione uno Spedale per raccettarui dētro gli ammalati, come si fa in Santa Maria Nuoua di Fiorenza. Et hauendolo già leuato da terra di maniera, che facilmente si poteua uedere la sua forma, & la sua grandezza, ogni giorno ni menaua qualunque amico ei uedeua, che gli fusse per porgere qualche cōsiglio gioueuole a tal sua maglia. La onde hauendoui un giorno condotto Nicolò Salteregli sensale di cambio huomo piaceuole, antico, & d' assai buon giudicio nell' architettura, ha uendogli prima fatto ben considerare ogni parte del suo spedale, gli dimandò all'ultimo; quello che ne dicesse. Alche tosto rispōdēdo i detto, bene, disse, me ne pare. M. Thomaso replicò, egliè quāto quello, che è nella nostra città sotto nome di Santa Maria Nuoua. Tant'è replicò il Salterello, egliè piccolo. O perche? disse il Guadagni. Perche se ci hanno a uenire, rispose il Salterello, tutti quelli; che uoi hauete fatto impouerire, e' non c'è luogo pei mezi. La qual risposta come arguta mosse a riso il Guadagni, che gia cominciua a entrare in colera. Pronta, & forbita.

Miglior Guidotti cittadin Fiorentino in un certo suo pericolo botossi di farsi frate de' serui, & sodisfece

disfece il boto: poi pentitosi, se ne uscì di là a poco tempo, come fanno molti. Perche essendo una uolta amoreuolmente di ciò ripreso da uno amico suo, il quale gli diceua: come non ti uergogni tu Migliore, d'esserti sfratato? Nò, che io non me ne uergogno, rispose Migliore: percioche hauendo io fatto boto di rendermi frate, hò sodisfatto: già non haueua io promesso ne obligatomi a douerui stare tutto il tempo della uita mia. Rise lamico, e accettò, o almeno fece le uiste d'acceptar la scusa, che Migliore faceua della sua pazzia. Scusa di poco ceruello.

Truouauasi un Gentilhuomo non molto pratico fuor di casa sua a desinare con uno amico; & era posto a tauola dirimpetto a una gentildonna forestiera molto accorta, la quale mangiua brauamente, & desinando il Gentilhuomo haueuasi pieno la scodella di bocconi dentro & d'intorno. La donna che ciò uiddo, per fare arrossire il zionane, disse, Signore; uoi ui siete fatto molto forte. Sentito pungerli il Gentil'huomo, rispose, Signora, non mi bisogna meno, hauendo all'incontro sì brauo combattente. Da M. Thomaso Porcacchi, giouane di buone lettere & molto ufficioso.

Erano alcuni giouani in una hosteria a tauola, et haueuano ordinato, che si cuocessero alcune starne: e in quel mezo faceuano portare altre robe, perche un Fiorentino lor compagno mangiasse, & poi alle starne non hauesse appetito. Mangiando il Fiorenti

no, cominciò a raccontar ciascuno delle disgratie auuenute a suo padre. Quando uennero le starne, toccaua al Fiorentino a dir del suo: ma egli si mise con gran rapina a mangiar le starne. Dicendogli ogniuno; che ei dicesse quanto a suo padre era occorso nel l'ultimo di sua uita; il Fiorentino argutamente rispose: Mio padre morì di morte subitana egli.

Da M. Bartolomeo Amaunati Scultore eccellentissimo.

*Il S. Seuerino Ciceri gentilhuomo Comasco, & Mercante in Vinctia d'honoratissime qualità, di bellissimo animo, & di generosi costumi cõtò a me et a M. Thomaso Porcacchi questa facetia, ch'e i s'abbate a uedere. Il Cappellano de gli Suiizzeri guardia del Duca d'Urbino, capitando all'hosteria in Urbino mangiò da Lupo, beuue da bue, & poi uoleua pagar da pecora. Facendogli l'hoste il suo conto, gli chiedeua denari di dodici boccali di uino. Come dodici boccali disse il Prete? Non può essere. L'hoste affermando che si, facendogliele dir dal Canouaio: Tu menti, rispose il messere: perche'l mio corpo fuor di qua non tiene piu che dieci boccali, & sono minori di questi; pensa s'haurò beunto dodici de'tuoi, che son maggiori.*

Raccontò l'anno 1561 M. Gio. Francesco Federici a M. Thomaso Porcacchi & alla Signora Aurora d'Este gentil donna d'altissimo intelletto & giudicio, una burla auuenuta a M. Bernardin suo Padre; a Trigesimo nel Friuli l'ultima uolta, che ui stracorsero

corsero i Turchi rubando, & mettendo a sacco; per cioche egli essendosi ritirato in certa uilla con un suo contadino, per ripararsi co'l consiglio da ogni sopraueniente pericolo: si trouò un giorno sopra un argine altissimo d'un campo insieme co'l contadino, c'haueua un'arco & le frecce. & uedendo uenire per la strada un Turco a cauallo, & benissimo in ordine, il Gentil'huomo trouandosi al uantaggio stimulò il contadino che caricasse l'arco, & l'amazzasse, e harebbono guadagnato il cauallo, & l'armi del morto. Stette il contadino un poco in forse fra'l caricarlo e'l nò: ma sollecitandolo il Padrone con fretta, disse il contadino; Alle guagniele non farò, che le frecce mi costano a Vnetia un soldo l'una. Non francaua la spesa, a giudicio suo.

M. Pietro Curtio caualcando con Giouanni Altieri, il quale haueua nome di grande usuraio, & essendo ciascuno di loro sopra una mula, guardò l'Altieri la mula di M. Pietro, & parendogli estenuata dal digiuno gli disse; che uol dire, M. Pietro, che la uostra mula è sì magra? rispose egli subito, eglie è, perche io gli dò mangiar del mio. Come dicono i leggisti nemo presumitur iactare suum.

Hauendo Luigi padre d'Alfonso de'Pazzi fra piu tutori & commessari, che egli lasciò a detto Alfonso, lasciato un certo huomo; il cui nome a buon fine si tace, il quale non credeua dal tetto in su; auuen-

ne, che un giorno fu a contrasto con Alfonso, dicendo gli, io per me non intendo questo testamento di vostro padre nel modo, che voi dite. Rispose allhora Alfonso; e' non è da marauigliarsene, poiche non intendete ancho due altri, i quali u' importano un poco piu di questo: uolendo dire del testamento uecchio & del nuouo, ne' quali egli era sospetto d'heresia. Pungente.

Il Piffero si giocaua con grã celerità, quanto suo padre gli haueua lasciato: un compagno di lui, che per altri tempi s'era giocato ciò che egli haueua al mondo riprendendolo, & sgridandolo di mala maniera; egli tutto paziente gli rispose; io ti ringratio, et tanto piu, quanto io ueggio, che io non potrò mai renderti simil consiglio: dicendo cio, perche l'amico prima di lui haueua fatto del resto.

Essendo mostro un bel sonetto d'una gentildõna a M. Olimpio Giraldi, & dimãdan dogli uno quello che gliene pareua, rispose; a me pare egli tanto bello, che io non posso quasi credere, che ella non se lo sia fatto fare. Ambiguo.

Vn galãte huomo per altro, ma publicamẽte infame per ispia, a questi giorni ragionandosi di non sò chi caduto in delitto, & per ciò sostenuto nelle prigioni segrete, si come quel che mostraua hauegli compassione, disse uerso il Fanfara libraio: io

non

non ti potrei dire, quanto io mi muouo a pietà di tutti coloro, che si truouano in prigione, o a torto, o a dritto. Perche io mi ricordo quando anch'io mi trouaua in simil luogo: & sò che molti riceuono spesso ingiuria. Io son certo, che stando al buio mi do ueua esser lauato il capo senza ranno: & credo che di me fusse detto ogni male. Rispose il Fansera: l'importanza è quello che se ne dice hora. Toccò sul uiuo.

Passaua Bernabò Visconti Signor di Milano a spasso lungo la riuua del Pò, e incontratosi in un contadino con uno asino innanzi: il qual, percio che la riuua era molto stretta, ueggendo, chel Signore suo nò poteua commodamente passare, diede la spinta all'asino, & gettollo nel fiume: e in atto di creanza uoltosi uerso il Signore disse; passate. Allhora Bernabo commise a uno de' suoi famigliari, che ui fusse ancho gettato appresso il Contadino, dicendo: io nò uoglio, che fra tanti uillani tu solo ti possa uantare d'hauere usato cortesia o gentilezza. Crudeltà tirannesca.

Maestro Giuliano del Carmine fu al suo tempo eccellētissimo astrologo, & rarissimo mathematico, & lesse con gran frequentia d'auditori publicamente astrologia nello studio di Pisa. Ora uolendo egli un giorno in camera sua mostrare a certi scolari i sette pianeti, iquali si chiamano le stelle erranti,

M. Giulio Castellani da Faenza, giouane dottissimo per burlarsi della sua scientia, gli disse: padre maestro, non ci uogliate, ui prego, dir le bugie: percio che queste stelle, lequali uoi ci mostrate, nō errano, ma si bene noi altri goffi, che ui stiamo intorno. Ridicolo.

M. Paolo dell' Ottonaio, canonico in San Lorenzo di Fiorenza, è stato a' suoi giorni, et è tuttauia persona piaceuole, accorto, & pieno di bellissimi, arguti, & faceti motti, iquali sono da lui accompagnati cō si uini tratti, et cō parole tanto bene espresse, che trarrebbero il riso di bocca a qual si uoglia huomo p graue et seuero, che e' fusse. Questo galate huomo abbattendosi a trouare un giorno un cittadino amico & domestico suo, il quale per cagione di molti debiti, che egli haueua, non essendo sicuro in casa sua, s'era ritirato in S. Lorenzo, & quiui la maggior parte del tempo si staua passeggiando per chiesia: ueggendolo fuor di modo maninconico & pensoso starsi, si come quello che haueua ben di che, salutatolo amoreuolmente, gli disse; & che hauete uoi, M. tale, che siete di cosi mala uoglia? Il cittadino, sentendosi appunto toccare doue gli dolena, rispose; et perche nō ho io da star sempre dolente et pensoso per tutto il tempo della uita mia? poiche, si come uoi sapete, io mi trouo per isciagura, et non gia per cagione d'alcun mio difetto, fallito di molte migliaia di scudi. E i creditor miei non contenti  
d'ha

d'hauermi usurpato ciò che io haueua, mi minacciano anchora nella psona, et nõ uogliono patto, ne accordo ueruno cõ esso meco. Sappiate, M. Paolo mio, che io sono stato piu uolte uicino a gettarmi in grẽbo alla disperatione: & se non fusse stato la consolatione, che io ho presa, leggendo a questi giorni un bellissimo libro della Patientia, io sarei a questa hora tanto sotterra, quanto io son sopra. Et fermamente credo, che tal libro sia stato dettato dalla bocca della uerità, che è Iddio, tanta & si uiua forza ha egli hauuto di consolarmi, & ritornarmi in me stesso. Disse allhora M. Paolo, i uostri creditori sono interamente da uoi pagati? Messer nõ rispose il cittadino. Soggiunse M. Paolo; a loro, & non a uoi toccaua leggere cotesto libro di pazienza, poi che non potendo essere appieno sodisfatti, bisognerà o uogliano o no, che se la rechino in pace.

Il medesimo M. Paolo ueggiendo un contadino, che raccogliua buccie di poponi con gran diligenza per darle a mangiare a un suo cauallo, cõl quale egli andaua someggiando, gli disse: & perche uai tu perdendo tẽpo in ricorre in cotesta poltroneria? Messer e se uoi sapete, rispose il contadino, quanto questa bestia consima, ue ne uerrebbe compassione. Io temo un giorno, che egli non mangi anchora me in cambio di paglia. Soggiunse M. Paolo, se tu non uoi, che e' mangi tanto, fagli la chierica. Non è difetto commune, ma d'alcuni.

*Vn caro amico di M. Paolo haueua compero una bellissima mula per sessanta scudi; & parendogli d'hauere in essa bene speso i suoi denari, tutto alle gro se ne uantaua con esolui dicendo; M. Paolo io ho pur compero la bella & buona bestia. Allhora il Canonico pigliādolo in atto d'amcreuolezza per mano, gli rispose; e anchora io n'hò una bella per le mani. Hà gran forza.*

*Dilettasi, come io hò detto, l'Ottonaio di burlare piaceuolmente ogni maniera di persone, perche andò un giorno a bottega d'un calderaio, & con un viso tutto seuerò & graue gli disse: Maestro, comperareste uoi parecchi rami rottiti io n'ho a casa molti & farouene buon mercato. Rispose il calderaio; si farò io uolentieri, se noi rimanghiamo d'accordo. Venite a casa mia, che io stò presso a San Iacopo in campo Corbolini, et mostrerouegli; & se faranno per uoi, ue gli uenderò per giusto prezzo. Andò il Maestro a trouare M. Paolo, il quale era allhora nella sua uigna, doue il uento, & la gragnuola gli haueuano spezzati molti frutti: & domandandogli il calderaio di quello perche egli era uenuto, esso gli mostrò parecchi rami di susini & d'altri alberi rotti, & disse; ecco i rami, che io u'ho promessi: fateuene da uoi stesso il prezzo, che uoi uolete. Rife colui, benche burlato, & lasciollo con Dio. Non ha paragone M. Paolo nelle burle.*

*Vn certo giocatore persona scandalosa, et di piccola leuatura, giocando pur pochi quattrini, et con molta rabbia & stizza perdendo, scappò in una scelerata bestemmia, doue subito fu raccolto, & accusato all'ufficiale della terra; ilquale senza uolere udirne altro, lo cōdannò di presente nella pena dello statuto, et così gli fece pagare due scudi, che tanto montaua. Pagò quello sgherro non potendo fare altro: & con colera & dispetto quindi partendo, se ne andaua uerso casa sua. Doue incontrandolo un suo amico gli domandò quel che egli haueua, che n'andaua sì in furia. Contogli il caso successo; & con maggior dispregio disse; io uo, che tu sappia, che io mi son quasi che riscattato de' due scudi pagati, perche io ue n'ho aggiunte tante altre, che a far bene il conto, elle non mi costano due soldi luna. Parola empia, & degna di seuerissimo castigo. Dalla Signora Lucia Bertana donna rarissima.*

*Era un giorno meco il S. Girolamo Volpe gentil huomo cortigiano, & bellissimo intelletto a un solenne uespro, che si celebraua in Santa Maria nouella per la festa de gl'Innocēti, et ueggendo il grādissimo numero di persone, che per ciò quiui era cōcorso, uolto uerso me disse; io credo certo, che le belle cerimonie, gli organi, & laltre gentilezze usate da questi Reuerendi Padri sieno buona & principal cagione di far uenir qui tãta gente. E a noi che*

ne pare? Risposi io subito allhora: & io son d'altro parere, & tengo per fermo, che non gliorgani & le musiche de Frati, ma piu tosto gliorgani & le bellezze di tante gentildonne, che ci uedete, habbiano forza di tirar qui le persone infinite, che ci sono; Approuò il Volpe, come cortese la mia improuisa risposta.

Messer P. B. è tenuto da ciascuno, che lo conosce, nuouo pesce, et persona da pigliarne piacere, rispetto a' suoi nuoui & ridicoli costumi & modi. Essendo costui insieme con M. Gherardo Spini, giouane molto uirtuoso & gentile, smontato in Bologna a casa del conte Giouanni de' Pepoli, ricetto della hospitalità & della cortesia, attaccato il suo cavallo a una campanella nella corte, mentre che egli si diede a far certo suo seruigio, giũsero quini i seruidori del Cōte, & come è loro oblige e usanza, accomodarono i ronchini nella stalla: ne cosi subito furono adagiati, che smontãdo quini un contadino cõ un'altra bestia del medesimo colore & mantello come quello del B. poco stette a tornar quini M. P. il quale uedendo chel cõtadino si pigliaua la sua bestia per caualcare, ingannato dalla somiglianza, cominciò prima piaceuolmente a dirgli, che non toccasse il suo cavallo. Poi parendogli, chel buon'huomo non lo curasse, si come quello che badaua a' fatti suoi, gli fu dintorno con aspre parole, minacciandogli che l'haurebbe fatto pentire della sua presontione.

Il contadino, che prima non haneua post o cura alle parole del B. sentendo che egli pur continuaua in peggio, e udendo dirsi; che egli lasciasse stare il suo cauallo: si come quello c' hebbe assai del discreto, senza punto adirarsi, rispose; gentil' huomo, auuertite bene di nō ingannarui, per che questo animale è femina, & nō maschio, & così caualla come è; è mia, & non uostra, ne altrui. Guardò piu minutamente il B. & trouando non esser uero acchetosi, et cercò il suo ronзино doue egli era con molte risa dello Spini, & d'altri, che quini erano tratti al romore.

Il medesimo essendo stato gia quattro giorni in Bologna, & domandando innanzi che partisse, che gli fusse mostra alcuna cosa notabile et degna di marauiglia, & fra l'altre cose della torre de gli Asinegli, la quale egli haueua piu uolte udito ricordare per cosa rara, & non mai ueduta; gli fu detto: & come puo essere, M. P. che uenendo da Modena, come siete uenuto, non l'habbate uista parecchi miglia di scosto dalla città, e ancho poi per istrada S. Felice, che è così lunga? Rispose M. P. che per che il suo cauallo era spesso auuezzo a inciampare anchora in terra piana, egli per tema di non fiaccare il collo, o le gambe non haueua mai alzato il capo, & così non haueua potuto uederla, per alta & lunga, che ella si fusse. Persona altratta.

Era un cortese Signore, il cui nome per buon rispetto

spetto si tace, il quale essendo a tavola, ancora che fusse la di mezzo uerno, assai ben riscaldato dal uino, & perciò tutto sudando, & trafelando dell'estremo caldo, che sen:ua, uoltosi a un seruidore, che gli era dietro le spalle apparecchiato per seruirlo, leua miti dintorno, gli disse, pezzo d'asino, che tu sei non uedi tu che m'affoghi. Soghignò il seruidore come quello che era accorto & discreto, & senza punto pensarui, disse; io non sono io, Signore, ma il uino è quello che ui fa sudare. Dallo Spini.

F. Mariano del Piombo fu a' suoi tempi persona molto burleuole, & di grande spasso per buffonerie così d'opere, come di parole, con le quali teneua tutta la corte di Roma in festa e in piacere. Perche uolendo un Signore molto Giouiale pigliarsi un poco di burla di lui, inuitatolo un giorno seco a desinare, gli fece mangiare un pezzo di canapo in cambio d'un rocchio d'anguilla arrostita. Onde hauendo F. Mariano penato gran pezzo prima a masticarla, & poi a inghiottirla, perche era molto dura, come è da credere, fu domandato dal Signore, come l'anguilla gli fusse piaciuta. Rispose F. Mariano; benissimo, se ella non fusse stata un poco piu dura, che io non harei uoluto. Rise il Signore, intendendo come egli non s'era accorto dello inganno: & per maggiormente gustarlo, glielo disse. Doue F. Mariano soggiunse; bene hauete fatto, Signore, a cuocere & arrostitir le funi, accioche elle non corrano a legare tutti i pazzi, come noi siete.

*Haueua il Cap. Camillo Caula per cortesia dato la groppa del suo cauallo a un' altro gentilhuomo, & caualcato un pezzo, trouandosi giunto doue egli intendeua andare, accennò al compagno, che scendesse. Il quale riputandosi mancare alla creanza, & fare in un certo modo ingiuria a quel gentilhuomo che egli lhauena preso in sua compagnia, quando e' fusse smontato prima di lui, non ui si poteua, ne uoleua per alcun modo accomodare. Onde il padrone del cauallo, che era in sella, conoscendo la buaggine di costui, con mostrare d' accettare la sua cortesia, disse; poiche pur mi uolete fare questo honore, che io non merito, e io son contento d' accettarlo. Così gettando luna delle gambe a trauerso per iscendere, ciò fece con tal destrezza, chel compagno rispettoso smontò anchora egli cadendo in un medesimo tempo a terra del cauallo assai piu tosto che non haurebbe uoluto.*

*Dalla Diuina Signora Lucia Bertana.*

*Era un guattero molto ghiotto nella cucina del Conte Hercole Rangone in Modena, tanto che nulla piu: il quale essendo una uolta di questo suo cosi uituperoso uitio ripreso da M. Polidoro Cornazzano gentilhuomo Piacentino, il quale attendeua pure a dirgli; or come è possibile, sciagurato che tu sei, che tu non tene uoglia rimanere? tu sarai un di bastonato, & cacciato alle forche: il buon guattero, poiche l'ebbe bene ascoltato, & lasciatalo dire & sfoga*

re quanto ci uolle , prontamente rispose. *Habbiate patientia, M. Polidoro: io non ci posso fare altro. La mia gola non hà orecchie.* Dice il prouerbio; che la ranocchia mal si può cauare del fango.

*Ne' giuochi Carnascaleschi , i quali s'usano fare con molto maggior licenza che honestà, fu un giouane un poco libero di lingua, il quale senza bauer riguardo che in quel ritrouo fussero presenti molte dōne giouani, ma però di poca portata, propose questo dubbio, o problema domandato quale è quella cosa; che è piu contraria al forno? Fugli diuersamente da diuersi risposto: doue egli finalmente uedendo, che nessuno alla sua intentione s'apponeua, liberamente disse; questa è la natura delle donne. Et domandato della cagione, soggiunse. Il forno indurisce tutte le cose, che ui son messe dentro, & quello instrumento contrario effetto operando le molifica, & rammorbidisce . Da M. Helia Carandini.*

*Alfonso de' Pazzi è stato al suo tempo huomo molto arguto , & non meno mordace che pronto ne' detti & nelle risposte sue , tãto che era pericolo a trauagliarsi con esso lui: percioche molte uolte nõ pure frizaua , ma pungeua anchora chiunque s'arrischiava a toccarlo . Ora egli auuenne un giorno, che essendo colà di mezzo uerno , & trouandosi*  
presso

presso alla porta alla croce, ben che per le molte piogge di quella stagione le vie fussero fangosissime, gli venne capriccio d'uscir fuor della porta, così come egli era in pianelline di uelluto e in mantello, & caminare un pezzo. Perche incontrandosi in lui un gran personaggio sopra una mula, il quale s'era tornato indietro per rispetto della pessima via, che egli haueua trouata, disse così sotto uoce, non credendo esser inteso da lui; deb guarda doue uà hora questo pazzo. Alfonso, il quale, come io ho già detto non risparmiua a persona, per grande & riputata che si fusse, un bel tratto, ne una arguta risposta, incontanente gli rispose: Mō signore, se uoi hauete cattiuu lingua: io hò buone orecchie.

H A V E V A A L F O N S O un uicino, la casa del quale haueua lo sporto, che toglieua assai di lume, & di uaghezza alla casa sua: & era quello sporto tuttauia debile & si antico, che minacciaua ruina: & con tutto cio ne per parole amoreuoli, ne per preghi che gli fussero usati, s'era potuto disporre a uolerlo gettare in terra. Talche Alfonso un giorno perduta la patientia si mise a brauarlo, & minacciollo dicendo, che una mattina leuandosi glielo haurebbe fatto uedere caduto in terra. Costui, si come è usanza delle persone deboli, andò a querelarsi dell'insulto, che Alfonso gli hauea fatto, a gli ufficiali di Torre, il quale magistrato r'ndena allhora ragione sopra simili cose, che dipoi s'è spento questo nome, & trasferita l'autorità

l'auttorità sua ne' capitani di parte Guelfa. Doue quel magistrato subito fè citare Alfonso, il qual cō parue; & domandando della cagione perche egli era stato chiamato quiui, gli fu risposto; che il tale gli haueua posto una querela, perche esso l'haueua minacciato, & fattogli paura di uolergli gettare lo sporto in terra. Alfonso come quel che era sempre sullo scherzare, mettendolo in burla, rispose; perdonatemi, Signori questo non è il tribunale, doue io hò a comparire, io son citato dinanzi al magistrato della paura, & uoi siete gli ufficiali della Torre. Scherzaua a fidanza.

Era un galant'huomo, & molto litterato del nostro tempo, il quale essendo un giorno a certo proposito domandato dal Cardinale di Rauenna, di cui era molto domestico & famigliare, s'egli haueua figliuoli, & quanti; stette un pezzo sopra di se senza rispondergli nulla, quasi che e' pensasse alla risposta, che fare gli doueua. Perche il Cardinale gli replicò la sua domanda, pensando forse, che non l'hauesse inteso. Il gentil'huomo finalmente rispose, & disse; Monsig. Reueren. io son quasi stato per dirui, che io non n'hò nessuno, perche i tre figliuoli che io hò, reputo per nulla, et come s'io nō gli hauessi; perche uno ue n'è, il qual fà il sauiο, et è il maggior pazzo, che uiua: l'altro si stima bello, & è brutto, come il peccato. Il terzo fà il brauo e' l' ualente, & è piu uile, che un coniglio: Rare uolte è, che i figliuoli somiglino i padri nelle doti dell'animo.

Riparossi

Riparossi Dante Alighieri, Poeta Fiorentino, nel tempo del suo esiglio appresso a diuersi Signori d'Italia, & fra gli altri stette un tēpo, & finalmente ancho morì, in corte di Guido da Polenta, il quale era allhora Signore di Rauenna. Pigliauasi questo Signore piacere delle facete & pronte risposte di Dante, & tuttauia cercaua occasione di fargliene dire alcuna bella & nuoua: che egli non era mica simile a molti, i quali a' nostri giorni uogliono essere tenuti arguti, & pronti, & hanno sempre le medesime cose in bocca, da fare stomaco a' cani, non che alle persone di giudicio. Haueua presentito Guido, come Dante s'era giaciuto con una femina da partito, & però fattala chiamare segretamente a se l'hauea domandata, come Dante fusse prode caualiere, & quante miglia egli haueua caualcato? Rispose la buona donna; Signor mio io lho per assai dapoco & debile huomo; atteso che benche egli hauesse assai buona bestia sotto, non è caualcato piu d'un miglio. Marauigliossi di cio molto il Signore, ueggendo purché Dante non era uecchio & la donna era assai ben giouane, & per femina da partito commodamente bella. Disse dunque a lei; io uoglio boggi per ogni modo, che tu lo motteggi, & lo facci arrossire: però farati uedere, che passeremo da casa tua. Così promise la donna di fare: & uenuta la sera, che Dante caualcaua per Rauenna in compagnia del Signore, la femina come se lo uidde passare dappresso, lo salutò dicendogli buona sera, M. Assò.

*Raccolse Dante il motto, & incontanente rispose; io harei ancho tratto sei: ma il tauoliere nō mi piacque. Da M. Bernardo Gamucci ingegno rarissimo.*

*Hauendo Pietro di Vanni sentito gridare suo fratello insieme con la moglie, et scendendo di compagnia la scala, disse Pietro; egli è pure una gran cosa, che tu che fai professione di patiēte, nō possa sopportare, & non rispondere a moglieta. Et egli; altre uolte soglio farlo, ma stamane non ho potuto bauer tanta patientia. Pietro allhora soggiunse; io uoglio giocar teco uno scudo, che tu non stai fino a hora di desinare, senza gridare con lei: il fratello disse, che si; & giocò: e in questo ritornando a dietro di compagnia per certa cosa, che s'haueuano dimenticata, domandando la serua, chi fusse che uenisse su, rispose la moglie sarà quello ubriaco di mio marito. La qual parola intendendo egli, in colera, rispose senza che fusse anchora giunto in cima alla scala; tu menti per la gola rea femina che tu sei. Rispose allhora Pietro, dicendo; hai perduto, fratello. Et egli tutto adirato soggiunse; io metterei anchora a rischio di perdere lanima e il corpo, nō che uno scudo con questa arrabiata, la quale farebbe perdere la patientia a Giobbe. Ilquale fu uicino a perdere la patientia per la moglie.*

*Essendo M. G. S. con una sua fanciulla in un borto ad aiutarle a corre una insalata, poiche l'hebereo .*

bero fornita di corre, tornandone in casa, & scegliendo con piu cura lherbe, che ella haueua colte, s'accorse, che non u'era della menta, & cortesemente pregò lo S. che uolesse tornare a corne, percioche le piaceua assai. Rispose subito M. G. che egli n'haueua un poco della menta, & le accennò con mano doue n'era di quella da farle rompere il digiuno. La donna, che sapeua di grammatica, lo dimandò ridendo; s'ella era dell'horto piccolo, o del grande, & percioche amoreuole era di quini a poco pigliando accōmodato tempo si contenò, che con le sue herbe la mescolasse. Arguto, & erudito.

Trouandosi per sorte a tauola due capitani, l'uno Francese, & l'altro Spagnuolo, et hauendo il Francese assai gagliardamente beuuto, & per lo continuo bere tuttauia riscaldandosi nel uino, & diuendando insolente, preso il bicchiere in mano in atto di bere, inuitò lo Spagnuolo, & disse; Monsignore gibet a uous. Lo Spagnuolo, il qual haueua qualche cognitione della lingua Francese, sentendosi fieramente pungere: percioche gibet in quella lingua è un luogo publico, doue s'impiccano i malfattori, leuatosi in colera e in piedi, rispose pure a uci che la meritate: & se non fusse stato ritenuto da coloro, che eran quini presenti, gli hauerebbe fatto un cattino jcherzo. Dal Capitano Vlisse Spini.

Caualcando per Fiorenza il Signor Duca con la  
 E e 2 corte.

corte, & passando da S. Piero Maggiore a canto alle beccherie, per andare uerso la porta alla Croce, uēne trottādogli dietro forte un Capitan Fiorentino, cōmunemente tenuto per huomo di poco ardire, & di manco ualore, tanto che raggiunse la corte, e accōpagnossi cō gli altri gentilhuomini. Doue ueggendolo il Capitano Anton Nini Romano caualcare tanto infretta, lo domandò per burlarlo, donde uenite uoi Capitano? rispose il Fiorentino; uengo di piazza. soggiunse il Romano; siete uoi passato da San Piero? & cio disse in atto di marauiglia. Si sono disse il Fiorentino. E il Romano a lui: & ui sete assicurato a passare dalle beccherie, doue sono morti āti castroni? per tassarlo di uiltà et di codardia, Dal capitan Bartolomeo di Poggio.

Era un pedante insolente, & di poca creanza, come quasi la maggior parte d'essi sono, il quale usādo fra certi gentili huomini di corte: & perche si prendeuano gioco di lui & delle sue gofferie, diuenuto molto insopportabile, non sputaua se non Cicerone, & Vergilio, per fare il letteruto: tanto che egli era hoggi mai uenuto a noia a ciaschuno. Onde il Capitano Bartolomeo di Poggio gentilhuomo Lucchese: uolendo un tratto farlo arrossire, mētre che costui fuor d'ogni proposito attendeua pur a brinciare Virgilio, e altri auttori, gli disse; Messere, ditemi, come hauete uoi alle mani cotesto Virgilio? Rispose il pedante: non ui siete uoi accorto, come

io l'ho familiare? e il capitano a lui, se così è, come voi dite, deh di gratia datemene un foglio per forbirmi il culiseo. Dal medesimo.

Hauena M. Paolo O. preso nuouamente a' suoi seruigi, un giouanetto contadino & rozo, del quale si seruiua a rassettare la uigna, e ad altri eserciti materiali: il quale ueduto da M. Gherardo Spini, & parendogli alla prima uista quel che egli era in effetto, cioè uillano, et poco pratico, disse: & che domine uolete voi fare M. Paolo, di coteſto animale? Et M. Paolo rispose: io uò, che voi sappiate, che io lhò tolto pure hora di contado, che e' gouernaua i porci. Riuoltosi lo Spini a certi suoi amici, di cui era in compagnia disse loro pianamente: certo, che e' non haurà cambiato, ne migliorato o gra: fatto esercizio. Dallo Spini.

Hauendo scritto uno amico a M. Gherardo Spini ricercandolo del suo parere sopra una scioccheria, che non uoleua dir nulla, & del medesimo ricercando l'openion mia: trouammoci insieme ambedue a caso, per consultare, et ridere sopra quella gofferia: & ciascuno di noi gli rispose; dicendo: dallo Spini potrete intendere il mio parere, poiche lhabbiamo conferito luno con laltro. Et lo Spini diceua: il Domenichi ui scriue a lungo quanto voi desiderate sapere da me. Hauendo dunque lamico comune riceuute le lettere, si disperaua, che niuno di loro gli hauesse data espedita resolutione. Et dolendosi egli di ciò con M. Antonio Manescalchi suo compa-

gno, & persona giudiciosissima: M. Antonio gli disse. Tale, non ui ramaricate de gli amici vostri, perche essi ui rispondono benissimo alle rime: pche essẽdo la uostra dimanda a loro senza sugo, & senza concetto, la risposta a uoi non doueua essere d'altra maniera. Arguto.

Erano in Vinetia il Signore Hercole Bētinoaglio, et M. Alberto Lollo, & ragionādo insieme di cose piaceuoli et garbate, et degne de' loro bellissimo et eruditi ingegni, cadè il ragionamẽto sopra l'etimologia delle prouincie et città del mondo. Perche domādando il Signor' Hercole a M. Alberto, onde fusse uenuto il nome di Venetia, egli come prontissimo, et acutissimo intelletto, subito rispose: Io son d'opinione, che questo nome habbia haunto origine dal Latino, cioè, da ueni & etiam, si sia formato **V E N E T I A**; che chi ui è stato pure una uolta, par, che dalla bellezza & eccellentia della città sia inuitato a tornarci anchora. Rise il Signore Hercole della prontezza del motto, & lodollo molto:

Aspettando un Signore miserissimo un gētil'huomo Spagnuolo detto il S. Lopes ad alloggiar seco, fuor del suo costume fece fare una bella prouision di pollami, & altre carni, le quali furono consegnate al cuoco, che le cocesse per cena: dicendogli lo spēditore che ci ueniua il S. Lopes. Il cuoco spauētato del uedere tanta roba, la quale era cosa insolita et nuoua a quella cucina: & sbigottito anchora del nome del forestiero; perciò che facetissimo era, mise  
ogni

ogni cosa a bollire in una caldaia, cō le penne, et cō tutte lordure: ne altro fece. Appressãdosi poi lhora della cena et uenendo giu lo scalco, per uedere a che termine fusse, domandò Maestro Biagione; che così si chiamaua il cuoco; se e' potua mettere quel Signore a tauola: mentre che rispondeua che si, lo scalco uide la sporca cucina, e in colera gli cominciò a dire che pensier fusse il suo, & s'egli era impazzato? E il cuoco a lui non mi diceste uoi, che uoluate dar cena a Lupo di Boscan? perche dicendo di si: & egli soggiunse, or non sarà questa perfetta cucina per una bestia? Et dicendogli lo scalco: come egli era il gentil huomo, che poco dianzi haueua uisto, disse: percioche egli era di piccola statura: s'egli è così piccino, io ci riparerò tosto con due fruttate.

Proponeuasi fra certi Signori di guerra di fare un tradimento a' nimici per opera & mezo d'un soldato sceleratissimo di nome, & deffetti: doue uedendolo nominare un segretario d'essi, disse: signori, non ui fidate del tale, che egli è un gran tristo. Al lhora il Conte Alessandro Rangone, che si trouaua quì subito rispose: Messere, uoi u'ingannate in grosso, perche s'e' fusse buono, nō sarebbe buon, per questo effetto.

Il Conte Giulio Landi uedendo passare in Milano per la uia una giouane, per altro bella & uistosa, ma sgarbatamente uestita, & uoltandosi uerso un Fiorentino suo amico, et pratico del paese, dicendo, guarda, se colci così uestita nō pare la Nencia da

Barberino?rispose tosto lamico con uolto graue, & per parere modesto; Voi hauete il torto, che ella è vna persona da bene, & io la conosco.

Essendo malageuole, se non impossibile accordare certo negotio fra M. Gherardo Spini, & M. Basilio Simonetti per uantaggi che ciascuno in esso cercaua, mentre che sopra ciò contendeano in Piazza di Fiorenza; uenne Alessandro da Diacceto per parlare allo Spini, & disse; io ui vorrei dire una parola sola: & perdonatemi, s'io guasto i vostri ragionamenti. A cui lo Spini, senza mutarsi punto dell' alteratione, che il contrasto gli daua, rispose; ditemi pure quello che uoi volete: che non gli potrete mai guastare piu di quel che si sieno. Et poi, come volete uoi guastargli, che non furono mai acconci?

Erano alla guerra di Lamagna il Capitano Vlisse, e'l Capitã Girolamo Spini amendue xij di M. Gherardo Spini, amicissimo mio, & essendo il Capitano Vlisse stratiato delle paghe da un Collaterale di S. M. Cesarea, gli disse molte parole altiere: onde il Collaterale riputandosi d'essere aggrauato, se ne dolse col S. Ridolfo Baglione, appunto che il Capitã Girolamo era presente, et diceua; che douerebbe imparare a fauellare d'altra maniera. Alquale il Capitano Girolamo subito rispose; a quella hora haueste uoi imparato a pagare i soldati, che mio fratello ha uerà imparato a parlare.

LIBRO SETTIMO  
 NNOVAMENTE AGGIUNTO  
 DELLE FACETIE  
 MOTTI ET BURLE.



*Iscoreuasi tra molti galant'huomini, non senza gran compassione, intorno al danno, che Roma hauea riceuuto pochi giorni prima d' inondatione del Teuere: quãdo il S. Iacopo de' Patigentilhuomo messinese. huomo molto sciẽtiato et tenuto rarissimo nel garbo del motteggiare, disse. In somma i Romani deurebbono pregar Dio, chel Teuere stesse sempre ammalato. Rispose allhora sorridendo, come s'egli haucse udita qualche sciochezza, un gentilhuomo, ch'era in sua compagnia: & disse; & perche, S. Iacopo mio? soggiunse egli: perche quando egli esce del letto fa un gran danno. Motto arguto, & leggiadro.*

*Doleuasi un gentil'huomo della sua mala fortuna col S. Lattantio Benucci, dicendo; ch'egli in Roma s'era ridotto in tanta calamità, che senza speranza di poter piu uiuere, poteua ben dire d'hauere hauuta la raccomandatione dell'anima: quando il Benucci, che guardandogli la cappa, la quale di uelluto era diuentata raso, ui uide una gran buona macchia*

chia d'olio, disse; & l'olio santo anchora. Mor-  
dace.

*Ragionauano alcuni caualieri Napoletani ( si co-  
me il piu delle uolte auuicene, che l'huomo parla mol-  
to piu uolontieri de' fatti d' altri, che de' suoi ) della  
grandezza del Duca di Ferrara: fra i quali era an-  
cho il S. Cesare Rosso da Sulmona, uero gentil'huo-  
mo: alquale, perch'egli hauea conchiuso, che'l detto  
Signor Duca era un grandissimo, fortunatissimo, e  
ottimo principe, disse un di coloro; è lo uero, padro-  
ne mio, ma che ne boglio fare io, che non è disieggio?  
Sciocco bene.*

*Vn gentil'huomo di Toledo, ilquale benche haues-  
se sessanta anni, & piu, si uolse nondimeno accompa-  
gnare con una gentildonna di Valenza, giouane, fre-  
sca, & bella: et ogni uolta, che gli pareua essere stāco  
dalla non però molta, ne spesso fatica amorosa, si riti-  
raua da lei con dire; che haui recebida carta de To-  
ledo, & che gli era menester che se agliasse ay por  
algunos dias. Si che faceua fare di molte quaresime,  
& uigilie non commandate alla pouera giouane,  
senza mai farle gustare pure una festa, non che un  
carnouale intero, si come ella ragioneuolmente haue-  
rebbe desiderato. Ma ella auuedutasi dell'inganno  
del marito, & della sua trista sorte, si come saua ch'  
era, dissimulò gran tempo la gran doglia, che perciò  
ne sentiuā. Auuenne poi, ch'essendo un giorno am-  
bidue*

*bidue alla finestra uidero passare una somiera giouane, & un somier uccchio, il quale le correua dietro; & appressato se le fece una gran proua per montar su; & dopo hauerla calpesta un pezzo, se ne smontò senza fare altro. Voltasi allhora l'infelice giouane al pazzo marito, gli disse; ah Signor, a quel tambiem tiene carta de Toledo. Da M. Gherardo Spini.*

*Andò a ripa vn gentil'huomo per comprar deg uino, et dimandando del Corso; glie ne fu dato il salgio; onde conobbe subito, che'l uino era adacquato; perche dimenando il capo se segno, che non gli piacesse. Il barcaruolo dall'altra parte gl'incominciò a dire, Signore, credetemi, questo uino è Corso. Soggiunse il gentil'huomo, da douero mi pare, che sia corso, da ch'è molto ben sudato.*

*Essendo ammalata una gran gentildonna Romana, andò a uisitare un caualier Napoletano, il quale dopo molte parole si uantò d'hauere una medicina, che subito l'haurebbe fatta guarire. Ma la gentildonna con una cortese risposta lo punse acerbamente, dicendo; io credo molto bene tutto quello, che V. S. mi dice; ma ella ha da sapere, che le medicine uogliono esser compleffionate.*

*Disputauano due auuocati una causa in Siena, con parole molto ingiuriose, come spesso è lor costu-*

*me: & allegando luno, che cio che lauersario diceua non erat de iure, soggiunse l'altro in colera, & disse, che ius, che ius? Voi non u'intendete d'altro iure, che di cotesto, che hauete intorno al collo: perch'era unto, & bisunto.*

*Doleuasi un gentil huomo mio amico col gentilissimo M. Francesco Guglia d'un suo compagno, ilquale partendosi di Paliano l'haueua fatto stare di parecchi scudi, quando il Guglia sorridendo argutamente gli disse; egli era si snello, e atto della persona, che se ne poteua aspettare maggior giunto di questo. Faceua professione quel galante huomo d'essere uno de' piu destri huomini del mondo: si che il motto fu a proposito.*

*Haueua uno Spagnuolo beccata una coltellata sulla testa, mentre uoleua diuidere due, che faceua no questione & faceuasi medicare. Et uedendo M. Hortensio Albertoni, medico eccellente quanto alcuno altro, che il barbiere andaua con la tasta cercarlo, se per caso fusse forata la grappa, & tocco il ceruello, se gli accostò, & gli disse nell'orecchio; come sei tu sciocco, non sai tu forse, che, s'egli hauesse hauuto ceruello, non sarebbe entrato, oue s'è messo col suo mal'anno?*

*Stando un giorno alla finestra l'Arcivescono di Toledo, senti un uillano, che toccaua molto male, e spesso*

spesso il suo asino; ond'egli per compassione cominciò a gridare dalla finestra; non fare, non fare, che tu l'amazzerai, uillano indiscreto. Rispose allhora il contadino; perdonatemi, m'essere, che io non sapeua, che l'asino mio hauesse parenti in corte.

Haueua promesso l'Eccellentissimo, & cortesissimo. M. Bernardo Cappello a uno honorato gētil'huomo di uolergli fare due sonetti, con pregar la sua Dama, che gli si mostrasse un poco men crudele. Et non hauendo egli poi per molte occupationi attesa altri mēti la promessa, & domandando l'amico, com'egli staua, rispose; Signore, io sto male percioche il mio sole m'arde pur tuttauia, come c'suole, e'l cappello non mi fa ombra,

Solcua una Signora Napoletana portar'le pianelle alte due buoni palmi: ne il marito, quātunque fussero gia stati insieme cinque anni, se n'era mai potuto auuedere: perche ella haueua una cameriera, laquale: ogni uolta che si metteua a letto, o se ne leuaua gliele metteua, & cauaua con tanta destrezza, che mai niuno se ne accorse. Ma pure un giorno essendosi posta questa gentildonna a scherzar'col marito, & dopo l'hauer molto bene scherzato essendosi entrambi addormentati, & non si ricordando la cameriera dell'ufficio suo alla gentildonna caddero le pianelle di piedi. Venne allhora il figliuolo in camera, & destò il padre, che dormiu, dicendo, mira, mira,

446 FACETIE, ET MOTTI  
mira, Signor padre, che la Signora madre ha lascia-  
ta lametà delle gambe in terra.

*Andauano a spasso per Pavia certi studenti, quã-  
do nel passar' il ponte del Tesino uidero un facchino  
che staua orinando, & si come è loro vsanza, si pose-  
ro a motteggiarlo, dicendogli; hauete Voi bisogno  
di coltello? rispose il facchino; come taglia egli be-  
ne? soggiunsero; benissimo. Sguainò egli allhora leg-  
giadramente una correggia: et disse loro pelate dun-  
que.*

*Hauena il Duca Francesco Maria d' Urbino un  
prigione; il quale essendo stato condannato per suoi  
misfatti alla forca, supplicò il Duca, che gli facesse  
gratia di lasciarlo gettar giu d'una altissima torre;  
che in questo modo egli desideraua morire, da che  
non si chiedea da lui altro che la uita. Perche il Du-  
ca, ch'era gentilissimo, gli fece la gratia, & fattolo  
condurre su, il misero si pose a correre per quel poco  
di spatio che u'era, per gettarsi giu arditamente. Ma  
come fu giunto alla sponda, restò, & tornò di nuouo  
a correre; & fece il medesimo, & così ancho la ter-  
za uolta. Fastidito dunque il Duca gli disse; tu non  
ti vuoi gettar no? Gia tre uolte ti sei messo a corre-  
re, ne ancho sai spiccar questo salto. Rispose allhora  
l'infelice; pigliate uelo Voi alle quattro.*

*Era*

*Era uenuto capriccio a un gētilhuomo Saneſe di uoler' diuentare un letteruto, e in poco ſpatio di tēpo egli, che ricco era raunò una beiliſſima libreria: & continuando la ſpeſa ſi riduſſe a tale, che uendè di molte uacche, che haueua, ſenza mai fare profitto alcuno. La qual coſa ueggendo il S. Lattantio Benucci, diſſe: queſto pouero huomo ha conuertite molte uacche in un ſol bue.*

*Venendo alle mani uno Spagnuolo con un Napoletano uicino al caſtello, toccò una coltellata ſi fatta a trauerſo il uiſo, che perdè tutto un lato d'una maſcella. Et eſſendo ito al Re Alfonſo a querelarfene, diſſe in ſomma; che la ferita non era data a lui, ma a Sua Maieſtà, eſſendo egli Spagnuolo, & eſſendo ancho ſtato ingiuriato dentro il caſtello. Riſpoſe allhora il Re gentilmente; al comer del uiſcotto ſe parecerd.*

*Biaſimauaſi ſenza alcuna miſericordia una Tragedia da certi galant'huomini, i quali diceuano; che in eſſa non era neſſuna di quelle parti, le quali Ariſtotile dice eſſer il principio, e' l fine della tragedia, cioè il terribile, e' l miſerabile. Quando un gentil'huomo, ch'era in compagnia loro, diſſe; Signori, habbiate un poco riſguardo in biaſimare gli ſcritti altrui, & non ſiate ſi facili a giudicare. A me pare, che queſta tragedia habbia beniffimo una delle due parti, che hauete dette: Et dimādato, quale fuſſe*

*fusse questa parte ? rispose il miserabile , atteso che non è huomo di sì duro cuore, che leggendola nõ habbia compassione all'ignoranza dell'autore.*

*Dicendo M. Girolamo Gualteruzzi le sue ragioni dinanzi al Giudice, il Giudice gli disse; ch'egli era un bugiardo. soggiunse M. Girolamo; egli è qui il Signor Tale , che me ne puo far testimonianza . Et essendo quel Signor dimandato , s'egli era uero? rispose di sì. Voltosi allhora il Giudice al Gualteruzzi et gli disse; dunque io u' debbo rēdere il Vostro honore? Ma egli rispose ; Signore non u' affaticate tanto: che se Voi uoleste rendere l'honore a quante persone l'hauete tolto, non ve ne rimarrebbe punto per Voi.*

*Vedendo M. Marchionne Filippini un suo amico che cenaua molto per tempo, gli disse; o Voi mangiate sì a buon'hora? Rispose egli, chi cena a buon'hora , non cena alla mala hora . Bisticcio arguto, & garbato.*

*Incominciaua un uecchio decrepito di settāta anni, o piu , a portare le grucce : perche cio uedendo il S. Cosino Camaiani d'Arezzo disse; questo buono huomo va tanto volencieri alla morte , che non pare, che gli bastino due piedi.*

*Vedendo il S. Lattantio Benucci , che il Vescouo di*

di . . . il quale era stato Governatore di Spoleti, ueniua prigione in Roma, disse questo huomo ha hauuta la maggior uentura del mondo, da ch' egli uscì di Roma gouernatore, & ui torna legato  
Allude gentilmente.

Eshortaua il S. Paolo Emilio di Cespedes Cordo uese, gionane dotato di bellissime lettere, & di purgato giudicio a recitare alcuno de' suoi sonetti il uertuosissimo S. Camillo Seuerini, dicendo chel Seuerino era huomo da dirgliene de gli altri a uicèda: quando il S. Camillo rispose; certamente da me hoggimai non si può aspettare altro che cose d' Auicenna. Bilticcio ingegnoso.

Vedèdo il S. Cesare Gallo, gentilhuomo giudicioso, et di bello spirito un giorno, chel Teuere dopo la pace andaua p Roma, a guisa di uittorioso et triofante, riempiendola di marauiglia, et di spauento: disse; Questi pueri Romani doueuano essi prima far la pace con M. Lomenedio, che Papa Paolo col Re Filippo.

Ritrouandosi uno Spagnuolo in Cosenza, città nobilissima nel giorno; che si celebraua la festa del corpo di Christo, cō assai poca discretione biasimaua gl' Italiani, come mali Christiani, i quali non andauano ad accōpagnare il santissimo sacramento, quando era solennemēte portato p la città a proces

sione. Et d'altra parte uātana fuor di modo l'usanza di Spagna, dicendo: come quiui tutta la nobiltà suo le andarui; quando un gentil'huomo di cio fastidito gli disse: fratello, qui non ha bisogno di compagnia, perche uà p terra d'amici. Punge sul uiuo.

*Lodaua uno amico al S. Senofonte Palaftrelli, gentilhuomo di rarissime uirtu, & di bellissimi costumi, una sua Signora: la quale doueua hauere almeno da cinquanta anni, per giouane bella, & fresca: quando il S. Senofonte gli disse: io mi marauiglio bene di Voi: non uedete Voi, poueretto, come coteſta Voſtra dama è sorella della Sibilla Cumana? rispose egli: anzi no: ch'ella è sul fiore. Soggiunſe il Palaftrello: ſi, ma del uino.*

*Dice ſauamente il S. Caſimiro Accurſio: che l'infermità è principio della morte, & la morte è fine della infermità.*

*Vn certo meſchino ſi daua al Diauolo, et era per diſperarſi perche gli era fuggita la moglie; & la cercaua con ogni ſolecitudine, & diligenza. Perche ueggendo cio M. Bartolomeo Giouannini, huomo litterato. & diſcreto diſſe: pouero a te, non t'affaticar tanto, & non ti tribulare fuor di propoſito; per cioche le donne ſono come le doglie del mal Franceſe, le quali ritornano da ſe ſteſſe, e appunto allhora, quando altri non le deſidera: alludendo in par-*

*te alla persona di quello sciagurato, che pativa anchoro del mal Francese.*

*Essendo un galant'huomo nominato per ruffiano, si consolaua da se medesimo, dicendo:perche mi debbo io dolere, d'esser chiamato per questo nome? Io uiuo secondo le leggi della natura, & fò a gli altri quel che uorrei, che fusse fatto a me.*

*Diceua M. Antonio B. al suo figliuolo, prima ch'egli s'accusasse: io ueggo la famiglia nostra ridursi in pochi, e ogni giorno andar mancando:però mi risoluo di uolere in ogni modo darti moglie. Rispose subito il giouane gentilmente bisticciando:mio padre, datemi meglio.*

*Il mio molto gentile, & cortese S. Alessandro Mola uedendo un gobbo, il quale poteua appena camminare per la stanchezza, uoltosi a uno amico suo, ch'era quì, disse; Cestui come che mostri esser debbole, è però piu gagliardo, ch'Hercole. Sorrisse l'amico, et rispose; et perche cio, Signore Alessãdro mio? Perche, soggiuse egli, Hercole, secõdo che fauoleggiano i poeti, sostenne cõ gran fatica per un pezzo una sfera sulle spalle: & questo huomo ui porta ordinariamente a bel diletto uno appamondo.*

*Hauua mostrato un Poeta magro due suoi epigrammi al dottissimo M. Anton Rinieri da Colle,*

et desiderandone il parer di lui, come di persona giuditiosa, disse: ben, M. Antonio mio, che ue ne pare? fecene egli mai due tali Catullo? Rispose allhora con un ghignetto il Renieri; Voi dite bene il uero, & uene potete infinitamente allegrare: che mai Catullo non ne fece un mezo tale, non che due come questi.

Auertiua gentilmente un suo amico, ma molto sordido, & grandemente diuerso da lui, il cortesissimo S. Domenico Ragnina, gentil'huomo Ragugeo & con ogni modestia lo pregaua, che si uolesse boggimai rimanere da uno atto men che honeſto, che gli haueua ueduto fare: dicendogli, che gli era uergogna, et che uituperaua la natione. Quando l'amico, ilquale arrogatissimo & superbissimo era gli disse; che uergogna, che uergogna? io non mi ricordo d'hauerla mai ueduta. Rispose il S. Domenico; e' può bene essere cio che Voi dite: perche la uergogna è d'un color tale benche bellissimo, che non si scorge cosi da ogniuno.

Haueua menati a donare al Re Massimiano otto bellissimi cauagli il S. Pompeo Pugliano, fra i quali uno uen'era; ch' egli disse essere uno de' buoni saltatori, maneggiatori, et corridori del mondo: si che il Re uenne molto desideroso di uederlo caualcare, & gli ordinò, che la mattina seguente lo facesse mettere a ordine: & cosi fu fatto. Auenne poi,  
chel

chel Re andando a caccia, commise a un suo caualerizzo, che lo caualcasse; il quale essendo piccolissimo, e'l cauallo grossissimo, & altissimo, appena poteu: toccar' con gli sproni i fianchi, non che la pancia del cauallo: si che maneggiandolo fece una bruttissima mostra di se; & del cauallo. Il che ueggendo il Re, mostrò d'hauerlo molto discaro, quasi chel S. Pompeo gli hauesse uoluto dare a uedere lucciole per lanterne. Ma il Pugliano auistofene se gli accostò, et disse; non si marauigli la M. V. se il cauallo nō è riuscito di quella bontà, ch'io glielo predicai: per cioche per lui si possono produrre, legittimar, et accettar' due scuse. L'una è, ch'egli senza mai riposarsi ha caminato gia settanta giornate: onde deus essere molto stanco. L'altra è, ch'egli è auuezzo a sentire gli sproni sotto la pancia, & non sul lembo della sella, come hoggi. Rise il Re, e intese: & gradì il dono del caualiere.

Domandato M. Giuseppe Pulla uirtuoso, et cortese amico, in che modo altri potesse esser desiderato dopo la morte; rispose accortamente, si come è suo costume: con lasciare di molti debiti.

Faceua un grande schi amazzo un uecchio rimbambito della crudeltà della sua amorosa, et diceua deh se mi la posso hauere un zorno in queste braccia, mi le uo fare, mi le uo dire, et me le uo mazzare tutte do quelle pome azerbe. quando il S. Francesco

Musacchi esēpio dell'amoreuolezza & della cortesia, gentilmente gli disse; o huomo da bene auuerti sci, ch'elle ti potrebbero anche legare i denti, & per auuentura quel cattiuello non ne haueua un paio.

Essendo richiesto il S. Cesare Lilio, gentilhuomo di belle lettere, & di bellissima creanza, che cantasse all'improuiso in una brigata di nobilissime Donne, & di caualieri, la qual cosa egli non era auerzo a fare: per mostrare, come egli era in ogni tempo, in ogni luogo, & cō ogni persona gentile, & cortese, incominciò. Ma nel progresso del dire, inciampando, et nel mancargli la rima, la quale era strauagante, fermandosi garbatamente & con maniera Signorile motteggiando alla Napoletana, riuoltosi a un suo compagno si risolse con dire: supplisci cancelliere.

Il S. Fabritio Castiglione, nobilissimo caualiere, & non meno studioso delle buone lettere, che prode nell'armi, essendo in Roma inuitato in groppa dal S. Donato da Carcheno caualier ualoroso, e illustre; mentre che uoleua montare, il cauallo non istette fermo; si che fu per cadere in terra. Perche uedendolo una Donna di poco honesta fama, & prodiga, come si buccinaua, della posteriora, ch'era alla finestra, incominciò a ghignare, dicendo o pouero gentil huomo. Allhora il S. Fabritio le rispose; si gnora, e' nō è pūto da marauigliarsi: perche questo  
cauallo

*cauallo non aspetta si bene in groppa, come V. S.*

*Menauano gli sbirri a impiccare un Giudeo sopra una collina,oue bisognaua salire per certi luoghi asprissimi: & cōfortandolo due altri, & dicendogli un d'essi, o beato a te, che di qui a un' hora sarai nel seno d' Abram, in tante allegrezze, in tanti suoni, & canti, che non si potrebbe desiderare piu dolce uita, & ti è apparecchiata la piu superba cena, che uedessi mai: giunsero a un passo stretto, che da ambe due i lati haueua due altissime balze; & appena ui poteuano ire due persone insieme. Allhora a quel meschino, che non poteua piu comportare tanta seccaggine, uenne uoglia di fare un bel tratto: si che sospignendolo con la maggior forza, ch'egli hauesse, lo fece ruinar' giu, dicendogli. u. i. uanzi, & risciac qua i bicchieri.*

*Il molto Reuerendo, & non pur da me, ma da tutti i buoni per merito delle sue uirtu amato & honorato Don Cornelio Cataneo, gentil huomo Bolognese, uedendo uno horiuolo, che sonaua a rouescio, disse argutamente bisticciando; questo non è horiuolo, ma erraiuolo.*

*Disse un genti' huomo, che era sposo nouello alla moglie; Anima mia dolcissima, uogliam noi prima fare a quel modo, o desinare? rispose allhora la gentildonna; cuor mio, come piace a Voi, & poi desiniamo.*

Domandato un Portoghese, il quale faceua grandissima professione di letterato, d'un luogo di Giouenale, & non l'intendendo, rispose scusandosi; Voto a Dios, che io creo, che por entender Iuuenal, es meneſter de ſer hombre noiado.

Vedendo uno Spagnuolo, che un gentil'huomo Italiano, il quale ſi diceua, che daua opera alla poſterità caualcaua uerſo la groppa, gli diſſe: Segnor, ueſtra merced caualga mucchio a tras. & egli ſentendoli punto, argutiſſimo, & mordaciſſimo riſpoſe: io lo fo, per non coprir la croce, come uoi.

Suol dire il Dottiſſimo S. Giouan Francesco Gheſi, da me meritamente honorato, & amato, quando ode fauellare certi ſcioperoni, i quali non fanno che ſi dire: coſtoro parlano prima, & penſan poi.

Effendo infermo il Megera, huomo poueriſſimo, diſſe piu uolte al figliuolo, che gli deueſſe amazzare una gallina: ma egli poco amore uole l'andò trattendo parecchi giorni, ſinattanto chel Megera uicino alla morte non poteua piu menar le guancie. A l'ho ra portandogli innanzi la gallina, ch'era cotta, diſſe mangiate padre mio: et egli riſpoſe ſubito, figlio mio caro ponimela al culo, che mi terrà caldo.

Diſputauano nello ſtudio di Piſa due ſcolari, & ha uendo il piu giouane fatti di molti argomenti all'al  
tro,

tro, che sosteneua le conclusioni, gliene fece per ultimo un molto piu bello, et piu stringato de glialtri. Perche hauendogli detto il sostenente, come l'ultimo era il peggior di tutti gli altri, disse M. Lorenzo Becci da Castiglione Aretino, Dottor di leggi eccellentissimo: Voi hauete ben ragione di cosi dire, perche questo ui ha punto piu a dentro.

Essendo domandato M. Horatio Toscanella, letteratissimo, & molto uirtuoso, quale gli pareua, che fusse peggio, o l'hauer la moglie troppo bella, o hauerla molto brutta: filosoficamente rispose: chi l'ha bella ha mal di testa, & chi l'ha brutta, mal di fianchi.

Dicendo il S. Cavaliero Gio. Maria Bonardo dalla Fratta, gentilhuomo scientiato, & cortese a un suo seruidore: non sei tu bugiardo? di il uero. rispose il sofisticato seruidore; come uolete Voi, ch'io dica il uero, se son bugiardo? non dimeno io ui dico: che sono per farui conoscere, che io non sono.

Erano caduti quasi tutti i denti della mascella di sopra a un giouane d'età dintorno a uenti anni: & discorrendosi su questo caso come su qualche miracolo di natura, disse M. Andrea Grilèzoni gentil'huomo modestissimo, & di uirtuosa creanza; io mi stupisco ben di Voi, che ui facciate si fatte marauiglie di questo caso. Non sapete Voi forse, come dice Aristotile

*le che omnia animalia cornuta carent dentibus in superiori mandibula? Hauera questo giouan: una sorella di poco honesta fami.*

*Monsignor Honorato Fascitello; persona di grãdissima litteratura, et dottrina, mandò M. Antonio suo creato al S. Iacopo de' Patti per lo suo libro de' motti: et hauendogli M. Antonio esposta l'ambasciata, soggiunse:; ditemi un poco, Signor Iacopo mio, non hauete Voi animo, di fare stampare un giorno questo uostro honorato libretto? rispose argutamente bischizzãdo il Patti; se parrà al mio Mons. Honorato Fascitello, io ne farò forse un tratto uno honorato fascitello.*

*Fu domandato M. Nicolò Costanti, cortesissimo gentil'huomo Sanese, della cagione, perche gli huomini di piccola statura fussero piu animosi de' gli altri ilquale incontanente rispose; perche hanno manco da guardare.*

*Caualcando un gentil'huomo un cauallo sboccatto il quale correua a tutto corso, & non lo potendo fermare, gli fu detto da certi amici suoi, iquali neggendolo in pericolo; si moueuanò a compassione di lui; perche non lo ritenete Voi Signore? perche non lo ritenete? Rispose egli allhora senza punto pensarui: & come uolete Voi, ch'io lo fermi, che non ho sponi?*

*Cantava*

*Cantava la Reina di Polonia que' uersi d' Ouidio, doue e' dice: Pauper ubique iacet, quando andò a lei il suo Segretario per passar certe lettere, e udendola disse;*

*In thalamis ego sepe tuis, Regina, iacerem,*

*Si foret hoc uerum, pauper ubique iacet . .*

Pronto, ma poco discreto verso tal donna, & sua Signora.

*Mangiando il S. Giulio Ferrao Cosentino a un cōuito, & sedendo in mezo di due gentilhuomini pur Cosentini, i quali per opinione uniuersale eran tenuti gran. lissimi mangiatori: dissegli la gentilissima Signora Tecla Orsina; come uà, Signor Giulio? rispose egli allhora; male Signora mia, perche io sto fra Caribdi, & Scilla: & lo disse tanto a tempo, et si gratiosamente, che fece ridere ogniuno.*

*M. Gio. Antonio de' Rosfi Milanese, intagliator' di Camci eccellentissimo, e ardisco dire hoggi di senza pari, dandesi la baia con un certo giouanaccio, il quale qualche se ne fusse stato ragione, hauea pochissimi denti in bocca, gli disse: figliuol mio, tu di molte parolaccie tanto sciocche, che i denti si uergognano d'udirle; et percio ti sono fuggiti di bocca. Mordace, & fortile.*

*Discorreuano insieme il dottissimo, e humanissimo S. Mutio Giustinopolitano, e il molto Reuerendo*

rendo M. Girolamo Palantieri intorno a costumi de gli antichi Romani, & ragionandosi fra gli altri di Furio Camillo, disse il Mutio; se Iddio mi facesse gratia d'un'altro figliuol maschio, io gli metterei nome Furio Camillo. ilche udēdo una sua fanciullina molto bella & gentile d'età di dieci anni, la quale si chiamaua Camilla, gli disse; Signor Padre, uestitemi da huomo, & chiamatemi Furio, che cosi io sarò a un tratto Furio et Camilla: Soggiunse allhora scherzando il Palantieri senza altra giunta; Voi da Voi siete tale. Perche essendo tutte le donne furie, & chiamandoui Voi Camilla, senza altro siete Furia, & Camilla. Rispose ella argutissimamente, et sopra l'età, & l'ingegno donnesco. Se le Donne son furie; come uoi dite; e i preti Diauoli, come io mi credo, perche portan le corna, lodiamo Dio che qui habbiamo l'Inferno bello & fatto.

Il R. M. Girolamo Sguazzimano andando a spasso con un gentil'huomo, il quale non era nato di legitimo matrimonio, & passando presso alla Dogana, s'incontrò in certi muli. Perche riuoltosi a quel gentil huomo suo compagno, gli disse; egli è pure una gran cosa, ch'io non passo mai di qui in uostra compagnia, che io non uegga de' muli.

Hauendo beccato un mal fregio a trauerso il uiso un, che faceua il Rodomonte in Roma, ogni uolta ch'egli era domandato, che fregio fusse quello,

*È chi n'era stato l'autore, soleua in atto heroico risponder e, egli è un Datum Romæ.*

*Doleua si col Maestro Cola Aquilano huomo facetissimo un Pedagogo della sciagura auuenuta alla sua signora, alla quale era stato dato d'una melancia su un occhio, dicendo; ch' Amore non si curò di nascer cieco, solo perche uoleua ueder lume per gli occhi begli del mio Sole, 'hor che questi ancho ha perduti, con che occhi uedrà egli piu lume? Rispose allhora il maestro Cola gentilmente; digli pure, che non dubiti, che gli presterò io il mio culiseo.*

*Pronto ma scurrile*

*Hauendosi un giorno di festa un Pedante tolta una ricca uesta a nolo, mentre faceua bella mostra della sua leggiadra persona, passò a caso per una strada, doue habitaua una gentildonna: la quale ueggendo questo bue uestito di panno, le mòtò il capriccio di motteggiarlo, & presa l'occasione della uesta, ch'era troppo lunga, gli disse; huomo da bene, alzate la coda. Ma egli sentendosi punto, rispose; la ma coda èalzata pur troppo al seruitio di V.S.*

*Vdendo il molto litterato, & uirtuoso Signore Scipion Theti un birro, che fauellaua per lettera, disse questa state si passerà allegramente col bere del buon Latino, che si debbe uendere a buon mercato; da che fino a'birri ui nuotano per entro.*

*Andan*

*Andando a spasso per Roma il S. Bartolomeo Porcinari dall' Aquila, & M. Gio. Frãcesco Riccio, videro un pazzo di que' uestiti di uerde, che se n'andaua facendo la baia: Perche il S. Bartolomeo disse a M. Riccio: oh non ha egli il Papa fatto una gabbia da rinchiuder questi bestioni, per non gli lasciare andare cosi per Roma? Rispose M. Riccio, si signore. Soggiunse il S. Bartolomeo; perche non uegli fa egli dunque rinchiudere? Rispose M. Riccio: eglino ci stanno ben rinchiusi, ne mai potrebbero uscire, se bene andassero fino alle Indie nuoue di Portogallo.*

*Giocaua a dadi un cavaliere Spagnuolo, & perdeua in grosso, & essendo egli per antica et pessima usanza inclinato a bestemiare molto perfidamente, ne potẽdo allhora sfogarsi, si come egli haurebbe uoluto, rispetto alla gran pena, che u'era posta per bando reale, disse coprendo la gran colera; ch'egli haueua concetta: beso la mano del mi S. Pilado. Empio.*

*Essendo smõtati certi corsali vicino a Pauia, terra in Calauria, scorsero in una uilla, doue mandarono sottosopra ogni cosa. Ma essendo a caso scampato dalle lor mani un contadino con la moglie in cima d'una altissima torre, fu uisto da uno di que' Turchi. Il quale conoscẽdo, che haurebbe speso il tẽpo in uano, se cercaua di salirui su: p istizza tiraua  
delle*

delle coltellate all'aria. Quando quel semplice huomo temendo, ch'egli non facesse cadere giu quella torre, incominciò a gridare ad alta uoce; non tagliare nò tagiare M. lo Turchio, cha mo me ne scendo be. Goffo, & degno di compassione.

Vdendo il S. Rinaldo Corso, come un gentil'huomo, il quale hauena già hauuto tre mogli, & di ciascuna hauena un figliuolo, di bel nuouo s'era rimaritato, disse; con un figliuolo, ch'egli habbia di quest'altra, potrà far primiera.

Ragionando un mio amico con un Calabrese, il quale da tutti coloro, che lo conoscono uien riputato per lo piu importuno, & noioso huomo del mondo: & essendo da lui domandato, di che natione e' si fusse, di che patria, et di cui figliuolo, a tutto cortesissimamente rispose. Ma quella bestia stuzzicadolo tuttauia piu sul uiuo, gli uenne ancho sfacciatamente a domandare: s'egli era legittimo, o bastardo: ne potendo piu il giouane comportarlo, disse. Per piena risposta di quanto mai m'hauete domandato, ui fo intendere come io non sono ne torto, ne gobbo come uoi.

Hauendo mostrato un suo epitalamio un Pedante Pugliese al S. Iacopo Sanazzaro, lo domandò improntamente, che gliene pareua: & ueggendo ch'egli non faceua segno, che gli fusse pure un poco piaciuto, gli disse. Signor credimi V. S. ch'io l'haggio fatto

fatto in una notte. Allhora il Sanazzaro destramente pungendolo, gli disse, senza che uoi me'l diceste, questo conobbi io da me stesso. Gentile, & mordace, & tratto dal prouerbio Napoletano, il quale dice opra di notte vergogna di iorno.

Doleuasi una Donna cō un suo compare del marito, dicēdo; che ogni sera se ne tornaua a casa stāco, & lento: & ch'ella credeua molto bene essere uero, quel che l'era stato detto; cioè, che'l marito andasse alle cortigiane. Allhora il Compare, il quale conosceua molto bene, che'l marito andaua uolentieri in zoccoli per l'asciutto, le disse; elle sono tutte ciancie: non uogliate credere a queste male lingue: pche il Compare non toccherebbe una dōna per la uita.

Discorreuasi in casa, e alla presenza del molto Ilustre, & uirtuosissimo S. Conte Gostanzo Landi, da me sempre ricordato cō ogni maniera d'honore, dintorno a' diuersi generi de' Poeti: et uenendosi per ordine a nominare gli elegi, e i melici, disse il molto gentile, & dotto Monsignore Stefano Ferrari. Signori, Voi u' haueate lasciato adietro il piu, e'l meglio. soggiunse allhora il Signor Conte: & che cosa s'ie questa per uostra fe? I famelici, rispose Monsignore stefano, i quali sono in molto maggior numero, che tutti cotesti altri. Pronto & arguto.

Essendo domandata in Roma una cortigiana, la quale

quale era grauida; di chi haueua a essere il figliuolo, che di lei nascerebbe? disse ella garbatamēte; del Senato, & Popolo Romano. Cortese; & io credo, che questa buona donna comprendesse sotto questa parola collettina popolo i Romani, e i forestieri.

Ragionando in Napoli il molto uirtuoso, & dottissimo M. Michel' Agnolo Vivaldi con un giudice Siciliano, uennero a una meza tenzone di parole. Perche sentendosi il Vivaldo punto dall'insolenza di quella pecora, disse; io ringratio Dio, che sono neutrius Sicilia.

Discorreuasi in Roma fra alcuni galant'huomini nobili, & litterati quanto sia poco honoreuole, per non dire cosa uituperosa il dir male d'altri, & massimamente in assenza & la maggior parte di coloro; ch'eran quiui, s'affaticaua, ma in uano, di persuadere questo per uero, si come è uerissimo, a un Parasito litterato il quale cō poco rispetto biasimaua sempre ogniuno, & massimamente i grandi, e i buoni, et que' c'hanno maggior rinomea. Allhora il S. Carlo Visconte cavalier nobilissimo, hoggi Vescouo di Vintimiglia, & per le sue rarissime uirtu, & buone qualità dignissimo di molto piu alto grado, disse; Io per me piu tosto farei bene a chi si sia, anchora che non lo meriti, che io dicessi male d'un mio nemico. Generoso, & Christiano.

*Doleuasi una buona femina d'un sud innamorato, che gia incominciava a inuecchiarsi, e insieme a diuentare auaro, com'è l'usanza: dicendo che dou'egli prima le soleua dare uno scudo per uolta, che si trastullaua seco, s'era ridotto a non darle piu che due giuli. Perche cio udendo M. Biagio Paoli Lucchese giouane litterato, & discreto, & cortese molto, in atto di confortarla le disse. Non dubitate, Madõna, ch'io u'entrerò malcuadore per lui: & prometterò, che dou'egli per l'adietro ui pagaua di scu di, per l'auuenire ui pagherà solo di doppioni. Arguto, & pronto, & degno del suo bello intelletto.*

*Essendosi dottorato per amor di Dio un certo M. Achille da Eboli in Bologna, diede molto che dire di se a gli altri scolari, & fra gli altri a certi amici del S. Girolamo Mentouato, il quale studiava in Bologna a quel tempo. Perche udendogli far di cio un grande schiamazzo, disse loro. E' non è, Signori, da marauigliarsi gran fatto di questo caso: atteso, ch'egli non poteva fare altra ruscita di questa, se uoi uorrete considerare bene l'ethimologia, del suo nome. Et richiesto da loro, che dicesse questa ethimologia, disse gentilmente; credo, che Voi ui sappiate, come questo nome Achille uien composto da. H. & ille: sì che molto bene indouinò il Padre, che gliele diede.*

*Vdendo*

*V*dendo il mio honorato, et uiriuoso M. Domenico Alamanni un, che diceua di uolere quarrelarsi a' capitani di Parte d'una donna, la quale mentre egli passaua p la uia, gli haueua uersato addosso una pētola di brodo: gli disse: Voi ui querclerete indarno di questo carico, essendoui fatto in iure.

*Andò un galant'huomo dal Cap. Gio. Battista Martini, il quale è riputato, si come è in effetto, la cortesia, & gentilezza del mondo, a richiederlo, che lo accomodasse in presto di certa somma di denari: il quale ne lo seruì molto uolentieri. Perche il galant'huomo tosto che fu seruito, prese licenza, & nel pigliarla disse, secondo il costume d'alcuni goffi; uolete Voi altro, signore Capitan mio? Allhora sorridēdo il buō gentil'huomo gli rispose. E' ui doueua pur bastare in nome del uostro Diauolo l'hauermi cauato i denari della borsa, senza leuarmi anco parole della bocca, ch'io haueua a dir a Voi.*

*Era stato incarcerato con gran pericolo della uita un gentil'huomo, il quale dopo la sua liberatione ragionando un tratto con una mona poco sīla, la quale sotto pretesto di gentildonna si faceua del bene per l'anima, gli fu da lei detto; o quanto desiderio haueua io, che la giustitia ui mettesse le mani addosso: ma in ogni modo me n'è rimasa non poca speranza. Perche il Ciētil'huomo le rispose io nō ho mai temuto, ne temo di si strana auuentura; anzi son*

sicurissimo , che a una tale occasione Voi mi chiedereste per marito. Mostrò questo buomo l'usanza quasi commune di tutta Italia, che si dona la uita a quelle persone, le quali sien richieste per marito da cortigiane.

Ragionauasi in Roma in casa del Cardinale Sa- uello della uenuta d'un gran litterato in Roma, quando un galant'huomo domandò a uno di coloro, ch'erano in si fatto ragionamento; et che lettere ha egli? Doue gli fu risposto, Greche, Latine, & Tosca- ne. Soggiunse egli allhora: ha egli altre lettere, che queste? Differ coloro; & di che altra sorte uolete uoi, ch'egli habbia? Rispose il galant'huomo: di quel- le di cambio .

Vna buona donna Milanese, la quale si diletta- ua di pungere , et di fare arrossire hor questo , hor quello poco accorto giouane, udendo un mio amico, il quale haueua uno spilletto in mano, et si uantaua hauerlo hauuto in dono da una delle piu nobili, & leggiadre donne di Toscana, disse: come è possibile: che questo è uno spilletto Milanese? Rispose allho- ra il galant'huomo; dunque, Madonna mia, de gli spilletti Milanesi non si uendono altroue, che qui? & poi soggiunse: ma ditemi di gratia, che gran cognitione haete uoi de gli spilletti? rispose ella: il mio marito non lavora a' altro, & io fo loro la pūta. Messasi allhora il galant'huomo la mano sulla brachetta,

brachetta, le disse, fatemi dunque un poco la punta a questo. Pronto, mà scurrile.

*Vn galante ser bestia dolendosi della sua dama, gli parue, che gli fusse uscito pur' il bel tiro di bocca, quando disse: in somma le fanciulle sono come il sole di Marzo; che muouono, & non risoluono. Il che hauendo udito la sua dama gli rispose; & Voi altri huomini siete come i tafani d' Agosto, che non ci lasciate uiuere.*

*Essendo infermo M. Honofrio Maneri dall' Aquila, fu uisitato da un medico, che si chiamaua M. Mercurio: il quale trouatolo a molto mal partito gli disse: non dubitate, M. Honofrio mio, che domenica senza fallo andrete in chiesa a messa. Quando il galant'huomo mentre scherzando cercò di rispondergli, diuenne un'ottimo indouino con dirgli. Io non ne dubito punto, anzi lo tengo per certo, & ui prometto darui un bacio, subito ch'io ui sarò entrato dentro. Oracolo d' Apolline. Et così auuenne, che'l medico incontanente partendosi di quì si mise al letto: & all'incontro M. Honofrio cominciò a ristorarsi, talche la domenica egli fu sano, e il medico morto: a cui egli offeruò molto bene la promessa del bacio.*

*Richiesto il mio S. Luca Contile da M. N. N. che gli facesse un motto da scriuerlo intorno al ri-*

tratto d'una sua Signora: & egli sapendo molto bene, che quella Signora era inuaghita d'un giouane, che si chiamaua il S. Cesare, di maniera, che non uoleua uedere, ne uedere alcuno altro, gli disse; scruieteci questo, che mi pare molto a proposito. **NOLI ME TANGERE, QVIA CAESARIS SVM.** Ma egli, che n'hauena non poco sospetto, udendolo gli cadde tramortito addosso, & disse: ahime, Signor Contile, che punture son queste?

Il Filetto huomo litterato, & da bene, hauena un tratto un seruidorino Romanesco: & mangiando una mattina di state con una cortigiana, il buon fanciullo portando de' fichi in tauola, pose tutti quei, ch'erano aperti dinanzi al padrone, & gli interi alla Signora, ma in un medesimo piatto. Il che ueggendo il Filetto perche molto ben conueneua, ch'egli nō l'hauena fatto a caso, gli disse: che capriccio è stato questo, il mio Alessandro? che cosi si chiamaua il fanciullo: rispose egli: o non sapete Voi, che le Donne mangiano i fichi interi, & gli huomini gli aperti. Pronto, & garbato:

Incontratosi M. N. huomo facetissimo in una donna pregna, le disse: o Madonna, Voi douete hauer uē luti i buoi, da che portate i denari in seno. Rispose ella allhora, & si come le fu di mestieri, argutissimamente, mui si che gli ho uenduti, ma ho serbato il corno per Voi.

Passan<sup>e</sup>

Passando un gentil'huomo principale di Roma per Ferentillo, terra non molto grande, ne gran fatto ciuile, & ueggendo uno de gli huomini del luogo all' entrar della porta, ilquale gli pareua persona assai pratica, & discreta, in atto di curiosità gli domandò, quanti fuochi faceua quella terra. il buono huomo, come risoluto subito gli rispose: Signor, non te lo faccio dicere, quando poco, & quando assai: secōdo lo friddo, che fa. Da M. Andrea Calameca da Carrara scultore eccellēte, & adorno di somma bontà.

LA mattina di S. Margherita, auocata sopra le donne grauide: uolendo un galant'huomo ch'era in compagnia del R. M. Giulio Tassone, & di molt' altri Gentil'huomini, dar la burla a certe donne, che andauano alla chiesa della detta Sāta piaceuolmente disse loro. Queste donne uanno a S. Margherita per far be' figliuoli, quando una di loro la piu ardita, squadrate l'huomo anzi sparuto che nò, mezza sdegnata rispose, tua madre non ui douette gia ir' ella: alle cui parole senza punto perderli il galant'huomo subito soggiunse. Madonna è potrebb' essere ma ne anche la uostra se u' andò fu, per mio parere, efsaudita.

Haueua hauuto lo Squarta da Siena, huomo mordacissimo un grā fregio a trauerso il uiso, da uno cui egli haueua offeso co la sua maledica lingua: perche

confortandolo il Medico, & affermandogli, che farebbe sì che il frego appena si scorgerebbe; guarito ch'egli i fusse. Cotesto non fate uoi, dis'egli, perche chi me l'ha fatto, l'ha fatto perche si conosca, doue che non me lo uedendo me ne farebbe un altro.

Vna Gentildonna haueua (com'è usanza) facendosi il ballo della Torcia, poi che a lei era toccata la torcia, inuitato un giouane; il quale, recandosi l'inuito a supremo fauore: quasi che la Gentildonna fusse innamorata di lui, ragionando poi in ballo seco non sapeua trattenerla con altro che dimandarle importunamente la cagione, perche ella piu lui che altri hauesse inuitato, si come quello che aspettaua, che da lei gli fusse detto, che ciò hauesse fatto per cagione d'amore. Allhora la gentildonna fastidita dalla lunga, & fastidiosa dimanda del uano amante, così le rispose. Non ui marauigliate di ciò: perche così mi è conuenuto fare, hauendomi imposto mio marito, ch'io danzi sempre con persone da non dargli sospetto.

Faceua fabricare un palazzo M. F. S. occorse, che mentre che egli era in una camera terrena che riuosciua in su la uia, a ueder lauorare, due giouani che per di qui passauano, si fermaron' a riguardare il detto palazzo, & perche uno di essi haueua cognitione nō piccola delle cose d'Architettura, prese a raccontare all'altro alcuni difetti, che circa alla  
porta

porta conosceua, & così forte gli uenne ciò detto, che da F.S. fu inteso, alle cui parole com'buomo arrogante, & superbo ch'egli è, subito uenne in su la porta per uedere chi quegli fusse, che così quella fabbrica, fatta secondo il suo capricciaccio insolente gli biasimasse, ne prima l'hebbe uisto che dimandò quel tale di che luogo fusse, a cui rispose il giouane, ch'era Pugliese al comando di S. Signoria & egli uillanamente, & con mal uiso soggiunse: uoi ui douete intendere benissimo di Castroni ne uero? & egli senza smarrirsi, affermando le scortesi parole sue, disse Signor sì benissimo, ne prima hebbi ueduto uoi, ch'io ui conobbi da uantaggio.

Vn Dottore s'era fatto una zimarra di Rasò nero foderata di pelle dozzinali, & di poco pregio, ma con belle mostre di dossi, come accade per lo più fare a molti o per impossibilità, o per non intendere tanto in cosa che uolte si uegga, della quale astutia s'era accorto uno scolare fastidioso. Perche riscòtrādolo in cōpagnia di più persone in atto di burlarlo disse. buon pro S. Dottore di sì bella pelliccia, et soggiūse, ma diteci di gratia, è il resto simile alle mostre? Alla cui dimāda piaceuolmēte rispose il Dottore dicendo. Messere il resto è foderato di pelli che si assomigliano alla nostra, uolēdo inferire ch'egli fusse huomo dozzinale, et uile si come quelle erano, ouero un castrone, delle cui pelli p auuētura doueua essere foderato il restāte della pelliccia,

&

*Et con questa risposta lo fece tacere con infinite risa di ciascuno.*

*Domenico Carnouale Modenese, Giouane nella pittura di grande speranza; essendo rimproverato da un altro Pittore, ch'era solito a imbricarsi uelè tieri, & che la sua maniera del dipignere era cruda, rispose, e non è marauiglia, ch'ella così ti paia; per cioche tu sei auuezzo a cuocere la tua nel uino.*

*Doleuasi uno auaro con M. Lodouico dell' Herre gentil'huomo Modonese, ch'egli hauesse detto di lui, che uendesse le sue scarpe uecchie; onde in atto di uolersi scusare piaccuolmente rispose, e si mente per la gola chiunque detto ue l'habbia, che io dissi che uoi le comperate, & non che uoi le uendete.*

*Era andato a desinare un uenerdi con M. Bartolomeo Amannati un buon compagno, & molto suo familiare, & mentre che si preparaua il desinare, entratosene con sicurtà in cucina com'era solito di fare, tronò che la serua faceua cert' uoua, in un modo che si chiamano maritate. Et perche la pouera donna haueua maritato una sua figliuola in un huomo suiato, prese occasione da quelle di motteggiarla così dicendole. Donna Fabiana (che così si chiama ua la serua) uoi sapete meglio maritar l' uoua, che le figliuole, ond' ella riuoltata seli in colera, così le rispose. Tu potresti dir così, quãd' io l'hauesse data a te.*

*Il Capitano Vlisse Spini soldato non meno adorno di ualore che di piaceuolezza, hauendo a Ciregiuola la compagnia, che di mala uoglia staua per essere creditrice di due paghe, et piu uolte sbandata si sarebbe, se l'amoreuolezza di quel ualoroso giouane in fede non l'hauesse tenuta. In quello che u' nne una delle due paghe, & che alla banca si pagaua la detta compagnia presente lui; un Collaterale fermatosi a uno de' soldati di pagare disse, che era un passatoio, & che lo conosceua, percioche hauendo preso il contrasegno di detto soldato altra uolta, gli solet a m̄care un dente dinanzi, et che a quello non ne m̄caua niuno. Alle cui parole il Capitano mezzo in collera disse, marauigliateui uoi di questo? Voi siate stato tanto a pagare che gl'è rimesso.*

*Essendo rimproucrato a un caualiere, perch'esso haueua dipinto in uno scudo, ch'egli portaua in giostra, una mosca: dicendogli quel tale ch'egli cio face se per non essere conosciuto; arditamente, & con argutia cosi rispose, di questo tu menti, percioche io u' porto dipinto entro si picciolo animale, con animo d'appressarmi tanto a miei nimici, ch'essi lo possono scorgere, si come tu stesso te n'accorgerai per la pruoua.*

*Vn giorno, che la nobilissima, & bellis. Mad. Fiã metta de Soderini, haueua in sua compagnia in cocchio, la uirtuosissima, & gratiosissima Madonna*  
*Laura*

Laura Battiferra occorse che mētre che questa coppia di Dōne singolari se n'andaua a diporto per la città, che essēdo fermato il Cocchio, passò di uicino a quello parecchi gētil'huomini; tra i quali ue ne fū uno, che facendo del saccente, poi che l'hebbe alquanto rimirate, riuoltosi a compagni disse: Signori non pigliate scandalo di me poi che uoi potete sapere quel detto della scrittura *Delectasti me domine in factura tua*. Perche hauendolo sentito Madonna Laura, piaceuolmente disse alla Soderina, in modo che fu uditada tutti. Quel galant'huomo non debbe hauer letto piu di sotto, che saprebbe, che u'è scritto anchora. *auerte oculos tuos, ne ui leant uanitatē*.

Essendo andato all' Hermo di Camaldoli un certo homicciatto, per farsi conuerso, lo mādauano i padri con un loro garzone, che andaua ogni giorno al bosco a ricorre delle schegge con un Asinello, acciò ch'egli per cotal uia s'essercitasse nella patientia, & nell'humiltà. Hora mentre ch'essi erano dintorno a una gran massa di schegge, & che a bastanza era caricato il piccolo Asinetto, quegli che in cōpagnia del detto garzone andaua, uedendo hor una, & hor un'altra scheggia grāde, & bella attendeua a por sopra la soma, et sopra cricare il pouero Asinetto: pche scappato al garzone la patiēza brōtolando gli disse, che diauolo pensi tu di fare, uuo tu scorticar quest' Asino? Tu non sei anchor frate, & cominci a non hauer discretionē. Et pur ce ne so

no infiniti discretissimi; fra iquali puo fare chiarissima proua il R. Don Siluano Razzi monaco de gl'Angeli di Fiorenza obbietto contrario all'Ippocresia & specchio di bontà singulare & discretione.

*Il capitano Piero da Nepi, era andato a desinare una mattina cō M. Paolo dell' Ottonaio, buomini ambi piaceuolissimi, & ogni uolta che uedeua un buō boccone dinanzi a M. Paolo, pigliata occasione di ragionare diceua, uedete Messere, se non è uero, che questo boccone m'affoghi, & cosi se lo mangiaua. Ma hauendo piu d'una uolta fatto cosi, & uolendo tornare a fare il medesimo tratto, non piacendo a M. Paolo piu quella burla, in un tempo tirato a se il piatto disse, non giurate, non giurate Capitano che io ui credo, & se pur uolete giurare dite che la prima archibusata che si tira ui possa corre, come andate alla guerra, ch'è giuro piu da soldato.*

*Parlauano in un conuento di Frati, insieme l'Abbate & il Camarlingo. Et essendo cosi in disparte un Monaco burlescuole in cōpagnia di molti altri, ri uolto a un Nouitio che u'era, disse: fatemi questo Latino. l'Abbate parla col Camarlingo, il che subito fu fatto dal Nouitio; ma dicendo il Monaco, che non istaua bene, & ciaschuno affermando ch'egli l'hauera, elegantemente fatto, & domandatolo come hauesse da dire, rispose, a uoler ch'egli stia bene, bisogna che dica *Ait Latro ad Latronem.**

*Vn sospettoso facendo certi conti col Barlacchia disse io mi rido che tu pensi d'ingannar me che ti ri uenderei ogni di cento uolte in sul mercato, questo rispose il Barlacchia, non darebbe il cuore di poter fare a me de casi tuoi, se bene io ti portassi in su piu di dugento de mercati, tanto poco uali.*

**IL FINE DELLE FACETIE**  
di M. Lodouico Domenichi:

*Seguono i motti raccolti da  
Thomaso Porcacchi.*

*L*

MOTTI DIVERSI  
RACCOLTI PER THOMASO

PORCACCHI,

Et aggiunti alle facetie di M. Lodouico  
Domenichi.

AL MOLTO MAGNIFICO  
& uirtuosissimo M. Achille Bouio.



DISCORSO INTORNO  
A' MOTTI.



IO MI ho sempre dato a credere  
Magnifico, & honoratissimo M.  
Achille mio, che'l mio M. Lodo-  
uico Domenichi di felice ricor-  
do, in tante uolte c'ha fatto stam-  
pare & ristampar con nuoue ag-  
giunte questo suo libro di facetie, di motti, & di bur-  
le, sia stato per trattare al principio d'esso della qua-  
lità delle facetie, de' motti, & delle burle, richieden-  
dolo il luogo, & l'argomento: & cio tanto piu m'ho  
io persuaso, quanto da me per piu d'una lettera, &  
a bocca l'anno MDLXIII gli fu amoreuolmente ri-  
cordato, per fatica utile & molto necessaria a chi di  
questo soggetto hauesse uoluto dar fuora alcũ libro.

Di

Di che gli proposti intorno a questo l'essēpio di tutti coloro, c'hauessero trattato delle facetie in lingua Greca, Latina, & nostrasi quali imitando gli harebbono potuto recar giouamento: & co' precetti da loro assegnati in altre lingue, harebbono a lui aperta la strada da formarne in questa . Ma, ò ch'egli non giudicasse il mio auiso necessario; o che impedito dal carico principal, c'hauea di scriuer l'historia, non potesse attendervi, mai non condusse questo pensiero a fine, se ben per sue lettere, & a bocca mi rispose piu volte d'hauer disegno di uolerlo fare: in modo che occupato da morte immatura a x x I x d' Agosto prossimo passato del M D L X I I I I , rendendo ogni suo debito alla natura, & lasciando questo suo libro delle facetie, secondo che due volte in Fiorenza, due in Vnetia, & una in Padoua era stato ristampato, senza quel discorso; lo che mentre il buō Domenichi uisse l'amai & honorai per certa uniuersal cognition di belle cose ch'egli haueua, per una singlar facilità d'ottimi costumi, ch' in lui ammiraua & per l'amor ch'ei mi portaua , & hora, essendo egli morto piango, & mi sforzo di celebrar quanto piu posso il suo nome; ristampandosi al presente la sesta uolta questo suo libretto, ho uoluto supplire a una parte di quello, a che egli forse interamente harebbe so disfatto. se piu lūghi fossero stati gliāni suoi. mouomi a questo per certa poca aggiunta di motti, che pongo dietro al suo libro, i quali ho per capriccio alcuna uolta raccolti. & de' quali a lui fatto harei libe-

ro dono, secondo che gli haueua promesso se mentre esso gli fece ristampare in Fiorenza, io gli haueffi hauuti presso me, come non haueua, trouandomi io all' hora in Roma, & hauendo i miei libri in Vinctia. Percioche non harei negato questi pochi motti a quell' amico, a cui n' haueua donati molti & molti altri, ch' egli nel suo libro ha messi, & riferiti ad altre persone se ben pure in alcuni luoghi ha di me fatto honoreuol mentione. Per questi pochi motti dunque, ch' io u' ho aggiunti, farò questo breue discorso, accioche se tal volta se ne legge alcuno, che sia riputato freddo e insulso, niuno però creda che sia senza arte, o senza qualche color d' essa. I MOTTI son breui & piaceuoli ornamenti del parlare urbano; i quali, o si spargono di passo in passo, a guisa di saporitissime granella di sale, nelle compositioni; o son detti all' improuiso per risposta, o per tassar qualche uitio particular dell' animo, o qualche difetto del corpo: & sono di due sorti; di parole, & di cose. I motti che consiston nelle parole, hanno molti capi, come sarebbe: le parole dubbiose, l' homonimia, o equiuocatione; la paronomasia, o bischizzo (altri lo chiaman bisticcio) aggiugnendo, leuando, o cambiando lettere, o sillabe, la mutation de' casi, de' generi, in una parola, in diuerse, nelle ciance, nella mutation delle sillabe; il finger nomi; i sinonimi, i quali son le uoci d' un significato medesimo; gli epitheti; la diminution del nome, le parole souerchie; rispondendo alle parole & non al senso, risponden-

do altro che quel che s'aspetta; ingannando la nostra opinione, gli antitipi, cioè contrapposti, le membra eguali del dire; le consonanze; le uoci raddoppiate; le replicate; il dubitar; l'emendare; il tacer quel che s'intende et per honestà si lascia; la mutation delle uoci: la metafora: l'allegoria: l'erimma: i proverbi l'ironia: la metonimia: l'antonomasia: i molti nomi: la circuitione, o'l giro: et l'hipèrbole, o accrescendo con la comparatione, et con la metafora: o scemando. I motti che consiston nelle cose, hanno molti piu capi et senza dubbio questa parte è piu grande, & ha maggior materia da ridere, come quella che deriuua da tutti i luoghi de gli argomenti, et riceue tutte le forme del sentimento. Percioche domanda, dubita, risponde, afferma, nega, rifiuta, concede, riprende, ammonisce, finge, dissimula, alleggerisce, beffa, schernisce, minaccia, desidera, bestemmia, si marauiglia, et al fine dimostra affetto d'animo. I luoghi, onde uengon i motti breui & acuti, che nascon dalle cose, sono questi: la similitudine: l'immagine: la comparatione: l'essempio: l'argomento dal simile, dal dissimile, dal contrario. Trouansi ancho molte maniere di motti nel riprendere & nel rifiutare: nell'ammonire: nel negare: nel conuincere: nel finger la difesa: nello scemar l'altrui uanagloria: nello scemare il perdono: nel disculpare: nel ributtar la colpa addosso altrui: nello scusare. S'usano anchora nello schernire diuerse maniere di motti, con l'allusione, con la somiglianza delle uoci, co'l burlare colui che

ei burla, co'l dir mal di colui, che dice mal di noi, co'l finger qualche bugia, concedendo quel che cì s'opponē, cedēdo il mal che ci si da, fingendo di non intendere intendendo al contrario, usando dettō sententiosi, dissimulando ( questo si fa non pur pigliando altramente il parlare altrui, o fingendo d' intenderlo poco: ma anchora dicendo una cosa, e intendendone un'altra ) mostrando secreto sospetto di cosa brutta: fingendo noi di credere, o ch'altrē creda con la congettura: con la patientia finia; con lo sdegno: con la credenza falsa: co'l sospetto: prouocando: rispondendo: prouocando & rispondendo insieme: emendando: diuidendo: disfinendo: argutamente interpretando: attribuendo altrui cio che gli sta bene: dicendo alcuna sententia: fingendo pietà: usando l'apostrofe: & alcuni altri capi tali: che per non esser tedioso lascio di raccontare. Doue è da auertire, che tutte le su dette maniere di motti tanto hanno luogo, quando motteggiamo altrui, quanto all'hora che motteggiamo noi stessi. Possono dunque trouarsi alcuni motti fra questi miei, i quali se ben parranno freddi, nondimeno ridotti a uno de' sudetti capi, non saranno senza artificio, come ben considereranno coloro, che leggendo uorrāno ridurgli a un di detti luoghi, senz'aspettar ch'io l'intitoli per arguto, per mordace, per lasciuo, ne per freddo, o sciocco. Del resto in quel che s'aspetta alle facetie & alla distinction de gli altri capi io non parlo hora, per non esser luogo, ch'a me ap-

partenga: me ne rimetto a color che diffusamente n'hanno trattato. Intãto Voi M. Achille cortesissimo leggete questi pochi motti & riconoscete l'argutie uostre, delle quali hauete adorno il bello intelletto uostro.

Leone di Costantinopoli era sofista molto acuto, ma così panciuto & corpulento, che pareua mostruoso. Costui essendo un giorno montato in ringhiera per confortar gli Atheniesi alla pace, mentre con le quistioni intrinseche l'un l'altro si tagliuano a pezzi, tosto che uolle cominciare a parlare, mosse riso a ognuno, che così grasso & difforme lo miraua. Quini egli aiutato da un subito & lodeuol pensiero, presa occasione dal riso, de' circostanti di parlar della pace, disse. Vi ridete, Atheniesi, perche io ho così gran pancia? Vi faccio intender, che mia moglie l'ha almeno la metà, piu grande di me: & nondimeno, quando noi siamo in pace, ambedue stiamo in un lettice bene stretto: ma per contrario, quando siamo in discordia, ne ancho tutta la casa ci puo capire. Queste parole hebbero così gran forza, che subito indussero gli Atheniesi a far pace insieme.

Antippo Grammatico Siracusano, chiamato con gli altri litterati a giudicare un poema, che Dionigi tiranno haueua composto, dopo che tutti gli altri a parte per parte magnificamente l'hebbero lodato,

to, solo fra tanti non hebbe paura di dir liberamente, ch'in quei uersi non haueua alcuna cosa degna di lode d'huomo, c'hauesse cognition dell'arte poetica. Et che s'erano lodati dal popolo, non poteuano da' dotti a ragione esser lodati. Di che tanto s'adirò Dionigi, che subito lo fece cacciare a forza nell'horrenda prigion delle Latomie, d'onde pochi n'usciano uiui: & quiui lo fece star parecchi mesi fin che a' prieghi di Filippo, che scriueua l'histoire & di molti cittadini, c'haueuan di cio gran dispiacere, per il tempo che perdeuano i lor figliuoli, non hauendo chi insegnasse piu loro, lo fece trar fuora, & libero rimandollo a casa. Indi a non molto tempo Dionigi hauendo composto una Tragedia secondo il solito fece conuocar tutti i litterati, accioche ne dessero giudicio, fra i quali ui fu similmente citato Antippo. Quiui leggendosi la Tragedia, tutti fuor che Antippo, unitamente alzando le uoci, con esclamationi adulatorie la celebrarono al par di quelle d'Euripide. Ma Antippo stomacato per cosi manifesta adulatione, si leuò in piedi, & cominciò a caminar uerso la porta per uscire. Di che tutti marauigliati, dissero: Doue andate uoi Antippo? a' quali egli rispose. Alle Latomie Signori, per non mi ui lasciare strascinar da' birri, come l'altra uolta per simil cagione.

Fra i motti breui & oscuri, quelli sono conditi di quell'urbanità, che nasce dalle parole, i quali con

*argutia maggiore altroue riescono, che non mostrano in principio : onde colui che gli sente, ne prende piacere conoscendo d'hauer acquistato qualche cognition di piu, che prima non s'haueua diuisato. Di cio Aristotele n'attribuisce uno a Steficoro poeta: il quale riprēdeua delle loro insolenze i Locresi cōtra persone possēti: & uolēdo dir loro, che chi ingiuria un piu possente di se, ne uien gastigato ; percioche gli è dato il guasto al paese, & gli son tagliati & atterrati gli alberi, disse queste parole . Non si debbe in alcun modo usare insolenza & fare altrui oltraggio , accioche le cicale non cantino in terra. Le quali parole enimmatiche & oscure piacquero assai, intendendosi per quel motto, che sarebbono stati tronchi gli alberi, sopra i quali cantano le cicale.*

*Trouasi certa specie di facetia presso gli scrittori, che consiste nel dire altro, che quello , ch'è aspettato da gli uditori; & non tanto ci diletta la facetia, quanto l'error nostro, uedendo noi di rimanere ingannati nell'aspettatione . Di questa maniera è quella, che disse il signor Marcantonio Bell'occhio gentil'huomo Genouese molto litterato, & adorno di uirtu conueniente a Gentil'huomo : ilquale uedendo in Padoua , che i birri menauano prigione uno per debito, s'accostò loro, & fattogli fermare disse . Quanto è debito costui, che ne menate prigione ? i birri credendo a quella seuerità di uolto, ch'ei mostraua*

mostraua, che uollesse riscattarlo, messo mano alla cartolina, guardarono la somma, & risposero dieci ducati Signore. All' hora il capriccioso gent' il huomo e scolare soggiunse. Io non u'aggiungo altro; menatelo pure. Nella qual replica si ualse molto argutamente dell'ambiguità, quando disse: Io non u'aggiungo: le quai parole si poteuano intender, ch'ei non aggiugneua alla somma de' denari, che colui haueua debito; & non aggiugneua piu parole a quelle di prima. Il riso poi nacque dall'error di coloro, i quali aspettando ch'ei per pietà non lo lasciasse menar prigionie, trouanolo da cio molto discosto, contra l'aspettation loro fecero il motto ridicolo.

Vn Gouvernator d'una città a tutti coloro, che gli domandauano licentia di poter portar l'armi, uolentieri la concedeuà: ma però non uoleua che portassero pugnale; & faceua la sottoscrizione alle licentie in questa guisa. SENZA IL PUGNALE, & poi piu a basso metteua il suo nome T. C. Auuenne una uolta ch'essendo fuor della città un huomo da bene, scrisse a un suo, che gli procurasse licentia dal Gouvernatore di poter cōdur fuora dello stato un branco di castroni. Colui fatta la licentia in forma consueta, la presentò all'ordinario, & esso senza guardarla punto, l'inserì fra l'altre dell'armi. Il Gouvernatore non punto piu diligente in ueder le licentie, che'l suo ministro, la

sottoscrisse al solito, **SENZA IL PUGNALE.** Tornò la licētia segnata, & senza che da alcun fosse stata auertita fu mandata all'amico fuora: il quale uedutala, & prorotto in molte risa, scrisse in una lettera queste parole. Il Governatore merita molti ringraziamenti di tanta accortezza; perche se daua licentia a' miei castroni di portare il pugnale, tutto il mio stato andaua in ruina per m̃a di castroni.

• *San Marino è un castelletto in Romagna, che (come dicono) fa professione di libertà et di uiuere a Republica. Di questo si racconta una facētia, che io non ardisco affermar per uera; & è, che tenendo questo reputation di Republica, scrisse alcuna uolta una sua lettera all' Illustrissima Republica di Venetia, solo splendor d'Italia, & fece la sottoscription della lettera in questa guisa. Vostra come sorella carissima la Republica di San Marino.*

Raffael da Urbino pittore eccellentissimo & singolare dipigneu in Roma la loggia nel giardino d'Agostin Ghisi: nella quale u'haueua fatto molte figure delle Dee & delle Gratie, & fra l'altre un Polifemo grandissimo, & un Mercurio d'età di tredici anni. Quiui entrò una mattina una Gentildonna, la quale come quella che faceua professione d'essere di suegliato ingegno, mirandole & lodandole assai, disse. Certamente tutte queste figure sono

sono eccellentissime; ma desidererei, che per honestà, Voi Signor Raffaello faceste una bella rosa, ouero una foglia di uite sopra la uergogna di quel Mercurio. Allhora sorridendo Raffaello disse. Per donatemi Madonna che io non haueua tanta consideratione: & poi soggiunse. Ma perche non haueete uoi anchor detto, che io faccia il simile al Polifemo, che dianzi tanto mi louaste, & è tanto grande nella uergogna?

M. Anton Francesco Doni, il quale è di quel grido et fama c'homai si sa per tutto; come acutissimo d'ingegno & d'intelletto sottile e sugliato, fu richiesto una uolta a douer far di suo concetto un'arme a un Contadino: che per esser molto ricco, dal contado s'era ritirato a star nella città, & u'haueua compro casa, & procuraua co'l mezo della roba nobilitarsi. Il Doni, che uoleua reprimer l'arroganza & la profuntion di colui, ordinò che in uno scudo si facesse dipigner un bel campo di grano, nel mezo del quale fosse una uite, c'hauesse abbracciato un pero. Quini dimisandogli, che ell'era molto uaga, per l'ornamento di quel grano incerato e spigato, per la uerdura di quella uite piena di pampano, & per quella bella pianta di pero, lo fece restar contento & partirsi consolato. Giunto il uillano a casa, la fece dipignere in diuersi scudi, & attaccar per tutti i luoghi piu degni di casa con suo gran diletto sentendola commendar da ogni uno, che la uede.

ua per uaga, & di bella uista. Ma essendo domanda-  
to da molti dell'interpretatione & significato d'es-  
sa, ne la sapendo, montato a cavallo, tornò a Vine-  
tia al Doni. Quiui trouatolo in casa del Magnifico  
M. Domenico Veniero, gentilhuomo singolare, &  
uero ritratto di ogni uirtu herouca in compagnia di  
molti altri Gentili huomini honoratissimi, tutti in-  
formati del caso, demandò il Contadino al Doni,  
che cosa uolesse significare la bell'arme da lui tro-  
uatagli. Il Doni recatosi in una seuerità di uolto co-  
stante & piena di grauità, disse. I soggetti di queste  
arme sono, il Gran, la Vite, e'l Pero, che uniti insie-  
me uoglion dire. Gran uitupero: & poi soggiunse.  
ch'un par tuo uillan traditore si uoglia nobilitar  
co'l mezo della roba.

Fra le molte & molte maniere di motti, che con  
argutia si dicono all'improuiso, & tutte son date  
per precetto a chi secondo l'arte uol procedere, è  
molto bella, & riesce detta con molta gratia al pa-  
rer mio quella che improuisamente nasce dalla con-  
giettura. Della qual sorte non mi souuenendo altro  
esempio, registrerò un'improuisa cōgiettura di M.  
Alessandro Chimēti; il quale si come è giouane no-  
bilissimamēte nato, così hauendo l'intelletto appli-  
cato alle speculationi, & a tutte le professioni di  
uirtu & d'honore, a tempo riesce nelle risposte mol-  
to pronto & degno di lode. Erauamo questa festa  
dell'Ascēsione in merceria di Vineria egli e io nel-  
la

la libreria di M. Rutilio et di M. Camillo Borgomieri all' insegna di San Giorgio, come in un ridotto presso quei due cortesi & amoreuoli amici nostri: & quui attendeuamo a notar diuersi humori di persone, che diuersamente uestite & adorne passauano, a ogni uno quasi dando qualche oppositione: & forse noi non ci accorgeuamo di che sorte humor fosse il nostro in uoler notar gli humori altrui. Fra gli altri molti uedemmo andar uerso la fiera due Francesi molto bene in ordine, & attillatamente, per non dir femminilmente adorni come quelli, c'haueuano gli anelletti d'oro a gli orecchi, a guisa di donne delicate. Quui ridendo noi, che di nuouo queste morbidezze portateci gia di Libia, doue gli huomini soleuã forarsi gli orecchi fossero state riportate in Italia, argutamente M. Alessandro fece una congettura, & disse. Credo che costoro non habbiano dita nelle mani. & perche? risposi io perche, replicò egli, portan l'anella nelle orecchie.

Era uenuto un contadino a Vinetia a portare alcune robe al Patrone: & dopo che l'ebbe condotte in casa, chiese da far collettione. Il Patron gli fece portar senz'altro del pane & del uino. Il lauorator non uedendo comparire altro, quasi non hauesse ardimento di mangiare, si staua, non so che pensando fra se medesimo. Cio uedendo il Messere, disse: Perche non mangi tu? a cui rispose il buon huomo. Messere questo uostro pane & uino son tanto discreti,



































